DIZIONARIO ODEPORICO

OSSIA

STORICO-POLITICO-NATURALE

DELLA

PROVINCIA BERGAMASCA

BERGAMO
DALLA STAMPERIA MAZZOLENI
1819.

DIZIONARIO
ODEPORICO
O SIA
STORICO - POLITICO - NATURALE
DELLA
PROVINCIA BERGAMASCA

DI

GIO. MAIRONI DA PONTE

PUB. PROFES. DI STORIA-NATURALE GENERALE
NELL' I. R. LICEO DI BERGAMO,
UNO DEI XL. DELLA SOCIETA' ITALIANA DELLE SCIENZE,
V-PRES. DELL'ATENEO PATR., MEMB. DELLA SOCIETA' MINERAL. DI JENA,
DELLA SOCIETA' PATRIOTICA DI MILANO,
DELL'ACCAD. DELLE SCIENZE DI PADOVA, EC. EC.

VOLUME III.

BERGAMO
DALLA STAMPERIA MAZZOLENI
1820.

POGNANO piccolo villaggio del distretto e della pretura di Verdello, d' onde non è lontano che due miglia, resta immediatamente sulla strada, che conduce a Crema.

Il suo territorio è assai fertile in biade, e in gelsi, che moltissimo vi prosperano. Quindi i suoi cinquecento abitanti sono quasi tutti agricoltori.

La sua chiesa parrocchiale in onor di s. Elisabetta, situata fuori del corpo della villa è della pieve di Verdello; ed ha di pregievole all' altar maggiore la pala rappresentante la Visitazione, opera comunemente attribuita ad uno della scuola del Talpino.

Nel centro del paese avvi un antico oratorio dedicato a s. Carlo, e a s. Antonio abbate. E fuori dell' abitato, ve ne ha un altro detto de' Morti del Rivarolo eretto in occasione della peste del 1630.

Pognano è rinomato molto ne' fasti delle guerre civili del decimo terzo secolo. Ha qualche pia istituzione a pro de' suoi poverelli. E i suoi cinquecento abitanti sono quasi tutti agricoltori; di estimo censuario ha scudi 33102. 0. 1. 2. 3. con cinquantun possidenti *estimati*; e resta lontano da Bergamo miglia otto.

PONTAGNA piccola comune di Valcamonica nel distretto e nella pretura di Edolo, ha il suo caseggiato sulla sponda sinistra dell' Ollio lungo la strada provinciale, che conduce all' ultimo confine. Quivi agli otto di settembre si tiene una grossa fiera di bestiame, il quale vi concorre in quantità da tutti i villaggi circonvicini, ed anche dalle provincie di fuori.

Il suo territorio dà dell' orzo, della segala, o poch' altro; ma è ben proveduto di prati, di pascoli, e di selve. Quindi i suoi abitanti, che nello spirituale dipendono dalla parrocchia di Villa Dalegno sua contermine, ed entrano a formare il numero delle anime di essa, sono tutti agricoltori, pastori, o capraj, ed emigrano nell' inverno per acquistarsi il vitto con lavori fuori di patria.

Pontagna ha una chiesa sussidiaria a comodo de' suoi abitatori. Resta lontana da Edolo miglia nove e da Bergamo settantatre; e il suo estimo censuario è di scudi 3894. o. 5. 3. 7.; con cento ventisette possidenti *estimati*.

PONTEDILEGNO grossa comunità nella più alta parte di Valcamonica confinante col Tirolo Italiano è l' ultimo villaggio, che formi porzione del distretto e della pretura di Edolo verso il *nord-est*. Contiene due parrocchie una detta Dalegno nome derivativo dal medesimo Pontedilegno, e l' altra di Precasaglio,

La parrocchia della prima di queste due ville è sotto la invocazione della santissima Trinità, è antica pieve, ha una bella chiesa ornata di stucchi, e di buone pitture a' suoi altari. Le sono sussidiarie la contigua chiesetta di s. Maria, il vecchio santuario di s. Apolonia, e l' oratorio dedicato a s. Gio. Battista nella contrada di Lovano.

La porzione della comunità di Pontedilegno, che Dalegno si nomina è in pianura alle radici del Tonale, ed ha dei campi a segala, a formento e ad orzo, e delle estese praterie, che si stendono anche sulle falde del monte.

Il Tonale, per cui avvi passaggio alla provincia Trentina, e dove mantiensi la guardia di Finanza è tutto a praterie amene frastagliate da ombrose boscaglie, e fornite di rustici casolari a ricovero del bestiame.

Gli abitanti di questa porzione di comunità ascendono ad ottocento sessanta. Le donne accudiscono alle poche faccende d' agricoltura; e gli uomini quasi tutti attendono

alla pastorizia, essendo quivi copiosissimi greggi, e molte mandre Vi si fa negozio di carni salate, e sonovi due officine da conciapelli, ed una da riduzione del ferro.

Pontedilegno è lontano da Edolo miglia nove, e settantre da Bergamo; ed il suo estimo censuario compreso quello delle due sezioni di Precasaglio, e di Pezzo è di scudi 23757 3. 6. 14. 2. con quattrocento ottantasei possidenti *estimati*.

PONTE DI SAVIORE piccola frazione della comunità di questo nome, è villaggio di Valcamonica nel distretto e nella pretura di Edolo; giace in una tetra valletta a sinistra del fiumicello torrente, che si scarica dai laghi di Massino e di Laccame.

Per quattro mesi d' inverno questi poveri abitanti non veggono sole. E il suo territorio tutto in pendìo e ombreggiato non produce che segala, orzo e fieno. Non è abitato che da cento cinquanta persone quasi tutte addette alla custodia del bestiame, e delle capre segnatamente.

La sua chiesa parrocchiale dipende dalla vicarìa di Saviore. Ha due altre chiesette sussidiarie, una in onor di s. Francesco di Paola nella contrada dell' Isola, e una in quella di Fresine, dedicata a s. Antonio di Padova; e in quest' ultimo sito vi sono due grosse fucine per la riduzione del ferro.

Ponte di Saviore è lontano da Edolo quindici miglia e mezzo e da Bergamo cinquantasei. Il suo estimo censuario poi è compreso in quello della comunità di Saviore.

PONTE DI NOZZA piccolo villaggio di Valseriana superiore nel distretto e nella pretura di Clusone, situato immediatamente sulla strada provinciale e sulla sponda destra del Serio. E' diviso in due contrade dal fiumicello Nozza, che quivi mette foce dopo aver servito al movimento di alcuni molini, e ad una grande fucina da riduzione del ferro. Queste due contrade diconsi di Ponte l' una, Campo lungo l' altra, nella quale resta la parrocchiale di vecchia struttura, sotto la invocazione della santa Vergine Annunciata, e che dipende dalla pieve di Clusone.

In essa vedesi appeso in alto un Cocodrillo impagliato di mezzana grandezza, ma che incomincia a dissiparsi. Un monumento è questo dell' antica abitudine di questi valleggiani di frequentare per ragion di commercio le piazze

maritime dell' Adriatico, dell' Arcipelago, e segnatamente del Porto di Alessandria, ove cotali rarità naturali non è difficile avere. Vi sono due altri oratorj, l' uno in onor di s. Bernardino da Siena, l'altro dedicato a s. Carlo Borromeo.

Questo villaggio ha pochissimo tratto di terreno lavorato a campo da frumento, ma de' prati, e de' pascoli, e de' boschi d' alto e basso fusto sul pendìo delle giogaje, al cui piede egli è posto. Non è ora abitato che da cento settanta persone quasi tutti agricoltori, custodi di bestiame, o ciclopi. Vi sono però anche alcune famiglie commercianti di ferro.

Ponte di Nozza è lontano tre miglia circa da Clusone, e quasi dieciotto da Bergamo; e di estimo censuario ha scudi 7654. 4. 1. 13. 3. e cinquantun possidenti *estimati.*

PONTE S. PIETRO grosso e mercantile villaggio capoluogo del distretto V. resta nel sito, ove la strada provinciale si divide, andando un ramo per la così detta Quadra d' Isola ai due passaggi sull' Adda di Capriate, e di Villadadda, e l' altro a quello di Brivio, ed a Lecco attraverso della valle s. Martino.

Questo villaggio è intersecato dal fiume Brembo, il quale vi passa per un assai basso e stretto alveo, corredato su ambidue i fianchi di grandi massi di podinga e di arenaria che servono di base al caseggiato. Vi è sovrapposto un vecchio ponte a due sole arcate. E' memorabile l' avvenimento quivi occorso il dì 22 di giugno del 1645 rapporto al fiume Brembo. Gonfiatosi questo a dismisura dalle piogge, che in quantità straordinaria e precipitosamente caddero in que' contorni, e sulle montagne, donde egli scaturisce, tale ne fu tutto ad un tratto la piena, accompagnata anche dallo strascino d' alberi divelti lungo il suo corso, o apparecchiati sulle rive per la ordinaria consueta loro traduzione, alla pianura, che incrocicchiati questi ed accumulati nella strettezza del letto, ove il ponte esiste, ne chiusero affatto e irreparabilmente le luci. Rigurgitando quindi l' acque, esse sormontarono l' alveo, comecchè profondo, e ad innondar si diffusero tutto il villaggio con incalcolabile danno; ed innalzaronsi cotanto, da giungere le onde sin oltre la metà dell' ultimo piano delle case laterali, cioè all' altezza di oltre i cinquanta piedi parigini dal livello attuale ordinario del fiume. Della terribile catastrofe si conserva la memoria nella lapide

in nero marmo sopra una fenestra dell' ultimo piano della casa sinistra laterale del ponte stesso. *Alli 22 giugno 1645, a ore 23 in giorno di lunedì le onde di questo fiume Brembo arrivarono sin qui.*

Il territorio di Ponte s. Pietro, comecchè in molta parte ghiajoso è fertile di biade e di gelsi; ed è abitato da mille quattrocento persone, una metà delle quali sono artieri e mercadanti, o persone agiate e signorili; il resto attende all' agricoltura.

Ponte s. Pietro ha varie fabbriche belle e signorili, varie tintorìe, ed una vetraja, l' unica in provincia. È certamente per conto del suo caseggiato e pel suo commercio ha più aspetto di borgata che di villaggio.

Nel fabbricare la casa Bonetti fu trovata la seguente lapidaria iscrizione ora conservata nel Museo della città.

M . BERTVTIVS
M . L . INÁCHVS
V . S . F . ET
CORNELIAE . P . L .
ALENDAE

La sua chiesa prepositurale grande bella e bene ornata fra le sue cose da vedersi ha in coro tre grandi quadri esprimenti alcuni fatti del santo titolare, opere grandiose e della miglior maniera del nostro Carobbio il vecchio, ed inoltre un quadro rappresentante s. Anna lavoro del nostro Pietro Ronzelli. Esiste pure collocato sotto la mensa dell' altar maggiore il corpo di s. Clemente martire, regalatole da un ascendente della nobile famiglia Scotti, la quale quivi villeggia e tuttora ritiene una delle chiavi dell' urna, in cui conservasi la preziosa reliquia. Ausiliarj poi ha gli oraratorj, uno in onor di s. Anna, appartenente alla nobile famiglia de' conti Marenzi, un altro consecrato a s. Pietro, spettante alla nobile famiglia Borella Taglioni, ed un altro di ragione della nobile famiglia de' conti Carrara Beroa, dedicato al principe degli Apostoli s. Pietro. Il paroco è vicario foraneo.

Ponte s. Pietro a suffragio de' suoi poverelli è fornito della pia istituzione chiamata la Misericordia, ha di estimo censuario scudi 16465. 1. 1. 10. 6. con novantun possidenti *estimati;* e resta lontano da Bergamo miglia quattro.

PONTERANICA villaggio del distretto di Bergamo in una valletta al *sud-est* di Sorisole con un territorio esteso in gran parte sulle adjacenti falde del monte Canto, o in collina. Quivi ha de' buoni vigneti, e de' grandi boschi, le cui legne cedue, siccome ogn' altra derrata campestre, servono ad un giornaliero traffico colla popolazione della città, trasportata ogni cosa dalle donnicciuole, e dai ragazzi della villa. La parte poi piana del suo contado è lavorata maestrevolmente a biade, ed a gelsi. La industria caratteristica di questa popolazione ha introdotta della ricchezza nella sua patria, ed una suddivisione di fondi tale, che ben poche sono le famiglie, le quali qualche pezzo di terra non posseggano.

La sua chiesa prepositurale sotto l'invocazione de' santi Vincenzo ed Alessandro è di vecchia struttura, e dipende dalla pieve di Seriate. Ha di osservabile la pala all' altar di s. Gio. Battista il precursore, opera di Lorenzo Lotto. Essa è in sei ripartimenti, tre superiori, e tre sotto di essi. Quel di mezzo dei primi rappresenta il santissimo Redentore, quello a destra la Beata Vergine Annunciata, e quello a sinistra l'Angelo Salutatore. Quel di mezzo dei secondi rappresenta s. Gio. Battista il precursore; nel destro è dipinto s. Pietro, e nel sinistro s. Paolo. Sono dello stesso rinomato autore anche i quadretti innestati nell' ornato, che serve di base alla grande ancona.

Di prospetto alla parrocchiale sorge una chiesetta consacrata a s. Pantaleone, in cui sono a vedersi la pala del nostro Ceresa, rappresentante il santo titolare, ed i quadri del nostro Cifrondi, ne' quali veggonsi dipinti il martirio, e varj fatti del santo. In fianco poi della ridetta chiesa parrocchiale vedesi l'antica così detta disciplina, ora scuola del Ss. Sacramento, le pareti della quale conservano delle pitture de' bassi tempi.

Ponteranica staccate dal suo maggior caseggiato ha le seguenti contrade, chiamate il Càstello della Moretta, ove esistette difatti un castello rinomato ne' fasti delle fazioni civili del XIII. secolo. Quivi ora vedesi un piccolo oratorio in onor di s. Rocco; la Costa de' Garatti con un oratorio dedicato a s. Girolamo Miani; la Petos con chiesuola dedicata a s. Giorgio; la Faustina, e Ramera con oratorio dedicato a s. Antonio; Valbona con chiesetta sotto l'invocazione di s. Francesco; ed il Campasso.

Questa comunità unitamente a quella di Sorisole, ed alla contrada di Rosciano, colle quali essa confina, essendosi la sua popolazione assai distinta nell' attaccamento alla Veneta Repubblica al tempo della nostra dedizione, ottenne de' grandi e preziosi privilegj, de' quali godette sino al punto, in cui cessò quel munificente Governo.

Sullo stradone provinciale, ove incomincia la contrada detta Campasso, eravi un' iscrizione in marmo indicante il tratto di munificenza del principe Veneto a favor degli abitanti di queste comunità. Ha di estimo censuario unitamente a Rosciano scudi 35455. 4. 7. 7. o. con duecento cinquantadue possidenti *estimati;* e resta lontano da Bergamo due miglia.

RARITA' NATURALI.

Nella cosidetta Ripa di Polo trovasi un' argilla di ottima qualità, che si usa molto utilmente nelle opere figuline, e nella terraglia ad uso domestico.

PONTITA paese rinomatissimo per la famosa lega Lombarda, che vi fu conchiusa contro Federico imperatore detto il Barbarossa il dì 7 d' aprile 1166., è uno de' luoghi più considerabili de' contorni; ed appartiene alla pretura ed al distretto di Caprino. E' grosso e signorile villaggio fornito di buoni caseggiati, al quale con ragione può darsi rango fra le borgate. Non è però molto felice la sua posizione restando nello stretto intervallo, che quivi trovasi fra le ultime meridionali appendici della montagna s. Bernardo, e le settentrionali falde del monte Canto, il quale quivi sorge quasi isolato, e toglie il mezzogiorno ad una parte del di lei territorio.

Antica assai è la parrocchia di s. Giacomo di Pontita, forse sino del nono secolo, siccome vogliono certuni, fondata dal nostro Vescovo Aganone; e la sua chiesa, secondo che la pensa il chiariss. sig. arciprete Ronchetti nelle sue *Memorie storiche della città e chiesa di Bergamo ec.* (Tom. II. pag. 225.) fu probabilmente riedificata nel secolo XI. dal nostro concittadino B. Alberto Priore, non già Abbate, del monastero di Pontita, siccome erroneamente lo intitolano il Sigonio, il Mabillon ed altri; giacchè in que' tempi il titolo abbaziale era riservato al solo abbate di Clugnì.

Si hanno memorie irrefragabili che annesso a questo cenobio esistesse un dì un ospitale d' infermi, amministrato appunto dai Monaci di s. Giacomo, e che s. Alberto egli pure ne sia stato direttore.

Da un documento, che resta nell' archivio delle monache di s. Maria di Cantusio Milanese ci consta che questo stesso sant'uomo, dopo d' aver fondato il monastero di Pontita, formonne l' altro di monache nel detto luogo di Cantusio.

Il nostro Canonico Guarnerio nella vita da esso lui scritta di questo beato, racconta come non amico esso del vescovo di Bergamo Arnolfo, forse perchè aderente questi al partito dell' antipapa Guiberto, dovette ricorrere al pontefice Urbano II. per ottenere che la nuova chiesa di s. Giacomo di Pontita fosse, invece dell' Ordinario, consacrata dal vescovo Origo da Imola.

Ne' primi di settembre dell' anno 1095, il beato Alberto terminò i suoi giorni pieno di meriti e con grande opinione di santità; e fu sepolto nella chiesa di s. Giacomo in un' arca marmorea lavorata a bassi rilievi, della quale ora non ci restano che due bei pezzi incassati nella muraglia del passaggio dalla sacrestia al coro della chiesa. Su questi pezzi, oltre alcuni altri frammenti in parte corrosi dalla vetustà, leggonsi i seguenti versi:

Fulgidus Albertus divino munere fretus
Accubat hac urna præciso marmore pulchra
Spiritus in cælo gaudet de munere vero

ed i seguenti mancanti di qualche lettera nel lor principio.

. . . . . *jacet Alberti corpus per sæcla beati*
. . . . . *ipse loci fundator denique nostri*
. . . . . *ac mitis, jocundus, sive suavis*
. . . . . *et castus, miserator dignus et aptus*

e quest' altri versi ancora.

Septembris nonas quarto migravit ad astra
Mæstitiam sæclo, sed fecit gaudia cælo
Quo pariter juncti mereamur scandere cuncti
Obiit anno Dominicæ incarnationis MXCV. indict. IIII.

In questo cenobio dopo i Monaci della congregazione di Clugni presero posto quelli della congregazione di santa Giustina di Padova, i quali con pari zelo assunsero l' amministrazione della parrocchia. E questi non ne cessarono che

nel 1798, quando sgraziatamente soppresso venne il monastero. Fiorirono in esso segnatamente ne' primi secoli monaci celebri nelle lettere e sopratutto in santità, e vi si ritirarono a menar vita solitaria insigni personaggi.

Nell' anno poi 1372, tempo, in cui la patria nostra, siccome il resto dell' Italia, ebbe a soffrire tante sciagure per le civili accanite fazioni, venne stretto questo stesso monastero con grosso esercito da Barnabò signor di Milano; il quale nell' arresa vi praticò orridissimo saccheggio, e vi fece trucidare i capi degli assediati ed i Monaci contro la fede loro data di lasciarneli partire liberi.

E fu subito dopo questo tremendo fatto che si pensò di trasportare a Bergamo il corpo del santo fondatore nella Basilica di s. Maria Maggiore, ove oggidì si conserva e venera.

La chiesa di s. Giacomo di Pontita è di grandiosa gotica costruzione, a tre navate. E fra le pitture, che l'adornano degne di essere osservate, si pregia eminentemente quella, che rappresenta la discesa dello Spirito Santo sopra gli apostoli, dipinta sul legno, e che si vuole attribuire all' insigne penello del nostro Palma il vecchio. Vi si vede ancora un altro gran quadro in tela rappresentante Teutberga moglie ripudiata di Lottario re di Lorena, come quivi recatasi per mettersi a' piedi di s. Alberto, e per aver ricetto presso di lui.

Ma giova qui far osservare come questa opinione, accettata anche da alcuni de' nostri storici, sia affatto insussistente ed erronea. Le due lapidi con bassi rilievi sopra accennate colla leggenda loro fanno prova evidente ed inconcussa, che il santo uomo morì sul finir del secolo XI. quando il ripudio della mentovata regina deve essere successo poco dopo la metà del nono secolo.

Questo evidente anacronismo viene posto meglio in chiaro nella descrizione di Fontanella, ove vorrebbesi, ma erroneamente, fosse sepolta questa regina.

In questa chiesa conservansi in un' urna molte sante reliquie, sopra le quali sta scritto: *Reliquiæ Sanctorum; anno Domini* 1529 *die decima maj confusæ a militibus Leuci, qui depopulati sunt monasterium Pontinense, ingressi amicabiliter.*

Nella chiesa di s. Giacomo di Pontita doveva in forza del testamento suo del dì 29 gennajo 1316, essere sepolto il cadavere del cardinale nostro Guglielmo Lungo morto in Avignone e trasportato a Bergamo con grandiosa pompa. Ma durando tuttora le luttuose turbolenze della patria venne in vece sepolto nella chiesa di s. Stefano in città. Demolita questa nel secolo XVI. in occasione della costruzione delle nuove mura venne il suo cadavere col mausoleo stesso collocato nella chiesa di s. Francesco, entro la fortezza: parimente soppresso questo tempio nel 1797. Il monastero di Pontita ha avuto un legato anche da esso insigne e generoso Porporato, siccome appare dal precitato testamento.

Il territorio di Pontita è assai esteso; e non meno estesa è la sua parrocchia, alla quale appartengono non poche chiese ausiliarie nelle separate sue contrade. Esso ha poca pianura in confronto della parte sua sul monte o in collina. La prima è tutta a campi, ed a gelsi; la seconda ha de' grandi boschi cedui e de' castagneti; e la terza è maestrevolmente tenuta a vigneti feraci di vino perfetto.

Le chiese subordinate o sia ausiliarie alla parrocchiale di s. Giacomo sono: una intitolata a Maria Vergine quasi nel centro della borgata: una in onor di s. Bartolomeo apostolo d' assai vecchia data sull' alta cima del monte Canto, ove anche si veggono le reliquie di un antico castello, e quindi non molto lungi sulla estremità occidentale della montagna nel sito detto Faida le rimanenze di una vecchia fortezza: un altro oratorio sotto la invocazione di s. Giuseppe nella contrada detta Valmora: uno dedicato alla Madonna della Neve in Gromfaleggio: uno col titolo di Maria Vergine del Carmelo nella contrada di Somasca: e due, uno in onor di s. Giuseppe e l' altro consacrato alla Vergine addolorata nella contrada di Gandorla: uno col titolo di s. Rocco dipintovi in tela dal celeb. nostro Lotto nella contrada di Gromolungo: uno intitolato a s. Gaetano nella contrada del Ginestero: uno in Gaggio detto la Madonna degli Angeli: ed uno finalmente colla denominazione de' morti del contagio in Odiago, luogo alla estremità occidentale della comunità verso l' Adda, dove parimente si veggono le vestigia di due vecchj castelli, monumenti questi, siccome gli altri anzi riportati, della energìa, che il popolo di

Pontita mostrò nelle luttuose discordie civili dei secoli XIII. e XIV.

Questa vasta comunità oltre le suaccennate ha staccate dalla sua borgata altre contrade chiamate Fontana-fredda, Buongiorno, Drizzago, Ca-degli-Arici, ed altre. E' popolata di oltre i duemille quattrocento abitanti, moltissimi de' quali sono agricoltori, gli altri artigiani e trafficanti: e vi sono stabilite varie famiglie ricche e signorili. Vi sono varie filande da seta, altri edificj, ed oggetti di commercio, il quale vi fiorisce anche atteso che per questa borgata passa la strada provinciale di Valsanmartino, che comunica col monte di Brianza, col Comasco, colla Valtellina e colla Svizzera.

A soccorso de' suoi poverelli Pontita ha il pio luogo detto legato Sacchetti dal benemerito suo istitutore, e resta lontano da Caprino un miglio e dieci da Bergamo.

Il suo estimo censuario unitamente alle contrade sue di Valmora, di Canto, di Gromfaleggio, e di Gandorla consiste in iscudi 45738. 5. 7. 1. 0. ed ha quattrocento sedici possidenti *estimati.*

PONTIROLO, nelle antiche carte *Pons-Aureoli,* grosso villaggio della Gerradadda Bergamasca, a settentrione di Treviglio, dalla cui pretura e distretto dipende, comunicando con esso per una apposita strada. E' una diramazione dell' antico Pontirolo ora chiamato Canonica situato immediatemente sull' Adda. Il moderno dall' antico Pontirolo fu smembrato quanto alla parrocchia nel 1581; ma lo era molto prima quanto alla comune.

Il suo caseggiato in gran parte signorile e pulito, e sopratutto la retta profilatura delle sue contrade da un lato all' altro, rendono questo villaggio assai bello, a cui accresce amenità la sua posizione sull' orlo della gran pianura della Gerradadda, che quivi resta alquanto elevata dal piano ora intersecato dall' Adda. Ha in prospettiva Vaprio pur esso elevato sopra il livello del fiume.

La sua chiesa parrocchiale sotto la invocazione di s. Michele Arcangelo è della diocesi di Milano, e dipendente dalla pieve di Treviglio. Vi si ammirano due belle statue rappresentanti la Vergine santa l' una, e l' altra s. Carlo Borromeo. E vi è ausiliario un oratorio in onor di s. Giuseppe.

Vi si veggono tuttora due vecchie torri presentemente ridotte ad abitazione colonica, le quali servono a documentare che pur troppo anche quivi dominò lo spirito fazionario dei secoli XIII. e XIV.

Il territorio del nuovo Pontirolo è fertile assai di biade, di lino, di gelsi, ed anche in vino. Ed i suoi mille trecento abitatori s' impiegano nella massima parte nell' agricoltura. Vi è anche qualche filanda; e vi soggiornano stabilmente anche de' ricchi possidenti.

I poveri infermi di questo villaggio sono ricevuti e governati nell' ospitale di Treviglio; e ciò mercè una generosa disposizione del filantropo benemerito sacerdote D. Alessandro Pavazzi.

Pontirolo di estimo censuario ha scudi 65434. 2. 6. o. o. con quattrocento ottantanove possidenti *estimati*; è lontano quattro miglia dal detto capo-luogo e dieci e più da Bergamo.

POSCANTE, così detto forse perchè immediatamente dietro il monte Canto, è villaggio di Valbrembana inferiore, dipendente dal distretto, e dalla pretura di Zogno. Resta sotto le falde settentrionali di esso Monte; ed il suo territorio non è sempre soleggiato a differenza delle villette circonvicine, alle quali quel monte non toglie il mezzodì. Nullameno la di lui parte bene esposta, riesce fertile di biade, ha qualche vigneto, e de' gelsi. Il resto è a prato, a pascolo, ed a boscaglia, segnatamente di fruttifere castagne.

La comunità di Poscante è assai grande, e si estende sopra le ville di Miragolo, del monte di Nese, d' Olera, e di Grumello de' Zanchi, le quali diconsi contrade *Foris*, ed hanno le rispettive distinte parrocchie.

Questo villaggio nel suo corpo maggiore chiamato contrada *Intus*, ove ha la sua chiesa parrocchiale è fornito di buoni caseggiati, e vi si veggono de' resti di antiche torri a documento, che quivi pure penetrò lo spirito di fazione del XIII. e XIV. secolo. E' da osservarsi a questo proposito, che sulla sommità del suo monte Pizzidente, e del Canto, vi fu un antico castello chiamato il Castello della Regina, perchè ordinato da Regina dalla Scala moglie di Barnabò signore di Milano, e madre di Rodolfo. L' anno 1383. 29 dicembre *Zenonus de Cropello Cancellarius*

D.ni Rodulphi ivit super montem Pizzidentem, et costrui fecit unam bastiam assidum super pizzum Pizzidentis (1). Il qual castello, unitamente all' altro sul monte Cornalba fra s. Pellegrino, Fupiano e Brembilla furono dalla comune di Bergamo ricostrutti di pietra l'anno 1384, dominante quivi esso Rodolfo signore di Milano con Regina sua madre.

La chiesa parrocchiale sotto l' invocazione di s. Gio. Battista, dipende dalla vicarìa di Villa d' Almè, ed è di antica istituzione rifabbricata, e consacrata da Polidoro Foscari vescovo di Bergamo nel 1447.

Poscante ha di estimo censuario scudi 40419. 3. 1. 3. 0. con quattrocento nove possidenti *estimati*, e a soccorso de' suoi poverelli ha la pia istituzione detta la Misericordia. E' abitato da mille cinquecento persone tutte agricoltori, o addetti alla custodia del bestiame, tranne alcune poche di condizione signorile. E' lontano da Zogno miglia tre, e dodici da Bergamo, facendo la strada di Stabello.

PRADALUNGA, villaggio di Valseriana inferiore, nel distretto di Alzano, e dipendente dal tribunale di giustizia di Bergamo resta sulla sinistra sponda del Serio, in luogo quasi piano, al piede di una delle falde occidentali adiacenti al Misma, quasi di prospetto della borgata d' Albino. E' popolato da cinquecento settanta persone, che abitano nelle di lui contrade chiamate, Pradalunga propriamente detta, Ripa, Vanelli, e Gavazzi.

Il suo territorio quasi del tutto sulle ridette pendici del Misma, vedesi a bosco, o a pascolo, il pochissimo resto immediatamente sulle sponde del Serio è a campi, per lo più lavorati a granaglia.

La sua chiesa prepositurale dedicata a' santi Vincenzo e Cristoforo appartiene alla pieve di Nembro; ed ha degno d' essere osservato un quadro all' altar maggiore di antico buon pennello rappresentante s. Cristoforo, che passa un fiume col Bambino sulle spalle. All' altar sul lato sinistro ammirasi una bella pala, nella quale il nostro Talpino ha effigiato Cristo Crocifisso adorato da varj santi.

---

(1) Risulta ciò da carta antica, che si conserva nell' archivio della comune.

Sulla falda poi chiamata la Forcella esiste un oratorio detto della Madonna della Neve, ove la pala dell' altare rappresenta la Vergine Madre, con Cristo morto sulle ginocchia. E' opera di mano sconosciuta ma lodevole.

Pradalunga ha di estimo censuario unitamente a Cornale scudi 30906. o. 5. 3. 1. con cento sessantatre possidenti *estimati*; e a qualche beneficio de' suoi poverelli il luogo pio chiamato Misericordia; resta lontana da Bergamo miglia otto e da Alzano miglia tre circa.

RARITA' NATURALI.

In questo villaggio trovasi un pozzo appartenente alla signorile famiglia Piccinini, la cui fonte è intermittente. Le sue vicende sono ordinariamente della durata di una mezz'ora. Resta il pozzo affatto senz' acqua, poi sentesi un leggier soffio d' aria sortire dalla luce del pozzo stesso, indi un mormorìo come di un' acqua gorgogliante, la quale esca sforzatamente da qualche pertugio. Finalmente (non essendo il pozzo molto profondo) vedesi l' acqua crescervi, e talora all' altezza di tre braccia. Indi scema poco a poco parimente con qualche mormorìo, ed il pozzo resta nuovamente senz' acqua.

Da quanto sul luogo mi fu detto con asseveranza da persone veritiere, e che avevano fatta osservazione a questo fenomeno, ho rilevato essere questo pozzo scavato in un fondo di pietra calcare strateggiata, e che l' acqua vi entra e vi sorte per mezzo di un pertugio piccolo laterale, per cui si introduce prima di essa detto soffio, e qualche rumor lontano.

Questo potrebbe essere d' argomento onde sospettare che il pozzo fosse in fianco della strada sotterranea, per cui scorra una fontana intermittente, e che non avendo egli se non se un pertugio, per esso penetri l' acqua, allorchè vi scorre sulla luce, e per esso ne sorta, allorchè evacuata dalla fontana intermittente la laterale gallerìa sotterranea, l' acqua resta nel pozzo isolata, e non sostenuta da acqua esteriore.

La spiegazione, che cercasi di dare a simile fenomeno presentato dalla rinomatissima Pliniana sul lago di Como potrebbe forse convenire anche a questa sotterranea fonte nostra intermittente.

Le coti poi, che non sono che una pietra arenaria ridotta ad uso di affilare i ferri da taglio, formano la occupazione primaria degli abitatori di Pradalunga a preferenza di altri luoghi. Le falde del Misma dalla parte di questo villaggio sono abbondantissime di tale pietra. Ella è cosa veramente singolare il vedere come l' intera popòlazione qui viva segnatamente su di questo traffico: le più robuste persone s' impiegano a sviscerarne dalla montagna la pietra, e le altre in più classi, quali a tagliarla, quali a perfezionarne i pezzi, quali ad incassarli, e quali a farne le occorrenti spedizioni. La sullodata famiglia Piccinini singolarmente ha il merito d' aver promosso questo ramo del nostro attivo commercio.

PRADELLA è una piccola villetta la più infelice della Valdiscalve, distretto e pretura di Clusone, posta quasi a mezzodì di Schilpario, in una sgraziata situazione, pochissimo soleggiata, in guisa che ne' mesi di dicembre, di gennajo, e quasi tutto il febbrajo non gode della benefica immediata luce dell' astro vivificatore, se non se per qualche sola ora del giorno. Quindi anche il suo poco terreno coltivabile non è fruttifero, e seminato a segale o a frumento non dà la granaglia che raramente a maturità. Resta al piede della montagna Clusurina, che le toglie tutto il mezzodì, quasi sempre coperta di neve nella sua scoscesa cima.

Non è quindi maraviglia se la sua popolazione non siasi mai riavuta dalla strage, che vi menò la peste del 1630, ridotta oggidì appena a settanta persone quasi tutte carbonaj, montanisti, o ciclopi.

La sua chiesa parrocchiale in onor di s. Marco Evangelista dipende dalla pieve di Vilminore, è stata riedificata sul finir del passato secolo; ed altra volta questa parrocchia formava porzione di quella di Barsesto.

Pradella ha il suo estimo censuario unito a quello di Schilpario Ronco e Barsesto; è lontana da Bergamo quarantasette miglia e da Clusone più di ventidue.

PRECASAGLIO una delle frazioni della comunità di Ponte di Legno in Valcamonica distretto e pretura di Edolo, resta sulla destra dell' Ollio, il quale vedesi scendere dal monte Gavia sotto Pezzo. Il suo territorio è assai alpestre, fornito di molti boschi, di pascoli e di prati; e che

non ha se non pochissimo terreno lavorato a biade, dal quale ricava poca segala e poco orzo.

La sua chiesa parrocchiale soggetta alla vicarìa di Vezza è sotto la invocazione de' santi Damiano e Sebastiano; e la parrocchia si estende anche sopra Pezzo.

I suoi parrochiani non eccedono i duecento venti; e sono quasi tutti montanisti, agricoltori, o pastori.

Precasaglio è distante da Edolo miglia undici, e settantacinque da Bergamo. Il suo estimo censuario entra in quello di Ponte di Legno.

PREDORE, in alcune antiche carte *Prœtorium* è villaggio di Valcalepio, soggetto alla pretura e al distretto di Sarnico, da cui è distante trè sole miglia. Siede sulla sponda destra del Sebino, al piede della giogaja, che lo costeggia, e sulla cui pendice meridionale si estende il suo territorio. Questo è fertile principalmente di vino, ed ha anche degli oliveti, i quali per la felice esposizione molto vi prosperano. Tali alberi erano in assai maggior copia avanti il 1709; il freddo straordinario ed estremo di quell' anno li dissecċò in gran parte. Vi vegetano anche i cedri ed ogn' altro frutto estivo. E vi sono ancora de' grandi boschi, che danno legname da formar un buon ramo di commercio. Oltre la prova a favore della antichità sua, che si potrebbe desumere dallo stesso suo nome indicante d' essere stato altra volta sede di una pretura, lo dimostrano i bei pezzi di pavimento a mosaico, che si dissotterrarono in occasione del rifacimento della sua chiesa parrocchiale, e nello scavar terreno in una vicina casa, e forse più di questi la scoperta fattavi, non molti anni sono, di una antica lapide in onor di Diana, pezzo che ora adorna il Museo della città.

DIANAE
SACRUM
M . NONNIUS
ARRIVS
MVGIANVS . C . V .
COS . V . S .

Vi sono inoltre alcuni siti nelle vicinanze, i quali tutt' ora ritengono denominazioni relative alle antiche favolose Deità, od al culto delle medesime.

Vi esiste poi una grande torre antica da cima a fondo per metà perpendicolarmente demolita, la cui origine, siccome quella di una vecchia rocca, di cui ora non ci restano che le vestigia, è da assegnarsi alla effervescenza delle fazioni Guelfa e Ghibellina, che pur quivi moltissimo infierirono; alla prima delle quali fazioni apparteneva la indigena famiglia Foresti una delle più possenti della Valcalepio.

La chiesa arcipresbiterale di Predore sotto la invocazione di s. Gio. Battista è plebana, anticamente officiata anche da due canonici, come lo dimostrano i documenti che vi si conservano, ed è adorna di buoni freschi del Comerio da Como. Ha soggette le altre chiese di Tavernola, di Vigolo e di Parzanica, e a sussidiarj l'oratorio in onor della Madonna della Neve sul pendìo del monte, e l'altro consacrato a s. Giorgio quasi sul margine del lago.

Questa comune è abitata da seicento persone quasi tutte dedite all'agricoltura, alla pesca, ed al convoglio sul lago; ed ha a soccorso de' suoi poverelli una pia istituzione chiamata Misericordia, ed il così detto legato Coradelli, che annualmente somministra la dote di venticinque scudi provinciali a due oneste zitelle da marito.

Questa comune ha di estimo censuario scudi 13685. o. 6. 6. 5 con cento cinquantasette possidenti *estimati*. Resta lontana da Bergamo ventuno miglia.

Predore diede i natali all' architetto Bernarnardo Fedrighini molto commendato dal conte Francesco Maria Tassis nella sua opera *Vite de' Pitiori ed Architetti Bergamaschi* ecc. Tom. II. pag. 107.

RARITÀ NATURALI.

Avvi un' abbondante cava di perfettissima selenite, o sia gesso, il quale viene impiegato nelle opere di fabbrica e con assai buona riuscita anche nell' agricoltura ad ingrasso segnatamente de' prati sì stabili, che artificiali.

Avvi anche una copiosa cava di tuffo stalatitico solito impiegarsi nella costruzione delle volte ed a ornamento delle artificiali prospettive ne' giardini.

PREMOLO villaggio del distretto e della pretura di Clusone nella Valseriana superiore resta sulla giogaja settentrionale, che forma la valle secondaria detta Valgorno confluente nel Serio al Ponte di Nozza. La sua posizione

è elevata, volta a mezzodì; e il suo territorio si estende tutto sopra falde montuose ed eccelse vette; quindi i prodotti del suo paese sono poco frumento, orzo, segale, e granturco; ma a compenso ha praterie assai estese, grandi pascoli, e moltissimi boschi d'alto e basso fusto. Solo trecento dodici sono i suoi abitanti, nella massima parte addetti all'agricoltura, ed alla custodia del gregge.

La sua chiesa parrocchiale intitolata a s. Andrea apostolo è di moderna struttura, e dipende dalla pieve di Clusone. Vi si veggono due quadri del nostro Cifrondi.

Il villaggio è diviso in piccole contrade; e la sua comunità ha di estimo censuario scudi 24297. 2. 1. 2. 2. con soli ottantotto possidenti *estimati*; e a favore poi de' suoi poverelli ha una piccola Congregazione di Carità. Resta lontano quasi cinque miglia da Clusone, e diecianove da Bergamo.

PRESATE villetta, che dà il nome ad una nobile patrizia famiglia, appartiene al distretto di Ponte s. Pietro dipendente dal tribunale di giustizia di Bergamo; e resta sulla destra della strada provinciale, che da Bergamo conduce in Valsanmartino.

Presate è soggetto ad Ambivere quanto a parrocchia, ed a Mapello quanto a comunità. E' diviso in due contrade l'una detta Presate di sotto, Presate di sopra chiamata l'altra; ambidue hanno delle torri antiche mutilate. La prima però di esse contrade ne ha anche una ben conservata con altri resti di fortificazione. Questa cogli stabili adiacenti, e coll'oratorio in onor di s. Alessandro appartiene in proprietà al nobile sig. conte Ercole della illustre famiglia Tassi. L'altra all'epoca della soppressione del convento di s. Giacomo di Pontita, a cui apparteneva, passò in possesso della signorile e dovisiosa famiglia Sossi da Caprino.

Il suo territorio produce molta biada, ha anche della vite, ed è ben fornito di gelsi, sicchè i suoi abitanti sono quasi tutti agricoltori.

La popolazione di Presate è compresa in quella di Ambivere; e in quello di Mapello è calcolato il suo estimo censuario. La villetta poi resta lontana da Ponte s. Pietro meno di due miglia e circa sei da Bergamo.

PRESESSO villaggio del distretto di Ponte s. Pietro una volta Quadra d'Isola resta immediatamente sulla strada

provinciale che da Bergamo conduce ai porti di Imbersago, e di Brivio sull' Adda; e dipende dal tribunale di giustizia di Bergamo. Ha un territorio fertile in biade ed in gelsi; ma per conservarlo tale ha bisogno in copia di concime, e di una assidua coltivazione. Quindi i suoi seicento quaranta abitanti sono quasi tutti agricoltori.

La sua chiesa parrocchiale sotto la invocazione de' santi Fermo e Rustico è di recente struttura, e della pieve di Terno; e di osservabile ha la pala al suo altar maggiore rappresentante i santi titolari, e l' apparizione di s. Alessandro: opera dell' insigne nostro Enea Talpino.

Ausiliario della parrocchiale è l' oratorio che esiste annesso al luogo di villeggiatura della nobile famiglia Carrara.

Presesso ha di estimo censuario scudi 36633. 3. 6. 7. 1. con settantuno possidenti *estimati*; e resta lontano da Ponte s. Pietro un miglio e da Bergamo cinque.

PRESTINE villaggio di Valcamonica nel distretto e nella pretura di Breno, alla destra del fiumicello Grigna, che dalla giogaja scende, la quale fiancheggia sulla sinistra la vallata. Passa quivi la strada di comunicazione colla valle Sabbia e che porta a Bagolino.

Il territorio di Prestine produce del frumento, della melica, della segala, e dell' orzo; dà anche del vino, ma di qualità inferiore, come pure qualche poco di foglia di gelso. Abbonda poi di boschi d' alto e basso fusto, di prati e di pascoli, sicchè vi si alimenta grande quantità di bestie bovine e di capre.

Vi sono due fucine da grosso maglio per la riduzione del ferro, nelle quali si impiegano alcuni dei trecento suoi abitanti. Gli altri quasi tutti attendono alla carbonizzazione delle legne, all' agricoltura, ed alla custodia e traffico del bestiame.

La sua chiesa parrocchiale di nuovo fabbricata è intitolata a s. Apollonio vescovo di Brescia; l' antica resta sotto l' invocazione della Natività di Maria Vergine. E' soggetta alla vicarìa di Bienno.

Prestine è lontano da Breno trè miglia sulla sinistra dell' Ollio, e quarantasei da Bergamo. Ha poi il suo estimo censuario compreso in quello di Bienno sebbene or ora ne sia separato di comunità.

Nella parte di giogaja, che appartiene a questo villaggio si trovano molte vestigia di scavazioni praticatevi per trarne del ferro. Ed inoltre vi è una cava di gesso, o sia di solfato di calce, che riesce benissimo nella scultura, principalmente per istatue od altri ornamenti di rilievo.

PROVINCIA BERGAMASCA vedi come segue:

I. PROVINCIA DI MONTE. Questa parte del nostro paese, la quale all' *est* confina col Bresciano, e col Trentino, al *nord* colla Valtellina, all' *ovest* con essa e col Milanese, ed al *sud* colla parte piana della provincia, entra propriamente a formare la grande fascia montuosa, chiamata le Alpi, che per avviso del sig. Pallas attraversa tutto il globo fra il quarantesimo e il cinquantesimo grado di latitudine boreale. Le nostre montagne degradano tutte di altezza verso il Piano di Lombardia, nel quale resta compresa tutta la nostra pianura, e dove istessamente mettono le principali vallate, dalle quali la nostra catena de' monti è divisa e frastagliata (1).

Nella maggior parte queste montagne sono di pietra calcare, o come altri dicono di *carbonato di calce* (*Lapis calcareus rudis Wallerii spec.* 49.), della seconda e terza classe delle *Rocce*, riportate dal Brochant ne' suoi *Elementi di Mineralogia* stampati in Milano nel 1807. In questi monti si trovano anche de' grandi banchi di Marmo (*calcareus eguabilis Werner* 1. *spec.*). e che il sig. *Wallerius* ha disposto nelle specie marcate 56. 57. 58. ecc. (2).

Ma alcune di esse nostre montagne più al settentrione e prossime al confine colla Valtellina sono di pietra

---

(1) *Disertazione prima sulla Storia Naturale della Provincia Bergamasca.* Berg. 1782. ed *Osservazioni sul Dipartimento del Serio* 1802.

(2) La descrizione di tutti i nostri marmi trovasi nelle precitate mie *Osservazioni* ecc. colla indicazione de' luoghi ove si cavano. Se ne soggiunge qui un nuovo breve catalogo.

granitosa (*granites simplex et granites rubescens cum guartzo pingui semipellucito Wall. spec.* 201.), di Ardesia (*Ardesia Tegularis Wall. spec.* 157.), di pietra Cornea (*Corneus fissilis Wall. spec.* 170.) o di Schisto Micaceo, e di Gneisso, (*Gneys*) riportate tante volte dal lodato sig. Wèrner. spec. 2. e 3. della I. classe delle *Rocce primitive.*

Queste ultime trovansi le più doviziose di metalli, e principalmente di ferro (1). E le calcari più vicine alla pianura hanno de' grandi banchi e strati di una pietra arenaria molto adoperata nella costruzione delle muraglie, e nelle opere di architettura (*calcareus arenarius Wall. spec.* 51.), nella quale tratti si hanno di pietra cote (*cos saxsosa particulis minoribus Wall. spec.* 85. e 90 (2).

Alcune di queste grandi moli, che alla primordiale ossatura del Pianeta veramente vanno assegnate, sono altissime, piramidali, acuminate, e fatte a guglie scalpellate, inaccessibili nel loro apice; ed altre si veggono come recise e compianate: le prime spoglie d' ogni vegetabile sulle loro vette, ove non di rado si trovano anche delle ghiacciaje formate dalle nevi, che vi si perpetuano, e le seconde ricoperte di verdeggianti amene praterìe, da vasti ubertosissimi pascoli, e da annose folte selve. Ed alcune finalmente presso la loro base si veggono ridotte a fertili campagne, ed in qualche luogo più vicino alla pianura, tenute ancora a vigneto. Queste ultime interressano la pastorizia, l' agricoltura, ed altri rami della umana economia; e quelle sono di grande importanza per la Mineralogìa e per la Storia naturale, atte anche a richiamare l' uomo a filosofiche riflessioni, mettendogli sott' occhio le strepitose vicende e la desolazione, che queste grandi moli sostennero dalla longevità del pianeta, e dagli incalcolabili avvenimenti da esso lui sofferti segnatamente nella primitiva sua conformazione, sortito dalla onnipossente mano del Dio Creatore autore delle leggi di natura, alle quali Egli lo assoggettò anche per la successione de' tempi.

---

(1) In fine di questo articolo trovasi il catalogo delle varie miniere che abbiamo di Ferro, e d' altri metalli.

(2) Le precitate *Disertazione prima sulla Storia Naturale della Provincia ecc.* ed *Osservazioni sul Dipartimento del Serio.*

La Mineralogìa, e la Metallurgìa furono le prime, e le più costanti sorgenti di sussistenza del numeroso popolo, che questa alpestre porzione del nostro contado ebbe ad abitare.

Frequentissimi ora vi sono i villaggi, ed alcuni fra essi molto considerabili per la loro popolazione, per la loro antichità, pel loro fabbricato, e pel loro commercio, specialmente de' lavori di lana, il quale dopo la Metallurgìa vi s'introdusse e fiorì lungamente, incominciando a portarvi della dovizia e degli agi. Questi vieppiù vi crebbero poi, dacchè nelle sue contrade vicine alla pianura estendere si seppe il Setificio, il quale con tanto buon successo erasi già introdotto nella parte piana della provincia, e che ora chiamar si può la fonte principale della sussistenza generale della nazione Bergamasca.

Il Serio, l' Ollio, il Brembo, e il Cherio sono i quattro fiumi principali. I tre primi sortì fra le nostre più rimote montagne, alla pianura tramandano le acque. Nutrono del buon pesce, del quale la più preziosa specie è la Trotta *Salmo fario* del Linneo. Il Serio poi e l' Ollio seco portano anche delle pagliette minute d' oro. E quanto al primo il fatto viene comprovato giornalmente della raccolta, che di queste aurifere particelle si fa poco lungi dalle mura di Crema, dove il fiume passa per gettarsi poi nell' Adda. Siccome questi tre nella loro origine sono quasi semplici torrenti, e per lungo tratto scorrendo sempre fra montagne hanno un alveo precipitoso e dirupato, così le loro acque sino a che essi non si mettono in largo, servono unicamente alla trasmissione de' legnami dalle vallatte alla pianura, ed all' andamento de' molini da macina e delle fucine da riduzione del ferro immediatamente sulle loro sponde. Usciti dalle strettezze delle valli, e principalmente in pianura essi danno de' copiosi dugali, le cui acque si diffondono anche ad irrigazione delle campagne. Il quarto di questi fiumi sortito dal piccolo lago di Spinone, presto si mette al largo in pianura, e presto ne esce tributando le scarse sue acque all' Ollio.

Alla parte montuosa poi della provincia appartengono il lago Sebino per la porzione, in cui esso lambisce la base della nostra giogaja verso levante, e l' altro lago di Spinone, detto anche d' Endine e di Monasterolo in Valcavallina.

Sono considerabili questi due laghi, principalmente il primo, per la sua estensione; e fecondi sono di pesce ambidue. Ma le specie, che maggiormente vi abbondano, e più si pregiano, sono la Trotta *Salmo fario*, il Temello *Salmo Thymellus*, il Lucio *Esox Lucius*, la Sardella *Clupea Encrasiculus*, il Persico *Persca fluviatilis*, il Carpio *Cyprinus Carpio*, il Barbio *C. Barbus*, la Tinca *C. Tinca* e la Botatrice *Gado lotus*.

Altri laghi minori esistono nelle nostre vallate, come quello di Gaiano in Valcavallina poco superiormente dell' altro di Spinone testè nominato, ed altri nelle montagne di Valseriana, di Valbrembana e di Valcamonica, principalmente sulle alte vette, rinserrati fra scoscese rupi, ove le nevi sciogliendosi nella calda estade perenne sorgente prestano ai fiumi nostri principali, ed ai loro tributarj. Il più considerabile di questi laghi minori è il detto d' Arno nell' ultima delle ridette vallate, che nutre una Trotta saporitissima di color rosso, siccome il Salmone del Reno.

Moltissime altre rarità naturali ha questa parte della nostra provincia riportate nella descrizione particolare de' villaggi, in cui esse si trovano. Si verifica anche fra noi che i monti sono veramente lo scrigno della Natura, nel quale restano le maggiori sue ricchezze.

Il territorio di montagna quanto alla sua divisione Amministrativa abbraccia dodici dei diciotto distretti della provincia, cioè il II. (Zogno) il III. (Trescore) il IV. (Almenno) il VI. (Alzano maggiore) il VII. (Caprino) l' VIII. (Piazza) il IX. (Sarnico) il XIV. (Clusone) il XV. (Gandino) il XVI. (Lovere) il XVII. (Breno) il XVIII. (Edolo). Ed ha nove Preture, cioè una in Zogno, una in Caprino, una alla Piazza Oltre la Goggia, una in Sarnico, una in Clusone, una in Gandino, una in Lovere, una in Breno, ed una in Edolo, restando i tre altri Distretti dipendenti dal Tribunale di Giustizia di Bergamo. Quanto poi all' Ecclesiastico, essa è tutta Diocesi Bergamasca, se si eccettuino la Valcamonica, e la borgata di Lovere, dipendenti dalla Curia vescovile di Brescia, e Vedeseta in Valtaleggio soggetta all' Arcivescovato di Milano.

II. PROVINCIA PIANA. Questa costituisce una parte della grande pianura di Lombardia; ed ha all' *est* quella di Brescia, al *sud* quella di Cremona e quella di Lodi, all' *ovest*

quella di Milano, e al *nord* l'altra porzione del nostro territorio detto di montagna.

Il fondo di questa parte del nostro contado non è per se stesso il più fertile, avendo principalmente lungo i fiumi ampj tratti di terreno, i cui componenti non sono che ciottoli, ghiaja, e sabbie depostevi dall'acque in occasione di escrescenza, o delle antiche straordinarie alluvioni, che con marche indelebili vi si veggono tracciate.

La laboriosa nazionale industria è dessa quella, che ha saputo in parte riparare anche a questa sfavorevole combinazione col ridurre a coltura, per quanto mai si è potuto, questi stessi tratti d'ingrato territorio, e portare ad assai migliore coltivazione il resto, che col mostrare d'esserne più suscettibile sembrò più largamente poter compensare le fatiche ed i dispendj dell'agricoltore.

I fiumi, che la intersecano sono il Serio, il Brembo, il Cherio, i quali scendendo dalle vallate della di lei parte montuosa grande porzione delle loro acque somministrano alla irrigazione delle piane campagne, ed al movimento degli edificj quivi pure esistenti a servizio della società e del nazionale commercio. Anche l'Ollio, il quale, attreversata la Valcamonica, al dissotto del lago Sebino incomincia a lambire il nostro confine, giunto nelle vicinanze di Cividate, somministra a questo stesso uopo un pò delle sue acque ad uso del Bergamasco contado, e della Gerradadda principalmente.

Non fa altrettanto l'Adda, fiume, che dal canto opposto ci forma confine col Milanese, scorrendo essa al dissotto di Brivio sempre in un alveo profondo rispettivamente ai terreni nostri sul di lei margine situati.

Questa Provincia piana è intersecata anche da altri fiumicelli torrenti, che scendono dalle montagne meno rimote, tutti di poco ordinario volume, ma spesso feraci di dannosi allagamenti alle campagne, che loro sono vicine.

La nostra Provincia piana è tutta sparsa di villaggi, molti considerabili per la loro grandezza e per la loro popolazione, e fra essi alcuni meritano il titolo di borgata e di piccole città, situati in luoghi di facile comunicazione, con ottime strade, e tutti per lo più in un territorio ben coltivato, e dalla nazionale caratteristica industria fertilizzato.

Quanto alla sua divisione Amministrativa questa parte della nostra Provincia abbraccia sei dei diciotto suoi distretti

cioè il I. (Bergamo) il V. (Ponte s. Pietro) il X. (Treviglio) l' XI. (Martinengo) il XII. (Romano) il XIII. (Verdello) con tre Preture, una in Romano, che comprende anche Martinengo, una in Treviglio, ed una in Verdello. Gli altri dipendono dalla Giurisdizione del Tribunale di giustizia della città. Quanto poi all' Ecclesiastico, essa è tutta diocesana Bergamasca, tranne Palosco, che appartiene alla diocesi di Brescia, ed alcune altre Parrocchie della Gerradadda dipendenti dalle curie Vescovile di Cremona, ed Arcivescovile di Milano.

AVVERTIMENTO. I seguenti cataloghi degli alberi ed arbusti, de' quadrupedi, e degli uccelli, riguardano la provincia intera, essendo essi tanto per la di lei parte montuosa quanto per la piana. Siccome poi alcuni degli alberi ed arbusti, e de' quadrupedi, ed alcuni degli uccelli non sono indigeni se non se di una di esse parti del nostro contado, ed altri lo sono di ambedue, così qui gli alberi ed arbusti, ed i quadrupedi, gli uccelli, che al monte particolarmente vivono, vengono controsegnati colla lettera (m), *quelli, che vivono al piano, col* (p), *e quelli, che si hanno in un luogo e nell' altro col* (m-p).

Conviene avvertire ancora, che gli alberi qui marcati col I. s' intendono quelli, che di altezza dai venticinque hanno o superano li quarantacinque piedi, i controdistinti col II., quelli, che dalli dodici arrivano alli venticinque e col III. quelli, che in altezza superano li sei sino alli dodici, e che finalmente i distinti col IV. sono quelli, che dall' uno non arrivano a superare li piedi sei. — Gli alberi ed arbusti, de' quali qui si dà il catalogo, sono quelli, che o crescono spontaneamente in provincia, o vi si coltivano già da tempo ad aria aperta. — Vi è soggiunto anche il Catalogo delle granaglie, che qui si raccolgono: tralasciato affatto quello dell' erbe, che troppo lungo reso avrebbe quest' articolo. Il catalogo completo di tutti i vegetabili della provincia si ha nelle più volte citate Osservazioni sul Dipartimento del Serio.

Gli alberi ed arbusti, le granaglie, i quadrupedi, ed uccelli qui sono in ordine di alfabetto, ed indicati coi rispettivi nomi volgari e coi sistematici secondo la nomenclatura del cav. Carlo Linneo. Li nomi controsegnati dalla lettera W sono giusta la riforma di Wildenow.

I.
ALBERI ED ARBUSTI.

A

Abete o Avezzo I. (*m*). *Pinus Abies.*
Acacia o Gleditsia spinosa I. *Gleditschia triacanthos.*
Acero Oppio II (*m-p*). *Acer campestre.*
— Loppo II. (*m-p*). *Acer Opulus.*
— da montagna I. (*m*). *Acer Pseudoplatanus.*
Agrifoglio. Pizzicatopo III. (*m*). *Ilex Aquifolium.*
Albatresto o Corbezzolo III. *Arbutus Unedo.*
Alberella. Pioppo montano I. (*m*). *Populus tremula.*
Albero del Paradiso I. *Ailanthus glandulosa.*
Albicocco III. (*p*). *Prunus Armeniaca.*
Alloro comune. Lauro II. (*p*). *Laurus nobilis.*
Amorfa fruticosa. Smorfia III. (*p*) *Amorpha fruticosa.*
Avornio, o Orniello II. (*m*). *Fraxinus Ornus.*
Avorno o Maggiociondolo III. (*m.p*). *Cytisus Laburnum.*
Azzarolo. Lazzarolo vero II. (*p-m*). *Mespilus Azarolus W.*

B

Betula, Beola, Bedollo II. (*m*). *Betula alba.*
Bignonia Catalpa. II. (*p*) *Bignonia Catalpa.*
— florida II. (*p*). — *Bignonia radicans.*
Bosso, o Bossolo comune III. (*p*). *Buxus sempervirens.*

C

Carpine bianco II (*m*). *Carpinus Betulus.*
— nero II. (*m*) *Ostrya vulgaris W.*
Castagno salv. e domestico II. (*m*). *Castanea Vesca W.*
Del castagno a frutto si coltivano le primarie varietà, come la domestica o degnanica bianca (*C. V. sativa aculeis longioribus rigidioribus*) il Marrone grosso di seme (*C. V. S. maior vel sativa echino maiore*) il Marrone o castagna domestica (*C. V. S. echino mediæ magnitudinis*) la Castagna domestica primaticcia (*C. V. S. echino præcociori*) il Marrone serotino (*C. V. S. echino serotino*) il Marrone Brandigliano (*C. V. S. seminibus amplioribus reniformibus.*)
Cembra, Pino Zimbro I. (*m*). *Pinus Cembra.*
Cerro I. (*m-p*). *Quercus Cerris.*
Chetmia, Ibisco IV. *Hibiscus syriacus.*
Cisto Scornabecco IV. (*m*). *Cistus salvifolius.*
Cipresso I. (*m-p*). *Cupressus sempervirens.*
Ciliegio di monte. Ciriegiolo I. (*m*). *Prunus avium.*
— comune II. (*p-m*). *Prunus Cerasus.*
Coltivansi di quest'albero fruttifero le varietà più pregiate.
Ciliegio canino III. (*m*). *Prunus Mahaleb.*
Cocco gnidio IV. (*m*). *Daphe Cneorum*
Colutea Vescicaria III. (*m*). *Colutea arborescens.*
Corniolo vero III. (*m-p*). *Cornus mascula.*
— Sanguine III. (*m-p*). — *Cornus sanguinea.*
Cotogno. Pero o Pomo Cotogno III. (*m-p*). *Cydonia vulgaris W.*
Crespino maggiore IV. (*m*). *Berberis vulgaris.*

ALBERI ED ARBUSTI.

E

Emero. Ginestra da bosco III. (*m*). *Coronilla Emerus.*
Ellera comune II. (*m-p*). *Hedera Helix.*

F

Faggio I. (*m*). *Fagus sylvatica.*
Falsa Gaggia I. (*p-m*). *Robinia Pseudo-Acacia.*
Falsa Gaggia inerme I. (*p*). *Robinia Pseudo-Acacia inermis W.*
Fico salvatico e domestico II. (*m-p*). *Ficus Carica.*
Se ne coltivano molte varietà a frutti saporitissimi diversi.
Filadelfo Siringa IV. (*m*). *Philadelphus coronarius.*
Fraggiragolo. Spaccasassi I. (*m-p*). *Celtis australis.*
Frassine I. (*m-p*). *Fraxinus excelsior.*
Fusaria apennina III. (*m*). *Evonymus latifolius.*
Fusaria Berretta da Prete III. (*m-p*). *Evonymus europæus.*

G

Gelso o sia Moro II. (*m-p*). *Morus alba.*
Se ne coltivano più varietà fra le quali il Moro arancino (*Morus alba folio integro I. B.*), Moro a foglia detta spagnola (*M. a. foliis eleganter incisis*), Moro moscatello bianco (*M. a. fructu albo maiore*), Moro Romano bianco (*M. a. fructu minore albo foliis integris*); Moro di frutto rossigno (*M. a. fructu minore subrubente*).
Gelsomino comune III. (*m-p*) *Jasminum officinale.*
Ginepro III. (*m*) *Juniperus communis.*
Ginestra de' Carbonaj IV. (*m*). *Spartium scoparium.*
— spinosa IV. (*m-p*). *Genista germanica.*
— Ginestrella IV. (*m-p*). *Genesta tinctoria.*
Giuggiolo III. (*p*). *Zizyphus vulgaris W.*
Guajacana Legno santo I. (*m*). *Diospyros Lotus.*

I

Ipocastano. Castagno indiano I. *Aesculus Hippocastanum.*

L

Larice I. (*m*). *Pinus Larix.*
Lauro regio. Lauroceraso III. (*p*). *Prunus Lauro-Cerasus.*
Laureola. Olivella IV. (*m*). *Daphne Laureola.*
Lazzarolo montano III. (*m*). *Pyrus Aria W.*
— selvatico IV. (*p*). *Mespilus oxyacantha.*
— Gazzarino. *Mespilus pyracantha.*
Leandro. Massa di s. Giuseppe IV. (*p*). *Nerium Oleander.*
Legno balsamico III. (*m-p*). *Elæagnus angustifolia.*
Lentaggine. Viburna IV. (*m-p*). *Viburnum Lantana.*
Ligustro comune III. (*p-m*). *Ligustrum vulgare.*

M

Madreselva dell' alpi III. (*m*). *Lonicera alpigena.*
— Caprifolio III. (*m-p*). *Lonicera Caprifolium.*
— Pelosa III. (*m*). *Lonicera Xilosteum.*
Magnolia Tulipano II. (*p*). *Magnolia grandiflora.*
Mandorlo. Mandolo III. (*p-g*). *Amygdalus communis.*
Oltre le altri comuni varietà negli orti si coltiva quella detta a a nocciuolo tenero *A. c. nucleo digitis frangibili.*

M

Melagrano comune III (*m-p*). *Punica Granatum.*
Mezzereo. Cameiea IV. (*m*). *Daphne Mezereum.*
Mirtillo IV. (*m*). *Vaccinium Myrtillus.*
Moro della China I. (*p*). *Broussonetia papyrifera W.*
Mugo III. (*m*). *Pinus Mughus.*

N

Nespolo III. (*m-p*). *Mespilus germanica.*
— a frutti abortivi o sia senza ossi. *M. abortiva Launay.* III. (*m-p*).
— a frutti grossi schiacciati III. (*m-p*). *M. g. folio laurino maior.*
Noce comune I. (*m-p*) *Juglans regia.*
— nero I. (*m-p*). *Juglans nigra.*
Nociuolo selv. e domes. III. (*p-m*). *Corylus Avellana.*

O

Olivo o Ulivo II. (*m*). *Olea europæa.*
Olmo nostrale I. (*m-p*). *Ulmus campestris.*

P

Pero comune II. (*m-p*). *Pyrus communis.*
Molte varietà di questa pianta si coltivano e che danno frutta squisite.
Pesco o sia Persico III. (*p-m*). *Amygdalus Persica.*
Si coltivano presentemente le varietà di persico, che danno le frutta più squisite tanto d' estate quanto autunnali precoci e tardive.
Persico di fior doppio IV. (*p*). *Amygdalus Persica flore pleno.*
Pino salvatico I. (*m*). *Pinus sylvestris.*
Platano orientale I. (*m-p*). *Platanus orientalis.*
— occidentale I. (*m-p*). *Platanus occidentalis.*
Pioppo d' Italia I. (*p-m*). *Populus dilatata*
— nero I. (*p-m*). — *Populus nigra.*
— bianco I. (*p-m*). — *Populus alba.*
Pomo, Melo II. (*m-p*). *Pyrus Malus.*
I nostri colli e le vicine montagne ridondano di meli delle più squisite varietà.
Pruno o Susino (*m-p*). *Prunus domestica.*
— salvatico. Prugnolo (*m*). *Prunus spinosa.*
Da grantempo sonosi qui introdotti anche li Pruni Provenzali oltre a tante altre varietà de' Pruni migliori.

Q

Quercia I. (*p-m*). *Quercus Robur.*

R

Ribes rosso IV. (*p*). *Ribes rubrum.*
Ribes nero IV. (*p*). — *Ribes nigrum.*
Rovo, o Rogo fruticoso IV. (*m p*) *Rubus fruticosus.*
— Lampone IV. (*p-m*). *Rubus Idæus.*
Rododendro irsuto IV. (*m*). *Rhododendron hirsutum.*
— ferrugineo IV. (*m*). — *Rhododendron ferrugineum.*
Rosa da orto IV. (*m-p*) *Rosa gallica.*
— bianca IV. (*m-p*) *Rosa alba.*
— turca IV. (*m-p*). *Rosa centifolia.*
— di Damasco IV. (*m-p*). *Rosa damascena.*

ALBERI ED ARBUSTI.

R

— canina IV. (*m–p*). *Rosa canina.*

Moltissime altre varietà di Rose si coltivano negli orti all' aria aperta, e nello stesso nostro orto Botanico Agrario, fra le quali alcune vaghissime.

Rosmarino comune IV. (*m*). *Rosmarinus officinalis.*

S

Sabina, o Savina III. (*p*). *Iuniperus Sabina.*
Salcio giallo III. (*m–p*). *Salix vitellina.*
Salcio bianco, o da pertiche II. (*m–p*). *Salix alba.*
Sambuco arboreo, o maggiore III. (*m–p*). *Sambucus nigra.*
— acquatico IV. (*p*). — *Viburnum Opulus.*
Scopa carnicina IV. (*m*). *Erica herbacea.*
— da granate IV. (*m*). — *Erica Scoparia.*
Scopa Sorcelli. Scopa piccola IV. (*m*). *Calluna vulgaris W.*
Siliquastro comune. Albero di Giuda II. (*m*). *Cercis Siliquastrum.*
Siringa comune IV. (*m–p*). *Syringa vulgaris.*
Sorbo salvatico II. (*m*). *Sorbus aucuparia.*
Somacco glabro III. (*p*). *Rhus glabrum.*
— virginiano (*p*). *Rhus Typhinum.*
— Scotano III. (*m*). — *Rhus Cotinus.*
Sparzio Ginestra IV. (*m*). *Sparticum junceum.*
Spigo comune. Lavanda IV. (*m–p*). *Lavandula spica.*
Spin cervino IV. (*m*). *Rhamnus Catharticus.*
Spina giudaica III. *Marucca.*

T

Tamarice o Tamarisco minore III. (*m*). *Tamarix gallica.*
Tasso o Nasso I. (*m*). *Taxus baccata.*
Tiglio I. (*m–p*). *Tilia europœa.*
Tulipifero II. (*p*). *Liriodendron Tulipifera*
Tuja orientale I. (*p*). *Thuja orientalis.*

V

Vetrice. Vimine III. (*p–m*). *Salix viminalis.*
Vitalba III. (*p–m*). *Clematis Vitalba.*
Vitice Agnocasto IV. (*p*). *Vitex Agnus castus.*
Vite Idea IV. (*m*). *Vaccinium Vitis idœa.*
Vite comune III. (*m–p*). *Vitis vinifera.*

La provincia Bergamasca ridonda di vigneti segnatamente nelle sue colline. Vi si coltivano tutte le varietà di vite le più pregiate.

Uva Crispa. Uva Crespina IV. (*p*). *Ribes Uva crispa.*
Uva d'Orso. Uva Orsina IV. (*m*). *Arbutus Uva ursi.*

II.
GRANAGLIE PRINCIPALI
che si coltivano nella Provincia Bergamasca sì piana che montuosa.

A

Avena (*p*). *Avena sativa.*

C

Canape (*m*). *Cannabis sativa.*
Cece (*p–m–g*). *Cicer arietinum.*

F

Farro. Orzuola (*p–m*). *Triticum Farrum* (Barelle).
Fagiuolo, Fagiolo (*p–m–g*), *Phaseolus vulgaris.*
Se ne coltivano parecchie varietà fra le quali il Fagiuolo bianco *Ph. v. albus*, Fagiuolo giallo *Ph. v. luteus*, Fagiuolo nero *Ph. v. niger*, Fagiuolo turco *Ph. v. rotundus*, Fagiuolo rosso *Ph. v. ruber*, Fagiuolo brizzolato *Ph. v. variegatus.*
Fava (*p–m*). *Vicia alba.*
Fra le sue varietà si contano le seguenti: Fava cavallina *V. F. semine minore albo*, Fava muletta *V. F. semine minore nigro.*
Formentone. Granoturco. Grano Siciliano (*p–m*). *Zea Mays.*
Di questo grano le varietà principali sono il Granoturco comune *Zea Mays*, Grano Turco a semi bianchi *Z. M. seminibus albis*, Grano Turco cinquantino o quarantino *Z. M. præcox seminibus minoribus*, Grano Turco agostano *Z. M. præcox seminibus majoribus.*
Formento Saraceno, Fraìna (*m*). *Polygonum Fagopyrum.*
Formento. Grano duro (*p–m*). *Triticum turgidum.*
Formento estivo (*p-m*). *Triticum vulgare, æstivum W.*
Varietà di questo è il grano marzuolo *T. æstivum Trimenon.*
Formento comune d' inverno (*p–m*). *Triticum vulgare hybernum.*
Di questo si contano le seguenti varietà: Grano gentile bianco con reste e senza *T. cum spica alba aristata et mutica*, Grano gentile rosso *T. spica rufa aristata et mutica.*

G

Grano del graspo o Mazzocchio (*m–p*) *Triticum compositum.*

L

Lino (*p–m*). *Linum usitatissimum.*
Lupino (*p*). *Lupinus albus.*

M

Melga. Sorgo (*p*). *Sorghum vulgare.*
Miglio (*p*). *Panicum miliaceum.*

P

Panico (*p*). *Panicum italicum.*
Pisello (*g*). *Pisum sativum.*

R

Riso (*p*). *Oryza sativa.*

S

Spelta (*p-m*). *Triticum Spelta.*

V

Veccia nostrale (*p*). *Vicia sativa.*

III.
QUADRUPEDI
indigeni della provincia Bergamasca.

A

Armelino *Mus Erminea.* rariss.

B

Bue. *Bos taurus.*

C

Camozza *Capra rupicapra.*
Cane famigliare *Canis familiaris.*
— astuto — *C. sagax V. B.*
— da guardia — *C. graius V. C.*
— di pelo riccio. *C. aquaticus V. E.*
— sanguinario. — *C. molossus V. D.*
— detto Bolognese *C. fricator V. F.*
— detto da caccia. *C. avicular G.*
Queste varietà sono fra noi le più comuni. Il Cane da caccia si suddivide in altre varietà ancora, che pur abbiamo.
Capra comune *Capra hircus.*
Cavallo. *Equs caballus.*
— Asino. — *Asinus.*
— Mulo o Bardotto. *Mulus*, o *Hinnus.*
Coniglio. *Lepus cuniculus.*
— bianco. — *albus.*
— vario di colore. — *variegatus.*

D

Donnola. *Mustella vulg. Gesneri.*

F

Faina· *Mustela.* Leske.

G

Gatto. *Felis Catus.*

L

Lepre comune. *Lepus timidus.*
— variabile. — *L. variabilis.*
Lontra. *Mustella lutra.*
Lupo. *Canis lupus.*

M

Martora. *Mustella martes.*
Marmotta. *Mus marmota.*

N

Nottola. *Vespertilio Murinus.*
Si annovera qui per tutto ciò che ha di comune co' poppanti.

O

Orso. *Ursus arctos.*

P

Pecora. *Ovis aries.*
Questa è men comune, che quella senza corna; essa specie fra noi è conosciuta la migliore per la copia e perfezione delle lane.
Porcellino d'India. *Mus porcellinus.*
Porco. *Sus Scrofa.*
Puzzola. *Mus Putorius.*

R

Riccio com. *Erinaceus Europeus.*

S

Scoiatolo com. *Sciurus vulg.*
Sorcio domestico. *Mus rattus.*
— Topolino. — *M. Musculus.*
— Nociuolino. — *M. Avellanarius.*
— salvatico. *M. sylvaticus.*
Sorice. *Sorex araneus.*
— terrestre. — *Mus terrestris.*

T

Talpa. *Talpa Europea.*
Tasso. *Ursus melus.*
Topo-ghiro. *Sciurus glis* Leske.
— Topo anfibio — *Mus anphib.*

V

Volpe. *Canis Vulpes.*

IV.
UCCELLI
di stazione o di passaggio nella provincia Bergamasca.

A

Alloco comune. *Strix stridula.*
— maggiore. — *Nyctea.*
— Strige mag. — *Aluco.* raro.
Allodola mag. comune. *Alauda spispoletta.*
— campestre — *arvensis.*
— capellata. — *cristata.*
— Allodolino. — *spispo: minor.*
— Calandrella. — *Calandra.*
— Pispola Tordina. — *arborea.*
— Pispola Tor. min. — *trevialis.*
— Pispolone mag. — *Spispola major Adrovandi.*
Anitra domestica. *Anas boscas.*
— d' India. — *moschata.*
— Canapiglia. — *strepera.*
— Domenicana. — *clangula*
— Querquerola. — *Querquerula.*
— selvatica. — *Boscas sylvatica.*
Aquila com. *Falco Fulvur.* rariss.
Assiolo comune. *Strix otus.*
Avoltoio dell'alpi. *Vultur barbatus.*

B

Basettino o Mustachino. *Parus biarmicus.* rariss.
Beccaccia com. *Scolopax gallinago.*
Beccaccino reale. — *gallinula.*
Beccafico comune. — *Motacilla ficedula.*
- Speranzola mag. - *M. Corusca.*
- Speranzola min. - *M. Stapazina.*

C

Calenzuolo o Verdone. *Loxia cloris.*
Canerino Fringilla. *Canaria famigliaris.*
Capinera. *Motacilla atricapilla.*
Cardellino. *Fringilla carduelis.*
Chiurlo fischione mag. *Scolopax arquata mag.*
- fischione min. — *S. Phœopus.*
- Mignatone oscuro. *S. Numenius mari fuscus di Brisson.* rar.
Cicogna. *Ardea ciconia.* rariss.
Cigno reale. *Anas cignus.* raris.
Cinciallegra mag. Parussola *Parus major.*
— bruna min. — *P. cristatus.*
— turchina. — *P. cœruleus.*
— cenerina. — *P. ater.*
Civetta com. *Strix funerea* rara.
Codibognolo terrestre *P. caudatus.*
Codirosso con petto ceruleo. *Motacilla Svesica.* rariss.
Codirosso comune. *Motacilla phœnicurus.*
— oscuro. *Sylvia fusca Scopoli.*
— Selvatica. — *S. Ulua.* rara.
— cenerina. — *S. Funera Var.*
Colimbo eom. *Colimbus Troile.*
— cristato — *C. cristatus.*
— Tuffetto. — *C. cristatus min.* raro.
Colombo dom. *Columba oenas dom.*
— Ispido o riccio. — *C. hispida.*
— giratore. — *C. giratrix.*
Colombo Colombaccio. *Palumpus Columba.*
— min. Colombella. *Palumbus min. seu Fabes Aldrovandi.*
Cotornice montana, Pernice mag. *Tetrao rufus.*
Cotornice campestre, Quaglia. *Tetrao coturnix.*
Cotornice Ortigametra volg. re di Quaglie. *Rallus crex.*
Coraccia col becco e gambe nere. *Corvus carone.*
— montanara. — *C. garulus.*
— cerulea. — Ghiandaja marina *Coracias Garula* rariss.
Cornacchia. *Corvus frugilegus.*
Corvo mag. *Corax corvus.*
— Corallino *Cornix Rostros, pedibus que rubris Klein.* rar.
Crociere o Curvirostro. *Loxia Curvirostra.*
Cucule com. *Cuculus canorus.*
— Cenerino. *canorus cinereus var.*
— Variegato detto Francescano. *canornœ Var.*
Culbianco gros. *Tringa Aerophus.*
— Massaiola — *Motacilla œnanthes.*

UCCELLI.

C

Cutrecola bianca *Motacilla alba.*
— gialla. — *flava major.*
— Codizinzola, Boarino — *M. flava minor.*

F

Fagiano com. *Phasianus colchicus* raro.
Falco gentile. *Falco gentilis.*
— Albanella rossiccio *Falco albus Gesneri.*
Falco di color piombino e rosso arancio sul basso ventre con rossa cerchiatura al collo e dello stesso colore all' intestatura del becco. In toscana dicesi Barletta. rariss.
Falcone nostrano. *Falco milvus.* raro
— Sacro. Moro. *F. Tininculus.* rar.
Fiorancino *M. Regulus.*
Folica. *Fulica aterima.*
Francolino, montano. *Tetrao francolinus.*
Frosone. *Loxia coccothaustres.*
Fringuello com. *Tringilla celebs.*

G

Gabbiano corralino. *Larus ridibundus.*
— picchietato, Moscatone — *R. Nevius.*
Gallina Faraona o di Numidia. *Maleagris numida.*
Gallinella palustre *Rallus aquaticus*
— palustre picc. — *Porzana.*
— acquatica, Sutro. — *Porzana min. Aldrovandi.*
Gallo com. *Phasianus gallus.*
— cristato. *P. Cristatus vertice plumosa Variet.*
— senza coda. *P. Ecaudatus Var.*
— Crespo *P. Gallus crisp: pennis revolutis Var.*
Gallo Pavone Pollo d' India. *Meleagris gallo-pavo.*
— Bianco *Mel. gallo-pavo Var.*
— Ferruginoso. *M. Gallo-pavo. var.*
Gallo di monte Fagiano alpestre. *Tetrao fenix.*
Gambetta, Petegola. *Tringa gambetta.*
— scherzosa. — *T. caladris.* rara.
Garabecchio, Culetto. *T. arenaria.*
Garolo di Boemia. *Ampellis garolus.* rariss.
Gazzera com. *Corvus picca.*
Ghiandaia com. *C. glandarius.*
— nocifraga. — *C. caryoctactes.*
Grue, Grù. *Ardea Grus* è rara.
Guffo reale. *Strix Bubo.* rariss.

I

Ispida Uccello s. Maria. *Alcedo isp.*

L

Lucarino. *Fringilla spinus.*

M

Mergo, Oca acquatica. *Mergus serrator.*
— min. Monaca bianca. — *M. albellus.*
— Domenicano. *M. Merganser.*
Merope. *Merops apiaster.* rariss.
Merlo com. *Turdus merula.*
— solitario Passera solitaria. — *T. Cyanus.*
— Torquato. — *T. Torquatus.*
— sassatile Codirosso — *T. Saxatilis.*
— sassatile ceruleo rosso. *T. T. Saxatilis var.* rariss.
Merla acquaiola. — *T. Ciriclus.*
— nera acquaiola. — *T. Merula aquat. nigra. di Gerin.*
— Merlo Tordo rosso. — *T. Roseus.* rariss.
Monachino. *Loxia pirrhula.*
Montanello Fringuello montano. *Fringilla montifringilla.*
— Fanello com. - *F. Linaria maj.*
— min. Fanello Cardinale. — *F. Linaria min.* raro.

O

Oca famigliare *Anas anser dom.*
— di color vario Paglietana. — *anser variegat.*
Ortolano comune. *Emberiza hortulana.*
— nivale. — *E. nivalis.*

P

Pantana Moschettone. *Scolopax. glotis.*
— Verderello. — *limosa.*
Passera mag. *Fringilla domestica.*
— minore, matuggia. *Passer stultus Brisson.*
— montanina. — *montanus.*
Pavone. *Pavo cristatus.*
— bianco. — *cristatus albus.* raro
Pavoncello. *Tringa vanellus.*
Pelicano onocrotolo *Pelecanus* onvero *crotalus.* rariss.
Pernice alpestre. *Tetrao perdix.*
Pettirosso. *Motacilla rubecula.*
— Matella scura. — *rubeculaetra.*
Picchio vario detto sarto. *Picus major. albo nigroque colore varius.*
— verde. — *viridis.*
— Corvo — *martius.*
Picchio Rampichino. *Certhia familiaris.*
— Murajuolo — *muraria*
Picciotto. *Sitta Europea.*
Piviere dorato. *Charadrius pluv.*
— gran Piviere Urigino. — *C. oedicnemus.*
— Corrione. — *C. Morinellus.*

R

Raparino o Verderino. *Passer serinus Italicus Brisson.*
Re di macchia. *Motacilla* Troglodytes.
Regolo comune Luì. — *Motacilla Trochilus.*
— col ciuffo, fiorancino. — *M. Regolus.*
Rigogolo. *Oriolus galbula.*
Rondine riparia selv. *Hirundo riparia.*
— domestica. — *Urbica.*
— domestico mag. — *Rustica.*
— Rondone. — *apus.*
— Rondone mag. detto di Gibilterra. — *Melba.*

S

Saltinselce, Pigliamosche. *Motacilla rubicola.*
Serino. *Fringilla Serinus.*
Sgarza Granocchia mag. *Ardea major.* rara.
— Granocch. min. — *Ranivora Gerin.*
— Ciuffetto. — *Flavescens Gerin.*
— Guacco nereggiante. — *Cancrofagus Brisson.*
— Nitticora, Airone — *Nicticorax.* rara.
Sparaviere de' fringuelli. *Falco nisus.*
— Smerlo o Smeriglio. — *F. Aesalon Brisson.*
— de' Colombi, Astore. *Falco palumbarius.*
— Pellegrino — *F. Peregrinus Gesneri.*
— Terzuolo Italiano. — *F. lanarius.* raro.
Succhia Capre. *Caprimulgus Eur.*
Sterna mag. di Brisson. *Sterna hirundo.*
— cenerina. — *S. cinerea Brisson.*
— Petto bianco. — *S. Minuta.*
Storno com. *Sturnus vulg.*

T

Tivolo comune giallo. *Emberiza citrinella.*
— scopajolo — *E. miliaria.*
— muciato. — *E. Cia.*
— separio. — *E. cirlus.*
Tordo mag. *Turdus visciv. major.*
— detto Dressa o Tordella. — *visciv. minor.*
Tordo Sassello. *T. iliacus.*
— comune. — *T. musicus.*
Torcicollo. *Yunx torquilla.*
Tortora Tortorella. *Columba Turtur*
— Indiana. — *C. risoria.*
— selvatica. — *C. sylvestris.*

V

Velia cener. mag. *Lanius excubitor.*
- cenerina rossa min. - *L. colurio.*
- rossa varietà. - *L. colurio var.*
— Passerina. — *L. minor Rai.*

U

Urogallo Cedrone. *Tetrao Urogallus.* rariss.
Ussignuolo. *Motacilla Luxycinia.*

V.
METALLI
ed altri minerali, che più comunemente si trovano nella provincia Bergamasca.

F

Calamita *Magnes Wall.* spec. 223, *Minera Ferri Magnetica Werner* spec. IV. sottosp. I.

Ferro mineralizzato speculare micaceo. *Ferrum speculare micaceum Werner* spec. V. sottosp. II.

Ferro rosso ocreaceo. *Ferrum ochraceum rubrum inquinans Verner* spec. VI. sottosp. I.

Ferro ocreceo rosso compatto. *Ferrum ochraceum rubrum densum Werner* spec. IV. sottosp. II.

Ocra di Ferro rosso. *Werner Ferrum ochraceum rubrum friabile* spec. VI. sottosp. IV.

Ferro bruno. *Werner Ferrum oehraceum brunum* spec. VII. sottosp. II.

Ferro Spatico o miniera di Ferro spatica *Wall* spec. 336. 3. *Werner Ferrum ochraceum spati*: spec. VIII.
- — rosso. — *Minera Ferri alba Wall.* 336. b.
- — giallo. — *Minera Ferri alba Wall.* 33. h.
- — Spatico bianco misto di Manganese. — *Minera Ferri alba cum Magnesio Cronstet* sez. 32. 4.

Ferro nero. — *Ferrum echraceum nigrum.* spec. IX. *Werner.*
- — Ferro argilloso. — *Ferrum ochraceum argillaceum vulgare Wer.* spec. X. sottosp. II.

Ferro Limoso. *Ferrum ochraceum subaquosum Werner* spec. IX.

Pirite Zolforoso marziale, *Pyrithes sulphurens Werner* spec. II, sottosp. I. e IV. *Pyrithes subflavus Cronst.* sez. 152. 2. L.

M

Manganese. *Magnasium ochraceum nigrum Brochant* Elementi di Mineralogia spec. II.

P

Piombo-Galena. *Plumbum sulphure mineralisatum Galena Bergmann* §. 184. *Wall.* 367., *et Wer.* I. spec. I. sottosp. e V. spec.

R

Rame mineralizzato dallo Zolfo unitamente al Ferro, all' Antimonio, all' Arsenico e poca quantità d' Argento. *Minera Cupri alba Wall.* spec. 352. o sia *grigia Wer.* VI. spec.

Rame mineralizzato dallo zolfo parte di color verde e parte violaceo. *Minera solida nitescens violacea et cœrulescens Wall.* spec. 150. Miniera di rame screziata. — *Caprum lazareum Wer.* spec. III.

Pirite di rame. *Pyrites cupri grisens cum Ferro Spatico et quartzo Cronstet.* sez. 198. 2. b.

Z

Zinco Zincum terrestre vel lapideum colore flavescente. *Lapis calaminaris Wall.* spec. 315. *Zincum mineralizatum Blenda flava Wer.* spec. I. sottosp. I. e II.

Zinco o sia Blenda oscura. *Minera Zinci squamulis vel tessulis micans obscura Pseudogalena* spec. 317. *Wall. Blenda bruna* del *Werner* II. sottosp.

Altri Minerali.

Vitriolo marziale *Ferrum vitriolatum Bergmann* §. 70.
Vitriolo marziale frammisto di Allume. *Ferrum vitriolatum cum argilla vitriolata Bergmann* §. 67. (1).
Fluor minerale o sia spato fluore *Fluor solidus albus Wall.* specie 77. a. (2).

VI.
MARMI.

Marmo bianco, come quello di Carrara. *M. unicolor album Wallerii.* spec. 56.
— bianco, lattiginoso detto Maiolica. — *M. unicolor album Wall.* spec. 56. *variet.*
— Bianco-sporco-rosso. — *M. unicolor album Wall.* spec. 56. *var.* (3)
— Bianco ombreggiato (Bardiglio). — *M. unicolor griseum Wall.* spec. 56. *var.* f.
— Nero. — *M. unicolor nigrum* Wall. spec. 57.
— Nero strisciato di bianco. — *M. maculosum nigrum Wall.* spec. 57. b.
— Rosso-vinato. — *M. rubro-fuscum Wall.* spec. 57.
— Rosso variegato Brocatello). — *M. maculosum rubrum. Wall.* spec. 57. h. (4).
— Rosso variegato a colori più bassi. — *M. maculosum rubrum W.* 57. *var.*
— Rosso-vinato-variegato. — *M. Rubrum-fuscum frustulis lapidis calcarei ex albo cinereo et obscuro calore variegatum Wall.* spec. 57. *var.*
— Rosso-roseo-variegato. — *M. Rubrum et roseum maculatum W.* spec. 57. *variet.*
— Cenerino-oscuro-macchiato. — *M. Maculosum* W. spec. 57. *var.*
— Ceruleo macchiato. — *M. Ceruleo-maculatum* W. spec. 57. *var.*
— Giallo-tanè. — *M. Flavo-obscurum maculis parum eminentibus* W. spec. 57. *var.*
— Paesetto. — *M. ex luteo fundo arbores, dumeta, opida, et sæpe sæpius rupes referens* W. spec. 58. a. b.
— Testaceo volgarmente Occhiadino. — *M. ex testaceis comfractis. M. Testaceum* W. spec. 59.

---

(1) *Descrizione compendiosa* sciagrafia *del Regno minerale del cav. Torb. Bergmann da me volgarizzata e corredata di note. Bergamo* 1783.

(2) *S' adopra fra noi a fondente delle miniere di Ferro.*

(3) Le citate *Osservazioni sul Dipartimento del Serio* indicano i luoghi ne' quali questi marmi si trovano.

(4) In questo marmo e nell' altro rosso vinato copiosamente si trovano le Amoniti, ed altre conchiglie impietrite.

— Testaceo Lumachella. — *M. Ex testaceis integris. M. Testaceum* W. spec. 59. *variet.*

— Volpinite Pietra da Volpino, conosciutissima in Francia. — *Lapis Seleniticus ex albo colore. Traité de mineralogie par le C. Havy.* Paris 1801.

— Alabastro calcareo di color testuginoso. — *M. Alabastrum calcareum colore testudinis, zonis et striis plus minus coloratis var.*

Altri fossili e minerali di minor importanza vengono accennati e nella descrizione apposita delle vallate e de' rispettivi villaggi.

PUMENENGO villaggio del distretto e della pretura di Romano, due miglia al dissotto di Calcio, ed immediatamente sulla sponda destra dell' Ollio, che gli fa confine col Bresciano, ha un territorio fertile in biade, gelsi, e lino; ma lungo il fiume ha anche una grande estensione di terreno non coltivato cioè a bosco.

La sua chiesa prepositurale sotto la invocazione dell' apostolo s. Paolo è soggetta alla pieve di Calcio diocesi Cremonese; ed ha a vedersi la pala del santo all' altar maggiore attribuita al pennello di Marcantonio Bianchino da Cremona.

Questo villaggio è abitato da mille trecento persone, la massima parte dedita all' agricoltura; ed a soccorso de' suoi poverelli ha due pie istituzioni, cioè il legato del non mai bastantemente lodato don Gio. Battista Bergomi, amministrato dal paroco *pro-tempore*, ed il legato della egualmente benemerita signora Giulia Bergomi, amministrato dalla famiglia Pasinetti. Quest' ultimo contempla distintamente gli ammalati.

Esso comune entro il suo maggior caseggiato ha un oratorio in onore di s. Giorgio, ed un altro dedicato a s. Domenico nelle staccate due contrade Grigna e Fesciletti. Sul suo confine poi verso Calcio si trova una chiesuola di elegante disegno consacrata alla Vergine detta di Caravaggio, ove per divozione concorre numeroso popolo.

Pumenengo è distante da Romano miglia sette, e da Bergamo ventuno, ed ha di estimo censuario scudi 69044. 1. 4. 0. 0. con cento settantacinque possidenti *estimati*.

QUALINO parrocchia la maggiore che trovisi sulla Costa di Volpino, e che ne siede quasi nel centro; è villaggio di quella di lei porzione che Costa inferiore denominasi, ed appartiene al distretto ed alla pretura di Lovere.

La chiesa parrocchiale è sotto la invocazione dell' arcivescovo s. Ambrogio, e dipende dalla vicarìa foranea di Lovere. E' matrice questa parrocchia delle altre di Corti, di Ceratello, e di Volpino. Le appartengono le due separate contrade di Branico, e di Flaccanico fornite, la prima di un oratorio in onor di s. Bartolomeo, la seconda di una chiesetta dedicata all' apostolo s. Matteo, il cui cappellano è anche curato; E quest' ultima contrada, quanto a comunità, è sezione di quella della Costa di Volpino superiore.

In vicinanza della chiesa parrocchiale esistono le vestigia del suo antico castello, il quale fu di non piccola importanza duranti le aspre contese fra i Bergamaschi e i Bresciani ne' secoli XIII. XIV. e dappoi ancora.

Il territorio di Qualino ha de' campi a biada, qualche vigneto e de' boschi d' alto e basso fusto; ed i suoi quasi cinquecento abitanti sono tutti o agricoltori, o pastori e mandriani.

Questo villaggio è distante un miglio e mezzo da Lovere ventinove o poco più da Bergamo, ed ha il suo estimo censuario compreso in quello di Volpino.

RANICA villaggio posto in Valseriana inferiore il primo, che s' incontra da chi la rimonta dal mezzodì, appartiene nullameno al distretto di Bergamo, ed al suo tribunale di giustizia, e confina colle adjacenze di Alzano.

Il suo territorio è in parte montuoso, e quivi ha de' boschi e de' vigneti: è in parte piano, e quivi i suoi campi sono di una fertilità straordinaria, segnatamente in frumento, del quale non di rado si raccoglie il sedeci, e qualche fiata sino il venti per uno. Vi prosperano anche i gelsi, ed ogni altra pianta cereale e fruttifera.

Il villaggio della Ranica è diviso in sei contrade disgiunte l'una dall'altra; la prima delle quali dicesi della chiesa, ove esiste la prepositurale; e le altre sono la Riva, ove vuolsi che esistesse un vecchio *fortilizio*, sulle cui rovine ora

vedesi fabbricato il palazzo di delizie della nobile famiglia Camozzi: Biandazzo, la Piazza, la Gatta, e la Chignola, ove fu anticamente un piccolo convento de' monaci della congregazione di Clugnì, e che nel 1489. divenne de' frati Serviti; esso fu soppresso nel 1660, passando l'annesso oratorio e chiesa sussidiaria della parrocchiale, ed i fondi ad acquisitori particolari col carico perpetuo del mantenimento della chiesa stessa.

La chiesa prepositurale bella e ben ornata, di cui fu molto benemerito il defunto ultimo prevosto D. Paolo Antonio Baldis, è dedicata ai santi Fratelli martiri, e Felicita loro madre. Fra le pitture, che l'adornano, ha la pala all' altar maggiore rappresentante il martirio de' santi Titolari, opera del nostro Zucchi, la Deposizione di Cristo dalla Croce, lavoro del nostro Giampaolo Cavagna; e il Battesimo di Cristo Gesù con quattro altri quadri all' altar di s. Giovanni si attribuiscono al pennello del nostro Moroni.

Sussidiarj alla parrocchiale oltre la chiesa della Chignola in onor di Maria Vergine Addolorata, vi sono gli oratorj di s. Rocco sul pendìo del monte, e di s. Dionigio Areopagita al Biandazzo.

Ranica ha settecento quaranta abitanti quasi tutti agricoltori, tranne alcune famiglie signorili ed alcuni artieri; di estimo censuario ha scudi 48337. 1. 3. 10. 0. con ottantadue possidenti *estimati;* e resta a tre miglia dalla città.

RANZANICO villaggio di Valcavallina soggetto al distretto, ed alla pretura di Lovere è situato in luogo elevato sulla pendice meridionale del monte Quaranta, e resta affatto fuori della strada maestrale della vallata. E' a sinistra di Bianzano, ed a destra di Endine; ha il territorio di poche vigne, ma di estesi boschi. Nulla meno è ridente, ed amena la sua situazione, ed i trecento suoi abitanti attendono nella massima parte all' agricoltura, giungendo il suo territorio verso mezzodì sul margine del lago detto promiscuamente di Spinone e di Endine.

Ranzanico ha le contrade del Fontanile, di Endenna, e di Dozzo circa mezzo miglio distanti dal suo maggiore caseggiato, ed ha un pio stabilimento di pubblica beneficenza a sollievo dei suoi poveri.

La sua chiesa parrocchiale di recente costrutta con moderna architettura sotto l' invocazione di santa Maria Assunta

appartiene alla pieve di Mologno, ed è arricchita di una pittura rappresentante il Battesimo di Nostro Signore, opera attribuita al nostro Palma il giovane.

Ranzanico ha di estimo censuario scudi 20416. 2. 0. 9. 2. con novantatre possidenti *estimati;* è lontano da Mologno quattro miglia, da Endine due, da Lovere cinque, e da Bergamo diecinove.

REDONA villaggio suburbano, uno fra gli altri, che formavano un dì il circondario della città denominato Corpi Santi, è posto a levante della medesima, ed ha un ampio ed ubertoso territorio quasi tutto al piano, o sulla pendice meridionale del monte detto la Maresana. a de' boschi, e de' fertili vigneti, delle estese campagne a biade, a gelsi, e non di rado anche a vite.

La vicinanza della città facilita lo smercio quivi d'ogni sorta di derrata campestre; e il villaggio è tutto a piccole contrade staccate le une dalle altre e dal suo caseggiato maggiore, che resta sulle sponde dell'acquedotto detto Serio, il quale quivi passa prima di giungere alla città. Molte famiglie nobili, signorili, e commercianti hanno quivi villeggiatura; ed è certamente uno de' più ameni paesi suburbani.

Rinomatissima è Redona nei fasti delle guerre civili del decimo terzo secolo. E in quegli infelici tempi essa soffrì grandi saccheggi, incendj, e devastamenti.

Vi restano tuttora le vestigia di due antichi castelli, uno detto Nuovo appartenente alla nobile famiglia Santandrea, e l'altro detto Vecchio ora convertito in abitazione rustica dalla signorile famiglia Belli. In uno di questi tradizione è che il dì 3 aprile 1168, succedesse il fatto tragico di Antonia Bonghi uccisasi da se, piuttosto che arrendersi alle voglie dell'imperator Federico I. Avvenimento contrastato da varj critici con molte ragioni, ma che a documento della sua verità il nostro P. Calvi nella sua opera *Campidoglio de' Guerrieri* ecc. alla pag. 37 ci lasciò scritto quanto segue:

,, Nell'antica loggia del palazzo della città ora distrutto
,, per l'edificio del nuovo palazzo era dipinto il fatto colla
,, seguente iscrizione.

,, *Antonia (de Bongis) Civis Bergomi, virgo non merius*
,, *animi quam corporis pulchritudine pollens, cum a Fe-*
,, *derico primo imperatore violentum in se stuprum parari*

„ *videret, mortem pro conservanda pudicitia vilipendens,*
„ *gladioque violatori erepto intrepidum sibi pectus transfo-*
„ *diens, singulari castitatis exemplo Urbem hanc perpetuo*
„ *illustrat.*

La chiesa prepositurale di Redona la quale è della pieve di Seriate, ha di osservabile nel coro la pala rappresentante s. Lorenzo, che ne è il titolare, una delle più pregiate opere del nostro Cavagna. Ha parimente nel coro un quadro del nostro Roncelli colla data 1588, ed un altro di Andrea Vicentino. Meritan osservazione anche il Crocifisso lavoro del celebre nostro Fantoni, e la statua della Vergine del Rosario opera del nostro Sanzi.

Sussidiarj della parrocchiale sono i seguenti oratorj quà e là sparsi: uno in onor di s. Francesco annesso al palazzo di delizie della signorile famiglia Celati in Bajo: uno dedicato a s. Girolamo nel luogo denominato la Martinella: uno nella contrada detta Marsanica di ragione del sig. prevosto Baldis, consacrato a Maria Vergine addolorata: uno col titolo di s. Antonio appartenente alla nobile famiglia Sottocasa nel sito detto la Formica: uno in onor della Vergine santissima del sig. Richelmi nel luogo detto la Foppa: uno nelle Zogne sotto la invocazione della Vergine del Rosario nel luogo di delizie della nobile famiglia Sonzogni: uno pur dedicato alla Beata Vergine nel palazzo del nobile sig. conte Giovanni Lupi: uno nel luogo detto monte Rosso del sig. Galeazzo Rota Basoni uno nella contrada detta Carpega del sig. Cesare Pizzi consacrato alla Concezione di Maria Vergine: uno nel Cinquandò del sig. Nullo dedicato parimente alla Vergine santissima, e finalmente uno col titolo d' Ognissanti nel palazzo della nobile famiglia Grismondi.

Redona ha settecento quaranta abitanti nella massima parte agricoltori tranne pochi artigiani. Ha varie filande, un edificio per la fabbricazione della carta, ed uno per la segatura del legname e varj molini di granaglia.

I suoi poveri hanno qualche soccorso dalla pia istituzione denominata Consorzio, la quale ha in contemplazione principalmente le partorienti povere e gli infermi meschini.

Redona ha di estimo censuario scudi 42644. 2. 5. 5. 4. con cinquanta possidenti *estimati;* e resta lontana un mezzo miglio dalla città.

RIGOSA villaggio del distretto, e della pretura di Zogno, resta nella parte più meridionale della diramazione della valle Brembana chiamata superiore, che ripiega al *sud-est*. Erma e selvaggia è la sua situazione sulle pendici del monte Piazzo, fornita di pochissimi campi, ricca soltanto di boscaglie e di pascoli. Confina a mezzodì con Selvino, a tramontana colla Costa di Serina, ed a ponente con Sambuseta, da cui venne smembrata nel 1462.

La sua chiesa parrocchiale sotto l' invocazione di s. Antonio abbate, dipendente dalla plebanìa di Dossena, è di bella struttura, rifabbricata nel 1761; ed il suo paroco comechè beneficiato è di elezione del popolo. Non meno poi di essa merita osservazione il suo santuario chiamato la Madonna del monte Perello o la Vergine del Bosco, oppure dell' Olivo, che trovasi nelle vaste solitudini del monte medesimo. E' tradizione quivi e credenza che il dì 2 di luglio del 1413 comparisse repplicatamente la Beata Vergine a certo Ruggero Grigis, e desiderio gli mostrasse che in quella foresta le venisse eretta una chiesa, e che in prova di ciò sorgesse d' improvviso un ramoscello d' olivo sul secco tronco di un faggio. Ne venne subito intrapresa la fabbrica, e nella chiesa sulle pareti dipinta a fresco nel 1516 da certo Angelo Grigis si veggono dipinte le quattro apparizioni. Questa chiesa è padronato dei vicini di Rigosa e di Sambuseta: ciò espresso anche nelle bolle pontificie 1498 e 1626.

Alcuni fra i suoi duecento quaranta abitanti attendono all' agricoltura, altri alla pastorizia, altri alla filatura delle lane; e non pochi passano a Genova ad esercitare l' arte di facchino in quella dogana, avendo colà questa vallata privilegio esclusivo in cotale impiego. A prò de' suoi poverelli ha un consorzio detto la Misericordia.

Vi si veggono le vestigia di un' antica torre, ove vuolsi che seguisse uno de' fatti più sanguinosi fra i partigiani dell'una, e dell' altra delle fazioni Guelfa e Ghibellina.

Rigosa in unione con Sambuseta con cui fa comune, ha di estimo censuario scudi 14594. 4. 0. 5. 7. con cento quattordici possidenti *estimati*; resta lontana da Zogno miglia dieci, e da Bergamo diecisette.

RINO piccolo villaggio di Valcamonica, frazione della comunità di Sonico, nel distretto e nella pretura di Edolo.

Resta al piede d'un monte stretto sui fianchi di due torrenti che poco sotto di lui si uniscono per andar a potar le acque nell' Ollio.

Il fabbricato di questa villa è tutto sulle rovine del monte e sui materiali trasportati da questi due fiumicelli torrenti, uno de' quali detto Remolo ha la sua sorgente dal lago Baitone di Sonico, ricco di squisite Trottelle; l' altro nasce dalle vedette sui monti Gallinera, e Mompiano, e somministra le acque all' andamento di molti edifizj per la riduzione del ferro.

L' unico prodotto di questo ermo paese è la segala, il formento nero, il granturco, e le castagne. Dei suoi trecento trenta abitanti la massima parte s' impiega nella fucina da ferro, e nelle opere relative, e sono le donne che quasi esclusivamente attendono alla campagna; molte poi s' impiegano anche nella fabbricazione della tela.

La chiesa parrocchiale in onor di s. Antonio abbate è bella, ed ha la pala dell' altare di buone pennello.

Rino resta a sinistra dell' Ollio a mezzodì di Edolo, ed alla distanza di tre miglia da esso, e di sessanta da Bergamo. Il suo estimo censuario è compreso in quello di Sonico.

RIVA di SOLTO villaggio di Valcavallina a mezzodì di Solto, e immediatamente sul margine del lago Sebino. Dipende dal distretto e dalla pretura di Lovere; ed ha un territorio quasi tutto in pendìo, coltivato a vigna, da cui si ha un vino assai generoso. Vi prosperano ancora gli olivi, e gli agrumi, a merito segnatamente della dolcezza del clima, che gli donano la sua felice esposizione e la sua vicinanza del lago.

La sua chiesa parrocchiale di Riva sotto la invocazione di s. Nicolò di Bari è della pieve di Solto, e si vanta d' avere sette quadri meritevoli di osservazione, cinque attribuiti all' eccellente pennello del Moretto Bresciano e due a quello del nostro Cavagna.

I quattrocento suoi parrocchiani sono tutti agricoltori tranne alcuni impiegati nella pesca o nel tragittare le merci sul lago. Vi soggiornano ancora alcune famiglie signorili.

Vi si veggono due alte e forti torri e tre altre furono pareggiate all' altezza delle domestiche abitazioni. E dalle antiche cronache si ha che pur questa popolazione ebbe gran parte nelle civili fazioni del XIII. e XIV. secolo.

Riva di Solto, ha un comodo porto, al quale approdano principalmente quelli, che tragittano il lago per portarsi dalla provincia Bresciana nella nostra Valcavallina e in Valgandino. Sogliono poi prendervi stazione tutti i naviganti sorpresi da burasca nel loro viaggio da Sarnico a Lovere.

Questo villaggio ha di estimo censuario scudi 10367. 2. 0. 9. 2. con novantatre possidenti *estimati*; ed è lontano da Solto due miglia di ripido cammino, tre di prospera navigazione da Lovere, e venticinque da Bergamo.

RARITA' NATURALI.

A piccolo tratto superiormente del villaggio di Riva di Solto trovasi il tanto rinomato luogo detto il Corno di trenta passi. Esso consiste in due falde di monte altissime, che si corrispondono sull' uno e l' altro fianco del lago, e le quali alquanto lo ristringono, e sono dalla natura scarpellati a perpendicolo, senza evidente apparenza di stratificazione e senza lasciar luogo ad approdarvi. Quivi il Sebino è soggetto alle più grandi sue burasche, ha una delle maggiori sue profondità e riesce del più orrido ed imponente aspetto.

Fra questo punto e il porto di Riva vedesi un seno formato da due sporgimenti della montagna a guisa di moli: cosa veramente ammirabile. Il seno è bastantemente spazioso da ricevervi più naviglj; ed entrativi essi vi restano al sicuro dall' impeto delle più spaventose burrasche. Il Bogno dicesi questo porto.

ROGNO villaggio di Valcamonica nel distretto e nella pretura di Breno, posto al principio delle falde, che formano la giogaja costeggiante sulla destra la vallata, gode di un territorio fertile di vini generosi, di foglia da gelso, di granaglia, di molta frutta; ed ha anche de' prati, de' pascoli e de' boschi d' alto e basso fusto.

La sua chiesa parrocchiale dedicata a s. Stefano, decorata del titolo di arcipretura e di plebana è di antica ma regolare costruzione, adorna di buone pitture, ed ha vicina una grande vecchia torre.

Rogno ha cinquecento abitanti nella massima parte agricoltori o dediti alla custodia ed al traffico del bestiame. E' lontano undici miglia da Breno, e trentacinque da Bergamo; e il suo estimo censuario è di scudi 16402. 4. 2. 10. 3. ed ha duecento novantatrè possidenti *estimati*.

ROMANO, nelle antiche carte ora *Romanum*, ed ora *Rumanum*, è certamente uno de' più considerabili luoghi della provincia Bergamasca, al quale e per la popolazione, e per l' estensione e grandezza del suo fabbricato, compete più il nome di città che di borgo.

Esso presenta la forma di un grosso castello, cinto di mura, con doppia fossa, ed una larga strada di circonvallazione. Ha tre porte dette una di sopra verso Bergamo, l' altra di sotto verso Crema, e la terza di mattina verso Brescia. Ad ognuna di dette porte sta aderente un piccolo borgo abitato anche da persone signorili e doviziose; però quello alla porta verso Bergamo strettamente non merita questo nome. Lo Spalto; che si estende dalle mura sino alla prima fossa è tutto adorno di begli orti; e l' argine alto frapposto tra le due fosse, chiamato Cerchia, serve di comodo ed ameno passeggio agli abitanti.

Il territorio di Romano, il quale di superficie ha ventisei mille pertiche Bergamasche è molto fertile e particolarmente in biade e in gelsi; nullameno la sua campagna è ristretta in paragone della sua popolazione. Quindi que' signori estendono i loro possedimenti sino ad un miglio e più entro il tenere del prossimo villaggio di Covo. Si veggono de' grandi casinaggi sparsi quà e là nel suo circondario, fra i quali quelli, che possono dirsi vere contrade, sono il cosidetto Portico, e la Graffignana.

Romano è capo-luogo del distretto XII. Quivi risiedono un Commissario Distrettuale, ed una pretura di seconda classe, che estende la sua giurisdizione anche sopra il distretto XI. di Martinengo.

Sotto il Veneto Governo vi risiedeva un Patrizio della dominante col titolo di podestà, e provveditore con autorità molto estesa. E per l' amministrazione economico-comunale mandava un suo rappresentante nel consiglio territoriale in Bergamo.

E' posto al mezzogiorno di Bergamo, in distanza di quindici miglia dalla città, e dodici da Crema, sopra una strada molto frequentata a cagione del commercio. Confina all' *est* con Cortenova, al *sud* con Covo e Fara, all' *ovest* con Bariano e Morengo, ed al *nord* con Martinengo. Gli sono soggetti i comuni di Calcio, Covo, Antegnate, Fontanella, Pumenengo, Torre Pallavicina, Isso, Barbata,

Fara con Sola, Mozzanica, Bariano, e Morengo, de' quali i primi sei sono grossi borghi anzichè villaggi.

Romano ha un' antica Rocca, nella quale appunto soggiornava il Veneto giusdicente; ed il suo caseggiato è grandioso, fornito di un ampio piazzale tutto attorniato da portici, sotto i quali esistono le botteghe di commercio.

Quivi veramente sono tutte le arti di lusso e di comodo di una piccola città. Fornite di portici sono molte anche delle sue contrade; e nell' occasione della fiera detta di s. Biagio, che quivi tiensi il dì 3 di febbrajo, vi concorre un immenso popolo, da tutte le parti.

Il lunedì poi, il mercoledì, ed il venerdì d' ogni settimana vi ha mercato di biada, ove concorrono a provvedersene molti trafficanti della provincia.

Romano è celebre anche ne' fasti della guerra. A tempi delle civili discordie molto si segnalò il suo popolo. E dell' assedio, che esso dovette sostenere dall' esercito dello Sforza, parla anche il Sabellico (*His Decad. IV. lib.* 2.). E' singolare quello, che dice il Muzio, cioè che questo generale per far arrendere quei di Romano dovette dare ad essi giuramento di non molestarli ed accettare varie altre condizioni.

La chiesa prepositurale governata da due preposti, ed officiata decorosamente da numeroso clero è sotto l' invocazione dell' Assunta, e di s. Giacomo maggiore, appartenente alla pieve di Ghisalba. E' di nuova e grandiosa struttura colla facciata a due ordini, che termina con due campanili ai lati, forniti di dieci campane congiunti con un ballatojo, ed una balaustrata adorna di statue, che forma corona alla facciata medesima. Essa chiesa è ricca di sacri arredi, e fra le pitture, che l' adornano, le più pregiate sono, una tavola della Cena degli apostoli all' altare del Corpus Domini, opera del Moroni, ed un' altra dell' Immacolata all' altare di questo nome del giovine Palma. Evvi poi una bellissima intarsiatura, rappresentante la Crocifissione di Cristo sul Calvario, nel parapetto, o prospetto della mensa dell' altare intitolato della Misericordia.

Ha ancora due altre belle chiese, una in onor di s. Defendente protettore speciale del paese, e l' altra dedicata alla Natività della Beata Vergine. La prima di disegno di Sansoino, ed eretta nell' incominciamento del XVI. secolo,

ha delle pitture pregievoli, fra le quali distinguonsi una tavola del Talpino, rappresentante la santissima Triade, ed una mezza luna del P. Pozzi, nella quale è raffigurata la disputa di Gesù Cristo. La seconda di forma ottagona, ed elegante, di pitture e stucchi ornata contiene nel principale altare un belissimo quadro, pure del Talpino, lavoro molto ammirato dalle persone dell' arte, e che rappresenta la Natività di Maria Vergine. Due altri oratorj esistono in Romano l' uno dedicato alla così detta Madonna della Neve e l' altro a s. Rocco. Erano pure in questo comune due conventi, uno di Agostiniani, che fu soppresso dal Veneto Governo l' anno 1769, e poi pareggiato al suolo dall' acquisitore, l' altro di Cappuccini, che fu soppresso nel 1810. Conservasi questo tuttora intatto colla chiesa aperta dedicata a s. Pietro apostolo.

Questa nobile borgata, soggiorno di molte rispettabili, signorili, e doviziose famiglie conta quasi quattro mille abitanti, fra i quali molti negozianti, ed artisti; gli altri dediti all' agricoltura.

E' fornito d' un grandioso ospitale per gl' infermi, ben provveduto di rendite; ha le pubbliche scuole elementari, e di latinità sino alla rettorica inclusivamente; e stipendia tutti gli officiali di sanità in servizio di tutta la popolazione.

Ha inoltre una ricca pia istituzione detta la Misericordia, che riconosce per fondatore il famoso capitan generale Bartolomeo Colleoni.

In questo castello è stata trovata la seguente antica lapide quale figura nel Museo della città.

C . SEXTILIVS . C . F .
SECVNDVS . SB .
ET . C . SEXTILIO . C . L .
SODALI . PATRONO
ET . C . SEXTILIO . C . F . MAX .
PATRON . F . ET . LARTIAE .
L . F . QVARTAE . VXO .
PATRON .

Merita d' essere qui riportato l' elogio, che di Romano fa il nostro Achille Muzio nella sua opera *Teatro di Bergamo ecc. IV. part.*

Rumani cereale forum, Praetoria Castra
Qui distant longe, gensque propinqua petunt:
Ut mercaturæ properabat adire Corynthum
Exercendæ ergo Græcia tota suæ.
Hoc castrum, hanc gentem Ludovicus Sfortia turmis
Invasit magnis depopulatus agros.
Assiduo insultu vexavit, et ariete crebro.
Invitis unquam nec potiturus erat.
Obsidibus missis, jurato et fœdere captum
Effectu victus nomine victor adit.
Nec tantum armorum studiis Rumana propago,
Aut mercaturæ nomine et arte valet.
Fert vates, quorum et gymnasia plura labore
Doctrinam et mores læta juventa capit.
Andreas Catus est lectis mihi vera loquenti
Grammaticus, Rhetor, Causidicusque bonus.

Romano ha di estimo censuario scudi 153554. 5. 4. 9. 3. con trecento settantuno possidenti *estimati*. E resta lontano circa quattordici miglia da Bergamo.

RONCAGLIA di Valsanmartino è piccola frazione di Favirano contrada della parrocchia di s. Gottardo monte Marenzo, e resta anch' essa quasi al piede della falda occidentale della giogaja costeggiante sulla sinistra il corso dell' Adda. I prodotti del suo piccolo territorio sono il vino le biade e le castagne, principali derrate di questa costiera.

I suoi pochi abitanti sono parrocchiani di s. Gottardo, attendono all' agricoltura quasi tutti, e qualch' uno anche alla pesca.

Il suo estimo censuario complessivamente è considerato con quello di Favirano.

RONCO piccolo villaggio di Valbrembana oltre la Goggia dipendente dal distretto e dalla pretura di s. Martino della Piazza resta all' *est* di quello di Baresi, ed in una valletta formata dalla grande giogaja, che sulla sinistra fiancheggia la madre valle. Il suo territorio è alpestre, e consiste in pochissimi campi a biada, in molti pascoli, e in vastissime selve; quindi i suoi seicento abitanti, tranne i pochi che s' impiegano ne' lavori de' campi, e nella custodia del gregge, attendono al mestiere di montanista, di ciclopo, e di carbonajo.

La sua chiesa parrocchiale di elegante struttura sotto la invocazione de' santi Pietro e Paolo, dipende dalla pieve di s. Martino della Piazza.

Ronco ha staccate dal suo caseggiato le contrade di Costa superiore, e Costa inferiore, de' Piccarelli, di Borghetto, Monega, Serada, Sottocorna, Cornalta, Capovalle, Caprini, e Fraggio.

La pia istituzione detta Commissarìa, o Misericordia, ora è amministrata dalla Congregazione di Carità di Bordogna.

Ronco ha di estimo censuario scudi 10033. 1. 2. 11. 7. con cento settantadue possidenti *estimati*: e resta lontano dalla Piazza miglia sette e da Bergamo trentacinque.

RONCO di Valdiscalve. Veggasi Barzesto con cui è unito.

RONCOLA piccolo villaggio della Vallimagna soggetto al tribunale di giustizia di Bergamo in una situazione molto elevata sul dorso della montagna, che dal titolar della parrocchia denominasi s. Bernardo, resta alle spalle di Almenno, dal cui distretto dipende. Domina gran parte della pianura di Lombardìa, e molte delle colline de' suoi contorni; ed ha un territorio nella massima parte a pascolo ed a bosco. Vi sono però anche de' campi lavorati a biada, e molte piante fruttifere.

La chiesa parrocchiale della Roncola sotto la invocazione di s. Bernardo, dipende dalla plebanìa d' Almenno, ed ha di osservabile un ancona al suo altar maggiore divisa in varj pezzi, rappresentante s. Bernardo, s. Defendente, e s. Rocco; un altro ve n' ha pure in tre pezzi, rappresentante la Madonna, s. Gio. Evangelista, e s. Andrea apostolo; opere entrambe del celeb. nostro Moroni, e qualche altro quadro di buon autore.

Avvi poi un oratorio dedicato a s. Defendente, a cui si ha molta venerazione, e dove si ammira una bella ancona rappresentante il s. Titolare s. Sebastiano e s. Rocco e la Vergine in mezzo, opera del nostro Giampaolo Cavagna e vi esistono altri quattro piccoli quadri di buon autore.

Questo villaggio è diviso in due corpi, l' uno la Roncola superiore, e l' altro la Roncola inferiore; ed ha in ajuto de' suoi poverelli il pio luogo detto appunto il Soccorso dei poveri.

Roncola ha di estimo censuario scudi 8608. 2. 6. 14. 3. con cento sei possidenti *estimati*; e resta lontana da

Almenno quasi miglia due d'erto cammino e da Bergamo otto.

ROSCIANO nelle antiche carte *Roxianum*, e *Roxiana* piccola villa del distretto I. era, non ha guari, semplice contrada di Ponteranica, con cui tuttora continua a far comunità, e le resta al *sud* sopra la pendice occidentale del monte Maresana. Sopra di essa estendevasi anticamente la vicinia detta di s. Lorenzo *foris*, la quale incominciava dalla cinta vecchia della città, e comprendeva Valtesse ed altre vicine contrade.

Il suo territorio tutto in collina è coltivato a biade e a gelsi, ma segnatamente a vigna. ed i suoi duecento abitanti non sono meno industriosi che quelli di Ponteranica; sono quasi tutti agricoltori, e varj attendono anche all' arte di tessitore.

Rosciano staccate dal maggior suo caseggiato ha le contrade dette Costa de' Garatti, la Maresana e Campaccio; nella prima delle quali esiste un oratorio in onor di s. Nicola; nella seconda la chiesuola dedicata a Maria Vergine, nella terza l' oratorio consacrato a s. Lucio, ove il santo titolare è in quadro dipinto dal celeb. nostro Lotti.

La chiesa parrocchiale sotto la invocazione del santissimo Salvatore dipende dalla pieve di Seriate.

Rosciano ha il suo estimo censuario in quello di Ponteranica e resta lontano dalla città due miglia.

ROSCIATE piccola villa contigua a quella di Scanzo, appartiene al distretto ed al tribunale di giustizia di Bergamo. E' celebre per aver dati i natali ad Alberico da Rosciate, uno de' piú rinomati Giureconsulti del secolo XIV. Resta anch' esso alle radici del monte denominato di Scanzo, ed ha qualche porzione del suo territorio fertile di pregiatissimo moscato, e molta di ottimo vino. Gode anche di non poca estensione di pianura alla stessa condizione di quella di Scanzo, cioè a biade, ed a gelsi.

Il suo Caseggiato maggiore, è in un corpo solo, ma gli appartengono distanti da esso le contrade di Valbona, di Celinate, di Montecchio, de' Cerri, e di Gavarno, possesso quest' ultima della così detta Mensa Vescovile.

In Rosciate poco distante dalla chiesa parrocchiale esiste un oratorio dedicato alla santissima Vergine Annunciata annesso alla villa della illustre famiglia Zanchi, ora de' nobili

signori conti Medolago Albani, osservabile una volta questo per le dipinture, che quivi lasciò il nostro Cifrondi.

Nella prima poi delle dette contrade si trova un vecchio santuario sotto la invocazione di s. Pantaleone, che ha all' altar maggiore la pala rappresentante l' Annunciazione di Maria Vergine e in due quadri laterali due Angioli, tutte e tre opere del nostro Talpino. Nella contrada di Montecchio avvi un oratorio in onore della Maternità di Maria Vergine, e in quella dei Cerri un oratorio dedicato al Patrocinio della stessa Vergine santissima. In Gavarno poi vi è un' ampia chiesa consacrata alla Ss. Trinità, dove attesa la distanza dalla parrocchiale varj si celebrano officj divini.

La sua comunità insieme con quella di Scanzo, di Villa di Serio, e di Pedrengo sotto il Veneto Governo godeva di speciosissimi privilegj chiamati di prima dedizione, che le furono conservati costantemente sino al cessare di quella benefica antica Repubblica.

La sua chiesa prepositurale di vecchia costruzione col titolo di s. Maria Assunta è della pieve di Nembro; ed ha di pregievole la pala dell' altar maggiore rappresentante l' Assunzione di Maria vergine, opera del nostro Giampaolo Cavagna. Ha altresì all' altar di s. Biagio un quadro di Marcatonio Cesareo uno de' più eccellenti allievi di Enea Talpino.

Rosciate che di estimo censuario ha scudi 27492. 5. 1. 1. 5. con sessanta possidenti *estimati*; è suffragato pei suoi poveri dal luogo pio chiamato la Misericordia. Ha ottocento abitanti circa; e resta lontano da Bergamo cinque miglia.

ROSSINO, piccolo villaggio di Valsanmartino, dipendente dalla pretura, e dal distretto di Caprino, è in una amena situazione sulle falde meridionali della montagna, che spalleggia Calolzio dal *nord*. Questa sua posizione in eminenza, gli fà godere di una bella vista lungo l' Adda sino a Brivio, circoscritta dalle verdeggianti laterali giogaje, alle cui radici da ponente formano vaga prospettiva i villaggi Milanesi Graghentino, Olginate, Garlate, e Galbiate.

Sulla cima di un promontorio, che gli sorge in fianco, tutto coltivato a vigneti, si veggono alcune vestigia di un' antica militare vedetta, ove fattesi delle scavazioni si trovarono de' rottami di frecce, e di vecchie armature.

Al *sud* poi del corpo maggiore del villaggio avvi una contrada forte, un tempo, per un ragguardevole castello, del quale ora non resta che una torre, e che apparteneva alla famiglia Benaglia rinomatissima in questi contorni per la parte da esso lei avuta nelle civili discordie del XIII. e XIV. secolo.

Nella contrada del Castello esiste la chiesa parrocchiale, perciò detta del Castello di Rossino, costrutta l'anno 1587, e recentemente con bel disegno si è fabbricata la nuova sotta la invocazione di s. Lorenzo martire. E' di rito Ambrosiano, e dipendeva una volta dalla antica pieve di Olginate Milanese; ora dalla vicarìa di Carenno. Fra le altre cose, che essa ha da vedersi, si osserva un quadro di buono incognito pennello, rappresentante il trasporto delle spoglie mortali di s. Caterina sul monte Sinay, mercè quattro angioli, e sotto vi stanno dipinti s. Domenico, s. Antonio l' Anacoreta, santa Apollonia, e s. Rocco. Sulle pareti dell' antica parrocchiale, che resta appresso alla nuova, si conservano alcune dipinture del 1400.

Ausiliarj della parrocchia sono gli oratorj uno in onor di s. Carlo nella contrada di Gaggio, uno consacrato a s. Nicola da Tolentino in quella di Oneta, ed uno col titolo di s. Francesco Saverio e di s. Eurosia in qnella detta la Cà.

Dalla chiesa di Rossino nel 1506 venne, mediante certe condizioni, oggidì ancora osservate, smembrata quella di Valderve; ed in allora questa comunità aveva confini assai più estesi. Sussiste tradizione che in una roccia verso appunto Valderve esistesse una miniera d'oro, abbandonata poscia pel troppo scarso suo prodotto.

Il territorio di questo villaggio è coltivato a campi da biada, ed a vigneti, che danno un buon vino: ha però qualche parte tenuta anche a bosco, ed a pascolo.

Rossino ha dati i natali al sig. Francesco Valsecchi, già maestro di cappella in Roma, ed autore d'un' opera elementare di musica molto pregiata dagl' intendenti.

Rossino è popolato di quasi quattrocento sessanta persone, pressochè tutte industriosi agricoltori; ed a suffragio de' suoi poverelli, gode anch' esso della generosa largizione del Filantropo abbate D. Carlo Rosa da Carenno, mercè la quale, sono essi gratuitamente assistiti da medico, e da chirurgo nelle loro malattie.

La descrizione di Rossino si ha anche nel seguente Sonetto scritto da un valente sacerdote suo patriota.

,, Di colle amen sulla pendice, al piede
,, Di alpestre monte, che nel seno asconde
,, Di fulgid' or mal nota vena, siede
,, Rossin, cui specchio fan del Lario l' onde.
,, Fertil di trote Galavesa fiede
,, Al destro lato con fragor le sponde
,, E in mezzo a un piano al manco erger si vede
,, Le spalle un Monticel culte e feconde.
,, Cerere e Bacco a queste piaggie apriche
,, Arridono propizj, e 'l suol cortese
,, Del cultor premia appien qui le fatiche;
,, Ma di questo al ciel caro almo paese,
,, Ove il pregio maggior lascio? le antiche
,, Virtù de' padri ne' nepoti scese.

Questo villaggio è lontano da Caprino cinque miglia, e da Bergamo dieciotto, e di estimo censuario ha scudi 10471. 5. 5. o. o. con cento quarantuno possidenti *estimati*.

RARITÀ' NATURALI.

Nella Galavesa, che giù rompesi pel balze sul fianco destro di Rossino, ricca di squisitissime trote, si hanno de' massi di un marmo variegato assai pregievole, e del quale, non ha guari, si è costrutto un bell' altare nella chiesa parrocchiale di Gorlate Milanese.

ROTA DENTRO, che trovasi a pochi passi da Rota fuori inoltrandosi nella vallata verso il *nord* è villagio della valle Imagna sulle prime orientali pendici del monte Serrata che gli sta alle spalle. E' parrocchia dipendente dalla pieve di Almenno e comune soggetta a quel distretto ed al tribunale di giustizia di Bergamo.

Il suo piccolo territorio è ben coltivato a campi e a prati forniti anche di fruttiferi alberi; e poca parte ne resta lasciata a pascolo ed a bosco E' abitato da trecento persone circa, la maggior parte delle quali, compiute esattamente le faccende di campagna si dedica alla negoziazione di poche merci, e col carico di esse va girando quasi in tutte le parti del Regno Lombardo Veneto; una piccola parte di essi poi lavora i legni al torno. Le donne sono occupate nella custodia del bestiame, e nella filatura delle lane e del lino, nel che sono eccellenti.

La chiesa parrocchiale è dedicata a s. Gottardo vescovo. E in essa all' altar della Vergine del Carmine in *cornu epistolæ* osservasi un quadro rappresentante la medesima collo scapulare in mano opera pregiata assai dagli intendenti, e dai professori di pittura.

Rota dentro è diviso in molte contrade staccate l' una dall' altra, e chiamansi Chignolo, Casabelli, Frontale, Caquerengo, Tezola, Cantello, Foppe, Cataleggio, Casanuova, Quada, Ralla. Trovasi in questo villaggio al confine colla provincia di Milano nel luogo detto Avanzarolo un fabbricato di pietra viva assai antico, nel quale si tenevano guardie di confine in occasione di pestilenza.

Si segnalarono gli abitatori di Rota fuori e di Rota dentro nei fatti delle celebri fazioni Guelfa e Ghibellina.

Questo villaggio ha di estimo censuario scudi 3650. 4. 2. 1. 4. con settantuno possidenti *estimati*; e resta lontano da Almenno miglia otto e mezzo e da Bergamo quindici.

RARITA' NATURALI.

Nel luogo detto ai pascoli di comune, che promiscuamente si godono da Rota fuori e Rota dentro vi sono alcuni banchi di marmo nero, che serve anche di pietra da paragone.

ROTA FUORI villa di Vallimagna, così detta per distinguerla dall' altra, che inoltrandosi maggiormente nella vallata s' incontra sulla sua sinistra, appartiene al distretto di Almenno ed al tribunale di giustizia di Bergamo, e dalla plebanìa pur d' Almenno dipende la sua parrocchia, la quale matrice fu della chiesa dell' altra villa dello stesso nome, che se ne staccò nell' anno 1617.

Vuolsi che da questo villaggio originaria sia la famiglia Rota, cotanto diffusa nella patria nostra e fuori, e della quale alcuni rami molto figurarono e figurano oggidì fra noi in varie regioni d' Italia, e fuori d' essa, ove eglino salirono a grandi dignità ed onorificenze.

E' assai antica la parrocchia di s. Siro di Rota; e ciò vuolsi provare anche mercè una vecchia iscrizione, che leggesi scolpita sopra la porta della sacrestia. Essa ne farebbe rimontare la prima erezione al principio del VIII. secolo. Il fabbricato però suo attuale è moderno, e questa certamente è una delle migliori chiese di que' contorni. Siede

sopra una altura donde si domina molta parte della vallata, anzi della stessa pianura.

Rota fuori è fatta a piccole contrade staccate le une dalle altre, le quali si dicono Caguaggio, Calchera, Canova, ove esiste la chiesa, Canto, Pragatone, Prapilitone, Cabrignolo, Tezola, Caguarinone, alla Casa, alla Casetta, Camoscheni, Campi, Cabolis, Pajarolo, Cabetaglio, in Via, Carosso, Praboselli, e le Torri, appunto dall' esistervi due robuste torri a documento che anche quivi penetrò lo sgraziato spirito delle fazioni civili del XIII. secolo. Contrada di Rota fuori è anche Capiatone, che ha il vanto di aver dati i natali al nostro cav. Giacomo Quarenghi rinomatissimo fra gli architetti d' Europa a' tempi nostri, che morì alla corte di Alessandro il grande Imperatore delle Russie il dì 2 febbrajo 1817.

Il territorio di questo villaggio nella maggior parte è a bosco, ed a pascolo, e nella minore a campi da biada. La sua popolazione, che in addietro era di seicento persone, oggidì arriva alle sole quattrocento cinquanta. Il micidiale influsso delle febbri petecchiali, che vi dominò l' anno 1817, e la estrema carestia di viveri, che vi si ebbe precedentemente, voglionsi per cagioni di tale diminuzione d' abitatori. Questi attendono all' agricoltura ed alla custodia del bestiame; e s' impiegano nella filatura delle lane, e nel lavoro del legname al torno, che vanno a vendere nella provincia e fuori.

Rota fuori ha di estimo censuario scudi 8915. 1. 7. 0. 5. con duecento sedici possidenti *estimati*; ed è lontana da Almenno miglia sette e da Bergamo quattordici circa.

RARITA' NATURALI.

In un luogo posseduto da questa comune unitamente all' altra di Rota dentro vi sono grandi banchi di marmo nero atto ad essere impiegato in ogni opera d' ornato e d' architettura. Poco distante poi dalla piccola contrada di Cabrignoli avvi una profondissima spelonca tutta addobbata da vaghe stalattiti.

ROVA, è una delle quattro contrade, che costituiscono il Piangajano, dipendente dal distretto e dalla pretura di Lovere e membro della cosidetta comunità grande di Solto e che ne resta alla estremità verso l' *est*. E' in luogo alquanto elevato, alle radici del monte Botta, quasi sulla

strada maestrale della vallata, ad un miglio superiormente di Endine, e in un territorio in molta parte coltivato a vigna, quindi i suoi abitatori quasi tutti sono impiegati nell' agricoltura.

La sua chiesa parrocchiale in onore della Ss. Trinità è soggetta alla pieve di Solto-Rova; il cui estimo censuario è compreso in quello di Piangajano. Ha cent'ottanta abitanti, e resta lontana da Solto tre miglia, da Lovere quattro, e ventuno da Bergamo.

RARITA' NATURALI.

Alle spalle del laghetto Gajano appartenente in ispecialità alla contrada di Rova, è da osservarsi la piccola montagnuola, la quale a foggia di scoglio s' erge nel mezzo del piano della valle. Essa è un gruppo di pietra calcaria nera variamente stratificata e fessa, pendente al *nord-ovest*, e sembravi come rovesciata dal monte, che le stà all' *est*, il quale presenta una simile conformazione. Questo scoglio è quasi dappertutto nudo, siccome il detto monte, e quivi la vallata offre un orrido aspetto. Camminando all' intorno della montagnuola, si sente un rimbombo sotterraneo, siccome sopra le volte artificiali sonore.

Anche non lungi da qui verso il mezzogiorno, si trovano de' banchi di torba siccome nel resto del Piangajano.

ROVETTA grosso villaggio di Valleseriana superiore, nel distretto e nella pretura di Clusone, resta a due miglia circa superiormente di questo capo-luogo, lungo la strada provinciale che quivi conduce in valle di Scalve. Siede in pianura, ma ha alle spalle non molto lontane le prime pendici della Presolana; e il suo territorio è fornito di campi a frumento, di prati, di pascoli, e di boschi d' alto e basso fusto segnatamente nelle adjacenze di detta montagna. E' popolato di settecento persone, quasi tutte addette all' agricoltura, o alla custodia del gregge e delle mandre.

La sua chiesa prepositurale intitolata a tutti i Santi è di moderna struttura, dipende dalla pieve di Clusone, ed ha degne a vedersi la pala all' altar maggiore di Giambattista Tiepolo; l' ancona dell' altar di s. Stefano, che comunemente si vorrebbe di Lorenzo Lotto; e quelle all' altare della Vergine dello Scapulario, ed all' altar de' morti, che sono di Bortolo Litterini. La chiesa inoltre ha varj lavori a stucco, e de' bassi rilievi, opere pregievoli dei

celebri scultori Fantoni, che ebbero quivi i natali, e di cui avventuratamente sussiste ancora la famiglia. Questa conserva quivi uno studio ed una copiosa raccolta di pezzi e di modelli atti a comprovare il merito ed il valore de' suoi antenati. Lavoro di essi eccellenti artisti è il Sepolcro di Cristo nell' oratorio della disciplina presso la chiesa stessa; ed ausiliario della parrocchiale avvi lungo la strada provinciale un altro oratorio dedicato alla visitazione di Maria Vergine.

A qualche soccorso de' suoi poverelli vi è una Congregazione di Carità.

Rovetta è lontana da Bergamo ventitrè miglia, e di estimo censuario ha scudi 37355. 1. 5. 5. 1., e cento novantuno possidenti *estimati*.

SABBIO villetta formante una sola comunità con Dalmine nel distretto e nella pretura di Verdello, è posta sulla sinistra dello stradone postale che conduce a Milano.

Sabbio ha la chiesa parrocchiale sotto la invocazione di s. Michele Arcangelo. Essa è stata fabbricata nel 1741, demolita la vecchia, la quale vuolsi che altra fiata fosse diretta dai frati Umiliati. Se ne apporta a prova (non so con quanta ragione) la iscrizione scolpita nell' architrave della porta dell'antica chiesa messo in opera nella costruzione della nuova FRATER LEONARDVS CALEPIVS PATRONVS AN. MDVII. La pala dell' altar maggiore è opera del nostro valente Giampaolo Cavagna, e rappresenta la Vergine col Bambino, l' Angelo Gabriele, che con un piede calpesta il drago infernale, e s. Vittore vestito alla militare in atto di offerire alla madre di Dio la palma del martirio.

Il territorio di Sabbio è assai fertile in biade ed in gelsi; ed i suoi duecento dieci abitanti sono quasi tutti agricoltori. Di estimo censuario unitamente a Dalmine ha scudi 36177. 1. 0. 11. 3. con soli trentasei possidenti *estimati*; e resta lontano da Verdello due miglia, e cinque da Bergamo.

SALA villetta, o per dir meglio semplice contrada, una volta di Lorentino, ed ora di Calolzio, situata in pianura, quasi lungo la strada provinciale di Valsanmartino, soggiace pur essa alla pretura, ed al distretto di Caprino.

Essa è a varie contrade, le principali delle quali sono, Gerola, Cantelli, Pomarolo, Bricola, Campara, e Castelletto.

Ha il suo oratorio principale sotto la invocazione de' santi Cosma e Damiano, suffraganeo della parrocchia di Calolzio. Il di lei territorio, che si stende sulla riva sinistra dell' Adda, è principalmente lavorato a biade, a gelsi, ed a vigna; e la sua popolazione consistente tutta in agricoltori, è calcolata in quella totale della parrocchia di Calolzio; con questo comune ha pure il suo estimo censuario. Resta lontana da Caprino miglia quattro, e da Bergamo sedici.

SAMBUSIDA, ossia Samboseta villaggio molto antico di Valbrembana superiore, situato in quella diramazione della medesima, che ripiega sul *sud-est*, confina a mezzodì con Miragolo, ed ha a tramontana la Costa di Serina. Dipende dal distretto, e dalla pretura di Zogno nelle cose temporali, e nelle ecclesiastiche dalla plebania di Dossena. Anticamente fù *corte*, come raccogliesi da un'autentica carta del 1210 e 1281, che è lo stesso che dire, siccome accenna il Muratori nella sua *II. Disertazione*, un aggregato di possessi formanti un' intera villa con chiesa, in cui si amministrano al popolo i sacramenti. Aveva anche due vecchj castelli, de' quali ora restano appena le tracce; e può dirsi la più antica delle chiese circonvicine, tranne la plebana di Dossena. Formò per del tempo parrocchia co' villaggi della Costa di Serina, e di Bracca, le quali ne vennero smembrate allorchè si riedificò la sua chiesa parrocchiale in sostituzione all' antica, che da un pezzo di monte rovesciatosi dalle vicine alture, era stata schiantata dai fondamenti, e trasportate le sue rovine giù nell' imo della valle. Il sito ove questa primieramente esisteva ritiene tuttora il nome di *Gesia rotta*; *ad ecclesiam rottam* in un' antica carta del 1439.

Questa parrocchia anticamente si estendeva molto di più, cioè dal Valzana sino ad Aviatico, *et ab aliis Plateam Miraguli citra versus Sambusitam, et quod pro inspatione oculorum*; dentro il qual circondario venivano comprese le contrade ora parrocchiali di Rigosa, di Selvino, d' Avviatico, di Miragolo s. Salvatore, e s. Marco, ed una contradella d' Ambriola. Allora ascendevano i suoi abitanti al numero di mille; ora non sono che cento cinquanta o poco più, presso che tutti agricoltori, mandriani o lavoratori di lana.

La sua chiesa parrocchiale sotto l' invocazione di s. Pietro apostolo appartiene alla pieve di Dossena, ed ha di osservabile nell' annesso cimitero un quadro rappresentante la Vergine, che implora dal divino suo Figlio la liberazione delle anime del Purgatorio.

Le contrade ora appartenenti a questo villaggio, staccate dal suo corpo maggiore, sono la Piazza, Bajolo, Grumello, e le Case di sopra.

A soccorso poi de' suoi poverelli ha una pia istituzione chiamata Bonometti. Sambuseta resta lontana da Zogno miglia sei, e da Bergamo sedici; ed ha l' estimo censuario unito a quello di Rigosa con cui fa comune.

SANGALLO villaggio di Valbrembana inferiore dipendente dalla pretura e dal distretto di Zogno, siede sull' alto della falda occidentale della giogaja sinistra che fiancheggia il corso del Brembo; è tutto disperso in piccole contrade, ed ha Dossena, e Serina all' *est*, al *sud* le ville di santa Croce, e di s. Pellegrino, all' *ovest* il Brembo, e al *nord* la villa di s. Pietro d' Orzio. Il suo territorio tutto in pendìo ha pochi campi a biada, molti pascoli, e prati, ed estesi boschi, fra i quali alcuni di annosissimi pini ed abeti. I suoi settecento abitanti sono quasi tutti agricoltori, o custodi di armenti, o carbonaj, i quali molta pezza dell'anno vivono fuori di patria.

La parrocchia di Sangallo venne smembrata da quella di Dossena nel 1300; e la sua chiesa sotto la invocazione di santa Maria Assunta e di s. Gallo, fu nel 1447 consacrata dal vescovo di Bergamo Polidoro Foscari; e nel 1532 la parrocchia fu eretta in beneficio di giuspatronato comunale amovibile ad *nutrum* del popolo con l' approvazione della s. Sede.

Ne' tempi antichi questa chiesa fu arricchita di molti e preziosi arredi e di perpetue largizioni del suo patriota conte Palatino Selvino dall' Acqua, come raccogliesi dal di lui testamento 9 gennajo 1406. Le fu altresì molto benefica la illustre famiglia de' conti Lupi, che vuolsi da qui originaria, essendovi tuttora una delle maggiori contrade denominata Costa de Lupi.

Fra le cose osservabili, che ora conserva questa antica chiesa vi è la pala dell' altar maggiore in quattro ripartimenti effigianti la santissima Triade, la santa Vergine

Annunciata, s. Gio. Evangelista, s. Pietro apostolo, l' abb. s. Gallo, ed una santa colla torcia in mano, in calce cì sta il nome di *Lionardo Boldrini.* Vi sono anche due altri quadri lavoro del nostro Ceresa.

Nel circuito territoriale di questo villaggio vi sono varie altre chiese sussidarie della parrocchiale, cioè una nella Costa de Lupi col titolo di Maria Vergine della neve, rinomatissima per le grazie, che ne conseguirono i divoti; questa chiesa fu rifabbricata nel secolo passato. Ha di rimarcabile un quadro di vecchio pennello rappresentante l' adorazione de' Magi, e due altri del nostro Ceresa.

Un altro oratorio in onor di s. Rocco nella contrada alle radici del monte vicino al Brembo, eretto in occasione della peste del 1730. Vi si veggono inoltre le vestigie di un antico tempietto, che una tradizione popolare vorrebbe fosse eretto da monaci Benedettini quivi trasferitisi dal loro stabilimento sul lago Brigantino fissatovi dal loro fondatore s. Gallo; a fondamento di questa loro credenza que' villani portano la denominazione di *Cà dell' abbate*, data ad un certo sito ivi vicino.

Le altre contrade di questa comune sono Carondelli, Inulera, Ornico, Camantelli, Pratolungo, Capretta, Piazzo al Ponte, Chios, Cadecogni, Castelli, Briolo, Caderizzi, Sottocorna, Balconello, Foppa, Spettino, ai Molini, Schiava, Calameri, Cademazzi, Anzìa, e ai Cappuccini; ove appunto esisteva un cenobio di que' religiosi, soppresso nel 1798. Quest ultima contrada con varie altre delle anzi nominate formano quella parte del villaggio che Piazz' alto denominasi.

Sangallo a soccorso de' suoi poverelli è provveduto d' una piccola pia istituzione detta la Misericordia; ha di estimo censuario scudi 18613. o. 3. 1. 1. con cento sei possidenti *estimati;* ed è lontano da Zogno miglia quattro e da Bergamo quattordici.

SANGERVASIO, così denominato dal s. Titolare della sua parrocchia è villaggio del distretto di Ponte s. Pietro, una volta detto isola soggetto al tribunale di giustizia di Bergamo. Resta immediatamente sull' alta sinistra sponda dell' Adda al *nord* di Capriate.

Questo paese, comecchè piccolo, ha un caseggiato in molta parte signorile, ed è abitato anche da famiglie doviziose

e nobili, come Colleoni, Vitali ecc. Il suo territorio è fertile di biade, e ben coltivato a gelsi.

La chiesa parrocchiale di recente e nobile struttura venne consacrata l'anno 1807. dal nostro monsignor vescovo Giampaolo Dolfin con solenne pompa; e se ne conserva la memoria con una iscrizione lapidaria. Ha un quadro rappresentante la deposizione di Gesù Cristo dalla croce in grembo dell'addolorata madre, che vorrebbesi lavoro del Bassano. Le altre pitture a fresco sono del Cornelliani da Milano. Le sono sussidiarie due chiesuole una in onor di s. Rocco nel centro del villaggio, l'altra campestre sotto la invocazione di s. Siro primo vescovo di Pavia.

I suoi abitanti non arrivano che ai cinquecento cinquanta; e sono nella massima parte agricoltori. Sangervasio resta lontano sei miglia da Ponte s. Pietro, e dieci da Bergamo; e di estimo censuario ha scudi 19869. 3. 2. 1. 5. con novantatre possidenti *estimati.*

RARITA' NATURALE.

La sponda dell' Adda quivi è tutta a grandi massi di una grossolana arenaria detta Ceppo, che viene quà e là cavata e molto utilmente adoperata in opere di costruzione, e di architettura.

SANGIOVANBIANCO grosso e signorile villaggio e fra i miglior, che si trovano in Valle Brembana appartiene alla pretura ed al distretto di Zogno, e resta sulle sponde del Brembo in una ridente situazione là dove è meno angusta la vallata. E' attraversato dalla strada provinciale, che conduce alla Piazza, ed alla Casa di s. Marco, ed ha de' buoni e signorili caseggiati, una non mediocre piazza e degli edificj per la riduzione del ferro. Vago è l'aspetto di questo villaggio, sopra tutto se si rimiri inferiormente in qualche distanza.

Quivi mette foce nel Brembo la Taleggia fiumicello, che sorge nella contigua valle di questo nome, e ne esce, angustamente passando fra due montagne per gran tratto tagliate a picco.

La sua chiesa prepositurale di vecchia struttura sotto la invocazione di s. Giovanni Evangelista dipende dalla pieve di Dossena. Di osservabile ha un quadro del Ceresa che quivi ebbe i natali. Rappresenta s. Rocco titolare dell' altar dedicato a questo santo. Di questo stesso autore è la pala

rappresentante la Vergine Santa, ed altri santi nella vicina chiesetta chiamata la Disciplina.

Nella parrocchiale si venera una sacra spina cavata dalla corona di Gesù Cristo, stata regalata alla sua patria da Vestillo da Zonca Zignoni; e come questa preziosa reliquia sia giunta alle mani di questo official militare dell' imperator Carlo V. distesamente si riporta dal nostro padre Calvi *vol. II delle Effemeridi cart.* 588. *al titolo* 6. *Privilegi onori ecc.*

Sangiovanbianco staccate dal corpo del suo caseggiato maggiore ha le contrade dette di Cornalita, ove esiste una chiesetta sotto la invocazione del Santissimo Sacramento, consacrata dal vescovo Foscari il dì 21 aprile 1447: di Oneta, ove avvi un oratorio dedicato alla Natività di Maria Vergine: e l' ultima detta Capatelli fornita di una chiesetta consacrata a s. Marco Evangelista.

Questo villaggio o sia piccolo borgo, in altri tempi fu esso capo-luogo e sede della giudicatura, forse perchè più centrale nella vallata. E il suo territorio nella massima parte montuoso ha de' vastissimi pascoli, boschi, e prati, ed anche de' campi a biada. Quindi i suoi mille duecento abitanti sono tutti mandriani, e agricoltori, tranne molti artigiani, varj ciclopi, e varie famiglie signorili e commercianti, che stabilmente vi soggiornano. Quivi sono alcuni edificj per la riduzione del ferro.

A pochi passi da Sangiovanbianco, sulla sinistra del Brembo, appartenente però alla comune di Sangallo, esistette un convento di frati Cappuccini, nella cui chiesa vedeansi varj quadri del sullodato Ceresa. Questo cenobio venne soppresso nel 1798, e nel 1800 fu comperato dall' ora mancato di vita conte Pietro Giupponi, da cui passò in eredità della signorile famiglia Guarinoni. Nativo di questo paese fu Gulielmo Gratarolo, che fiorì nel secolo XVI. di cui tessendo elogio il sullodato P. Calvi (tom. 3. car. 425). dice „ uno de' primi medici di quel tempo fu dotto, istan-
„ cabile, scrisse e stampò gran numero di libri di sua
„ professione, e di chimica, corresse opere altrui, e final-
„ mente morì in Germania ecc. „

Sangiovanbianco diè i natali ad altro soggetto insigne di questa famiglia, Marco Aurelio Gratarolo, che nell' anno 1582 fu da s. Carlo Borromeo aggregato alla congregazione

degli Oblati di s. Sepolcro di Milano, che sostenne per conto di quel s. Arcivescovo importante legazione in Roma, e che dal cardinale Federico Borromeo fu creato canonico della Metropolitana; questi ritiratosi poscia sul monte detto di s. Carlo sopra il borgo d' Arona, vi cessò di vivere pieno di benemerenze. Il prelodato nostro scrittore padre Calvi (tom. II. pag. 561) riporta il bell' elogio, che si fa di questo nostro patriota in una iscrizione scolpita in marmo a canto del suo sepolcro nella chiesa di s. Carlo del luogo anzidetto.

Ebbe quivi i natali anche Francesco Zignoni, il quale militando per la corona di Spagna fu inventore delle bombe apportatrici di soccorsi agli assediati (il sullodato padre Calvi vol. II. car. 403).

E finalmente quivi naque Antonio Boselli pittore di merito che fiorì nel 1500; e di cui ci restano non molte opere ma di pregio presso tutti gli intendenti.

Questa comunità ha di estimo censuario scudi 26867. 5. 3. 6. 7. con duecento trenta possidenti *estimati*; a soccorso de' suoi poverelli è provveduta della pia istituzione detta la Misericordia; e resta il villaggio lontano da Zogno miglia sei, e da Bergamo sedici.

RARITÀ NATURALI.

Prima e dopo questo villaggio per lungo tratto l'alveo del Brembo è attraversato di grandi banchi di una pietra calcare nera, i quali mostrano formar anche la base alle laterali colline staccate dalle grandi giogaje, che costeggiano la vallata; questi banchi mostrano appartenere all' antica ossatura del Globo.

Avanti poi di arrivare allo stretto passo chiamato il Cornello, lungo la strada provinciale, sulla sinistra di chi rimonta la valle, veggonsi fra lo schisto alcune stratificazioni calcarie, le quali sono una congerie di conchiglie marine e fluviatili a foggia di regolare sedimento. Siffatti strati conchigliacei sono varj, l' uno sopra l' altro, e frammezzati da altri di pietra calcare. Osservata la loro inclinazione che è al *sud-ovest* e la medesimeità dei corpi estranei sumentovati, sembra potersi dire che questi grandi banchi di testacei assolutamente non sono che la continuazione di quelli che si veggono sopra Dossena altro elevato villaggio della Valbrembana quasi all'*est* di questo sito, donde però ne è distante due ore e più di erto faticoso cammino.

In Sangiovanbianco lungo le sponde della Taleggia sonovi alcuni tratti di una pietra argillosa verdastra che contiene della pirite ferea esagona. E non molto lungi da qui parimente nelle sponde del fiumicello si trova anche della Pseudo-galena doviziosa d' argento.

SANGOTTARDO villaggio di valle Sanmartino, dipendente dalla pretura e dal distretto di Caprino, resta in quella parte di vallata, che dicesi disopra, e sullo stradale, che da essa borgata conduce a Lorentino. Confina coll' altro villaggio di s. Michele, dal quale deriva in origine la di lui parrocchia. S. Carlo Borromeo vi stabilì da principio un cappellano col titolo di coadjutore, il quale le funzioni parrocchiali ne esercitava nell' oratorio di s. Defendente di Favirano. Nel 1589 l' arcivescovo Gaspare Visconti eresse in parrocchiale la villa di s. Gottardo.

La chiesa sotto la invocazione del titolare del villaggio è di bella recente struttura, e dipende dalla vicaria di Caprino; e sebbene non appartenga più alla diocesi Milanese nulla meno conserva l' antico rito Ambrosiano.

Il suo territorio posto quasi tutto in pendìo ha dei fertili vigneti, qualche campo a biada, e de' boschi ceduj, segnatamente di castagni fruttiferi. Quindi i suoi duecento abitanti sono presso che tutti agricoltori vignajuoli, e carbonaj.

Questo villaggio disgiunte dal suo caseggiato maggiore ha le contrade di Favirano e s. Gottardo, ed il suo estimo censuario unitamente a quello di s. Paolo sotto la denominazione di Monte Marenzo, e questo consiste in iscudi 15627. 2. 1. 12. 4. con cinquantatre possidenti *estimati.* Resta lontano due miglia o poco più da Caprino e quattordici da Bergamo.

SANGREGORIO una delle parrocchie del Monte Marenzo in Valsanmartino, è soggetta al distretto ed alla pretura di Caprino. Resta sulla falda montuosa costeggiante dalla sinistra la grande valle solcata dall' Adda; e domina molta parte del corso di questo fiume, e varie delle circostanti belle colline.

Esso villaggio ha un territorio fertile in biade, ma soprattutto in vino, il quale vi è prelibato; ed ha anche de' prati e de' boschi fruttiferi di castagne. I suoi duecento cinquanta abitanti attendono nella massima parte all' agricoltura, e riescono eccellentemente nella educazione dei vermi

da seta. Quivi la famiglia signorile Ginammi ha una grande filanda maestrevolmente tenuta.

La chiesa di s. Gregorio è stata eretta in parrocchia nel 1472, e consacrata nel 1498. da Maffeo vescovo di Lodi; è di vecchia struttura, e dipende dalla vicarìa di Caprino. Comecchè ora non sia più della diocesi Milanese, conserva tuttavia l'antico rito Ambrosiano.

A questa villa appartengono le separate contrade della Guarda, e di Cagandolfi; e i suoi poverelli sono soccorsi dalla pia istituzione detta l'Elemosina. S. Gregorio ha il suo estimo censuario unito a quello di Cisano e Sozzi; Caprino ne è lontano un miglio, e Bergamo tredici.

SANMARTINO d'Oltre la Goggia detto anche della Piazza, parrocchia arcipresbiterale di Valbrembana nella parte, che appunto nominasi d'Oltre la Goggia resta là dove le due diramazioni primordiali della vallata si uniscono per farne una sola sino al suo sbocco nella pianura. E' in una eminenza ben esposta la sua chiesa sulla strada provinciale che conduce alla Piazza, sede della pretura e del distretto VIII. detto appunto della Piazza.

E' antichissima la chiesa plebana di s. Martino, già parrocchia avanti il mille, se si ha a credere alle memorie che se ne conservano. Era prima prevostura, e nel 1498 fu eretta in arciprebenda, assoggettandole le parrocchie di Valnegra, Mojo, Bordogna, Ronco, Baresi, Fondra, Trabucchello, Bransi, Carona, Foppolo, Valleve, Olmo, Piazzolo, e Piazzatorre: ma quest'ultima ne venne mercè lo sborso di L. 150 fatta indipendente, soltanto però rispetto all'obbligo di ricevere dalla chiesa di s. Martino l'olio Santo; e non riguardo agli altri diritti, che ha l'arciprete come vicario foraneo.

La chiesa si vede di vecchia struttura, colla porta di disegno gotico; ed ha alcune pitture stimate, fra le quali si pregia segnatamente quella al suo altar maggiore rappresentante s. Martino a cavallo, opera del nostro Ceresa. Di pregievole ha ancora un Crocefisso lavorato dal nostro Fantoni; e di più detta chiesa è ornata dei Titolari in quadro di tutte le chiese che soggiaciono alla plebanìa di s. Martino.

I parrocchiani che soggiornano nelle annesse villette della Piazza, di Lenna, di Coltura, di Cantone, e di

Pioda non superano i mille cinquecento venti, e sono quasi tutti impiegati nell' agricoltura, e nelle faccende relative alla mineralogìa, ed alla metallurgìa. I suoi poverelli sono meschinamente sussidiati dalla piccola pia istituzione detta Misericordia; il suo estimo censuario è quello detto nella villetta Piazza. Resta lontano ventiquattro miglia da Bergamo.

SANMICHELE di Valberetta è un grosso villaggio di Valsanmartino, dipendente dalla pretura, e dal distretto di Caprino. Siede sulla falda occidentale del monte s. Bernardo chiamata Valcava; ed il suo territorio tutto in pendìo è assai esteso, ed ha pochi campi a biada, molti vigneti e moltissimi pascoli e boschi. Quindi i suoi due mille abitanti nella massima parte sono agricoltori, vignajuoli, carbonaj, od occupati nella custodia del bestiame, e nel lavorar al torno i legni, co' quali girano per la provincia facendone smercio.

Questo villaggio al *nord* confina colla Valderve, ed *nord-est* con Valsecca villaggio della Vallimagna. La sua chiesa parrocchiale sotto la invocazione di s. Michele Arcangelo, soggetta alla vicarìa di Caprino, è di vecchia struttura, situata sopra una specie di scoglio o roccia. Comecchè non più soggetta alla diocesi di Milano, essa conserva il vecchio rito Ambrosiano.

Il villaggio è fatto a varie contrade staccate le une dall' altre, fra le quali le maggiori sono Camartinone, Cornello, e Valcava, situata quest' ultima quasi sulla cima del s. Bernardo lontana dalla parrocchiale il cammino erto e faticoso di quasi tre ore, poi Pieja un miglio distante dal corpo maggiore della villa, e finalmente Sogno lontana questa pure due miglia d' erta montagna. Nella prima esiste un oratorio in onor di s. Rocco, nella seconda una chiesuola col titolo della Madonna della neve, e nella terza un piccolo santuario consacrato al precursore s. Giovanni Battista.

Questo villaggio aveva anticamente un castello rammentato nelle vecchie cronache, e che probabilmente fu costrutto all' epoca infelice delle crudeli guerre fra Guelfi e Ghibellini. Oggidì questo luogo viene denominato la Torre de' Busi.

Entro i confini di questa alpestre parrocchia ha la sua sorgente il fiumicello-torrente Sonna, il quale dopo aver lambito il margine del piano di Cisano, mette foce nell' Adda presso Brivio.

Sanmichele di estimo censuario ha scudi 11294. 4. 0. 1. 0. con cento ventisei possidenti *estimati*; ed è lontano da Caprino due miglia circa e quattordici da Bergamo.

SANPAOLO DI MONTE MARENZO è un piccolo villaggio su di una eminenza appartenente alla giogaja, che costeggia la sinistra dell' Adda, situato in mezzo alla Valsanmartino, e dipendente dal distretto, e dalla pretura di Caprino.

Il suo territorio, comecchè sparso di piccole ineguaglianze, è eccellentemente coltivato a biade, a vigne ed a gelsi, pei quali col buon governo de' bachi da seta ogni anno molti e buonissimi bozzoli vi si raccolgono.

Questo villaggio è diviso in varie contrade distaccate l' una dall'altra, chiamate Ravanaro, Butto inferiore, Turni, Beriocco, Fornace, s. Paolo, Portola, Pindiccio, Butto superiore, Forcella, Torre, Carobbio, Costa, Cantone, e Valle, con varj casali quà, e là dispersi ed isolati, fra i quali la Levanda sotto Bisone, la quale resta giù nell' imo della valle in vicinanza dell' Adda.

I suoi abitanti, che ascendono quasi ai cinquecento novanta, sono pressocchè tutti industriosi agricoltori; varj de' quali al tempo de' bachi da seta si portano nelle nostre pianure, e nelle provincie Bresciana, Veronese, Cremasca, ed altrove, chiamativi per istruire que' coloni del modo migliore d' educarli.

La chiesa parrocchiale, che dipende dalla vicarìa di Caprino, ha nella volta le pitture a fresco del Ferrari, che meritano qualche considerazione.

Sul Monte s. Margherita, e sullo Scarlaccio (migliori alture che si trovano in s. Paolo) esistono ancora alcune vestigia di piccole fortezze, prova, che anticamente questo paese per la natura del luogo sia stato il bersaglio delle discordie civili, al pari del il resto della vallata. Vi ha un colle ora con semplice casa signorile, il quale conserva ancora il nome di Torre, la cui vicina valle chiamasi Marzia, esistendovi pure un altro luogo detto Prato Marzio: etimologìe, che diedero occasione a conghietture vaghe sulla esistenza quivi di un tempio in onor di Marte.

S. Paolo di Monte Marenzo ha d'estimo censuario scudi 15627. 2. 1. 12. 4. con cinquantatrè possidenti *estimati*, e la pia istituzione fondata sopra beni di Elemosina, il cui prodotto si distribuisce ogn'anno ai poveri. Resta lontano da Caprino due miglia, e da Bergamo tredici.

SANPELLEGRINO grosso villaggio di valle Brembana inferiore, notissimo per le sue antiche fabbriche di panno, e per le sue acque minerali, appartiene al distretto ed alla pretura di Zogno.

Siede immediatamente sulla sponda occidentale del Brembo, lungo la strada provinciale, che da Bergamo conduce sino agli ultimi confini della vallata. Le montagne, che gli stanno sui fianchi, rendono un pò angusta la sua situazione, senza togliervi però la sua amenità, alla quale dà molto risalto il fiume, che ricco di squisite trotte vi passa per un letto spazioso. Quivi vedesi un ardito ponte a tre arcate lungo circa trentacinque metri, il quale unisce la comune di s. Pellegrino con quella di Piazzo-basso situata nella riva opposta, piccolo paese soggetto alla stessa parrocchia.

Il territorio di questo villaggio consiste in vaste praterìe, grandi pascoli, ed estese selve sulla sua parte montuosa, e in campi lavorati a biade e contornati di gelsi sul basso. Ed i suoi abitanti, che ascendono a mille centoventi sono tutti agricoltori, ed industriosi filatori di lana, e tessitori di panno, tranne alcune famiglie possidenti e signorili.

Le contrade della parrocchia di s. Pellegrino, sono quelle di Ruspino, di Sottoscrisa, di Opello, della Cabotta, del Ponte, della Gerra, di Canterana, dei Salaroli, d'Orno, di Cabasino, della Cadellabella, d'Applecchio, di Fransito, di Sussia alta, di Sussia bassa, delle Foppe, e di Cagrumello. Quelle di là del ponte, sono di Piazzo-basso, di Pregalleno, di Frasnadello, di Valle Sambusso, e di Predaria.

La sua chiesa prepositurale è bella e grandiosa, di buon disegno, e bene ornata di stucchi d'ordine composto. L'ancona al suo altar maggiore rappresenta l'imperator Gallieno, che dal trono sentenzia al martirio s. Pellegrino titolare della medesima, primo vescovo di Auxerre nel III. secolo. Essa da alcuni vuolsi della scuola di Tiziano, ed è

eseguita con molta maestria e vivacità. Un quadro del Ceresa fra i belli, che ha dipinto, vi è benissimo conservato, ed una deposizione dalla Croce d'ignoto buon pennello, formano il suo tutto in ciò che riguarda le pitture. E' poi ricca e fornita di molti sacri arredi.

Questa Parrocchia non appartiene a veruna plebanìa; e da essa furono smembrate quelle di Fuipiano l'anno 1462, e nel 1482 quella di s. Croce, o sia Piazzo alto. Egli è per questo, che il paroco di s. Pellegrino ha il diritto di cantare la messa nel giorno de' loro Titolari, come rilevasi dagli rispettivi istromenti di smembrazione. Una tale onoranza essa è estensibile. anche sull' oratorio di s. Bernardino d' Alino, non a guari con molta eleganza rifabbricato; soggetto immediatamente alla prima delle due sunominate parrocchie.

Ausiliarj della prepositurale di s. Pellegrino sono gli oratorj della Madonna di Caravaggio nell' interno della Villa, di s. Carlo nel sito detto alla Gerra, di s. Sebastiano in Applecchio, e di s. Michele in Sussia alta. In Piazzo basso poi, cioè al di là del ponte, vi sono gli Oratorj in onor di s. Nicola, chiesa antica, altra volta annessa ad un convento di Eremitani di s. Agostino, ora di proprietà della nob. famiglia Sonzogni, quello denominato la Madonna di Loreto, e l' altro consacrato pur a Maria Vergine.

Il popolo di s. Pellegrino trovossi, siccome gli altri involto nelle fazioni Guelfa e Ghibellina. In quegli sgraziati tempi fu fabbricata, secondo che racconta Castello Castelli, una fortezza sul ciglione di una montagna in Sussia alta chiamata la *Corna bianca* accennata anche nella descrizione di Fuipiano, alla cui separata comunità si vuole appartenga, e ne appariscono ancora gli avanzi. Questo forte per antico adottato errore fu denominato il Castello della Regina, ma questa fortezza fu fabbricata li 29 dicembre 1383 da Giacomino di Caredano, e da altri socj Ghibellini del villaggio di Brembilla; e nell' anno 1403 nel giorno di mercoledì 7 settembre fu da Bertaxolo dei Boselli con una brigata di duecento Guelfi assalita ed atterrata trasportandone le porte a s. Giovanbianco sua patria.

In un' altra aprica altura resta una veduta che dalla parte di settentrione domina il sottoposto villaggio. Ivi veggonsi gli avanzi di una torre che le diede il nome, ed

a poca distanza poi verso occidente si scoprono le fondamenta di un' altra fortezza appartenente pur essa ora a Fuipiano, della quale si parla diffusamente nella descrizione di quel villaggio.

La contrada di Ruspino offre un' altro monumento d' antichità. Egli è questo un piccolo castello all' uso de' tempi antichi che al dire di Achille Muzio apparteneva originariamente alla famiglia de' Medici:

Ruspini opidulo nostri prope littora Brembi
Antiquæ Medicum stat monumenta domus.

Avvi a fianco di questo castello uno stemma gentilizio della antichissima famiglia Cibò; ed alcuni vecchi istromenti si citano, da' quali raccogliesi, che anche le terre della contrada di Tiolo soggetta a Zogno, con alcuni altri campi circonvicini, passarono da questa famiglia a quella de' Medici.

Questo villaggio non ha a soccorso de' suoi poverelli che una tenue Congregazione di Carità con un legato annuale proveniente dalla liberalità della famiglia Sonzogno, di un' annua dispensa di pane, e di tre doti per le figlie più povere della parrocchia, che passano a marito. E' distante tre miglia da Zogno, e da Bergamo tredici ed ha di estimo censuario scudi 8960. 1. 1. 4. 3. con cento quattordici possidenti *estimati.*

RARITA' NATURALI.

La fonte minerale chiamata *Acque di s. Pellegrino*, resta in piccolissima distanza dal corpo maggiore del villaggio, in un praticello declive appartenente alla giogaja, che fiancheggia sulla dritta il corso del Brembo. Ha due polle, la principale delle quali passa nel fabbricato, non ha guari, costrutto a tal' uopo. Consiste questo in un atrio spazioso fornito di due vasche, in cui si fa con tubi cadere l' acqua minerale ad uso di bibita sul luogo. Dietro all' atrio medesimo, e sullo stesso piano sonovi varj camerini con i necessarj agi, e colle opportune vasche di marmo a bagno solitario, alle quali per tubi si fa passar l' acqua artificialmente riscaldata. In fianco del detto atrio vi sono le stanze di trattenimento e da rinfresco, a comodo di chi vuol usare della fonte minerale alla sorgente. La fabbrica è a più piani, ed ha molte altre stanze, onde n' esca a maggiore comodità e soddisfazione.

La montagna, da cui scaturiscono quest' acque, è assolutamente calcaria; e non molto lungi dalla sorgente si rivengono delle piriti o sia sulfuri di ferro. Le erbe poi che crescono immediatamente sull' orlo di essa, e che ne sono inaffiate, sembrano resister più al venire della fredda stagione, e rivvivere più presto in primavera. Tali erbe sono *Lichen-plicatus*, *Triticum-repens*, *Adiantum-Capillus-veneris*, *Listrum-salicarium*, *Hellera-helix*, *Leontodon-taraxacum*, *Gleocoma-Oleraceus*, *Mentha-aquatica*, *Mentha-sylvestris*, *Veronica-baccabunga*, *Viola-martia*, *Malva-sylvestris*, *Sisymbrium-nasturtium*, *Oxalis-acetosella*, e *Pontentilla-repens*.

Quest' acqua trovasi costantemente più calda dell' atmosfera; e sulle cagioni di questo fenomeno non meno, che sulle altre più minute ciscostanze accompagnanti tale sorgente sono da osservarsi i cenni sulla stessa nella mia *Dissertazione I. sulla storia Naturale della provincia Bergamasca*, la mia *Analisi delle nostre acque minerali ecc.* negli atti della società Italiana: e quanto ne replicano le mie *Osservazioni sul Dipartimento del Serio* pag. 213.

Essa è limpidissima e ridondante di bollicine visibili anche a oochio nudo di un *gaz* sottilissimo, che se ne sprigiona con impeto sino a cagionare de' leggieri spruzzi. Questo è il *gaz* Carbonico, o Aria-fissa, come l' hanno chiamato sino a nostri dì.

L' odor dell' acqua di s. Pellegrino non è sensibile che appena tratta dalla fonte, e fors' anche a stento. Sembra quel tenuissimo di *gaz* Carbonico.

Il sapore è leggermente piccante, e per certuni quasi insensibile o tendente al liscivoso e saponaceo.

Il suo peso specifico è di $\frac{3}{1150}$ minore di quello dell' acqua distillata; e ritiene la mentovata temperatura in ogni stagione.

Il passaggio di quest' acqua per orina, pronto e copioso si è il di lei più ordinario effetto. E' tollerata dal ventricolo in guisa stupenda anche ad una grande quantità.

Parimente su di questa fonte minerale noi siamo debitori al rinomato nostro medico nob. sig. Giuseppe Pasta di un analisi, che se la procurò dalla mano del valente

chimico prof. Brugnatelli, coll' intervento del nostro medico prof. Facheris. E da questa analisi non meno che da quella che aveva fatta io non molto prima, risulta che l' acqua di s. Pellegrino per ogni libbra contiene

Aria - Fissa o sia *Gaz*-Carbonico . . . pollici 2. —

Terra calcare o sia Carbonato di Calce . grani $\frac{1}{4}$

Alcali minerale vitriolato o sia solfato di Soda . . . . gran. $1\frac{1}{30}$

L' indole piacevole e innocente di queste acque fa che ne sieno capaci le persone stesse più deboli e malaticcie purchè le bevino ne' debiti modi. Per i calcoli delle reni, e della vescica, per le renelle, ed altre affezionì renali, i medici le vogliono specifiche. Giovano pure alle cachessìe scorbutiche, e malinconiche, ed a' dolori, che da esse procedono e sopra tutto sono eccellenti per guarire da tutte le affezioni cutanee dipendenti da salsedini, e da acrimonia di umori. Ma il punto dell' uso e del valor medicinale di quest' acque è molto meglio e con maggior ampiezza ed erudizione trattato nella prelodata opera del medico signor Pasta.

SANPIETRO D' ORZIO villetta di Valbrembana inferiore appartenente al distretto ed alla pretura di Zogno, resta in alto sulla falda occidentale della giogaja, che sulla sinistra accompagna il corso del Brembo. E' al *nord* di s. Gallo, ed ha alle spalle il territorio di Dossena. Il suo è a campi coltivati a biade; ma più di tutto a praterìe ed a boscaglie.

Questo piccolo villaggio è fatto a contrade separate l' una dall' altra, e si chiamano Palazzo, d' Orzio, Bosco e Ronco, Portiera Grumo, Zappello, e Valle Scudellera. E' abitato da quattrocento novanta persone, quasi tutte agricoltori, custodi di bestiame, e carbonaj. Molte famiglie traggono sussistenza dal Porto franco di Genova, essendo proprietarj d' alcuni posti d' esercizio di caravana in quel porto.

La sua chiesa parrocchiale titolata s. Pietro apostolo, appartiene alla pieve di Dossena; e di osservabile ha un quadretto in fondo alla chiesa rappresentante la Beata

Vergine Addolorata col cadavere del figlio in braccio, attribuito a Carlo Cinta da Conegliano. Ha sussidiarj, un oratorio nella contrada di Palazzo in onor di s. Marco Evangelista, nella contrada del Bosco un oratorio in onor di s. Rocco; nella contrada detta Portiera un oratorio di s. Francesco d'Assisi; e nella contrada del Grumo un oratorio ad onor di s. Giacomo apostolo; ha di estimo censuario scudi 14322. 2. 4. 3. o. con settantanove possidenti *estimati*; ed è lontano da Zogno miglia undici, e da Bergamo ventiquattro.

SANTA BRIGIDA villaggio di valle Averrara, la quale ora entra a formare il circondario del distretto e della pretura della Piazza di Valbrembana Oltre la Goggia. Resta su di una collina al di là d'Averrara, in una situazione ridente, a varj piani, e a varj corpi di caseggiato, in mezzo a verdeggianti fiorite praterie alternate da qualche campicello a biada, e da filari di folti alberi. Si stende però anche sopra alte vette il suo territorio, ove ha grandi pascoli, o grandi selve di pini.

La sua chiesa prepositurale appunto in onore della santa titolare del villaggio è di rito Ambrosiano, ed ha appartenuto sino a questi ultimi tempi alla plebanìa di Primaluna di Valsasina. Ora è essa capo della vicaria foranea. Vuolsi la antichissima di tutte le parrocchie circonvicine, di alcune delle quali fu anche matrice. Nel 1456 ne furono smembrate quelle di s. Ambrogio di Ornica, e di s. Margherita di Cusio: nel 1472 quella di s. Gio. Battista di Mezzoldo, e nel 1566 quella di s. Bartolomeo di Cassiglio, le quali ne sono tuttora suffraganee.

Superano oggidì i cinquecento i suoi parrocchiani, i quali nella massima parte vivono dell'agricoltura, del gregge, delle mandre; gli altri s'esercitano nelle fucine, o nel mestiere di carbonizzare legne, e di schiantare alberi d'alto fusto.

Quivi esistono varj edificj così detti Chioderìe, nelle quali si travaglia non però tutto l'anno; e vi si fabbricano principalmente chiodi da cavallo, piuttosto che d'altra specie. Il ferro che vi si impiega, viene prima preparato nelle fucine grandi di Cassiglio.

Questo villaggio staccate dal suo caseggiato maggiore ha le contrade dette Foppa, Piazzo, Gero, Chiappa, Lugno,

Pozzolo, Colla, Mugiasca, Carale, Bondo, Taleggio e Capri le superiore ed inferiore.

I suoi poverelli sono soccorsi dalla Congregazione di Carità, comecchè fornita di pochi mezzi. E il villaggio ha di estimo censuario scudi 6917. 2. 1. 1. 0. con cento dieci possidenti *estimati*; ed è lontano dalla Piazza miglia sei e trentaquattro da Bergamo.

RARITA' NATURALI.

Sul tener di questa comune esiste una abbondante cava di un bel marmo nero nella valle de' Guei; e vi si trova in abbondanza della selenite o sia Gesso, di cui si potrebbe fare un utile commercio, se non vi fosse l'ostacolo delle strade impraticabili alle carrette.

SANTA CROCE villaggio di Valbrembana inferiore dipendente dal distretto e dalla pretura di Zogno dicesi anche comune di Piazzo; resta quasi tutto sul pendìo occidentale della grande giogaja, che sulla sinistra costeggia, la vallata. Il resto giace immediatamente sulla sponda del Brembo; dicesi Piazzo basso, e forma porzione della parrocchia di s. Pellegrino, che gli forma prospetto sulla opposta riva, alla quale avvi passaggio mercè un ponte di costruzione molto ardita.

Il territorio di questa comune ha dei campi lavorati a biada; ma la maggior parte è in praterìe ed in pascoli.

La sua chiesa parrocchiale col titolo appunto di santa Croce, è di struttura antica, non ha guari riformata, e rimodernata. Conservasi con grato sentimento la memoria del fu suo paroco don Giacomo Persico nobile patrizio Veneto, uomo di esimie morali virtù, e che per cinquant' anni resse questa parrocchia. Morì nel 1791 in Bergamo, e volle quivi essere sepolto, ricordevole anche, che in questo piccolo villaggio aveva avuta culla la antica sua nobile famiglia.

Da qui parimente trassero la loro origine le famiglie, Cavagnis pur nobile patrizia Veneta, e Mosca, da cui discese il cardinale.

Santa Croce ha il vanto d'aver dati i natali anche ai rinomati pittori del secolo XV., Francesco, e Girolamo detti da santa Croce, i quali dipinsero molto in Venezia, e la culla alla famiglia Cavagna, da cui sorsero Giampaolo, il grande e felice imitatore, di Paolo Veronese.

Staccate dal suo caseggiato maggiore, questo villaggio ha le contrade di Cà del vecchio, di Costa, di Cabonomo, di Salvarizza, del Colle, di Tesola soggetta alla sua parrocchia; e di Bagalleno, di Framadello, di Prateria, di Valsambusso ,e di Piazzo basso, soggette queste cinque ultime alla parrocchia di s. Pellegrino.

In Piazzo basso esiste una vecchia chiesa appartenente al convento degli eremitani di s. Agostino, che fu soppresso sin sotto il Veneto Governo, ed acquistato dalla nobile famiglia Sonzogno. Questo oratorio, comecchè ora di privata ragione, ha sempre conservati i diritti di culto, che vi esercitavano i detti religiosi.

Questa villa è abitata da trecento persone quasi tutte agricoltori, o addette alla custodia del bestiame; alcuni si occupano ancora nella filatura delle lane; il suo estimo censuario è in quello di Piazzo; resta lontana da Zogno miglia sette, e dieciasette da Bergamo.

SANTANTONIO villaggio di Valsanmartino dipendente dal distretto e dalla pretura di Caprino, resta ad un miglio circa superiormente di questa borgata.

Il territorio suo, comecchè intersecato da varie vallette, ha dei piccoli piani tenuti a campi da biada, a gelsi, ed a vigna; nella maggior parte però è a boschi cedui abbondanti di castagni fruttiferi.

La parrocchia di s. Antonio era membro una volta di quella di Caprino, dalla quale ora non dipende, che quanto alla vicarìa. Fu eretta in cura indipendente nel 1591 dall' arcivescovo Gaspare Visconti; e sebbene ora non sia più della diocesi di Milano, nullameno essa conserva il rito Ambrosiano.

Questa chiesa è di vaga e recente costruzione, disegnata dal bravo architetto Cantoni, ed è certamente una delle migliori della vallata. Benemeritissimo di questa fabbrica è stato il suo paroco don Cosimo Damiano Rosa, uomo molto colto, e sì generoso verso la chiesa sua, da non esitare di sacrificare la massima parte de' suoi averi in quest' opera di omaggio alla divinità. Nel parapetto della mensa del suo altar maggiore, che è di bei marmi, avvi una medaglia a mezzo rilievo rappresentante s. Antonio abbate titolare con tutti i soliti suoi emblemi. La tazza della volta sostenuta da arcate è dipinta a fresco dal nostro

Orelli. Questa chiesa ha anche quà e là appesi varj quadri del nostro Cifrondi.

Il villaggio di s. Antonio ha disgiunte le contrade di Zonca, di Prada, di Casale o del Prato, oltre le due villette di Opreno e Perlupario altrove descritte, colle quali ha anche comune l' estimo censuario consistente in scudi 12613. 2. 6. 7. 5. con duecento cinque possidenti *estimati.*

La sua popolazione, compresavi quella di esse due villette ascende quasi ai cinquecento ottanta. Questo luogo resta lontano da Bergamo miglia tredici circa.

SANTICOLO piccolo villaggio in quella parte di Valcamonica che dipende dal distretto e dalla pretura di Edolo, resta in una situazione, a cui un monte, durante l' inverno non gli lascia godere dell' immediato influsso del sole. Il suo territorio ha pochi campi, molti pascoli, prati, e boschi, e somministra segala, orzo, granturco, formentello, e castagne. Vi si alimenta anche molto bestiame, quindi i suoi quasi duecento sessanta abitanti sono pressochè tutti addetti alla mandra, al gregge, ed alle poche faccende d' agricoltura, tranne i pochi che fanno il muratore.

La sua chiesa parrocchiale di struttura antica sotto la invocazione di s. Giacomo apostolo appartiene alla pieve di Edolo.

Santicolo è lontano da Edolo tre miglia, e da Bergamo sessantasette, ed ha di estimo censuario scudi 7405. 5. 7. 12. 3. e cento quattordici possidenti *estimati.*

SANTO STEFANO villetta così denominata dal santo titolare della sua parrocchia è del distretto di Trescore e dipendente dal tribunale di giustizia di Bergamo. Resta immediatamente alla radice della giogaja, che dalla Valcalepio divide la nostra pianura verso l' *est.* Esso vi stà quasi in un seno felicemente esposto al mezzodì, in confinanza di Carobbio; ed il suo territorio è nella massima parte fatto a vigneti, che somministrano un vino di eccellente qualità, si coltiva però anche a biade.

La sua chiesa parrocchiale, di buon disegno, appartenente alla pieve di Telgate ha un quadro all' altar maggiore rappresentante il martirio di s. Stefano, opera che vuolsi del celeb. nostro Moroni.

Questa comune ha staccata dal suo abitato la contrada detta di Cicola, ove esiste un oratorio in onor di

s. Pietro apostolo; e le appartiene ora anche il monticello detto degli Angeli, ove sino al 1770 esistette un convento di eremiti Carmelitani. Questo luogo è stato convertito a deliziosa villeggiatura dalla nob. famiglia Sonzogni. Vi sono tuttora le vestigia di un antico castello, ed è questo uno de' luoghi più ameni, che abbia la nostra provincia per conto della vaga ed estesa sua visuale.

Questo villaggio di estimo censuario ha scudi 29210. 2. 6. 11. 4. con cento dieci possidenti *estimati*; e quattrocento e più abitanti, quasi tutti agricoltori, vignajuoli; ed i suoi poverelli sono soccorsi dal suo pio luogo detto la Misericordia. S. Stefano resta lontano da Bergamo miglia dieci.

SARNICO capo-luogo del distretto e della pretura da esso denominati; Forte di qualche considerazione a' tempi delle fazioni d' Italia è situato alla foce del Sebino sulla sponda settentrionale. Era cinto di fossa e di mura con tre porte a guisa di torri; ora però non offre d'antico che parte del muro, due torri, qualche sotterraneo internamente, un' urna sepolcrale nel contiguo luogo chiamato la Madonna, e sul vicino monte il castello detto la Rocca.

Prima del 1809 il caseggiato di Sarnico era cupo, malsano, angustissimo; dopo tal epoca vi si fecero miglioramenti grandissimi, i quali ne cangiarono affatto l' aspetto e la fisica costituzione.

In Sarnico avvi mercato ubertosissimo di biade il lunedì, ed il giovedì d' ogni settimana; e ne' mesi segnatamente di novembre e di dicembre vi riescono frequentatissimi dal miglioramento delle strade, e dall' opportunità del nuovo ponte stabile, che gli dà comunicazione facilissima colla provincia Bresciana. Questi mercati di granaglia principalmente ne' due indicati mesi sono accompagnati anche da grande traffico di pannine, e d' altre drapperie, sicchè meritano in vero il nome di fiere; tanto più che il giovedì ora vi ha anche mercato di animali.

Questo villaggio ha un piccolo territorio, ma assai ferace di olio d' olivo, e di vini. Raccoglie anche delle biade; ma la sua dovizia dipende sopratutto dal commercio della seta, di legname, e di pietre d' opera, le cui spedizioni si fanno pel lago, o per la così detta, *Fusa*, canale, che quivi incomincia, e s' innoltra nella Bresciana provincia sino nella sua parte più bassa.

Fra le contrade staccate dal suo abitato si annovera quella della Madonna, la quale aveva un' antica chiesa, che fu Rettoria de' monaci di s. Paolo d'Argon, eretta da Calisto II. Alla soppressione di quel convento passò essa cogli annessi fondi in proprietà dell' ospitale maggiore di Bergamo, e da questo fu recentemente alienata. Venne parimente soppresso quivi un altro oratorio col titolo di s. Stefano; sicchè ora a sussidio della chiesa parrocchiale non restano che un oratorio d' antica forma in onor di s. Paolo, ed un altro dedicato a s. Rocco, adorno d' un bel vestibolo d' ordine Toscano.

La chiesa parrocchiale sotto l' invocazione di s. Martino vescovo è grandiosa e bella, e certamente una delle migliori della provincia. Ha due quadri, e dei freschi da vedere, ed altre meritevoli cose ancora.

La Beata Lucia Lantieri, s. Pizzino martire, e l' illustre letterato P. Riva ebbero quivi i natali.

Sarnico ora è sede come si è detto della pretura di tutta la valle Calepio, ha di estimo censuario scudi 28665. 5. 1. 11. 3. con duecento trenta possidenti *estimati*; ed è abitato da circa mille seicento persone; fra le quali molte di condizione signorile, e commerciante e moltissime dedite alla pesca, ed alla navigazione sul lago, e sulla *Fusa*, e altre di professione taglia pietra.

RARITA' NATURALI.

Esiste alle spalle di Sarnico una montagnuola, adjacenza della grande giogaja che costeggia il Sebino sulla destra, ed è formata di una bella arenaria di color azzurro, che viene all'uopo de' più grandiosi, e lavorati pezzi d' architettura e d' ornato. Questa pietra è in grandissimo pregio; e se ne fa commercio non solo nella nostra, ma del pari in tutta la vicina Bresciana provincia. Se ne travagliano anche delle mole da Arsenale, che ogn' anno si spediscono a Gardone, e sino a Torino. Si trovano quivi parimente delle coti da aguzzare i minuti ferri, de' Marmi bianchi, e della podinga atta a dare delle macine da granaglia.

SAVIORE grossa comunità di Valcamonica nel distretto e nella pretura di Edolo comprende tre distinte parrocchie, Saviore propriamente detto, ponte di Saviore, e Valli di Saviore.

La prima resta sulla destra della Valpaja, fiumicello il quale sorte da un lago, scorrendo da levante a ponente tributa le sue acque all' Ollio vicino a Cedegolo.

Il suo territorio ha pochi campi, dai quali si raccoglie scarsamente della segala e dell' orzo; è poi fornito di molti boschi, di molti prati, e pascoli, pei quali vi si può alimentare molto bestiame. Quindi i suoi quattrocento cinquantaquattro abitanti sono quasi tutti agricoltori, pastori, e capraj segnatamente. Anche di questi molti sono costretti assentarsi varj mesi dell' anno dalla patria per accattarsi il vitto altrove.

La sua chiesa parrocchiale sotto la invocazione di s. Gio. Battista, è bella assai e di assai buona mano ha la pala del suo altar maggiore. Il paroco è vicario foraneo, e la parrocchia è sussidiata da due altre chiese in onor di s. Antonio abbate l' una, e di s. Rocco l' altra.

La parrocchia di Saviore è lontana da Edolo miglia dieci e da Bergamo cinquantasei.

La comunità poi che comprende questa e le due altre parrocchie di Valli, e di Ponte di Saviore ha di estimo censuario scudi 13549. 2. 7. 13. 1., e duecento trentasette possidenti *estimati*.

RARITA' NATURALI.

Nella montagna Mager trovasi un marmo di fondo bianchissimo strisciato in rosso. E sull' altro monte detto Campelli vi si trovano delle granate.

SCANO piccolo ma assai antico villaggio del distretto di Bergamo, dipendente dal suo tribunal di giustizia è situato nella parte meridionale di Valbreno, il quale dal canto di mezzodì forma confine con una delle falde della grande collina, su cui siede la città. Resta in poca distanza da là dove forma bivio la strada provinciale, che conduce con un ramo a Breno, e coll' altro al luogo detto Briolo, indi sul distretto di Ponte s. Pietro.

Briolo è contrada di Scano per tutta quella porzione che guarda tramontana. Memorie antiche vi sono che altra volta un luogo fosse di assai maggior importanza. Ora non ha che meriti qualche osservazione se non l' arditezza della maggiore arcata del ponte sopra il Brembo.

La chiesa parrocchiale di Scano ha il rango di plebanìa, e il suo paroco il titolo di primicerio. Di siffatta

reprogativa si hanno autentiche memorie sino dal principio del quartodecimo secolo; e nell' archivio della Cattedrale esiste un libro, nel quale vengono classificate le chiese dipendenti da questa plebanìa, le quali appunto sono le stesse che vi sono soggette oggidì, cioè quella de'santi Cosma e Damiano di Scano, di s. Salvatore di Mozzo, di san Alessandro di Paladina, di s. Pietro di Ponte s. Pietro, di s. Maria di Breno, e di s. Vito di Ossanesga.

Questa chiesa di assai antica costruzione fu riedificata nel 1760 in migliore forma. La pala all' altar maggiore rappresentante i s.s. Titolari è lavoro del nostro Raggi il giovane. Il quadro all' altar laterale primo entrando a dritta si dice del nostro Carpinoni da Clusone, siccome del Cifrondi quello all' altar di prospetto, e del nostro Giampaolo Cavagna l'altro nella cappella di Maria Vergine addolorata.

Ha qualche residuo di fabbricato questo villaggio, che indica aver appartenuto a' luoghi muniti ne' rinomati tempi delle spietate fazioni Guelfa e Ghibellina. E nel sito, ove, non ha guari, si è riedificato il palazzo di delizie del nobile sig. conte Gentile Benaglio, due antiche lapidi si dissotterrarono, l' una colla sola iscrizione VNDION, e l'altra

. . . . . . L . · BL

. . . .

VOT . MAXIMO

PRAEF. FABR .

IIIIVIR I . D . Q .

PATRONO

D . D .

Viene interpretata . . . . . . *Lucius Blandius* . . . . . *Voltinia maximo praefecto Fabrum quatuorviro juredicendo quinquennali patrono, Decurionum Decreto.*

Il territorio di questo villaggio è fertile in biade in bozzoli, e in vino; ed i suoi quasi quattrocento abitanti nella massima parte sono agricoltori. A soccorso poi de'suoi poverelli vi è la pia istituzione detta la Misericordia.

L' estimo censuario di Scano è di scudi 22423. 1. 6. 7. 1., e il numero de' suoi possidenti *estimati* di trentanove. E' lontano questo villaggio dalla città tre miglia circa.

SCANZO nelle antiche carte *Scantium* è un piccolo villaggio appartenente al distretto I. della provincia Bergamasca, è situato alle radici del monte così detto la Bastia, quasi tutto coperto di vigneti, dai quali si ha il tanto rinomato Moscato di Scanzo, noto nelle stesse regioni più lontane. Le sue colline poi poste verso mattina sono fertili di ottimo vino, il rimanente del poco territorio al piano produce quantità di biade, ed è fornito di gelsi. Il suo caseggiato maggiore è in un sol corpo. Ha però in distanza le contrade del Negrone, de' Maffioli, ed al Donech. Sul monte poi, al cui piede trovasi il villaggio, esistono le vestigia dell'antico forte trinceramento denominato la Bastia celebre al tempo delle civili fazioni. Questa comunità unitamente alle contermini di Rosciate, di villa di Serio, e di Pedrengo godeva di speciosissimi privilegj sotto il Veneto Governo sino dal 1428. riconfermati nel 1589 e 1669, e 1751, e che scomparvero nel 1797.

La sua chiesa prepositurale dedicata a s. Pietro apostolo di moderna, e bella struttura è soggetta alla pieve di Nembro, ed ha di osservabile un quadro al suo altar maggiore, opera del celebre nostro Enea Salmeggia detto il Talpino rappresentante s. Pietro, che riceve le chiavi dalle mani del Ss. Redentore.

Le sono sussidiarj un vecchio oratorio in onor di s. Gio. Battista ne' boschi contrada Maffioli; uno in onor di s. Alessandro ne' campi lungo la strada di Bergamo; uno dedicato alla Vergine Santissima nella contrada del Donech di ragione della nob. contessa Angela Tassis: uno col titolo di s. Anna appartenente ad un' antica Abbazia soppressa sotto il Veneto Governo; ed ora posseduto dal sig. Pietro Brentani: e finalmente uno in onor di Maria Vergine Annunciata, annesso al luogo di villeggiatura del nobile e reverendissimo signor D. Girolamo Adelasio.

Scanzo è abitato da ottocento cinquanta persone; ed a soccorso de' suoi poverelli ha il pio luogo denominato la Pietà di Scanzo e Rosciate che anticamente erano uniti. Resta lontano da Bergamo miglia quattro, e di estimo censuario ha scudi 41308. 0. 5. 6. 1. con cento sessanta possidenti *estimati*.

SCHILPARIO il più grosso e commerciante villaggio della Valdiscalve nel distretto e pretura di Clusone, siede

sulla destra del fiumicello Desso, in una piccola pianura limitata a settentrione dalle falde del Venerocolo montagna, sulla quale ne' mesi estivi suol aversi passaggio in Valtellina, conosciuto da mercadanti che concorrono alla fiera di Tirano, e dai pastori di Valscriana, che si recano colle greggie sui monti della Rezia.

Il poco terreno coltivabile consiste per la massima parte in praterie; il resto cioè la parte più aprica è messa a segale, a orzo, lino, e canape. In questi ultimi anni vi si è introdotta la coltivazione delle patate, la quale è stata coronata dal più felice successo.

La parte poi montuosa, quasi tutta a pascolo ed a foresta d'abeti e faggi, è fecondissima di miniere di ferro, sicchè riesce non meno interessante per la metallurgìa, che le lodate falde della Manina.

Ha due forni di fusione; uno de' quali quasi sempre in attività e l'altro solamente per la metà circa dell'anno. Vi sono eziandio tre molini da grano ed un edificio per segar legname, una fucina di riduzione in grosso, ed un'altra ove si fabbricano specialmente utensili per le miniere é ferri da taglio ecc.

A travagliare in queste miniere ed officine, oltre gli abitanti, concorrono pur molti dal restante della valle. E la carbonizzazione delle legne è affidata in gran parte a' montanari di Valbrembana, i quali quivi concorrono. La metallurgìa non meno che la mineralogìa è quivi la primaria e quasi unica fonte di sussistenza dei novecento suoi abitanti.

Schilpario oltre l'unito suo caseggiato ha separate le due contrade, Sesta e Grumello, situate alla sinistra del Desso.

In vicinanza del villaggio avvi un vecchio oratorio in onore di s. Maria Elisabetta, ove trovasi un quadro, che a detta degli intendenti è la miglior opera sortita dal pennello di Arigo Albrici nativo di questa vallata.

La chiesa parrocchiale sotto la invocazione di s. Antonio di Padova ha di osservabile l'altare adorno di molte statue del Picino dalla Nona, collaboratore ed emulo dei Fantoni da Rovetta, un quadro rappresentante s. Lucia che si attribuisce al celebre nostro Talpino, ed alcuni altri del Cifrondi e del Carpignoni.

Soggiornano in questo villaggio alcune famiglie signorili. E Schilpario ha mai sempre dati alla patria uomini

dotti ed eruditi. Fra i viventi primeggia il chiarissimo don Angelo Maj, che dall' Ambrosiana in Milano è passato, non ha guari alla Vaticana in Roma Bibliotecario, versatissimo nelle lingue orientali, ed autore della pubblicazione e della illustrazione di varj antichi manuscritti scoperti nella prima di essa Biblioteche. Schilpario ha pur dato i natali al P. Antonio Grassi Provinciale de' Gesuiti stabiliti nell' America settentrionale, di cui si ha ora stampato in Roma un ,, Ragguaglio sullo stato attuale delle provincie unite d' America. ,,

Questo villaggio unitamente agli altri di Pradella, Ronchi e Barzesto ha di estimo censuario scudi 11784. 3. 3. 3. 4. con trecento quarantanove possidenti *estimati*. Resta lontano da Clusone ventidue miglia e da Bergamo quarantaquattro.

RARITA' NATURALI.

Sul Venerocolo vedesi una aperta gallerìa di miniera di rame; la quale trasportavasi alla fonderìa di questo metallo eretta sul tenere di Vilmaggiore, e che restò distrutta pochi anni dopo la metà dell' ultimo passato secolo come alla di lei storia annessa alla descrizione di essa villa. Appartiene a Schilpario il luogo chiamato Campelli tanto rinomati o per le copiose e ricche miniere di ferro, accennate nella descrizione generale della vallata.

SCIANO villetta di Valcamonica nel distretto e nella pretura di Breno è frazione della comune, e della parrocchia di Gorzone all' ingresso della valle secondaria chiamata di Angolo.

Le circostanze e le naturali produzioni del suo territorio sono le stesse che le riportate per Gorzone. Ha il suo oratorio particolare in onor della Natività della Beata Vergine; la sua popolazione è calcolata nel totale della parrocchia, siccome in quello della comune è considerato il suo estimo censuario.

Sciano è distante da Breno otto miglia, e trentasei da Bergamo.

SEDRINA o CEDRINA villaggio di Valbrembana, che appartiene al distretto ed alla pretura di Zogno, resta immediatamente sulla strada provinciale, che da Bergamo mette nella vallata; e il suo caseggiato per una parte poggia quasi tutto sul margine altissimo sinistro del Brembo, tagliato quasi apicco.

E' poi mirabile il ponte di Sedrina, che pochi passi quindi in su varca il fiume. La vallata, che comparisce, ampia superiormente, si ristringe quivi tutto ad un tratto in guisa, che chiuso questo passo, le acque rigurgitando allagherebbero tutta la pianura di Zogno.

Osservabile è che a questo stesso punto mette foce la Brembilla fiumicello impetuoso proveniente dalla valletta laterale, che ha lo stesso nome. In questa strettura della vallata, al punto della unione dei due fiumi, s'erge uno scoglio di un pezzo solo sterminato altissimo, e quasi conico, che rende angustissimo il passaggio dell'acqua del fiume quivi quasi raddoppiato nel suo volume. Su questo macigno alla metà poggiano le due grandi arcate del ponte, al quale si scende dalla riva laterale sinistra, tutta essa pure di vivo sasso. E' in vero imponente e vago l'aspetto di questa situazione.

Sedrina ha varie contrade distaccate dal suo caseggiato maggiore chiamate Patromà, ove esiste un oratorio in onor di s. Antonio di Padova; Berago, ove è una chiesetta col titolo della Vergine addolorata: Clerc, ove si veggono tuttora le vestigia di un antico Castello, che ricorda i tempi infelici delle fazioni Guelfa e Ghibellina. Un simile monumento vedesi anche sull'alta cima denominata *pizzo Pagliaro*. In Clerc esiste un oratorio dedicato a Maria Vergine. La contrada di Medei, è fornita di un oratorio in onor della Visitazione di Maria Vergine. Prato nuovo e Maroncella hanno una chiesuola dedicata a s. Gaetano; e finalmente in Camorò con oratorio consacrato alla Purificazione della Vergine Madre.

La chiesa parrocchiale sotto la invocazione di s. Giacomo apostolo il maggiore, di vecchia struttura, appartiene alla vicarìa di Almè. Ha di rimarchevole due preziosi quadri l'uno rappresentante l'Assunzione di Maria Vergine contrassegnato col suo nome dal nostro Lotto; il secondo raffigurante Cristo morto, lavoro di altro stimatissimo pennello. Il coro è ornato altresì di due quadri del nostro Ceresa rappresentante uno l'Angelo custode, e l'altro s. Francesco.

A prò de' suoi poverelli ha una piccola Misericordia. Il suo territorio molto rinserrato, non è di grandi campi, ma bensì di prati estesi e di boschi d'alto e basso fusto. Ha

di estimo censuario scudi 16976. 1. 1. 4. 3. con cento quarant'otto possidenti *estimati*; è popolato da settecento persone circa quasi tutte agricoltori; e resta lontano da Zogno quasi due miglia, e da Bergamo otto.

SELINO piccolo villaggio di Vallimagna appartenente al tribunale di giustizia di Bergamo ed al distretto di Almenno, sulla destra sponda del fiumicello, che denomina la vallata è quasi nel centro della medesima, in sito basso rispettivamente alle altre ville circonvicine.

La sua chiesa parrocchiale col titolo di s. Giacomo è della pieve di Almenno; ed il suo territorio ha de' campi lavorati a biada, ed alcuni piccoli vigneti, ma massimamente de' boschi, de' prati e de' pascoli. Quindi i suoi duecento quindici abitanti attendono presso che tutti all' agricoltura, ed alla educazione del bestiame; e le donne s' impiegano principalmente nella filatura delle lane e dello stame.

Selino è tutto fatto a casali, o sia a piccole contrade quà e là sparse lontane le une dalle altre; e diconsi Cabaiocchi, Camorelli, Sottoriolo, Sottoriva, Piano, Recudino, Bellentrino, Caparucchio, Camanzoni, e Ronco, una porzione della quale appartiene alla parrocchia di s. Simone della Corna.

Selino è lontano da Almenno miglia sei, e dodici da Bergamo, ed ha di estimo censuario scudi 7810. 1. 5. 4. o. con cento possidenti *estimati*.

SELLERE piccolo villaggio della Valcavallina soggetto alla pretura, ed al distretto di Lovere resta quasi alle radici della falda meridionale della giogaja costituente sul fianco sinistro il braccio della Valseriana, che viene a comunicare colla Valcavallina. La sua felice esposizione, comecchè in pendìo, rende il territorio suo ferace in vigne oltre di esserlo in produzione di frumento e di granturco. Quindi nella massima parte i suoi quasi duecento cinquanta abitanti sono agricoltori, e vignajuoli; alcuni però attendono anche al gregge.

A soccorso de' poverelli avvi una pia istituzione detta la Misericordia. E la sua chiesa parrocchiale intitolata a santa Maria Elisabetta dipende dalla vicarìa di Sovere.

Sellere è distante da Lovere miglia due e ventisette da Bergamo; ed ha di estimo censuario scudi 8554. 5. 3. 10. 5. e sessantotto possidenti *estimati*.

SELLERO è villaggio di Valcamonica nel distretto e nella pretura di Edolo, situato su di una collina appartenente alla giogaja, che sulla destra costeggia la vallata non molto lungi dall' Ollio. Ha delle vigne, de' campi a biada, delle praterie, dei pascoli, e de' boschi.

La di lui comunità comprende anche la villa Novelle. All' imboccatura dell' Alione nell' Ollio ha un forno di fusione del ferro, con altre officine di riduzione; sicchè molti de' suoi trecentottanta abitanti sono ciclopi, fucinieri, e montanisti; gli altri attendono alle faccende della campagna.

La chiesa parrocchiale assai bella, di recente costruzione, intitolata a s. Maria Assunta, è soggetta alla pieve di Cemmo vicarìa del Cedegolo. Ha sussidiaria un' altra chiesa, la quale fu l' antica parrocchiale sotto la invocazione di s. Desiderio.

Sellero è lontano da Edolo miglia tredici, e cinquantatre da Bergamo; ed unitamente a Novelle ha di estimo censuario scudi 17321. 3. 0. 10. 6. e duecento ventisei possidenti *estimati*.

RARITA' NATURALI.

Nel tener di questa comune vi sono alcune miniere di ferro; e nel monte detto la Carona si trova un solfato di Magnesia, o sia Salamaro, di carattere analogo a quello di Epson, ma d' indole più blanda, quindi meno soggetto a quegli effetti incomodi, che suol produrre quello d' Inghilterra tanto usato in medicina. Noi dobbiamo questa utile scoperta al valente naturalista canonico D. Francesco Cattaneo da Edolo, il quale dal Governo ne riportò in premio una bella medaglia d' argento. A questo dottissimo saggio e filantropo Sacerdote, mio singolare amico io sono debitore nella massima parte delle notizie, delle quali ho potuto usare nella descrizione di questa Valle; nella intiera estensione della quale, in un viaggio che io vi eseguii molt' anni sono, mi fu impossibile fare delle accurate osservazioni.

SELVINO nelle antiche carte *Salvinum* piccolo alpestre villaggio, ma per molti titoli ragguardevole siede sul dorso della grande giogaja, che divide la Valseriana dalla Valbrembana. E' desso, che presta il passaggio più frequentato dall' una all' altra; ma affatto indipendente da ambidue sino al 1796, continuò per secoli a godere di tutti i diritti

di *vicinanza* della città, come se in essa esistesse effettivamente. Merita un cenno la politica sua costituzione. Restano tuttora memorie, che questo alpestre luogo avanti il X. secolo appartenesse al vescovo di Bergamo, e che ne affittasse le vaste praterie a pascolo delle mandre.

In esso X. secolo certo Salvino Gritti volgarmente *Grigis*, per togliersi dalle civili discordie, che infierivano più che mai anche nella patria nostra, si ritirò colla sua famiglia, e con un suo nipote in questa erma situazione, e chiamativi altri cittadini, incominciò a fabbricar quivi delle abitazioni, non curandosi più di rivedere la città.

Dopo questi primordj di villaggio, Salvino Gritti eresse anche un piccolo castello nel luogo detto la Padona, donde resister poteva alle invasioni de' nemici, caso che avessero attentato al tranquillo suo ritiro. Tuttora esistono le vestigia di questo piccolo castello, siccome quelle di un altro fortilizio fabbricato dappoi sopra un altra vicina eminenza, e che tuttora conserva il nome di rocca; anche nell' altro luogo elevato detto il Botto, sopra Ama, si vede qualche resto di un militare ridotto costrutto nel 1370 detto la Bastia; e a quell' intorno furono scavati de' pezzi di vecchj vasellami figulini con de' resti d' attrezzi guerreschi.

Nel 1193. Gherardo, Grazio, Bonomo, e Picino discendenti da Salvino Gritti ottennero che il L. Imperiale conte Tilio da Cortenova con due delegati della patria si portasse sul luogo a prescrivere i confini della loro colonia la quale fu dichiarata e sempre considerata sino al ridetto anno 1796 effettiva pertinenza del Borgo s. Andrea aderente alla città, e che ora resta entro le di lei mura col titolo di parrocchia sotto la invocazione di questo santo.

Fissata quindi la periferia alla piccola borgata di Selvino, venne il suo territorio allibrato all' estimo della città, e nuovamente solennizzata la cittadinanza di quegli abitanti, che realmente sempre sino alla suddetta epoca fazionavano con quelli di Bergamo.

Questo luogo col progresso de' tempi aumentò di popolazione e di fabbricato; e sempre geloso de' suoi diritti conservò la sua indipendenza dalle valli, e dal territorio a fronte de' grandi litigi, che gli promossero le une e l'altro. La identica sua unione alla città viene in varj luoghi

rammemorata e stabilita dagli stessi patrj nostri Statuti, già sancita da ducali dello stesso Veneto Senato. In Selvino esistevano anticamente due qualità di fondi comunali o sia aperti, una appartenente a certa società di persone della Valbrembana, la quale doveva pagare al vescovo di Bergamo o alla sua mensa vescovile annualmente dieci soldi imperiali, e l'altra qualità era pretesa dalla città per mandarci al pascolo i cavalli, come riportano i succitati nostri statuti municipali.

Oggidì le comunità, colle quali confina sono quelle detta grande di Albino all'*est* ed al *sud*, all'*ovest* quella di Nembro, ed al *nord* quelle di Sambusida e Rigosa. Il suo territorio nella massima parte è tuttora a praterie; e la sua situazione elevata ed amena domina egualmente la valle Seriana e la Brembana.

Selvino è diviso in piccole contrade denominate l'una la Sorte, del Curtino un'altra, del Zuccone, della Brancana, de' Piseti, del capo di Selvino, di Rialto, de' Bergonsi, de' Scheni e del Vago le altre; appartiene finalmente a questa parrocchia anche Salmezza patria del rinomato nostro pittor Enea Talpino, e dei di lui figliuoli Francesco, e Chiara sopranominati tutti e tre Salmezza; ma questa contrada quanto al temporale è soggetta alla comunità di Nembro. Sulla parete esteriore della casa di questa rinomata pittorica famiglia ammirasi un bel fresco rappresentante Gesù Crocifisso colla Vergine Madre e s Giovanni, il quale è molto pregiato; anzi sulle pareti interne veggonsi i primi abbozzi pittoreschi segnatamente di Chiara figliuola di Enea.

Questo villaggio quanto allo spirituale altra volta ha appartenuto alla parrocchia di Sambusita: da alcune carte autentiche però si trova che ne era smembrata la sua chiesa sino nel 1460

Questa chiesa parrochiale di moderna struttura è sotto la invocazione de' santi Filippo e Giacomo apostoli; non appartiene ora a veruna pieve, ed è ornata di un bel quadro di pennello del nostro Zucchi, rappresentante l'Annunciazione di Maria Vergine con diversi santi in disparte, fra i quali s. Giuseppe. La parrocchia di Selvino, il di cui paroco è vicario foraneo, gode di alcuni diritti sopra quella di Ganda, la quale ne fu smembrata con sentenza

vescovile del dì 25 maggio 1618, ed ha per sussidiarj un oratorio in onor di Maria Vergine della Neve nella contrada Sorte, un' altro dedicato a s. Rocco quasi contiguo alla stessa parrocchiale, e la chiesa in Salmezza sotto la invocazione di s. Barnaba. Alla vicaria di Selvino appartengono le parrocchie di Ama, Amora, Ganda, Aviatico, Costa di Serina, Ascensione, Rigosa, Sambusita, Cornalta, Miragolo s. Marco, e Miragolo s. Salvatore.

Gli abitanti di Selvino superano di poco i trecento trenta, e nella maggior parte attendono all' agricoltura, ed al gregge; alcuni però si occupano anche nel lanificio, e pressocchè tutti sono possessori se non altro del loro abituro.

Questo villaggio ora è compreso nel distretto d' Alzano dipende dal tribunale di giustizia di Bergamo, ha di estimo censuario scudi 19342. 4. 0. 12. 7. con cento quattordici possidenti *estimati*, e resta lontano da Nembro e da Albino due ore di erto cammino, e da Bergamo miglia dodici.

RARITA' NATURALI.

Selvino è celebre per i cristalli quarzosi, che vi si trovano in abbondanza. Sono tutti staccati dalle matrici, o isolati, e si rinvengono nel terreno più facilmente dopo i lavori della campagna, e la pioggia che li dilavi. Sono i più tersi, lucidi, e perfetti, che si rinvengono nella provincia. Quivi in maggior quantità si trovano ne' siti sterili, ne' boschi, e nelle falde rivolte a ponente ed a tramontana. Sono molto pregiati anche fuori di patria (1).

A proposito di rarità naturali, non è da omettersi qualche cenno ancora sulla strana configurazione del piccolo piano che vedesi formare il vertice della giogaja, su cui siede Selvino. E' fatto tutto ad avvallamenti di varia, ma sempre considerabile ampiezza, che in numero ascenderanno a circa quaranta. Non si esce da una di queste cavità,

---

(1) Sono celebrati anche dal nostro Muzio nella sua *Storia poetica*.
» *Salvini rarus vasti inter culmina mundi*
» *Cristalla emittit lucida montis apex.*
Ed è a vedersi la *Memoria Chimico-mineralogica dei Cristalli Quarzosi di Selvino* da me stampata l' anno 1810.

che a pochi passi non se ne trovi un' altra, o due separate da un promontorio fatto a sella di cavallo. Questa barra divisoria per alcune è un confuso ammasso di pietra calcare nera talora tofacea screpolosa.

Tali cavità sono tutte coniche o semiconiche a foggia di catini, profonde quasi tutte, e col declivio laterale dolce, e nei più rivestito di verdeggianti e fioriti prati. Hanno alcune nel centro una specie di voragine o pozzo naturale, per cui si sprofondano le acque, che dalla periferia vi decorrono; altre in mezzo sono ripianate, probabilmente dai materiali, che vi si arrotolano dalla circonferenza. Ma fra esse possono segnatamente invitare la curiosità le cinque o sei delle prime, le quali hanno nel loro centro voragini di una profondità difficile a calcolarsi, e che, se non fossero barriccate all' intorno o coperte di alcuni lastroni di pietra ingannerebbero gli inesperti che là portassero il piede, e sarebber prima sepolti che morti. Io vi ho gettati de' sassi, i quali per tre o quattro secondi si sentono urtare nelle pietrose ineguali pareti, e dopo altrettanti secondi, e forse più, non si ode che l' ultimo picchio sopra rotti macigni, non senza qualche rimbombo. Sul fondo di una o due di queste voragini si crede esista dell' acqua, dimostrandolo il suono dell' ultima caduta del sasso.

Non va qui omesso di far osservare che la situazione di Selvino, comecchè eccelsa, resta nella medesima sezione traversale della Valseriana col villaggio di Vall'alta, e del monte Tonello di Gaverina sulla sinistra del Serio, ove gli accumulati materiali di vulcanica provenienza portano tanta probabilità sulla esistenza un dì di qualche vulcano in questi contorni.

Non sarà fuor di proposito altresì, a mio credere, l'accennare quivi di passaggio ancora un altro lavoro della natura. Ad un mezzo miglio circa da Selvino sulla strada, che conduce ad Albino, si trova un antro scavato nel vivo sasso colla volta fatta a pavione, la quale per la sua grandezza potrebbe contenere varie centinaia di persone. Quindi movendo a dritta, si passa a poca distanza una valletta chiamata Scabla, e da questa lungo la strada d'Albino fatti alcuni passi attraverso alla falda del monte si arriva ad un'altra caverna detta il buco della Comare, Quest' è un antro men vasto del primo nel suo principio; ma che molto

più s' interna sull' asse della montagna. L' entrata scavata nel vivo sasso è triangolare. Fatti pochi passi a sinistra vi è una porta, si salgono due o tre gradini, e s' apre un'altra spelonca pur essa a grande volta, e che ha poco meno di cento passi di diametro. E' tutta coperta di stalattiti, e di stalamie, e presenta molte altre naturali rarità degne d' osservazione.

SEMONTE piccola villetta, posta in quella parte di Valseriana, che dicesi di mezzo, o sia di Gandino, alla cui pretura, e distretto è soggetta, resta immediatamente sulla strada provinciale un mezzo miglio al disopra di Fiorano, ed altrettanto al dissotto di Vertova, dipendendo da questa nelle cose di comunità, e da quella nelle cose di parrocchia. Nulla meno il Prevosto di Vertova può officiare, a comodo di alcuni pochi suoi parrocchiani ivi soggiornanti, nell' oratorio di questa stessa villetta dedicato a s. Bernardino da Siena.

I suoi abitanti, che non arrivano ai cento, i più sono compresi nella popolazione di Fiorano, gli altri in quella di Vertova; ed attendono al lavoro de' pochi loro campi, ed al travaglio delle lane, dal quale hanno gran parte la loro sussistenza.

Semonte ha il suo estimo censuario compreso in quello di Vertova, ed è lontano da Bergamo miglia undici e mezzo, e da Gandino cinque.

SERIATE grosso villaggio in pianura appartenente al distretto di Bergamo, a tre miglia dalla città, è sul Serio, che lo divide in due corpi, resta sullo stradone postale, che da Bergamo mette a Brescia, dal quale quivi si dirama la strada provinciale, che a certo punto, prima di sortire da' confini del suo territorio, si suddivide nelle due per Valcaleppio l'una, e per Trescore e Valcavallina l'altra.

Una tale circostanza rende frequentatissimo da' passaggieri questo villaggio, oltre di che esso è anche molto popolato. Il suo territorio, sebbene abbia grande estensione essovverchiamente ghiajoso, è fertile in biade e in gelsi. Quindi i suoi abitanti sono tutti agricoltori, tranne alcuni carrettieri, ed esercenti massimamente le arti alimentate dall' affluenza de' viandati. Merita però che si rammenti che quivi altra volta fiorì eminentemente la fabbricazione delle stringhe di seta, che vi teneva impiegate molte persone con molto vantaggio della loro patria.

Seriate ha disgiunte dal corpo maggiore del suo caseggiato le contrade di Comonte, di Paderno, di Molina, della Speranza, ed inoltre molti grandi casinaggi sparsi per la campagna segnatamente lungo la sponda orientale del Serio, ove il suo tenere molto si estende.

La sua chiesa arcipresbiterale sotto la invocazione de' santi Cristoforo e Grisologo, di antica struttura, restava sulla destra sponda del fiume, ora si è rifabbricata sulla sinistra con magnifico disegno; ed è una delle più belle, che si ammirino nella provincia. Ora è sotto la invocazione del santissimo Redentore. Ha le sue pitture a fresco del nostro Cappella, ed inoltre un quadro, opera del nostro Moroni, nel quale viene figurato Gesù Crocifisso coi santi Grisogono, e Cristoforo, ed altro santo a' piedi della Croce. Questa insigne pittura si conserva in sacristia sino tanto che venga compiuto l' altare, a cui è destinata. Esiste ancora in questa arcipresbiterale una tavola stimatissima del nostro Cavagna, era prima all'altar maggiore nella chiesa delle monache di santa Lucia, ed Agata di Bergamo.

La chiesa parrocchiale di Seriate aveva anticamente un capitolo di sei canonici per l' officiatura; ed a lei ora come capo-pieve sono soggette le chiese di Gorle, Pedrengo, Torre de' Roveri, Albano, Brusaporto, Grassobbio, Orio, Colognola, Azzano, Redona, Torre Boldone, Ranica, Nese, Monte di Nese, Olera, Sorisole, Ponteranica, Valtesse, Rosciano. Si conservano memorie, che la casa parrocchiale altra volta fosse un piccolo cenobio d' Umiliati soppressi già tre secoli sono.

Questa chiesa ha a sussidiarj i seguenti oratorj sparsi nel vasto suo territorio; I. uno in Comonte consacrato alla Visitazione di santa Maria Elisabetta, provveduto di cappellanìa con incombenza di vice paroco dalla estinta famiglia de' conti Rivola: II. uno dedicato alla Natività di Nostro Signore appartenente alla nobile famiglia Tassis: III. uno sulla strada maestrale per Valcalepio, della nobile famiglia Sottocasa in onore della Natività di Maria Vergine: IV. uno sulla strada postale per Brescia, sotto la invocazione di s. Pietro d' Alcantara, chiamata anche dei morti Giustiziati: V. uno dedicato alla santissima Vergine Annunciata, di ragione della casa N. U. Contenti sullo stradone postale: VI. uno sotto la invocazione di Maria Vergine nel

casinaggio detto la Speranza di ragione della famiglia Bonzi lungo lo stesso stradone: VII. uno dedicato a s. Antonio di Padova sulla medesima via nel cassinaggio detto della casa Barzizza, ora spettante a' signori Bonorandi commercianti. VIII. uno in onor della Beata Vergine del buon Consiglio detto anche dei Morti o vecchio Cimitero. IX. uno sotto la Invocazione di s. Maria Addolorata, di ragione della famiglia Carrara. X. uno nella contrada di Paderno dedicato a s. Alessandro chiamato morti di Paderno eretto dalla pietà de' parrocchiani l'anno 1572 per voto fatto in occasione di pestilenza. Due altre chiesette esistevano in questo villaggio, l'una in onor di santa Maria Maddalena, e l'altra dedicata a' santi Fermo e Rustico; ora sono state soppresse.

Seriate a soccorso de' suoi poverelli ha la sua Congregazione di Carità formata da tre stabilimenti, legato Vertova, Misericordia piccola, e Commissarìa Bolognini. Questa Commissarìa dà case locali, e stipendio a due maestri, ed a due maestre per fanciulli e fanciulle, come pure al medico, e chirurgo, ed anche medicinali per gli infermi poveri della comune, e qualche altro soccosso ai più indigenti. Inoltre il nobile signor marchese Rota Pietro ora rappresentato dalla di lui vedova sposa l'ornatissima dama Donna Carolina marchesa Airoldi Rota dispensa annualmente dodici tasse, o doti alle più povere giovani della comune in occasione del loro matrimonio per legato d'un benemerito suo antenato. Seriate è abitato da mille seicento settanta persone.

Esistono tuttora quivi due torri monumenti che provano che anche questo villaggio ebbe gran parte nelle fazioni Guelfa e Ghibellina; una cioè nella contrada di Comonte, ove esistette anche una specie di rocca, e l'altra nel corpo del villaggio, e dove non ha guari, ne venne demolita un'altra, siccome un'altra ancora nella contrada di Paderno.

Non torna inopportuno, che si rammenti ancora l'avvenimento, di una escrescenza straordinarissima del Serio occorsa il dì 20 ottobre 1812, per cui, oltre il grave pericolo d'essere rovesciato il robustissimo ponte di pietra sul medesimo, tutte le abitazioni sull'una, e sull'altra sponda del fiume restarono innondate sin quasi a tutto il

primo piano, sicchè stento s' ebbe a poter sottraere dalle stanze le mobiglie, e gli animali dalle stalle. E se non veniva dall' impeto della piena inferiormente rovesciata la gran palizzata attraversante l' alveo per dar imboccatura alle seriole Cattanea, e Vecchia, la quale impedimento poneva alla decorrenza dello straordinario volume d' acqua, lo sa il cielo a quale eccidio avrebbe dovuto soggiacere tutto il villaggio!

Seriate di estimo censuario ha scudi 94415. 1. 1. 13. 0. con cento quarantasei possidenti *estimati*.

SERINA grosso villaggio di Valbrembana superiore ora pertinenza della pretura, e del distretto di Zogno, è situato sulla sinistra sponda del fiumicello Serina, confluente nell' Ambria, che va a tributar le acque al Brembo presso il ponte di Tiolo superiormente di Zogno. Fu capitale della Valbrembana superiore, e sede della amministrazione governativa durante il dominio Veneto. Vi risiedeva un Giusdicente col titolo di vicario, eletto fra i cittadini del maggior consiglio della città, il quale nel civile giudicava sino alle lire mille imperiali, e nel criminale sino alle venticinque, con appellazione agli eccell. Rettori di Bergamo.

Serina altra volta fiorì molto pel commercio principalmente delle manifatture di lana. I grandi fabbricati che tuttora vi si veggono, e gli otto folli censiti nell'estimo *dei tre nobili*, ne fanno testimonianza. Dopo la costruzione dei porti di Sedrina, questo villaggio ha diminuita la sua influenza nel commercio delle pannine, perchè i commercianti di Oltre la Goggia, che prima quivi si portavano, pei negozj, si sono rivolti alla città per comodo maggiore. Ora non le restano che alcuni edifizj per la riduzione del ferro *Ladino*, per la segatura del legname ad uso particolare de' soffitti, ed in assette d' imballaggio, delle quali si fa un particolar commercio. E' pur noto questo paese per la fabbricazione delle Lumi di varie forme, nella quale stanno impiegati continuamente più di trenta artefici; e questo genere di mercanzia si spaccia segnatamente sulle piazze di Brescia, Verona, Venezia, Torino, e Sinigaglia. Altrettanti artigiani sono impiegati a far chiodi, e puntali d' ogni sortimento.

Quivi gli abitanti, alcuni sono agricoltori, altri mandriani, altri artefici, e le donne riescono eccellentemente nella filatura dello stame per le sarze fine. Il frumento, ed il granturco vi prosperano; ma il maggior prodotto del paese è il fieno, che vi è ottimo. Serina comprendeva anche Oltre il Colle, che ne venne separato, almeno per l'usufrutto de' beni comunali, nel 1492, e finite poi le divisioni dell' estimo reale nel 1569.

Le contrade, che ora la compongono, sono Valpiana, Alla valle, Carrera, s. Margherita, Mezzacà, s. Carlo, ove esiste il soppreso Monastero delle monache della santissima Trinità, al Bosco, ed Alcorone, luogo amenissimo per la sua vista sopra tutto il villaggio, e sopra Dossena. In tutte queste contrade vi è il rispettivo loro oratorio.

La parrocchia di Serina sebben di anterior data di quella di Leprenno, e smembrata dalla battesimale di Dossena, tuttavia è stata concentrata per due secoli in quella di Leprenno, d'onde poi si separò in settembre del 1449.

La chiesa parrocchiale col titolo di santa Maria Annunciata, è bella, e d'architettura ben intesa e grandiosa; dipende dalla pieve di Dossena, ed ha una Residenza diurna di nove sacerdoti, che la officiano a modo di collegiata. E' poi ripiena di pitture; ha nove pezzi di quadri in legno creduti universalmente dagli intendenti dell' immortale Jacopo Palma il vecchio. Quattro sono nel presbiterio di una sola figura in piedi, rappresentanti, uno s. Gio. Evangelista, il secondo s. Francesco, il terzo s. Filippo, ed il quarto s. Giacomo apostoli: nel medesimo sito due altri quadri di mezza figura, uno che rappresenta s. Apollonia martire, l'altro il beato Alberto Carmelita. Dal pilone opposto al pulpito, pende altro quadro più grande dei primi, di intiera figura, esprimente la Purificazione di Maria Vergine un' altro di mezza figura rappresentante s. Giuseppe: e finalmente Cristo risorto dal sepolcro colle guardie nell' ancona del destro altar laterale. Nell' opposto altare credèsi del medesimo Palma un quadro in tela, rappresentante s. Paolo, e s. Nicola da Tolentino, ed in sacristia due stendardi esprimenti da due parti a mezza figura Cristo nel sepolcro con Maria e s. Giovanni, e nell' altro s. Pietro martire, e s. Stefano protomartire. Lavorò il Palma tante pregievoli pitture per condecorare la sua patria.

Nella cappella della Concezione di Maria Vergine, pendono dai piloni due quadri in legno, colla figura in piedi, uno di s. Pietro, e di s. Gio. Batt. l'altro, ambi dipinti in Venezia da Francesco Rizzo da santa Croce nel 1518. All'altare di s. Orsola un quadro in tela rappresentante il martirio di detta santa, e di molte altre damigelle con quattro medagliette in giro alla cornice, è d'ignoto, ma antico e nobile pennello. In sacristia un Cristo morto, con Maria, e s. Gio., di mezza figura è del suddetto Rizzo; ed alcuni lo vorrebbero di altro forse miglior pennello. Ivi sono pure sei quadri del nostro Ceresa. Nell'oratorio della Valle un' ancona esprimente s. Giacomo e s. Filippo è di Rizzardo Locatelli, dipinta in Venezia nel 1550. Nella chiesa poi del soppresso monastero vi è un ancona di Gesù Cristo in Croce sostenuto dal padre Eterno con due puttini, lavorata in tela dal suddetto Palma, ed un' ancona di s. Carlo del Carobbio; ed un altra dello stesso si vede della Visitazione di Maria Vergine nell' oratorio del Corone. Nell' oratorio di s. Rocco del Bosco evvi l'ancona del santo con s. Sebastiano, e s. Francesco, con una gloria mirabile quasi Tizianesca, di mano ignota, ma insigne del 1560. Nell' oratorio stesso avvi all' altar di s. Gottardo il s. medesimo con s. Giacomo maggiore e s. Alberto Carmelita opera che si vuolsi del celeb. Lotto.

Torna poi a decoro del paese anche la esistenza di un grandioso monastero sotto il titolo della santissima Trinità, di monache Claustrali del prim'ordine di s. Domenico, la cui chiesa di nobile disegno ha il pregio d' aver la pala grande dell'altar maggiore del sullodato Jacopo Palma. Questo monastero è stato eretto e dotato dal generoso benefattore Gio. Pietro Bombello Tiraboschi nel 1676 a vantaggio di 25 in 30 Zitelle di Serina, e in mancanza di queste d' altre di Valbrembana. Per questa dotazione perpetua esistevano depositati nella Zecca di Venezia 45000. ducati effettivi, il prò de' quali serviva al mantenimento delle monache. La comune di Serina è la proprietaria del Monastero, perchè concorse col benefattore nella fabbrica, ed avea parte nell' amministrazione, e nell' accettazione delle monache. Tutto ciò che sopravanza al loro sostentamento è devoluto a soccorso de' poverelli. In ajuto di questi, vi è anche un consorzio detto Misericordia, che

dispensa pane, farina, sale, e denaro. Oltre tutto ciò vi esiste un altro stabilimento per la dotazione di dodici Zitelle *Deo vel mundo* annualmente, il quale è formato a guisa di Lotto, a cui sono abilitate le giovani di Serina promiscuamente con quelle di Leprenno, Bagnella, e Dossena; ma con tuttociò per la irregolarità del suo *estimo censuario*, onde era caricata enormemente la comune, per la soppressione del suo monastero per l'ammortizazione dei capitali di cinque cappellanìe, e per la Residenza; e sopratutto per le spese enormi subite nell'anno scorso a sostegno dei poveri infetti da morbo epidemico, restò sbilanciata la comune in modo, che per secoli non potrà risorgere dalla lagrimevole sua attual situazione.

Favorita anticamente la popolazione di questa borgata dalla floridezza del suo commercio, era molto più numerosa, che non lo è adesso. Anche la peste del 1630, l'epidemìa del 1770, e quella dell'anno scorso, vi cagionarorono grande diminuzione. Ora non è che di ottocento sessantaquattro abitanti circa.

Si conservano quivi memorie, che questo paese abbia sofferto un orribile saccheggio nel 1528. dalle truppe di Giacomo Castellano da Musio, quivi venuto sulla speranza di trovarvi grosso bottino, e favorito da molti cittadini in quelle contrade rifuggiatisi nelle guerre degli anni 1509. al 1515. In tale incontro molti monumenti interessanti la storia del paese vi andaron perduti.

Questa borgata però, se non lo fosse per altro, sarà sempre bastantemente rinomata dall'aver dati i natali ai seguenti illustri soggetti, cioè a Guido Carrara monaco Vallambrosano vescovo di Bergamo nel 1211, al B. Gherardo Carrara eremitano, ad Agostino vescovo di Savona, morto, e sepolto in s. Agostino nel 1355, al B. Damiano Francescano riformato, fondatore del suo istituto in Cremona nel 1401, al gran servo di Dio, Gio. Pietro Carrara Beroa, uno dei fondatori della congregazione dell'oratorio in Sinigaglia, morto nel 1716, a frà Paolo Oberti de' Tiraboschi Dominicano vescovo di Verona, morto nel 1567; al padre Paolo Carrara, generale per la terza volta della religione Somasca nel 1659. Quivi pure nacque Gio. Pietro Tiraboschi cav. di Rodi, come dall'Epitaffio sepolcrale in s. Agostino.

D. O. M.

Excellentissimis Carolo J. U. D., Jo. Andreæ Francisco Tirabuschis, Civibus Bergomi ab Illustr. Petro Tirabuschis strenuo Rodinensi Equite An. M.C.C.C. extructum.

Oltre il lodato pittore Giacopo Palma il vecchio, ebbero quivi i natali i poco men rinomati suoi nipoti, altro Jacopo, ed Antonio. In questo paese nacquero pure, il principe de' Medici de' suoi tempi, Guido Carrara, morto nel 1457, ed il di lui figlio Gio. Alberto, che fu insieme storico, poeta, oratore, medico, e teologo, creato conte Palatino da Federico II. nel 1525; non chè il valoroso Matteo Cagnolo, che liberò la città nostra, e la fortezza di Legnago dalle truppe Francesi nel 1512, per tacere che questo villaggio, è pure la patria del chiarissimo abbate cav. don Girolamo Tiraboschi, che tanto onora la patria nostra, e non meno di essa l'Italia tutta per le sue pregiatissime opere.

Serina che di estimo *censuario* ha scudi 2860. 4. 2. 9. 0. con duecento sessantacinque possidenti *estimati*, è lontana da Zogno miglia nove, e da Bergamo dieciotto.

SFORZATICA villaggio del distretto di Bergamo, a quattro miglia dalla città, è sulla destra dello stradone, che conduce a Milano. E' in un territorio fertilissimo in biade ed in gelsi; ed ha un tratto di terreno lasciato a pascolo sul suo fianco in vicinanza del Brembo.

La sua chiesa parrocchiale dedicata a s. Andrea apostolo appartiene alla pieve di Lallio, E' di vaga moderna struttura con una bella facciata adorna di statue, opere de' nostri Perovani padre e figlio. La cupola maggiore nel suo interno rappresenta la gloria del santo apostolo titolare; può dirsi il capo-d'opera del nostro Gagliari, e basterebbe sola a rendere rinomatissimo il di lui nome. E' dello stesso autore anche la seconda cupoletta colle quattro virtù cardinali dipinte nelle sottoposte vele, siccome lo sono parimente i quattro evangelisti raffigurati nelle vele sotto la prima. La pala all'altar maggiore rappresentante il martirio del s. apostolo vuolsi attribuire al pennello del nostro Olmo il seniore; e il quadro sopra la porta della chiesa, nel quale si rappresenta s. Andrea, che corre ad abbracciar la croce potrebbe essere opera di Scipion da Lodi. L'altare poi dedicato alla Beata Vergine detta della Mercede è un

ottima dipintura del celeb. nostro Giampaolo Cavagna. Vi si rappresenta la Vergine col Bambino, con s. Giovanni Battista, s. Rocco, ed un altro santo forse s. Giovanni da Mata fondatore dell' ordine de' Trinitarj.

La popolazione di questa parrocchia compresa quella di Dalmine, villetta che quanto allo spirituale a Sforzatica appartiene, è di quattrocento quaranta individui, nella massima parte addetti all' agricoltura.

Sforzatica è divisa in due parrocchie, in quella, cioè della Madonna detta anche Oleno di Sforzatica descritta distintamente, ed in questa appunto di s. Andrea apostolo. Il caseggiato a destra dell'acquedotto Serio, che serve per la irrigazione, appartiene alla prima, e quello che sta alla sinistra spetta alla seconda. Tutte e due poi costituenti un sol comune hanno complessivamente di estimo censuario scudi 59218. 5. 0. 2. 7. con novantasei possidenti *estimati*.

SFORZATICA OLENO per distinguerla da altra villa dello stesso stesso nome, che le è contigua, e colla quale fa comunità, resta pur essa in un territorio egualmente felice per conto della sua fertilità, ed appartiene allo stesso I. distretto ed al medesimo tribunale di giustizia di Bergamo.

La sua chiesa parrocchiale dedicata alla Natività di Maria Vergine è assai antica; e se si volesse prestar fede alla tradizione quivi invalsa, converrebbe crederla costrutta sopra le rovine di un antichissimo tempietto consacrato ad una delle favolose Deità. A prova se ne indicano a dito alcune pietre nella muraglia della nuova parrocchiale.

A questa appartiene la grossa contrada di Guzzanica sull' altro lato dello stradon postale, e compresa quanto al temporale nella vasta comunità di Stezzano. Il suo oratorio che vecchiamente fu vera indipendente parrocchia, è sotto la invocazione de' santi martiri Vito, Modesto, e Crescenza, che vi sono dipinti da antico buon pennello. Quivi sono cento venti abitanti; i quali complessivamente presi con quelli di Sforzatica fanno ammontare la popolazione di tutta la parrocchia a seicento venti anime, quasi tutti agricoltori.

Sforzatica Oleno è patria dello scultore Antonio Pirovani autore di molte opere ad ornamento di chiese, e di artificiali prospettive nella nostra provincia, e commendato nella

Raccolta delle *vite de' nostri Pittori e Scultori*, del celeb. nostro conte cav. Francesco Maria Tassis. Ed ha il suo estimo censuario complessivamente con Sforzatica s. Andrea.

SOLA villetta del distretto e della pretura di Romano formante comune e parrocchia con Fara, resta quasi immediatamente sulla sponda del Serio, il quale le passa sulla destra; ed ha anch' essa un territorio fertile di biade e di gelsi e fornito di boscaglie lungo il fiume.

L' oratorio in essa costrutto a comodo della sua popolazione è sotto la invocazione di s. Lorenzo, ed è ausiliario della parrocchiale eretta in Fara.

Anche gli abitanti di Sola sono nella massima parte agricoltori e calcolati fra i parrocchiani del villaggio di Fara, nel cui estimo censuario è compreso parimente quello di questa contrada.

SOLATO piccola villa di Valcamonica nel distretto e nella pretura di Breno è una sezione della vasta comunità di Piano; eguali sono le circostanze del suo territorio, e le sue agronomiche produzioni.

La sua chiesa parrocchiale dedicata a s. Gio. Battista è soggetta alla pieve di Piano, e ne ha ausiliaria un altra in onor di s. Pietro apostolo nella sua contrada detta Solato di sopra.

Quivi esistette un convento di Claustrali con annessa chiesa consacrata a s. Giulia.

Questa villetta resta lontana da Breno miglia quattordici da Bergamo trentaquattro e con Piano ha unito il suo estimo censuario.

SOLSA piccolo ma antico villaggio dipendente dal tribunale di giustizia di Bergamo e dal distretto di Ponte s. Pietro altra fiata Quadra d' Isola dà il nome ad una nobile patrizia famiglia, e conta a maggior suo pregio l' aver avuto l' onor della culla del rinomatissimo nostro capitan generale Bartolomeo Colleoni. Vi esiste tutt' ora la antica rocca ove questo gran genio militare del decimo quinto secolo ebbe i natali, ed appartiene all' illustre di lui famiglia, che onora la patria nostra.

Siede Solsa quasi sul margine dell' Adda, ed ha alle spalle il monte Giglio appartenente al vicino villaggio di Calusco.

Il suo territorio è fertile in biade in gelsi, ed in vino ancora; ed ha quasi trecento settanta abitanti pressochè tutti agricoltori.

La sua chiesa parrocchiale in onor di s. Giorgio ha in uno de' suoi altari laterali la pala rappresentante il santissimo Redentore opera di buon pennello. Vi è anche una piccola cappelletta dedicata a s Rocco. Resta lontana Solza miglia sette da Ponte s. Pietro, e undici da Bergamo ed ha di estimo censuario scudi 9662. 5. 3. 8. 5. con sessanta possidenti *estimati*.

SOLTO, villaggio dei più considerabili della val Cavallina, per conto segnatamente dell' estensione che avea non molti anni fà la sua comune, è del distretto e della pretura di Lovere, e siede nel luogo detto la Collina di Solto in una elevata posizione amenissima, d' onde si gode della prospettiva di gran tratto del lago Sebino, della riviera Bresciana, e del monte d' Isola.

Per andarvi occorre staccarsi dalla strada maestrale della vallata, e attraversato il Piangaiano salire la falda occidentale della collina.

E' antichissimo il villaggio di Solto. La sua comunità vanta privilegi speciosissimi sino dal 1420, i quali, passata la provincia dal dominio dei Visconti a quello dei Veneti furono confermati dalla Repubblica.

Questa vasta comunità comprendeva tutte insieme le villette di Ermate, Zorzino, Fonteno, Castro, Pianico, Riva, Valmaggiore, Rova, Pora, e Figadelli; ma nel 1742. queste si separarono, formarono altrettante comunità, quante sono le dette contrade, tranne le quattro ultime, che si costituirono in un corpo solo sotto la denominazione di Piangaiano. Tutte però conservano unita ancormò in comune la proprietà di alcuni fondi, che si dicono comunemente beni del Comune generale di Solto.

Le comuni di Ermate, Zorzino, Fonteno, Riva, Pianico, e Castro, le quali erano membri della comunità grande, e sono altrettante parrocchie distinte, vengono descritte in corrispondenza delle loro lettere iniziali.

Le contrade, che presentemente contituiscono e la comune, e la parrocchia di Solto particolare sono il Dosso, Sconico, il Baldano, il Fico, il Castello, Cazanico, Fradesco, e quanto a parrocchia Formigano unito per comune

ad Ermate. Solto, compresi quelli soli di queste ultime contrade, ha verso ai settecento abitanti; e quelli che compongono la già grande comunità, montano a circa due milla e settecento.

Il suo territorio in quella parte, che non è occupata da prati, da pascoli, e da boschi, fra quali molti castagneti, è coltivato ad ogni specie di biade, ed a vigneti. Quindi la massima parte degli abitanti attendono all' agricoltura.

Solto ha date alla patria varie famiglie di condizione signorile, e nobile, come fra l' altre quella de' conti Foresti, dichiarati conti Palatini dall' Imperator il Bavaro: famiglia questa rinomatissima ne' fasti delle guerre del decimoterzo e decimoquarto secolo. Nacque da questa famiglia nel 1434 il celeb. P. Giacopo Filippo Agostiniano (morto nel 1520.) autore dell' opera intitolata *Supplementum Chronicorum*, e dell' altra intitolata *De claris mulieribus*. Di questo autore parla distintamente il cav. abbate Tiraboschi nella *storia della Letteratura Italiana* nel tom. VI. Da un'altra famiglia Foresti, che tuttora sussiste in Solto, uscì il P. Teodoro cappuccino, il quale morì in Bergamo l' anno 1637. Questi oltre aver occupato i più luminosi gradi della sua religione venne dal papa Urbano VIII. assegnato per teologo al cardinal Barberini suo fratello e fu visitator apostolico, e capo della Congregazione de' Regolari. Abbiamo di lui stampato in Roma nel 1633. un grosso volume di teologìa intitolato *De Almæ ac Sacratissimæ Trinitatis Mysterio in Seraph. Div. Bonaventuram Paraphrases, commentaria, et Disputationes*; opera nella quale in mezzo alle oscurità dello Scolasticismo, che a quei tempi occupava le cattedre, non si può non ammirare un ingegno straordinario, e una profonda dottrina.

Fu altra volta bellicosissimo il popolo di Solto; e ne fanno prova le vestigia frequenti, che vi si trovano di fortilizj, di castella, e di torri antiche. Rimangono ancora tre fabbricati denominati Castelli, i quali conservano tuttora molta apparenza di vere fortezze. Il primo in un luogo eminente nel mezzo del villaggio, sopra un poggio isolato in un angolo del villaggio, il secondo ed il terzo lontani dall' abitato circa mezzo miglio verso occidente; e vi si scoprono ancormò avanzi di muraglie fortissime. Consta da

antiche memorie, che Pandolfo Malatesta per espugnar Solto dovette usare il fuoco ed il sacco, con totale esterminio d'alcuna delle sue contrade.

La chiesa presbiterale è plebanìa, sotto l'invocazione di Maria Assunta, ed è di moderna costruzione. Ad essa sono subordinate le parrocchie di Ermate, Zorzino, Riva, Fonteno, Rova, Pianico, Castro, e Sellere. Questa chiesa ha varj pezzi di scoltura degni a vedersi; e fra le sue pitture la più pregievole è un quadro rappresentante Cristo messo nel sepolcro di ignoto ma nobile pennello; ed è collocato all'altare detto del Sepolcro. Ha molto merito ancora la pala dell'altar maggiore rappresentante Maria Vergine Assunta sopra il bellissimo gruppo degli apostoli. Questa pittura fu incominciata dal celeb. Cignaroli, che non la compì a cagione dell'immatura sua morte, e fu finita da Pio Piatti Veronese suo allievo. Fra le scolture merita osservazione tutta la cassa dell'organo lavorata a statue ed intagli del rinomato nostro Andrea Fantoni, del quale sono pure le pregiatissime statue di Cristo, e della Giustizia, e Misericordia Divina poste sull'altare del contiguo oratorio in onor di s. Maria Maddalena. Altre piccole Chiese ha sussidiarie questa parrocchia, e sono l'oratorio dedicato a s. Defendente sopra una grande e piacevole eminenza, d'onde si vede il Sebino per quasi tre quarti della sua estensione, e gran tratto della Valcamonica, della Valseriana, e della Valcavallina: un altro in onor di s. Rocco nella contrada di Sonico, e finalmente un altro in onor di s. Teresa nella contrada detta di Canzanico.

La parrocchia di Solto ha il luogo di pubblica beneficenza denominato Misericordia a prò dei poveri suoi parrocchiani; come lo hanno quasi tutte in loro specialità le parrocchie, che componevano una volta la comunità grande.

Solto di estimo censuario ha scudi 33258. 2. 7. 14. 6. con duecento quindici possidenti *estimati;* ed è lontano da Endine quattro miglia, da Lovere altrettanto, e da Bergamo ventiquattro.

RARITA' NATURALI.

Sul territorio di questo villaggio si trova in abbondanza del marmo nero, che serve anche di pietra del Paragone. Se ne vede impiegato in varie chiese in opere d'architettura e d'ornato.

SOMASCA piccolo villaggio della Valsanmartino, dipendente dalla pretura, e del distretto di Caprino, posto sul pendìo d' un amena collina alla falda occidentale dell' alto monte Scaliggia, la cui mercè esso è difeso dall' aquilone: signoreggia sopra Vercurago, altro piccolo villaggio quasi sul margine dell' Adda; e secolui forma comunità e termine della nostra provincia in confinanza di quella di Como.

Passato il ponte sopra il fiumicello-torrente Galavera lungo la via provinciale, prima di giungere a Vercurago, sulla destra si presenta una strada vicinale ampia, recentemente fatta ricostruire a proprie spese dal N. U. signor Giacomo Miani Veneto amplissimo Senatore, ultimo superstite della illustre antichissima sua famiglia. In fianco vi si vede scolpita in marmo la seguente iscrizione.

I. N. U.

Giacomo Miani Senatore amplissimo, con la nobile D. Chiara Dariva sua consorte, venerò in ottobre 1787., il Corpo di s. Girolamo Miani suo antenato. E ordinò a proprie spese la strada, che di qui va a Somasca. A perpetua memoria i Padri Somaschi 1789 F. P.

Si sale dolcemente per essa via sino al villaggio, ove nel centro sopra una eminenza esiste la chiesa, e il collegio della rinomatissima Congregazione de' Chierici Regolari Somaschi. Questa parrocchiale consacrata all' apostolo s. Bartolomeo, staccata da quella di Calolzio l' anno 1566. è di semplice disegno; e ciò, che la nobilita è la bella e ricca cappella eretta in onor del santo fondatore della Congregazione colle larghe contribuzioni di alcuni individui della medesima e segnatamente della valle l' anno 1754. Questa è pregievole e pei vaghi marmi, e pezzi di scoltura, e per le indorature, e molto più, perchè conserva in un urna d' argento la preziosa salma del santo: la quale vi chiama il concorso delle pie genti da ogni regione anche più lontana.

La chiesa ha altresì delle pitture a vedersi, come quella sopra la porta maggiore, rappresentante la chiamata di alcune donne alla penitenza ed al ritiro, fatta dal santo: lavoro di scuola Veneziana. L'altar di facciata alla detta cappella, dedicato alla Vergine del Rosario, adorno è dei misterj dipinti dal nostro Carlo Ceresa. Dello stesso autore sono i quadri, che fregiano il coro; e quello di mezzo, rappresentante il santo apostolo titolare, è

di ignoto stimato pennello. In coro esistono altresì due ripostigli di pregiate sacre reliquie; e la sacristia ha un ritratto del santo, che vuolsi tratto dal naturale.

Il collegio poi della Congregazione, che è contiguo alla chiesa, fu per due terzi rifabbricato, non sono che pochi lustri, con sodo e nobile disegno dal prete Buratti di essa Congregazione. Questa fabbrica è sorta sopra le rovine d'un antico castello, rinomato nelle patrie storie, e che segnava l' epoca infelice delle famose guerre dei secoli XIII. e XIV.

Nella contrada poco inferiormente del colleggio, avvi un piccolo bell' oratorio presso la umile cameretta, che a primiero ricovero del santo fu accordata dalla famiglia Ondei. In essa stanziuola si vede tuttora segnata rozzamente sul muro una croce, che vuolsi opera della di lui religiosa pietà.

Ma lasciato addietro il caseggiato di Somasca, all' occhio s' offre la strada, che sempre dolcemente salendo conduce all' eccelso luogo detto la valletta, vero romitaggio. All' ingresso di questa strada il benemerito P. Pietro Rotigni ha fatto innalzare un arco di viva pietra ricordante i benefici autori del riattamento della strada, i piissimi fratelli P. P. Comendoni.

A certo tratto poi della via medesima trovasi un alto ripidissimo accesso, che mette ad una specie di grotta, ove il santo si portava ad orare. Per ultimo la strada ridetta principale termina sul piccolo piano chiamato la valletta, rinserrato su due fianchi da eccelse diroccate rupi, su una delle quali si veggono tuttora i resti di un antica rocca rinomata ne' tempi delle civili fazioni, e che le patrie memorie riferiscono esser stata smantellata dai Francesi nel 1509. Ivi il santo fabbricò alcune cellette per abitarvi egli ed i suoi compagni.

E' assai difficile ritrovar altrove vista più interessante ed amena di quella della valletta di Somasca. Da questo eccelso sito si contempla tutto il corso dell' Adda sino a Brivio, ed i suoi piccoli laghi di Garlate e di Olginate; dalla parte poi del *nord* formano una imponente prospettiva le orride altissime montagne ammucchiate, che costeggiano il vasto lago detto di Lecco, formato pur esso dall' Adda.

Incanta l' occhio di chicchessia il prospetto amenissimo dei frequenti bei villaggi, che da un canto, e dall'altro della grande vallata veggonsi ora sorgere sul margine del fiume, e de' laghi, ora torreggiare dalle vicine verdeggianti colline, ed ora mostrarsi rinserrati fra orride strutture, e fra dirupate vette.

Sul piccolo piano della valletta esiste un piccolo caseggiato, soggiorno antico degli orfanelli, non ha guari ristorato, e la vecchia chiesa in onor del Redentore. A questa dalla parte del coro serve a parete la viva roccia lasciata in istato naturale; e sopra un pezzo della medesima, sulla quale vuolsi riposasse il santo, sta eretto l' altare innalzato al santissimo Crocifisso. In fianco della chiesa avvi una stanzuola, pur essa fronteggiata dalla viva roccia, d' onde scaturisce dall' alto un perenne zampillo di limpidissima acqua, che suol beversi a divozione.

Non affatto di prospetto; ma un pò inferiormente esiste il campo-santo, recentemente quivi costrutto dalla pietà, e dal genio singolare del lodato prete Rotigni: opera veramente, da vedersi, e per il vago suo disegno, e per gli ornamenti, di cui è arricchito

La Congregazione de' Chierici Regolari di Somasca è rinomatissima in tutta la Cristianità, primieramente istituita dal santo suo fondatore col titolo di Compagnia de' Servi de' poveri, nell' anno 1528. Quarant' anni dopo il Pontefice s. Pio V. la annoverò fra gli ordini Regolari, e la chiamò Congregazione di Somasca. Essa rapidamente si propagò in tutta l' Italia, facendosi dappertutto benemerita della istituzione di Collegi di educazione, di orfanotrofj dell' uno e dell' altro sesso, e di ritiri di donne traviate, e sempre dando de' valenti soggetti alla religione, alle lettere, ed alle scienze.

Vanta Somasca il primo Seminario aperto da s. Carlo Borromeo fuori della città di Milano l' anno 1566, affidato alla direzione dei padri della Congregazione; il quale nel 1579 per maggior comodo fu poscia trasferito in Celana sotto l' amministrazione degli Oblati.

Somasca disgiunte dal suo caseggiato maggiore ha le contrade di Beseno e di Fola; ed è abitato da duecento settanta persone, quasi tutte addette all' agricoltura, arte quivi molto ben intesa.

Fu patria del celeb. D. Antonio Tommaso Volpi morto paroco di Osio, del quale si fa gloriosa menzione descrivendo quel villaggio.

I poveri sono a parte del legato del benemerito filantropo abbate D. Carlo Rosa. Somasca con Vercurago ha di estimo censuario scudi 12175. 4. 4. 10. 7. con cento dieciotto possidenti *estimati*; ed è lontano sette miglia da Caprino, e dieciotto da Bergamo.

SOMENDENNA piccolo villaggio di Valbrembana inferiore, dipendente dalla pretura, e dal distretto di Zogno, è posta in luogo elevato sulla sommità del colle detto di Endenna. Il suo territorio ha pochi campi a biada, e molti tratti a prato, ed a pascolo. Ha inoltre de' boschi a castagneto; ed i suoi abitanti sono quasi tutti agricoltori o pastori.

La chiesa parrocchiale dedicata a s. Giacomo apostolo maggiore, fu smembrata da s. Maria di Endenna l'anno 1462 ai 13 di marzo; e questa pure, siccome la matrice, è sempre stata soggetta all'Abbazìa di s. Giacomo di Pontita, sinchè ha esistito quel monastero, il cui P. abbate quivi esercitava le parti di capo-pieve. Ora il piccolo tributo di lire 3 60, che a prova di dipendenza la parrocchia di Somendenna pagava al detto monastero, si paga al Governo. La chiesa ora dipende dalla vicarìa di Zogno.

Avvi in essa a vedersi l'ancona del coro, rappresentante s. Giacomo apostolo, opera di Bartolomeo Borsetti, come leggesi a piedi della stessa. Altra ancona all'altar maggiore nell'oratorio della santissima Trinità è del nostro Ceresa.

Somendenna è fatta a varie contrade separate, dette la Costa Berlendis, la foppa de' Rossi, Camonaro, Prato lungo, e colle de' Brigni. Questo paese diede alla Veneta Aristocrazia la famiglia Berlendis ed altre signorili alla patria come Morlacchi ora stabilita in Alzano, ed alla Ranica.

In questo aprico villaggio sussiste tuttora ben conservata una gran torre con attorno indizj di antica fortificazione. Tradizion quivi è costante che in questo sito, e nella vicina contrada de' Brigni, seguita una zuffa sanguinosa fra i Guelfi, ed i Ghibellini, colla peggio di questi ultimi, vi restasse gran numero de' suoi patrioti. Tuttora in occasione delle sacre Rogazioni, giunta la processione in questo sito, si suol recitare il *Miserere* a suffragio

degl' infelici che furono quivi vittima dello sconsigliato furore di quel secolo. Non meno le memorie manuscritte, che quivi si conservano, che le cronache stampate da' nostri vecchi scrittori, fanno menzione de' fatti terribili, che specialmente in Somendenna commisero i Ghibellini.

Questo piccolo villaggio popolato di sole duecento persone, quasi tutte agricoltori, o pastori, ha d' estimo censuario scudi 6110. 1. 1. 1. 0. con settanta possidenti *estimati*; ed è lontano da Zogno due miglia, o poco più e da Bergamo tredici circa.

SOMMA-PRADA sezione della parrocchia di Loven, Sussinva e Somma-prada, e della comunità di Loscio, è piccolo paese del distretto e della pretura di Breno in Valcamonica. Se lo trova inoltrandosi nella valletta di Loscio sulla dritta dell' Ollio. Il suo territorio consiste in pochi campi, e prati, e in molti boschi e pascoli.

La sua chiesa parrocchiale sotto la invocazione de' santi Nazario e Celso è giuspadronato di tutte e tre le contrade e dipende dalla pieve di Cividate.

La sua popolazione complessivamente di quella di Loven e di Sussinva non ascende che a mille persone quasi tutte agricoltori o addetti alla custodia del gregge; e il suo estimo censuario è compreso in quello di Loscio.

Somma-Prada è lontana da Breno miglia dieci e da Bergamo quarantotto.

SONGAVAZZO grosso villaggio di Valseriana superiore posto al *nord-est* della pianura di Clusone, al cui distretto e pretura soggiace. Altra volta faceva comunità colle ville di Cerete, di Onore, e di Fino. Ora la sua parrocchia smembrata nel 1404 da quella di Onore è soggetta alla pieve di Clusone, e si estende sopra l' antica contrada di s. Lorenzo appartenenza della comune di Rovetta, e sopra una porzione di quella di Cerete.

La chiesa parrocchiale sotto la invocazione di s. Bartolomeo apostolo è situata in una vaga eminenza, ed ha i suoi altari di fino marmo, de' quali il maggiore con bassirilievi assai apprezzati. Sono da vedersi anche le statue di di s. Domenico, e di s. Caterina di marmo carrarese all' altar del Rosario, e quella della Vergine del Carmine lavoro del celeb. Andrea Fantoni.

In questo villaggio vi sono due oratorj sussidiarj della parrocchiale, uno in onor di s. Lorenzo titolare della contrada da lui denominata, e l'altro intitolato alla Vergine addolorata. Nella contrada di s. Lorenzo aveva de' grandi possedimenti la nobile ed illustre famiglia Suardi. E in Songavazzo si veggono tuttora le vestigia di un' antico castello, monumento certamente della parte, che la sua popolazione ebbe nelle famose civili guerre dei secoli XIII. e XIV.

Il territorio di questo villaggio lavorato a campo somministra del frumento e del gran turco, il resto tutto sulle pendici della giogaja, al cui piede esso è posto, si tiene a bosco ceduo, a prato, ed a pascolo; sicchè i suoi settecento settanta abitanti, tranne alcuni che lavorano nelle lane, ed alcuni eccellenti fabbri ferraj, gli altri tutti attendono alle mandre ed al gregge, o espatriano per esercitare altrove l'arte di pistore.

Songavazzo è lontano da Clusone miglia tre, e ventitrè da Bergamo. Ha di estimo censuario scudi 17790. 5. 6. 14. 4., e cento diecisette possidenti *estimati*.

SONICO piccola adiacenza della vasta comunità di Pisogne di Valcamonica nella pretura e nel distretto di Breno siede su di un' amena collinetta aderente alla grande montagna, che sta alle spalle del villaggio.

La popolazione di questo paesetto non ammonta, che a settanta persone tutte date all' agricoltura o alla custodia del gregge.

La sua chiesa parrocchiale intitolata a s. Martino, ha due quadri in legno antichi di buon pennello, rappresentanti s. Bernardo l'uno, e s. Benedetto l' altro; e dipende dalla vicarìa di Pisogne.

Sonico ha un piccolo territorio con campi a biada, con qualche vigneto, e con prati e boschi segnatamente cedui. Resta lontano da Breno miglia dodici e trentandue da Bergamo; ed ha in quello della comunità compreso il suo estimo censuario.

SONICO grossa comunità di Valcamonica, che comprende tre parrocchie, Sonico propriamente detto, Rino, e Garda, nella pretura e nel distretto di Edolo.

Il villaggio siede sopra una dolce declività appartenente ai monti sulla sinistra dell Ollio. Il suo territorio è fertile

in biade cioè in orzo, segale, frumento, e granturco; ed ha de' vasti prati, de' pascoli, e degli estesi boschi anche fruttiferi di castagne. I suoi seicento abitanti attendono più al gregge, ed alle mandre, che all' agricoltura: questa quasi totalmente sta appoggiata alle donne, alcune delle quali si occupano anche nella fabbricazione delle tele.

La sua chiesa parrocchiale intitolata a s. Lorenzo ristorata recentemente, e provveduta di una buona pala, e d'altre non ispregievoli pitture è dipendente dalla vicarìa di Edolo. Ha sussidiarie altre chiese, una in onor di s. Andrea che fu forse l' antica parrocchiale, una dedicata a s. Gottardo, ove sulla porta esteriormente vedesi un fresco di buon pennello, un' altra sotto la invocazione di Maria Vergine ed un oratorio di privata proprietà.

Sonico è lontano da Edolo miglia tre e sessantuno da Bergamo. Ha poi unitamente a Garda e a Rino di estimo censuario scudi 28158. 2. 7. 1. 0. e duecento novantasette possidenti *estimati*.

RARITA' NATURALI.

Sul monte Bombione vicino alle vedrette si trovano de' piccoli nocciuoli di Corindone o sia di Spato-adamantino di color vinato e del quarzo in minuti cristalli. Presso ad un laghetto fecondo di buona trota sul monte Baitone si trovano delle granate di color rosso. E nella costa di Garda vi sono delle cave di buon ferro, il cui minerale si trasporta al forno di Malonno. Vi è anche un copioso filone di perfetta ardesia che quivi s' usa a coprir gli edifizj.

SOPRACORNOLA villetta di Valsanmartino, dipendente dalla pretura e dal distretto di Caprino, soggetta alla parrocchia ed alla comunità di Lorentino viene così denominata dalla sua situazione sopra una specie di roccia. Resta all' *est* del suddetto villaggio; e il piccolo suo territorio consiste quasi tutto in boschi, pascoli, e qualche vigneto, e pochissimi campi.

I suoi abitatori presso che tutti impiegati nell' agricoltura e nella educazione del bestiame sono calcolati nella popolazione di Lorentino.

Sopracornola ha il suo oratorio particolare sotto la invocazione della Concezione di Maria Vergine; e le appartengono le piccole contrade di Rivolgrosso, e della Piazza.

Ha il suo estimo censuario compreso in quello di Lorentino; e resta lontana da Caprino quasi quattro miglia e da Bergamo quindici.

SORISOLE grosso villaggio del distretto di Bergamo posto alle radici del monte Canto, il quale gli sta alle spalle, ha un territorio assai esteso principalmente sulle pendici del monte. Queste sono coperte di grandi boschi d'alto e basso fusto, e sopra tutto di fruttiferi castagni; ed hanno delle vaste praterie, e de' buoni pascoli ad alimento di molto bestiame. Nella parte piana o semipiana il territorio ha dei campi fertili in biade, in vino, e in gelsi. I suoi abitanti quasi tutti agricoltori eccellenti e bravi economisti hanno saputo mettere bene a profitto la loro vicinanza alla città. Una gran parte de' commestibili che loro sopravanzano, e le frutta e le legne che hanno in abbondanza dai loro boschi sogliono trasportarsi giornalmente alla città. E' veramente grato spettacolo il vedere la mattina la strada che conduce alla città tutta ingombra di donniciuole, di ragazzi anche di tenera età carichi di fascj di legne, e d' altre deratte per venderle a' cittadini. Questa singolare attività caratteristica di un tal popolo ha portate ed universalizzate in paese molte ricchezze, sicchè vi sono assai suddivise le proprietà; e famiglia oramai non v' ha, la quale grande o piccola possidente non sia. Questo popolo ha messo a pubblica mostra ed a prova, che la attività è la prima sorgente della dovizia, e che lo è poi assai di più, se accompagnata da abituale sobrietà.

Sorisole staccate dal suo caseggiato maggiore ha varie contrade come il Petosino, ove avvi un bello e grande oratorio intitolato alla Vergine del Buon Consiglio: Boschi Algisi o sia contrada de' Baratti con oratorio in onor di s. Anna: Bruntino con una chesuola dedicata a s. Mauro: Zonca, o sia Assonica terrasuola, descritta alla let. A provveduta del suo particolar oratorio eretto a s. Giuseppe.

La chiesa parrocchiale con titolo di prevostura situata nel centro del villaggio, è grande, bella, riccamente ornata, sotto la invocazione di s. Pietro apostolo, e dipendente dalla pieve di Seriate. Ha molte indorature, e i medaglioni nella volta rappresentanti i fatti più cospicui del santo titolare, dipinti dal Ferrari Milanese. Ha varie altre pitture degne d' essere vedute, e fra le altre i due quadri

laterali dell' altar della Concezione di Maria Vergine rappresentanti la Natività di Gesù Cristo, e l' adorazione de' Magi lavoro del nostro Talpino o almeno della sua scuola certamente.

In sacristia esiste la pala rappresentante la Vergine col santo Titolare, opera pregievole del tante volte lodato nostro Cavagna, alla quale in coro ne venne sostituita un' altra certamente di minor merito.

In fianco di una delle porte laterali infissa nel muro sopra lapide in marmo nero con caratteri dorati si legge la seguente iscrizione:

D. O. M.

Antonio de Lanfranchis egregio mercatori istius Communis originario mira pietate prœdito qui anno 1625. 22 septembris extremo ejus elogio.

Res omnes suas non exiguæ quantitatis fidej-comisso perpetuo subiecit.

Introitusque

In œdificanda hac Ecclesia et campanili

In celebratione Missœ quotidianœ in manutenendo magistro pro educandis filiis solma tritici cum dimidia in pane cocto pauperibus hujusce comunitatis distribuenda. Et tandem perfecta fabrica.

Pauperibus ipsis perpetuo erogari mandavit

Cineres quœ prius

Ob stragem semper memorandam epidemici anni 1630. suadente necessitate in congruo loco positœ tam benemerentis viri Uxorisque ac filiorum sarcogapho in hoc pro ut jusserat constructo reconditœ fuere

Et grati animi monumentum tam piœ ordinationis

prœpositi posuere

anno a Virgineo Partu MDCLXXXII. die V. Maii.

Questa chiesa ha suffraganeo altresì un santuario intitolato la Madonna dei campi lungo la strada comunale che conduce direttamente al corpo maggiore del villaggio.

Merita d' essere tramandata a' posteri nella sua pretta verità la memoria dell' avvenimento occorso a Sorisole nel 1772, il cui strepito giunse quasi alle ultime contrade d' Europa.

Reggeva questa parrocchia il sacerdote D. Giovanni Rubbi, uomo di vita veramente la più illibata ed esemplare, di una carità senza limite, e di un disinteresse senza esempio, in ristrettissimo stato, consumato dalle austerità, e dalle ecclesiastiche fatiche, e che delle sue virtù copriva lo splendore con una vera e costante semplicità, da comparir talora uomo poco meno che inetto.

Tale sua vita santa e ritirata gli aveva formato grande concetto universalmente, sicchè non i soli suoi parrocchiani, ma quegli altresì d' altre contrade facevano a lui frequentemente ricorso per ottenere nelle loro malattie benedizioni, e guarigione mercè le di lui orazioni. Aveva in sua gioventù, non so se bene o male, conosciuto qualche principio di medicina. Ed è perciò che alle sacre benedizioni suoleva egli non di rado soggiungere il suggerimento di alcuni rimedj semplici naturali, tratti principalmente dal regno vegetabile, e questi per avventura affatto inefficaci e talora al caso apertamente inopportuni, e forse contrarj se consultate venivano le mediche teorie.

Voce si sparse corredata dalle più minute circostanze che alcune delle malattie siffattamente curate avessero buon termine. Quindi non all' azione de' rimedj naturali, ma alla efficacia delle sacre benedizioni, ed alle orazioni di questo santuomo si credette comunemente doversi ciò attribuire. E quasi persona non fuvvi, presso cui cotali avvenimenti aspetto non prendessero di grazie celesti speciali, e di miracoli. Ad accrescerne col passare di bocca in bocca la rinomanza e il numero, con rapidità sorprendente se ne divolgò la fama. Uscì questa dai confini della provincia, volò nel resto dello Stato Veneto, per tutta la Lombardìa, nel Piemonte, nella Romagna, nelle due Sicilie, nell' Illirico, nell' Ungheria, nell' Austria, nella Baviera, e sino in Boemia, nella Polonia, e nelle Spagne, sicchè in pochissimo tempo quivi comparir si vide gente d' ogni nome e d' ogni lingua. E non fu del solo ceto popolare; si ammirarono qui chiamati dalla celebrità del fatto grandi personaggi, rispettabilissimi sacerdoti, canonici, prelati, vescovi, ed altri dignitarj ecclesiastici. E la cosa crebbe a segno che sino oltre le diecimille furono in qualche dì le persone, che vi si contarono affollate alla casa parrocchiale sul piazzale, e all' intorno del tempio, nelle vicine contrade, ed empire la chiesa stessa.

Benedizioni impartiva il buon paroco dalle fenestre della sua abitazione, sempre piena di ragguardevoli personaggi, e dal pergamo, ove quest' uomo doveva salire più volte al giorno. Vi si traduceva scortato all' intorno da robuste persone; ma tutto ciò non bastava ad impedire che gli si sterpassero per divozione gli abiti da dosso, e qualche volta i capegli dalla testa; anzi fuvvi chi tentò recidergli un dito della mano destra.

Oppresso questo veramente santuomo dagli eccessi del religioso fanatismo, gridava ad alta voce dalla stanza, nelle vie, e dal pulpito che il mondo era in inganno sulla di lui santità, che egli non poteva giammai essere buon mediatore presso Dio, onde ottener grazie, e che le avrebbero ottenute più facilmente se non avessero fatto conto della mediazione di un peccatore qual' egli era. E talora di stravaganza accompagnava avvertentemente i suoi discorsi, e le sue maniere, onde distorsene, e farsi credere uomo quasi inetto.

Ma più di questi stratagemmi del santuomo ad ammorzar concorse il pio entusiasmo, e l' affollamento del popolo il decadere di credenza, che progressivamente fecero tanti dei millantati miracoli, oltre ogni misura del vero moltiplicati ingranditi e divolgati.

Incominciò a scemare così il concorso popolare. E il di lui credito poco a poco si ristrinse di bel nuovo alla stima sincera universale e ben giusta delle impareggiabili sue virtù cristiane, della sua carità ineffabile, e del suo incomparabile disinteresse, che meno non vennero giammai. Ha vissiuto non molt' anni dopo sempre in una generale costante opinione di santità, nella quale morì il dì 17 di marzo 1785. L'elogio storico di questo ottimo paroco, scritto con maggior diffusione, e in buona latina lingua dal suo successore benemerito prevosto Tiraboschi leggesi sui libri parrocchiali di quella chiesa.

Questa comunità insieme con quella di Ponteranica e di Rosciano, che le stanno in confinanza avendo date distinte prove di attaccamento alla Veneta Repubblica, quando fu invitata a prenderne possesso, ottenne singolari privilegi, che gli furono scrupulosamente conservati sinchè durò quel Governo.

Sorisole è abitato da mille seicento e più persone nella massima parte industriosi agricoltori, e trafficanti, ed a favor de' suoi poverelli ha la ridetta Commissarìa Lanfranchi; e il suo estimo censuario è di scudi 49331. 6. 6. 14. 2. con trecento ottantadue possidenti *estimati*. Resta lontano da Bergamo tre miglia o poco più.

SOTTOCHIESA uno de' migliori villaggi di Valtaleggio, così chiamato probabilmente dal giacere una parte del suo caseggiato in situazione dominata dalla sua chiesa parrocchiale, è posto alle radici della falda meridionale dei monti, che entrano a formare il contorno della valle verso il *nord*. Ha un esteso territorio parte a campi e parte a grandi praterie con poche boscaglie; e vi si veggono prosperare anche con qualche successo buon numero di novelli gelsi.

La chiesa parrocchiale di recente struttura è consacrata a s. Giovanni Battista, ricca di sacri arredi, e fornita dell' unico organo, che si abbia nella vallata. Vi si conservano decorosamente varie sante reliquie, le quali per divozione vi attirano molto popolo.

Sottochiesa in sussidio della parrocchiale ha un oratorio dedicato alle sante vergini Lucia e Rosa, giuspatronato di un ramo della già molto diffusa famiglia Biava. Lontane poi dal suo maggior caseggiato ha le piccole contrade Roncale e Porteola: e gli abitanti di questa parrocchia non superano di molto il numero di duecento.

Esso villaggio è luogo centrale di tutta la valle; e nel settembre di ogni anno vi si tiene mercato di formaggi e d' altri laticinj fabbricati nell' està sulle montagne che la vallata contornano.

Sottochiesa di rimpetto alla piazza maggiore, nel cui mezzo vedesi innalzata una colonna coll' iscrizione *Fidelitas Talegii*, ha un resto di fabbricato indicante che questo popolo in guisa singolare ebbe parte nelle guerresche fazioni dei secoli XIII. e XIV. E se stendesi l' occhio sul *Cronicum Bergomense* di Castello Castelli, quasi ad ogni passo vi troviamo menzionate le imprese fazionarie di questi abitanti: *Die Veneris* 10 *octobris* 1392.... *homines de Arigonibus, de Amigonibus, de Romonibus de Taliegio et eorum seguaces, qui effecti fuerunt ghibellini per carthani rogatam per Joan. Barii de Cataneis notarium, iverunt una cum*

pluribus..... in contrata de Rotha (in Vallimagna) *et ibi combusserunt totam Rotham et alia loca circumstantia et derubaverunt etc.* E più avanti .... *die supradicto* (30 luglio giorno di mercoledì 1393) *homines de Arigonibus de Taliegio et eorum seguaces ghibellini....... interfecerunt in Taliegio homines undecim ...... et derubaverunt maximam quantitatem bestiarum.* Similmente in altro luogo *die lunæ* 29 *dicti* (settembre dell' anno 1393) *publicatum fuit in Pozera* (probabilmente Paghera altro villaggio di questa vallata) *territorii de Taliegio quod interfecti fuerunt homines duo de Savionibus, die sabbati* 22 *suprascripti per homines de Arigonibus et eorum seguaces.*

Così pure si parla di quei di Taleggio in più istromenti di pace seguita fra le fazioni Guelfa e Ghibellina, e specialmente in quello rogato da Catalano de' Cristiani notajo di Bergamo li 10 dicembre 1393 riportato dallo stesso Castelli nel citato *Chronicon.*

Sottochiesa a soccorso de' suoi poverelli ha la pia beneficenza detta la Misericordia di Valle. Ha parimente promiscuo il suo estimo censuario con Pizzino, Olda e Paghera; e resta lontana da Zogno, alla cui pretura e distretto appartiene, miglia quattordici e ventiquattro da Bergamo.

SOTTOILMONTE così denominato dalla sua posizione immediatamente alle radici della falda meridionale del monte Cantol, appartiene al distretto di Ponte s. Pietro altra volta chiamato Quadra d' Isola ed al tribunale di giustizia di Bergamo. E' posto in un territorio fertile di biade, e di gelsi, ma principalmente di vini per conto degli ubertosi vigneti che ha sulla pendice.

La sua chiesa prepositurale sotto la invocazione di s. Giovanni Battista appartiene alla pieve di Terno; ed ha ausiliario un oratorio dedicato alla s. Vergine Assunta nella contrada di Brusico.

Ha le contrade disgiunte dal suo maggior caseggiato chiamate Bercio, Camaitino, Bavaroli, Corna e Brusico suddetto.

La comune di Sottoilmonte la quale di estimo censuario ha scudi 20064. 1. 2. 7. 4. con cento dodici possidenti *estimati*, si estende anche sulle contrade della Botta, di Pratolungo, Grumello, Caprile, e Porcile appartenenti alla parrocchia di Fontanella, la quale si descrive apparte.

Sottoilmonte ha cinquecento cinquanta e più abitanti nella massima parte agricoltori; e resta lontano da Ponte s. Pietro miglia cinque, da Bergamo nove.

SOVERE grosso e mercantile villaggio, una volta considerato di Valseriana, ora ritenuto nella Valcavallina, dipendente dal distretto e dalla pretura di Lovere. Resta immediatamente sulla destra, e sulla sinistra sponda del fiume, che, sorto nelle vallette della Presolana, e ricevute le acque che scolano dalla pianura di Clusone, va a tributarle al Sebino presso Castro.

Il suo territorio è quasi tutto sulle falde montuose, che costeggiano il corso di detto fiume ha però anche un buon tratto di pianura a destra del medesimo, dove prosperano i gelsi, e si raccoglie frumento, granturco, segala, ed orzo; e sulla sinistra, ove siede il maggior corpo del villaggio bene esposta al sole di mezzogiorno, ha anche di bei vigneti. Abbonda poi di prati, di pascoli, e di boschi d' alto e basso fusto.

Il villaggio è adorno di buoni caseggiati, e difatti vi soggiornano stabilmente delle famiglie signorili, e de' ricchi mercadanti. Vi è una grandiosa *filanda* di bozzoli, un filatojo da seta con *Incannatorio* e *Binatorio*, ed una buona fabbrica di Terraglia. Vi sono quattordici fucine, taluna con grosso maglio per la riduzione del ferro, mestiere che quivi fiorisce, e da' bravi individui alle fucine de' contorni in Valseriana, in Valcamonica, a Ponte d' Ollio, nel Comasco, nel Piacentino, e nel Piemonte. Il resto della popolazione la quale ascende ai mille trecento, tranne alcuni pochi altri artigiani, è dedito all' agricoltura e alla custodia del gregge.

La sua chiesa prepositurale di vecchia struttura, ma non ha guari, rimodernata, il cui paroco è vicario foraneo è intitolata a s. Martino vescovo; ed ha delle pitture meritevoli di osservazione. Ausiliarj alla parrocchiale sono due oratorj, uno in onor di s. Gregorio, dedicato l' altro a s. Antonio, nella contrada detta la Piazza. Vi è anche un santuario antichissimo in onor della Vergine Maria, rifabbricato e bene ornato, fornito di varie pregievoli pitture, fra le quali una del Cavagna, ed una del Carpinoni. Resta in un sito eminente chiamato la Torre, ed è molto frequentato.

Sovere ha la sua Congregazione di Carità all' uopo di soccorrere i suoi poverelli, e di mantenere le scuole elementari ad istruzione de' fanciulli e giovinetti. Resta lontano da Lovere circa tre miglia e ventisei da Bergamo; ed ha di estimo censuario scudi 59876. 2. 6. 8. 2. con duecento ottanta possidenti *estimati.*

SPINO piccolo villaggio, che diè il nome ad una delle nobili patrizie nostre famiglie, dalla quale sorse Pietro Spino rinomato scrittore della vita del nostro gran Capitan generale Bartolomeo Colleoni, è della Valbrembana inferiore, soggetto alla pretura, ed al distretto di Zogno.

Il suo territorio è pressochè tutto sul pendìo occidentale della giogaja fiancheggiante sulla sinistra il corso del Brembo. Fruttifera è tutta la parte sua, che non è a bosco ed a pascolo; e vi prosperano le biade. Confina a levante con Bracca, a mezzodì colla comune di Zogno ed a settentrione con santa Croce.

La sua chiesa parrocchiale in onor di s. Alessandro martire è *nullius plebis*, di antica fondazione sì, ma non tale quale ce la vorrebbe far credere un' iscrizione sulla parete esterna del suo coro riedificato al che fa pure opposizione l'epoca del suo titolare. E' stata in parte rifabbricata, e finalmente compiuta l'anno 1761. Era obbligata questa chiesa pagare annualmente un piccolo canone di cera censuale al Vescovo di Bergamo in die *Dominica Olivarum* in *signum veræ subiectionis et obedientiæ.* E se ne conserva nell' archivio vescovile la carta del 1363, rogata da Alessandro da Spino. Alla riscossione del canone fu primitivamente delegato *Presb. Albertus Carraria Rector Ecclesiarum s. Mariæ et Jacobi, et Alexandri de Levrene;* ma sono già molt' anni, dacchè quest' obbligazione non ha effetto. Da osservarsi poi in questa chiesa avvi un quadro all' altar di Maria Vergine rappresentante la di lei Annunciazione, opera attribuita al nostro Santa Croce.

Il dì 9 novembre 1305, quivi si tenne sindicato unitamente a quelli di Bracca per la erezione di un ponte di pietra sopra il Brembo, che poggiasse sulla sponda destra del fiume presso Tiolo contrada di Zogno, e sulla sinistra presso Ambria. Si diè esecuzione al deliberato dalle due comunità. Il capo-architetto fu certo Grigis Salvetti da Miragolo. La fabbrica riuscì ardita e bella, ma di poca

durata. E' stato non ha guari ricostrutto. Ed è questo il passo, per cui la Valbrembana superiore ha comunicazione colla inferiore.

Spino disgiunte dal suo maggior caseggiato ha le contrade di Sottoriva, di Derò, delle Case, de' Tassi, di Croce, di Tedesco, del Cavato, e d'Ambria.

E' abitato ora da sole cento trenta persone, quasi tutti agricoltori o impiegati nella filatura delle lane.

Ha una piccola pia istituzione detta Misericordia a soccorso de' suoi poverelli; e resta lontano da Zogno due miglia e mezzo, e circa dodici da Bergamo. Il suo estimo censuario è di scudi 5312. 4. 5. 8. 1.; ed ha soli cinquantatrè possidenti *estimati*.

SPINONE piccolo villaggio di Valcavallina sulla strada provinciale, che mette a Lovere, è situato pochi passi dalla sponda settentrionale del lago, che egli stesso denomina, è in una bella esposizione, alle radici della giogaja, che questa valle divide dalla Seriana; e dipende dalla pretura e distretto di Lovere.

Il suo territorio ha dei campi a biada; ma la sua fertilità maggiore è in vino. Ha anche dei boschi, e dei prati segnatamente sul margine del lago.

La sua piccola chiesa parrocchiale è dedicata a s. Pietro apostolo, ed appartiene alla pieve di Mologno, che non ne è lontano che un miglio; ed ha di pregievole all' altar del Rosario il quadro rappresentante la Vergine Santa col Bambino, s. Domenico, s. Monica, s. Francesco, s. Lorenzo, e s. Giovanni Battista.

In riva poi al lago vedesi una chiesa d' assai antica struttura, in onor di s. Pietro *ad vincula*, la quale vuolsi fosse l' antica parrocchiale.

Ha disgiunta dal suo caseggiato maggiore la piccola contrada detta alla Fabbrica; ed i suoi abitanti, che non arrivano ai duecento, sono tutti agricoltori, o impiegati nella pesca sul lago, il quale nutre una tinca squisita e rinomata.

Spinone a favor de' suoi poverelli ha la pia istituzione detta Congregazione di Carità; ed è lontano da Lovere dodici miglia, e diecisette da Bergamo, di estimo censuario poi ha scudi 8756. o. 6. 4. 5., e trentotto possidenti *estimati*.

SPIRANO grosso villaggio del distretto e della pretura di Verdello in un territorio fertilissimo di biade e di gelsi, i quali quivi prosperano oltre quanto in ogni luogo. Resta a due miglia e mezzo da Comunnuovo, alla sinistra di Pognano ed alla destra di Cologno.

La sua chiesa prepositurale sotto la invocazione de'santi Gervasio e Protasio, essa pure Vicaria foranea, appartenente alla pieve di Ghisalba, ha di osservabile l'ancona dell'altar maggiore di pennello del Polazzi. Vi ha anche un quadro rappresentante s. Antouio di Padova, lavoro del nostro Ceresa. Ma ciò che si osserva come una meraviglia dell'arte è un Paliotto in tarsìa al suddetto altar maggiore, il quale non si scopre che nelle maggiori festività, rappresentante l'ultima cena del Redentore cogli apostoli, opera questa attribuita ai chiari nostri intarsiatori Cagnana da Alzano. Questa chiesa possiede anche molte sacre reliquie.

Nell'interno del villaggio avvi un oratorio suffraganeo della prepositurale dedicato alla Vergine del Carmelo, ed un altro fuori in onor di s. Rocco.

La fossa da cui è tutto circondato questo villaggio, le porte ed i ponti mobili, da cui è guarnito, ed i rimasugli di cinque antiche grandi torri con altri resti di fortilizio annunziano chiaramente che esso era, già tempo, un castello di qualche importanza; e se lo trova diffatti rammentato nelle antiche cronache, e negli infelici tempi delle civili fazioni.

Spirano, il quale è abitato da mille quattrocento sessanta persone, quasi tutti agricoltori, ha a suffragio de'suoi poverelli una Congregazione di Carità, che ne' soccorsi deve avere in vista segnatamente gli infermi.

Merita certamente che ad universale avvertimento sia qui riportato, il caso funestissimo, che in questo villaggio occorse l'anno 1782.

La prima Domenica di novembre di quest' anno Marcantonio Dolci, e Giuseppe Gastoldi, che convivevano in un medesimo casinaggio, andarono per funghi ne' contorni; e raccoltine, in copia ne offrirono alle persone vicine; fra i quali il solo che per mala sua sorte ne accettò, fu certo Gio. Pagani. Egli prese insieme il carico di metterli a mezza cottura in una caldaja per sè e pei due donatori. Di

quelli così preparati se ne prese ciascun la parte sua, e conditi con olio, come usasi fra terrazzani, in padelle, ne perfezionò la cottura.

Il Gastoldi avea la moglie, un fratello di pochi anni, e la matrigna: il Dolci un figliuoletto: il Pagani la moglie, due fanciulle, ed un figliuolo di poca età. Questi undici individui, ond' erano formate tre famigliuole, mangiarono nel lunedì a pranzo ed a cena di essi funghi. Nessun incomodo soffrirono nella prossima notte. Il giorno dopo soltanto ai violenti vomiti, a cui soggiacquero, ai frequenti flati ai gagliardissimi dolori di stomaco, all' ardente sete, al trasporto, alle oppressione, alla gonfiezza degli ipocondrj, ed a' molti altri sintomi caratteristici di simile malore, s' accorsero della malignità del cibo preso; e il male ognor crescendo dalla mattina del mercoledì sino al venir del giovedì sette di questi sventurati morirono; gli altri andarono di mano in mano mancando; l' ultima a soccombere fu la moglie del Gastoldi, la quale nel primo accesso del male aveva abortito morto un feto di pochi mesi.

V' accorsero molti medici, e v' accorse per ordine pubblico il Protofisico, ma non prima del mercoledì. Quindi tutti i rimedj applicati a caso troppo avanzato riuscirono inefficaci. Fecesi con diligenza l' incisione di un cadavere, e si trovò la tonaca del ventricolo detta villosa tutta punteggiata da piccole ulcerazioni e lacerazioni fattevi da alcune particelle di fungo che tuttora vedevansi esistere nella cavità dello stesso ventricolo, la cui tonaca si osservò ancora segnata di leggiere striscie di sangue spillato dalle ulcerazioni. Nelle altre viscere non si scoprì contrasegno di veruna offesa.

Allorchè il funesto accidente venne a notizia del Magistrato di Sanità, sette erano già mancati, e fra questi i due innocenti apprestatori della micidiale vivanda. Per lo chè non si potè avere da essi una precisa notizia ne' della vera specie, nè dello stato di maturità de' funghi medesimi. Si giunse però a vedere la morte di alcune galline, le quali beccolando sull' aja del casinaggio aveano ingojato qualche parte di essi funghi colà gettati nel rimondarli. Si è inoltre rilevato quanto basta per poter asserire con certezza essere questi di quelli, che crescono a massi al pedale de' gelsi, de' pioppi, e de' salci, e d' altri alberi,

e che fra noi si chiamano *famiglie*, ed essere stati colti in una specie di palude disseccata, il cui fondo limaccioso di vegetabili putrefatti, è tutto sparso di teneri virgulti nati dalle sepolte radici de' pioppi.

Quindi non lungi sonovi alcuni fonti di nascenti limpidissime acque salubri, delle quali è come inzuppato il fondo di questo villaggio, nel cui fertilissimo territorio, che è quasi, dieci miglia dalle colline, e dalle montagne discosto, non si è mai scoperto segno della presenza di alcun metallo, o sostanza minerale.

Difficile però si rende ogni conghiettura intorno la cagione del veleno di questi funghi; risultarono inutili anche le ordinarie esperienze che si erano fatte sopra alcuni di essi, per distinguere i sani dagl' infetti; non essendosi potuto trarre da essi alcun segno della loro malignità.

La costanza però dei sintomi in tutti questi infelici, che mangiarono di essi funghi; il non trovarsi pur una persona, la quale ne abbia gustato, e non ne sia rimasta offesa, sono argomenti che avvalorano sempre più l'opinione de' gravissimi autori, i quali vogliono che si trovino alcune volte de' funghi capaci di avvelenare: provenga egli il veleno dalla specie, o dal luogo ove crebbero, oppure dall' essere stati colti oltrepassato lo stato della buona loro maturità, ciò che sembra essere più probabile nel presente caso. (1)

Spirano resta lontano da Verdello miglia tre e da Bergamo sette; ed ha di estimo censuario scudi 91076. 5. 0. 0. 1. con novantasei possidenti *estimati*.

STABELLO villetta di Valbrembana inferiore, in prospettiva di Zogno, alla cui pretura e distretto è soggetta, resta sulla sinistra sponda del Brembo in una piccola elevata pianura alle radici delle falde settentrionali del monte Canto.

La parte del suo territorio, che non è in pendio, si lavora a campi da biada; e l'altra è lasciata a prato, a pascolo, ed a boscaglia. Vi si raccolgono in copia delle

(1) Trovasi inserita questa relazione nel tom. V. *degli opuscoli scelti sulle Scienze e sulle Arti*, *che si stampavano a Milano.*

frutta, e delle castagne segnatamente. Quindi i suoi duecento abitanti sono quasi tutti agricoltori.

Stabello staccate dal suo caseggiato maggiore ha la contrada detta Camenecchio. Nella sua piccola pianura esiste un oratorio in onor di s. Michele Arcangelo.

La sua chiesa parrocchiale sotto la invocazione di s. Stefano appartiene alla vicarìa di Zogno; e di osservabile ha all' altar del Rosario due buoni quadri rappresentanti l' uno la Madonna del Rosario, l'altro la nascita del Bambino Gesù di pennello non conosciuto.

Stabello ha di estimo censuario scudi 7835. 4. 3. 1. 1. con ottantuno possidenti *estimati;* è lontano da Zogno un miglio e mezzo, e otto o poco più da Bergamo.

STADOLINA frazione della comune di Vione di Valcamonica, distretto e pretura di Edolo, resta al piede della giogaja, che fiancheggia la vallata sulla destra ed in poca distanza dell'Ollio, che le passa sulla sinistra. Ha un territorio fertile in frumento, orzo, e segala, con due fucine di riduzione del ferro, nelle quali sono impiegati alcuni dei duecento settanta e più suoi abitatori; gli altri attendono all' agricoltura, alla pastorizia, ed all' arte di far carbone, giacchè oltre i terreni a coltura, hanno de'boschi, e de' vasti pascoli.

La sua chiesa parrocchiale porta il titolo di s. Giacomo apostolo; è ben tenuta, e dipende dalla vicarìa di Vezza. Il suo estimo censuario è compreso in quello della comune di Vione.

Stadolina resta lontana da Edolo sette miglia, e da Bergamo settant' uno.

STEZZANO, nelle antiche carte *Statianum* (1) grosso e bel villaggio del distretto e della pretura di Verdello, lungo la strada provinciale da Bergamo a Lodi, ha un territorio fertile assai in biade ed in gelsi. Non è la sola ampiezza, che renda considerabile questo villaggio; lo è anche pel suo caseggiato nella massima parte signorile e

---

(1) Forse da Stazio cittadino Romano, secondo che la pensa il celeb. nostro Istoriografo Giangirolamo Zanchi nell'opera sua *de origine Orobiorum* pag. 69.

grandioso, villeggiandovi molte famiglie nobili, cospicue, e doviziose della patria. Ha le arti tutte di comodo di una borgata, e gode dei vantaggi di un mercato d' animali bovini che ogni lunedì vi si tiene con grande concorso di popolo. Questo villaggio è abitato da mille cinquecento e più persone; la massima parte delle quali si occupa nell' agricoltura. E' patria del nostro pittor prete Giuseppe Ronzelli, del quale sono alcuni dei freschi nella sala maggiore del palazzo di delizie, che quivi ha la nobile famiglia de'conti fratelli Moroni e i due gran quadri, che adornano la stessa sala rappresentanti con incomparabile vivacità, l'uno il levar del sole, e l' altro il di lui tramontare (2).

La sua chiesa prepositurale di grandioso disegno, bene ornata, e riccamente provveduta di sacri arredi, potrebbe con decoro essere in una città. E' sotto la invocazione di s. Gio. Battista, ed appartiene alla pieve di Lallio. Ha inoltre delle osservabili pitture, fra le quali una molto stimata del nostro Francesco Zucco rappresentante la circoncisione di Gesù Cristo. Alla pala, che attualmente esiste all'altar maggiore, ne verrà sostituita un'altra rappresentante la decollazione di s. Giovanni Battista, lavoro che va compiendosi dall' eccellente artista sig. Diotti prefessore nella nostra accademia Carrara. Questa chiesa poi ha un bel sagrato ornato tutto di vasi e di statue, ed una torre considerabile per la sua altezza pei suoi ornamenti e per un concerto di grandi ed armoniosissime campane, con una statua collossale del santo titolare sulla cupola.

Sussidiario alla parrocchiale avvi entro il caseggiato del villaggio un oratorio dedicato a s. Maria Elisebetta appartenente alla nob. famiglia de' conti Carrara Beroa. La pala rappresentante la visitazione di Maria Vergine è stata dipinta nel 1642 da Antonio Scaletta. Fuori poi del corpo della villa il santuario detto la Madonna, ha due quadri attribuiti al sullodato prete Ronzelli. Nella contrada detta Guzzanica, la quale si hanno documenti che anticamente

---

(2) Sulla bravura di questo pittore nel rappresentare cotali punti della giornata e le così dette *arie* è da vedersi l'opera *Vite de' pittori Bergamaschi* del celeb. nostro cont. Francesco Tassis pag. 41. Tom. II.

fosse parrocchia separata, avvi una piccola chiesa consacrata a' santi Vito e Modesto, che insieme a s. Crescenzia vi sono effigiati in quadro da un assai antico pennello. Nella sacristia di questa piccola chiesa, avvi inoltre un fresco attribuito da alcuni al nostro celeb. Previtali. Anche nell' altra disgiunta contrada detta la Tezza esiste un oratorio in onor di s. Ubaldo, appartenente alla signorile famiglia Dallovo.

In Stezzano si sono trovate le seguenti lapidarie iscrizioni in marmo bianco: la prima

L . QUINCTIO
L . L .
ORESTI.

la seconda

DIVI HAD . . . . .
DIVI TRATA . . . .
NEPOT . DIV . . . . .
T . I .

I poverelli di Stezzano godono delle beneficenze della sua Congregazione di Carità, non meno in soccorsi personali che per l'ammaestramento dei fanciulli dell' uno e dell' altro sesso, e pel collocamento delle zitelle in matrimonio. Essa Congregazione amministra i legati del sig. Lorenzo Bulla, del cav. sig. Francesco Carrara, del sig. Antonio Micheli, e quello del Rever. sig. canonico Fogaccia ora contribuito dall' erede suo nobile sig. conte Zaccaria Suardo.

A queste largizioni a favor del popolo va aggiunta l' altra recentissima pervenutagli dalla filantropìa del suo paroco non mai bastantemente encomiato e compianto don Gio. Battista Valsecchi mancato di vita pochi mesi sono. Egli lasciò che formato un capitale col prodotto della vendita delle sue mobiglie e biade, e col danaro che si potesse trovare al tempo della sua morte (il quale è ammontato a somma considerevole per aver egli appartenuto a famiglia comoda) i prò divisi per metà fra il comune di Stezzano e quello di Calolzio sua patria fossero convertiti in elemosine settimanali a' poverelli fattisi colla loro laboriosa condotta incapaci di più guadagnarsi il vitto, ed alle

mogli partorienti bisognose di soccorso Oh nobile esempio di carità cristiana degno d'essere imitato!

Stezzano è distante da Verdello tre miglia, e da Bergamo quasi quattro; ha di estimo censuario scudi 122403. 1. 6. 14. 3. e novantasei possidenti *estimati*.

STROZZA primo villaggio all'ingresso di Vallimagna a certa elevazione sulla falda orientale del monte s. Bernardo, là dove, stendendosi esso verso levante, va a stringere la vallata contro l'opposto monte Ubbione, appartiene al distretto d'Almenno ed al tribunale di giustizia di Bergamo. Stretta quivi è la sortita della valle; e l'Imagna scorre su un letto scavato fra dirupate prominenze. Certamente prima che il fiume si aprisse questo varco, l'imo centro della valle debbe essere stato tutto allagato. I testacei che colà si trovano impietriti, ed altre geologiche osservazioni avvalorano questa conghiettura.

Il territorio di Strozza è tutto ad ineguaglianze ed a pendii. Ha dei prati, e dei boschi di castagno fruttifero, dei campi a biada, e produce molt' altra frutta, noci, pera, e poma segnatamente. Quindi i suoi quasi quattrocento cinquanta abitanti sono pressochè tutti agricoltori e piccoli possidenti.

Strozza è fatta a piccole contrade chiamate Amagno, Cacoppo, Caleggieri, e Cabrozzo.

La sua chiesa parrocchiale in onor di s. Andrea apostolo, e di santa Margherita è fornita di ricche supellettili, ha un quadro al suo altar maggiore di buon pennello, ed appartiene alla pieve di Almenno. Le è poi sussidiaria una chiesa in onor di s. Pantaleone medico molto frequentata.

Ha una pia istituzione a soccorso de' poveri, per cui si distribuisce pane e sale.

Strozza di estimo censuario ha scudi 8735. 5. o. 8. 6. con cento ottanta sei possidenti *estimati*; ed è lontana da Almenno tre miglia e da Bergamo nove.

RARITA' NATURALI.

Ha una cava di tuffo perfetto, che riesce molto nella costruzione delle opere esposte al fuoco.

SUISIO villaggio sulla sponda orientale dell'Adda al *sud* di Medolago, al *nord* di Botanuco, appartiene al distretto di Ponte s. Pietro altra volta Quadra d'Isola ed al tribunale di giustizia di Bergamo. Il suo territorio è fertile

principalmente in biade e in gelsi, ha però anche de' vigneti lungo la sponda del fiume; quindi i suoi quasi settecento abitanti sono quasi tutti agricoltori.

La sua chiesa parrocchiale sotto la invocazione dell'apostolo s. Andrea, di buon disegno del sig. Filippo Alessandri nostro Patrizio, è adorna di bei freschi del sig. Ferrari Milanese; e la Trasfigurazione di Gesù Cristo rappresentata nella volta della Tazza è una delle migliori opere di questo bravo pittore. Sono osservabili in essa chiesa anche due cappelle di disegno dell'architetto sig. Giovanni Moroni di Ponte s. Pietro; in una delle quali è da vedersi una pittura del nostro Francesco Zucchi rappresentante la Madonna del Rosario.

Disgiunte dal suo caseggiato maggiore Suisio ha due contrade, chiamate l'una Piazza amata con oratorio dedicato alla santissima Annunciata, l'altra Castelletto, ove esistette un antico castello, rinomato assai al tempo delle fazioni Guelfa e Ghibellina. Ora vi si vede un vecchio oratorio in onore di s. Lorenzo martire; la tradizione porta che quivi esistesse altra volta la parrocchiale.

In questa villa si è dissotterrata, non molti anni sono, una lapide colla seguente iscrizione:

PRIAPO
L. IDALICI
V. S. TERNVS
V. S. L. M.

Suisio è lontano da Ponte s. Pietro miglia sei, e dieci da Bergamo, e di estimo censuario ha scudi 31323. 4. 7. 0. 0. con cento sessantasei possidenti *estimati*.

SUSSINVA sezione della comunità di Loscio, e della parrocchia sotto il titolo de' santi Nazario e Celso, che comprende questa contrada e quella di Loven, e di Somma-prada, è paese della pretura e del distretto di Breno in Valcamonica nella valletta di Loscio.

Il suo territorio in quella piccola parte che non si ritiene a bosco ed a pascolo, somministra del frumento, dell' orzo e della segala. E la sua popolazione è computata in quella di tutta la parrocchia, siccome il suo estimo censuario in quello di Loscio.

Sussinva è lontana da Breno miglia nove e da Bergamo quarantasette.

TAGLIUNO grosso e signorile villaggio, il primo all' ingresso della valle Calepio secondo il vecchio provinciale riparto, resta propriamente sulla strada maestrale, che da Bergamo conduce a Sarnico, dal distretto, e dalla giudicatura del quale esso dipende. Ha delle buone fabbriche, larghe e belle strade, ed una piazza con fontana saliente, e le arti tutte da piccola borgata.

Il suo territorio è fertile in biade, in gelsi, e specialmente in vino, che vi riesce assai generoso, quello almeno che si ha dalla sua collina adiacente al monte di Gandozzo, che gli sta alle spalle. Si estende molto anche in pianura sul fianco destro della sua strada di comunicazione con Palazzuolo Bresciano: strada sul margine della sponda dell' Ollio, il quale quivi scorre in un alveo assai scavato; e dalla quale tratto tratto godesi di una variata estesa amenissima vista.

Lungo questa sponda, a due miglia circa dal corpo maggiore del villaggio avvi la sua contrada chiamata il Cividino e alquanto più internamente l' altra detta il Quintano. Nella prima sino al 1798, esistette un convento di Frati minori riformati. La chiesa ha qualche fresco a vedersi di vecchio pennello. Poco inferiormente avvi un antico santuario celebre e molto frequentato in onor della Vergine Assunta.

Le altre minori contrade, o a dir meglio casali sono, Gasso, Morola, le Case, Caprina, Molini, le Cerche, e la Colombara: luogo che diè i natali all' ab. D. Giovanni Marenzi coltissimo ed elegante poeta.

Tagliuno trovasi spesso rammentato ne' fasti delle sgraziate civili fazioni Guelfa e Ghibellina; e vuolsi che a quell' epoca fosse dalla nob. famiglia Marenzi costrutto quel castello, del quale oggidì non restano che alcuni segnali.

La chiesa prepositurale sotto la invocazione de' santi apostoli Pietro e Paolo, dipende dalla pieve di Calepio, è di recente buona struttura con un bel piazzale d' avanti a cui forma vaga prospettiva il luogo di villeggiatura della nob. famiglia Baglioni. Questa chiesa fra le sue cose a vedersi ha un quadro del celeb. nostro Moroni all' altar della Vergine, due in coro del Rotario Veronese; e fra essi la

ancona è lavoro del Carlone, del quale sono alcuni altri freschi nel resto della chiesa. L'altar maggiore è di nobili marmi con bronzi dorati, e con due bellissimi cherubini di marmo Carrarese lateralmente alla tribuna, che sono lavoro dell'eccellente statuario Calegari da Brescia.

Tagliuno a soccorso de' suoi poverelli ha il pio luogo detto la Misericordia; alla quale si aggiunsero alcuni altri legati di benefiche persone. Ha inoltre il diritto a favore de' suoi infermi poveri di godere del nuovo ospitale in Boldesico contrada del comune di Grumello: beneficenza istituita a pro di quella e di questa comune dal non mai bastantemente encomiato sacerdote don Luigi Bellotti, la cui memoria quivi sarà mai sempre in benedizione.

Questo villaggio è popolato di mille settecento e più persone, tutti agricoltori, tranne varie famiglie signorili e molti artigiani.

Appena fuori del suo caseggiato ove, esiste un oratorio in onor di Maria Vergine, la strada provinciale si divide; il ramo destro conduce all' Ollio sotto il castello di Calepio, ove avvi un ponte mobile a cui va ad esserne sostituito uno stabile pel passaggio in Bresciana, e il ramo sinistro recentemente con grande spesa costrutto mette a Sarnico passando pel villaggio di Calepio, e per quello di Credaro.

Tagliuno ha di estimo censuario scudi 78141. 5. o. o. 7. con trecento dieci possidenti *estimati*; ed è lontano da Sarnico miglia quattro e da Bergamo tredici.

TAVERNOLA villaggio di Valcalepio dipendente dal distretto e dalla pretura di Sarnico è sul margine del Sebino, al dissopra di Predore. Vuolsi che il suo nome derivi da un antico albergo chiamato Taverna fabbricato primitivamente in quel luogo all' uopo di dar ricovero principalmente a' passeggieri, che sorpresi da burasca non potessero proseguire la navigazione. Resta in una specie di seno che quivi fa la grande giogaja costeggiante sulla destra il lago subito dopo il rinomato passo detto le Corne di Predore. L' orridezza di questo passo serve ad accrescere l' amenità della situazione del villaggio, la quale in vero è incantatrice, sopra tutto osservata in qualche distanza sul lago. Vi si mirano de' caseggiati di bellissimo aspetto; vi sono pure delle grandi vecchie torri, e dei resti di fortezza dimostranti che anche questo popolo non andò esente dallo spirito

fazionario de' secoli XIII. e XIV.; e vi forma vaga prospettiva la stessa chiesa parrocchiale in sito alquanto elevato, la quale ha santa Maria Maddalena per titolare. E finalmente a compiere la vaghezza della prospettiva di Tavernola concorre la disposizione di alcune sue contrade sul ripido pendio della giogaja sparse fra vigneti fertilissimi, fra verdeggianti, oliveti, fra bei campicelli a biada, e fra prati, e non infrequenti piccole boscaglie.

La parrocchiale ha varj oratorj ausiliarj, come nella contrada di Cabianica uno in onor di s. Michele, ed un altro col titolo di s. Rocco; nella contrada Bianica uno dedicato a s. Bernardo; nella contrada Campo del dosso uno consacrato alla Visitazione di s. Maria Elisabetta; ed uno sotto la invocazione di s. Giorgio nella contrada di Gallinarga. Un' altra chiesetta sussidiaria poi ha intitolata a' santi apostoli Pietro e Paolo nell' interno del villaggio.

Originaria di Tavernola fra le altre è la illustre famiglia Fenaroli di Brescia, la quale quivi possiede un luogo di villeggiatura con molti fondi. E fu patria della celebre poetessa Camilla Fenaroli. Di lei cantò il nostro proposto Guerinoni nella sua *Uccellatura*

. . . . I bei palaggi
Della splendida terra ed ospitale
. . . . Ove soggiorna
Illustre Donna, che può trar col canto
Fuor dell' onda le ninfe, e col bel volto
D' invidia empirle . . . .

Alla generosità poi del nob. sig. Ignazio Fenaroli devesi la provvida e benefica istituzione di una specie di Monte di Pietà a favore di questi poveri e de' suoi dipendenti di Parzanica, fornito di un capitale per l' acquisto di cento sacchi di granaglia da comperarsi al tempo del raccolto, in cui il genere si suole avere a miglior marcato, e da concederlo allo stesso costo lungo il resto dell' annata. Ha inoltre una Congregazione di Carità provveduta di discreti mezzi, onde soccorrere i poveri e gli infermi segnatamente; a favor de' quali ne' penuriosi anni trascorsi si segnalò anche la pietà della signorile famiglia Consoli con generose largizioni degne di tramandarsene la memoria alla posterità.

Altra volta questo villaggio appartenne alla pretura di Lovere, poscia formò parte del feudo gentilizio col resto della vallata della nobile ed illustre famiglia de' conti di Calepio; e godette durante il Veneto Dominio di speciosi privilegi, i quali non gli cessarono che al mancare di quell'antico generoso Governo.

Tavernola è abitata da quasi cinquecento persone pressocchè tutte occupate nella coltivazione della vigna, e nella pesca e convoglio sul lago: tranne alcune signorili famiglie quivi stabilmente soggiornanti. Di estimo censuario ha scudi 16145. 2. 0. 6. 1. con cento quaranta possidenti *estimati*; e resta lontano da Sarnico miglia otto, e da Bergamo venticinque.

TELGATE villaggio antico, appartenente al distretto ed alla pretura di Sarnico è posto in una felice pianura adjacente al termine della giogaja che sulla dritta fiancheggia la Valcalepio. Ha quivi in confinanza le ville di Chiuduno, e di Grumello a levante, quelle di Tagliuno e di Palazzuolo a mezzodì, questo medesimo e quello di Palosco, e a ponente Calcinate e Bolgare. Il suo territorio è fornito di mori, e di vigneti, ha una vasta campagna riservata a pascolo, e produce molta biada.

La sua chiesa arcipresbiterale sotto la invocazione di s. Gio. Battista fu riedificata in principio dello scorso ultimo secolo; ha cinque altari, il maggiore de' quali è adorno della pala rappresentante la nascita del santo titolare, lavoro del Paglia Bresciano.

All' altare della Beata Vergine il telone della nicchia è pittura di Girolamo Griffoni scolare di Giampaolo Cavagna, da cert' uni erroneamente creduta del maestro. Nell'altare del Crocifisso lavorato in fini marmi, la scoltura del Cristo è opera del 1400, le due virtù sedenti sul frontone, e il basso rilievo chiudente l' urna delle reliquie, sono opere in legno del nostro Pier Giuseppe Possenti. I due Profeti pure in legno sono lavori del vivente nostro Alessandro Sanzi. In sacristia poi si vedono un' ultima cena di Cristo elegantemente dipinta da Giampaolo Cavagna e l' inginocchiatojo opera del nostro scultore Giovanni Piccino. In chiesa si vede la lapide con iscrizione indicante essere ivi sepolto Defendente Vavassori prima Vescovo di Capodistria, poi Arciprete di Telgate.

Questa chiesa plebana aveva sullo stile dell' altre di egual dignità fornite cinque canonici, che col paroco la officiavano.

Nel circondario di questo villaggio diversi oratorj si trovano; il primo de' quali dedicato a s. Giuliano, e il secondo in onor di s. Rocco sono di proprietà della comune. Due altri poi di diritto privato, uno in onor di santa Caterina annesso al palazzo di villeggiatura del nobile signor conte Ottavio Agosti, e l' altro intitolato alla Natività di Maria Vergine nella vecchia casa, che fu di abitazione del lodato vescovo Vavassori.

Restano tuttavia riguardevoli avanzi del forte antico castello quivi esistente, munito di robuste torri, una delle quali appunto serve a campanile della parrocchiale. Notabile fra questi avanzi è una sala dipinta in parte da quell' Oloferne Scanardi d' Averara ricordato dal conte Tassis nelle *Vite de' pittori Bergamaschi*, e in parte da Lorenzo Lotto che vi espresse varj accampamenti militari, e fatti d'armi. Lo possedette anticamente la famiglia Vavassori, ma passò nel 1387 in proprietà della nobile famiglia de' conti Marenzi, che lo convertì in signorile abitazione.

Attraversava il territorio di questa comune l' antica strada militare Romana, che serviva all' armate di passaggio nella Retzia. Le non dubbie tracce dell' antico ponte sull' Ollio presso il Cividino, che corrispondono all' andamento di questa strada indicata dalla descrizione degli antichi viaggi, e dalle tavole di Peutingero, e gli avanzi dell' accampamento Romano scoperti anche in questi ultimi tempi all' occasione di ridurre a coltura una parte della già detta comunale campagna ne sono bastanti prove.

Telgate ha circa settecento abitanti quasi tutti agricoltori tranne alcuni pochi artigiani, e la pia istituzione a prò de' poverelli chiamata la Misericordia.

Il suo estimo censuario ascende a scudi 86229. 0. 6. 9. 0. con cento quaranta possidenti *estimati*. La sua distanza da Sarnico è di sei miglia, e di dodici da Bergamo.

TERNO antico villaggio di quella porzione di territorio piano, che altra volta fu detta Quadra d' Isola, ora distretto di Ponte s. Pietro, dipendente dal tribunale di giustizia di Bergamo, ne resta nel centro del distretto e in passato ne fu anche capitale. E'attraversato dalla strada provinciale,

che dalla città mette al porto d' Imbersago sull' Adda; ed ha un territorio fertile segnatamente in biade, ed in gelsi. Aveva ancora un gran tratto di paese lasciato incolto, detto il Bedesco, a pascolo comunale; ma recentemente una porzione è passata a possesso privato mediante un annuo piccolo canone da pagarsi alla comune; e gli acquistatori l' hanno ridotto a fruttifera coltura. Giova credere che non anderà guari che la coltivazione si estenderà in questa guisa anche sopra il resto.

La popolazione di Terno, la quale giunge a settecento individui, è quasi tutti agricoltori, tranne alcune famiglie signorili ivi stabilmente soggiornanti.

La sua chiesa prepositurale antichissima plebanìa sotto la invocazione di s. Vittore martire aveva un capitolo di canonici, siccome le altre capo-pieve di simil data, presieduti dal paroco, che ne teneva la officiatura. Questa chiesa di vecchia costruzione, di pregievole ha un quadro rappresentante Maria Vergine Assunta, s. Vittore ed altri santi di Bergamo, che vuolsi dell' insigne pennello del nostro Talpino. Sopra le due cappelle laterali all' altar maggiore si vedono due freschi del Cavagna rappresentanti uno l' Arcangelo Gabriele, e l' altro la Vergine Annunciata; ed un bel fresco rappresentante Gesù Crocifisso colla Maddalena a piè della croce adorna la sacrestia.

Ha inoltre un oratorio in onore di s. Donato quasi nel centro del villaggio, ed un altro dedicato a s. Rocco nella contrada di Castegnetta.

Terno conserva i resti di un antico castello fabbrica probabilmente de' tempi delle civili fazioni; ed è provveduto di una piccola pia istituzione a soccorso de' suoi poverelli, ed ha una scuola ad ammaestramento delle fanciulle istituita dalla pietà di un generoso ascendente della famiglia Gambirasio.

Le chiese soggette a questa antica plebanìa sono Presezzo, Locate, Brembate superiore, Mapello, Fontanella, Sottilmonte, Carvivo, Calusco, Solza, Medolago, Suisio, Bottanuco, Marne, Filago, Madone, Bonate di sopra, Bonate di sotto, e Chignolo.

Questo villaggio ha di estimo censuario scudi 26630. o. 5. 3. 2. con cento sessantatrè possidenti *estimati*; e resta lontano da Ponte s. Pietro miglia tre, e sette da Bergamo.

TERZANO villa di Valcamonica dipendente dal distretto e dalla pretura di Breno, posta nella valletta chiamata d' Angolo, sulla sinistra del Desso, che vi scorre portando le sue acque in tributo all'Ollio. Resta subito dopo Sciano, in un territorio fertile di granaglie, di uve, e d' altre frutta, e fornito di praterie, di pascoli, e di boschi sulle falde montuose, sopra le quali esso molto si estende.

La sua chiesa parrocchiale sotto la invocazione di s. Giulia è soggetta alla vicarìa di Gorzone.

Terzano ha trecento abitanti circa quasi tutti dediti all' agricoltura o alla custodia del bestiame; resta lontano da Breno undici miglia e trentotto da Bergamo. Il suo estimo censuario poi è di scudi 4577 5. 3. 6. 4. con cento possidenti *estimati.*

TERZO piccola villa di Valcavallina inferiore, soggetta al distretto di Trescore, ed al tribunale di giustizia di Bergamo, sulla falda orientale del colle Novessa, al *nord-ovest* dell' altro villaggio chiamato Borgo di Terzo, ha un piccolo territorio tutto coltivato a vigna, a biade, ed a gelsi. I suoi abitanti, i quali non arrivano ad un centinajo, sono tutti agricoltori. Vi abitano però anche alcune famiglie signorili di questo cognome.

Vi esistono rovinosi gli edificj dell' antica sua chiesa parrocchiale in onor di s. Pietro, e del vecchio convento di monache Benedettine. Sì l'uno, che l'altro furono rifabbricati in miglior situazione nel secolo XV. E papa Sisto IV. al convento unì la parrocchia col titolo de' santi Michele e Pietro, soggetta alla pieve di Mologno.

Il dì 18 febbrajo 1799 venne soppresso questo monastero, e furono erogati al così detto Demanio tutti i di lui beni che erano anche parrocchiali e anessi al mantenimento della chiesa. Il paroco ora è pensionato dal Governo.

Nella detta epoca infelice fu da questa chiesa tolto un monumento con busto di marmo in onore di Innocenzo della nob. famiglia Terzi colla seguente iscrizione:

D O. M.
Innocentio Terzi
Veneto Militum Tribuno conducto
Dum
Contra Turcas
Bissenos jam per annos fortiter facit
Nave subito incendio correpta
Universis cum copiis quibus præerat
sublato
Ioseph hic et Viscardus
Fraterno in munere,
Senatus decreto suffectus
Fratres Fratri
P. P.
CIƆIƆCIII Idib. septemb.

Terzo fa comunità con Borgo di Terzo, con cui ha unito il suo estimo censuario, e resta lontano da Trescore miglia tre e da Bergamo miglia quattordici.

TEVENO villetta di Val di Scalve, nel distretto e nella pretura di Clusone, una delle quattro situate nella bassura di Oltre-povo, è alla destra di Bueggio, ma più immediatamente sotto le falde della Presolana e del Polsone. Il piccolo suo territorio è quasi tutto ingombro da boschi; e il poco resto coltivato a biade dà sempre uno scarsissimo prodotto a cagione della infelicità del suolo. Questo è bagnato dal fiumicello Nembo, nel cui letto trovansi de' pezzi di marmo capaci di una bella levigatura.

Questo piccolo villaggio è abitato da duecento venti persone quasi tutte pastori, carbonaj, montanisti, o ciclopi; ed a favore de' suoi poverelli ha la pia istituzione chiamata Misericordia del sale.

La sua chiesa parrocchiale una volta consacrata a s. Bernardo, ora a s Michele Arcangelo, venne smembrata da quella di Vilminore nel 1545, dalla quale però tuttora dipende quanto a pieve; ed ha sussidiario un oratorio in onor di s. Nicola da Tolentino.

Teveno ha il suo estimo censuario in quello detto d' Oltre-povo; e resta lontano tre miglia da Vilminore, e cinquanta da Bergamo.

TOLINE villetta sul lago Sebino adjacenza del villaggio di Pisogne, nella pretura e nel distretto di Breno in Valcamonica. Il suo piccolo territorio nella massima parte piano è ferace di biada, e di gelsi, ed ha de' vigneti, dei prati, e qualche boscaglia. Tra i suoi duecento quaranta abitatori quelli, che non attendono alla pesca, sono tutti agricoltori e trafficanti di legnami. Questo paese comecchè in inverno resti molta pezza senza sole, nullameno si è osservato che le frutta quivi anticipano la maturità.

La sua chiesa parrocchiale col titololo di s. Gregorio è di buona struttura ed appartiene alla vicarìa di Pisogne. Resta lontano da Breno miglia diecisette e trentatrè da Bergamo. E il suo estimo censuario viene compreso in quello di Pisogne, dalla cui comunità dipende.

TORRE de' ROVERI così detta forse per distinguerla da altro villaggio, che ha lo stesso nome, appartiene al distretto di Trescore, ed al tribunale di giustizia di Bergamo. Resta in una dolce eminenza, alle radici di una delle appendici del Misma la quale quivi si fa in amena collinetta. Il suo territorio in molta parte su di piacevoli variate alture è fertile in biade, in gelsi, ed in vini principalmente, che vi sono assai pregiate; ma ciò che d' assai accresce la felicità di questo paese è l' abbondanza delle frutta d' ogni sorta, e segnatamente di pesche, le quali quivi maturano sempre a primizia. Quindi i suoi quattrocento e più abitanti sono quasi tutti agricoltori ed eccellenti vignajuoli.

Il villaggio è diviso in tre contrade: Torre propriamente detta, ove vedesi la sua chiesa parrocchiale in onor di s. Girolamo appartenente alla pieve di Seriate: le altre due sono Torricella posta al piano, e il così detto Colle de' Paste, denominazione che derivar le deve dal villeggiarvi questa nobile famiglia, rispettabile anche dall'aver essa dati i natali a due rinomati medici noti all' Europa per gli eruditi e pregiati loro scritti il D. Andrea Pasta che fiorì nel passato secolo e il dottor Giuseppe attualmente vivente. In quest' ultima contrada avvi un vecchio pubblico oratorio in onore di s. Cristoforo, che è di proprietà della sullodata famiglia ed officiato a di lei spese.

Torre de' Roveri sotto il Veneto Governo, unitamente a Pedrengo godeva di varie esenzioni, e immunità dette di prima dedizione; e a soccorso de' suoi poverelli ora ha una pia istituzione detta Misericordia.

L'estimo censuario suo è di scudi 10350. 1. 3. 8. 1. con novantotto possidenti *estimati*; e il villaggio resta lontano da Trescore miglia quattro circa, e quasi sei da Bergamo.

TORRE BOLDONE, villaggio del distretto e del tribunale di giustizia di Bergamo, lungo la strada provinciale di Valseriana, resta a due miglia dalla città. Il suo territorio parte sulla falda orientale del monte detto della Maresana, e parte in pianura, è osservabile segnatamente per la sua fertilità in vini, in biade, e gelsi; quindi i suoi settecento abitanti circa sono quasi tutti agricoltori. Vi abitano anche parecchie famiglie signorili possidenti e negozianti. Ha tre edifizj per la sega de' legnami, tre molini di grano, un edifizio filatojo di seta, ed un edifizio *maglio* per ferri rurali e di taglio, nonchè d'altro genere. Tali edifizj sono mantenuti in attività dalle acque del canale, così detto Serio, che per qui passa andando alla città, e che anche trasporta nel suo corso i legnami alle sunnotate seghe.

La sua chiesa prepositurale è appartenente alla pieve di Seriate; essa, non meno che il suo campanile è di vago disegno, di forma ottagona, ed a croce greca; ed è sotto la invocazione di s. Martino vescovo. Nella volta della cupola osservasi una medaglia dipinta dal Ferrari rappresentante la gloria di s. Martino; più basso sull'arcata dell'altar maggiore, un'altra più piccola di simile autore, che rappresenta la morte del suddetto santo. Vi si trovano due quadri dello sbrigativo nostro Cifrondi rappresentanti due notti, una l'Angelo, che annunzia a' Pastori la nascita di Gesù, l'altra la liberazione di s. Pietro dalle carceri mercè d'un Angelo che le schiude.

Torre Boldone ha le contrade staccate dal suo corpo maggiore dette di Bugattone, di Nimo-torre, e del Borghetto. Nella contrada maggiore esiste un oratorio in onor di Maria Vergine di Loreto, appartenente alla famiglia Antoine, e nel palazzo della nobile famiglia de' conti Ragazzoni una chiesuola in onor della santissima Trinità, in quello delli nobili signori conti Maffeis un piccolo oratorio in onor di s. Antonio; e sulla ascesa del monte avvi altro oratorio così detto dei Morti sotto l'invocazione di Maria Vergine Annunciata; chiese tutte suffraganee della parrocchiale.

E' da notarsi ancora che nel grande sedume Masserizio nella contrada di Nimo-torre, appartenente ora alla nobile famiglia Camozzi sussistono tuttora le vistigia, anzi pezzi di fabbrica di un antico monastero di Domenicane claustrali traslocate da s. Carlo Borromeo nel convento *Matris Domini* in Bergamo, e vi resta ancora parte della chiesa sotto il titolo di Maria Vergine Assunta, in cui si celebra tuttora la messa, e vi si veggono de' resti di antiche non ispregievoli pitture.

In Torre Boldone a soccorso de' suoi poverelli avvi il pio luogo così detto della Misericordia. Ed ha di estimo censuario scudi 36584. 5. 5. 2. 5. con cinquantasei possidenti *estimati*.

TORRE PALLAVICINA, altre volte nomata Torre di Tristano, imperciocchè era posseduta da Tristano Sforza Visconti, prese la denominazione di Torre Pallavicina allorchè Margherita figlia del predetto Tristano nell' anno 1484, sposò Galeazzo Pallavicino, e portò fra gli altri beni in dote esso villaggio, e varj terreni posti in quel territorio, che forma parte della così detta Calciana. Appartiene al distretto ed alla pretura di Romano. Resta in poca distanza dall' Ollio, che gli fa termine all' *est*. Per ciò che risguarda l' agricoltura, la Calciana inferiore produce eccellente il granturco. I gelsi vi prosperano in modo singolare; è mediocremente fertile nel resto, ed è corredata di molte boscaglie lungo le rive del fiume.

La comune di Torre Pallavicina comprende altre tre frazioni, l' una detta di Villanuova, l' altra di s. Giulia, e la terza di s. Maria Assunta, volgarmente nominata santa Maria in Campagna, ove sorge la chiesa parrocchiale coll' annesso convento, altre volte appartenente ai padri Serviti, che vi sostennero la cura d' anime dal 1580 al 1782, epoca della loro soppressione.

Il villaggio complessivamente contiene una popolazione di mille trecento settanta persone tutti agricoltori, tranne varie famiglie possidenti, che stabilmente vi abitano, ed alcuni artigiani.

La chiesa ora prepositurale, resta nella diocesi di Cremona, e dipende dalla pieve di Calcio. Ha al suo altar maggiore l' ancona rappresentante l' Assunzione di Maria Vergine, che vuolsi lavoro del Selfi detto lo Zuccari.

Prima del 1580 questa parrocchia era unita a quella di Gallignano. Essa parrocchiale è in certo modo sussidiata da varj oratorj, l' uno eretto in onor di s. Antonio di Padova, annesso alla villa del barone don Sigismondo Trecchi; l' altro dedicato a' s.s. Nazario, e Celso, di ragione della nob. famiglia de' conti Covi; il terzo col titolo di s. Rocco, appartenente alle nob. famiglie de' conti Griffoni s. Angelo, e Tadini Oldofredi, il quarto consacrato alla Beata Vergine di Loreto; ed il quinto a Cristo Redentore, ed a s. Lucia. Questi ultimi due sono di proprietà del marchese D. Giuseppe Pallavicini, personaggio illustre, di sommo merito in ogni rapporto; la cui saviezza, integrità, dolcezza, e splendore, colla quale come Prefetto governò questa provincia l' anno 1812, conserveranno mai sempre preziosa e cara alla mia patria ed a me in ispecialità la di lui rimembranza. Questo oratorio poi di s. Lucia, è adorno di due quadri l' uno rappresentante l' ultima cena del Redentore, l' altro il pretorio di Pilato, opere ambedue del famoso Giulio Campi, le quali però hanno alquanto sofferto dalle ingiurie del tempo: altri sette quadri dello stesso pennello furono dal predetto marchese altrove trasportati per la migliore loro conservazione.

In prossimità della Torre il marchese Adalberto Pallavicini nell' anno 1550 eresse un palazzo, che si distingue per la varietà de' lavori d' intaglio nelle soffitte delle camere superiori; i quali lavori, riescono meritevoli nullameno di lode per la finezza del travaglio, per l'eleganza del disegno. Sono apprezzate dagli intelligenti le pitture che si veggono in una delle sale superiori di questo palazzo, ove i fratelli Campi hanno fra loro gareggiato d' abilità. Le pareti sono dipinte a Raffaelleschi, ed il fregio di questa sala rappresenta tutti gli Dei di primo ordine ripartiti con molto criterio, e circondati maestrevolmente d' emblemi mitologici. In una altra sala terranea furono pure dai Campi dipinti gli amori di Giove, e nel mezzo della volta Apollo assiso sul cocchio, che sferza i cavalli in atto di salire al punto meridiano.

La Torre poi attualmente convertita a pacifici usi servì nei secoli remoti a reprimere la incursioni inopinate de' finitimi popoli al tempo delle guerre civili.

L' acquedotto derivato dall' Ollio presso Cividate per irrigare la Calciana riconosce la sua origine dalla generosità della Scaligera moglie di Barnabò Visconti duca di Milano. Il sopracitato Galeazzo Pallavicini, che sposò Margherita Sforza Visconti, incominciò, ed Adalberto di lui figlio perfezionò la costruzione d' altro canale detto Naviglio Pallavicino, che porta l' irrigazione fino entro la provincia Cremonese. Ai nostri giorni poi tanto dalla famiglia Pallavicina della Torre, come dalla altre due famiglie provenienti dallo stesso stipite, furono costrutti con vistoso dispendio altri nuovi canali a sussidio dell' antico, e francamente si può asserire, che da tali opere è maggiore il vantaggio, che ne ridonda alla provincia Cremonese, di quello che ne provenga alle famiglie Pallavicine.

La Torre Pallavicina col casinaggio detto Villanuova ha di estimo censuario scudi 82185. 3. 7. 0. 0. con cento trentotto possidenti *estimati*; resta lontana da Romano miglia sei, e da Bergamo dieciotto circa.

TRABUCCHELLO così detto forse dalla pericolosa sua situazione, è una infelice villetta di Valbrembana Oltre la Goggia, posta là dove la vallata ha il nome di Valfondra. Appartiene al distretto ed alla pretura della Piazza; ed è in sito malaugurato, triste, fra erte pendici di eccelse montagne; e resta sulla sinistra del Brembo, che quivi passa per un alveo dirupato. E' memorando il caso terribile che occorse a questo infelice villaggio l' anno 1810 il dì 22 gennajo. Una voluminosa valanca, che seco aveva avvolti molti sassi giù rotolando dalla sovrastante eccelsa pendice, piombò sopra una contrada della sgraziata villa, e ne atterrò una metà, sepellendo sotto le rovine ventotto persone, che vi restarono schiacciate; e otto ne poterono esser tratte semivive dopo due giorni di scavazione.

La sua piccola chiesa parrocchiale sotto la invocazione di s. Margherita vergine, dipende dalla pieve di s. Martino Oltre la Goggia.

Trabucchello ha staccate dal suo maggior caseggiato le contrade dette, una Isola, e Piazzola l' altra; ed il suo territorio consiste in pochi campi a biade, in alcuni prati, e selve, e boschi; e il resto in denudate rupi. E chi il crederebbe che questo triste passo avesse a mostrarcisi come l *sipario* della pittoresca e teatrale prospettiva della situazione di Branzi che ne resta non molto superiormente!

La sua popolazione che non supera i cento cinquantacinque abitanti, è composta di pochi agricoltori, di montanari, e mandriani; e fra questi ultimi cinquanta e più non restano quivi che nella stagione più calda; nel resto dell'anno essi vanno colle mandre sul Milanese e sul Lodigiano.

Trabucchello è lontano dalla Piazza sei miglia, e da Bergamo trenta, e di estimo censuario ha scudi 3700. 3. 7. 2. 3. con settanta possidenti *estimati*.

TRESCORE, nelle antiche carte *Transcherium* grosso e signorile villaggio, anzi capo-luogo del distretto III. e che dipende dal tribunale di giustizia di Bergamo è situato sulla sponda destra del Cherio, immediatamente sulla strada provinciale che dalla città conduce in Valcavallina, e Valcamonica. Ha il suo caseggiato nella massima parte polito, anzi con belle grandiose case, e palazzi a villegiatura di nobili ed illustri famiglie. Trovasi diviso in contrade separate; le prime delle quali sono la Piazza, Strada, Canton, Novale, Torre, le Fornaci, Sopra-le-fornaci, Redona, Val-di-lese, Val-di-là-del-cherio, e Pediripa.

Il suo territorio è fertile di frumento, e di grano turco, ed è ben fornito di gelsi; ma produce in copia segnatamente del vino, che vi è perfetto e prelibato. Ha anche de' prati, e de' boschi cedui e d' alto fusto sulle vicine giogaje.

Trescore ha molte delle arti di comodo e di lusso, siccome le grosse borgate; e vi vengono quelle alimentate sopratutto dalla grande affluenza de' forestieri nella stagione, in cui vi sono aperti i bagni. E' popolato di quasi due mille persone: più della metà delle quali attende all' agricoltura. Quivi si lavora molto anche nella fabbricazione dei così detti fustagni; ma questo ramo di commercio altra volta vi fiorì assai di più. Vi sono due fucine con grosso *maglio* per la riduzione del ferro: quattro molini a più rote per il grano, ed un grande torchio per l' olio.

Questo villaggio il quale si potrebbe con ragione anche classificare fra le borgate della provincia fu rinomatissimo a' tempi delle fazioni Guelfa e Ghibellina. La sua posizione allo sbocco della Valcavallina lo espose più di una volta alle incursioni dei riscaldati abitatori di questa vallata e della Valcamonica. A sostenere l' impeto di queste orde

inferocite sembra fessero costrutte le robustissime torri, che tutt'ora vi restano, quà e là sparse; fra le quali oggidì le più conservate sono, una nella contrada detta della Torre, una sulla piazza del villaggio, ed una sul monticello Niardo, ove esistono pure le vestigia di un'antica rocca, appartenente alla nobile famiglia Suardi.

La sua chiesa prepositurale sotto la invocazione di s. Pietro apostolo appartiene alla pieve di Telgate, è bella di non vecchia costruzione, bene ornata, ed ha qualche pittura non affatto senza merito.

Ad essa sono ausiliarie molte chiese minori cioè: una, in onor di Maria Vergine sul monticello Niardo: una intitolata a s. Catterina in Redona: una consacrata a s. Bartolomeo, presso il palazzo di delizie, che quivi ha la nobile famiglia de' conti Mosconi, una dedicata a s. Antonio abbate: ed un altra in onor della Concezione di Maria Vergine nella casa della famiglia signorile Giovanelli, tutte tre nella contrada chiamata Strada: una sotto la invocazione di s. Giovanni a Canton, ove ha una cospicua villeggiatura la nobile famiglia de' marchesi Terzi: una nella ridetta contrada della Torre: e finalmente una col titolo di s. Barbara in Novale. Quest'ultimo oratorio è ammirabile per essere tutto dipinto dal rinomatissimo nostro Lorenzo Lotto; il quale in faccia alla porta, a mezze figure vi dipinse anche Giambattista Suardi, sua moglie, e sua sorella, ascendenti del vivente nobile conte Gianforte proprietario della chiesuola e del vicino palazzo; e sopra un finto cartello vi sta questa iscrizione. *Christum, et de Christi vita piorum propaginem Divæ Barbaræ Virginis pro Christi nomine tormenta, et crudelem patre percussore necem Baptista Suardus, Ursulina uxor, Paulina soror Laurentio Lotto pingente hic exprimi pro voto curarunt anno salutis* 1524.

Oltre le ridette vi sono altre picciole chiese parimente ausiliarie della parrocchiale, cioè una dedicata s. Pancrazio nel fabbricato dei bagni una intitolata a s. Pio sulla piazza: uno consacrato a s. Michele Arcangelo nell' antico distrutto celebre castello della Amnella: finalmente una col titolo della Madonna del Miracolo nel luogo detto il Sasser: anticamente vi esistevano due altri piccioli oratorj: uno in onor di s. Cassiano in mezzo della campagna

verso Gorlago: l'altro intitolato a s. Alessandro là dove dicesi all'Abbazia, de' quali non ci restano più vestigia.

Nel luogo chiamato ai Bagni avanti il mille quattrocento settanta esisteva un picciolo convento di claustrali Benedettine sotto la invocazione di s. Pancrazio titolare ritenuto tutt' ora per la chiesetta annessa allo stabilimento medesimo. Esse monache per opera di Bartolomeo Colleoni all'uopo di ridurre anche il loro convento all' uso sudetto, furono traslocate in un altro fatto fabbricare appostatamente poco lungi con una chiesetta intitolata a s. Stefano come accenna il padre Calvi *Effemeridi tomo I. pag.* 177., e donde esse poi nel 1575 trasferite furono nel monastero di s. Grata in città, siccome riporta anche la *Visita di s. Carlo.*

Nel 1581 ad istanza della comunità e de' nobili cittadini, che quivi villeggiavano, mercè superiore beneplacito, vennero ad abitare il convento di s. Stefano i Cappuccini, che vi rimasero sino alla loro soppressione seguita al finir dell'ultimo passato secolo. Questo locale ora è convertito ad uso di carcere, e di quartier militare principalmente al tempo de' bagni.

Trescore a soccorso de' suoi poverelli ha la pia istituzione detta Congregazione di Carità, la quale contribuisce anche pel pagamento delle scuole elementari a beneficio della popolazione, le quali però nella massima parte restano a carico della comune. Ha di estimo censuario scudi 92981. 0. 5. 3. 2. e duecento dieci possidenti *estimati*; ed è lontano da Bergamo miglia dieci.

RARITÀ NATURALI.

Fra le fonti minerali della nostra provincia la più celebre ed oggidì anche la più frequentata è quella che noi abbiamo in questo villaggio. Essa vi scaturisce in una specie di bassura sulla riva occidentale del Cherio.

Noi siamo debitori a' Francesi del primo ritrovamento, o almeno della celebrità di questi bagni. Vogliono i nostri scrittori, che ciò succedesse sotto Carlo Magno nel secolo ottavo, quando la nostra patria soggiacque al dominio Gallo. Ora mai caduta in rovina la primitiva fabbrica, nel 1470 fu ristorata ed ampliata dal nostro capitan generale Bartolomeo Colleoni coll'unirvi un picciolo monastero di Claustrali Benedettine, che vi stava accanto. Indi nel 1580 la

ingrandì Silvano Capello podestà di Bergamo, il quale cesse lo stabilimento in proprietà e manutenzione alla città. Recentemente il caseggiato è stato migliorato ed esteso dalla beneficenza del conte Giambattista Bresciani; il quale avrebbe fatto molto di più, se morte non ce lo avesse tolto in ancora fresca età.

La storia di questo stabilimento e l' elenco degli scrittori, che ne parlarono, si ha più difusamente nelle citate mie *Osservazioni sul Dipartimento del Serio*, nelle quali si dà anche una idea più estesa della loro analisi.

L' acqua di questa fonte è perenne ed abbondante più che non lo sia in altra scaturigine recentemente scoperta sull' altra sponda del fiume.

Essa viene cavata da un antichissimo pozzo con secchio, non più col mezzo di una tromba *attraente*, e si trasmette per canali posticci a riscaldarsi nelle caldaje, donde si fa poi passare nelle belle caldarie inservienti a' bagni medesimi.

Appena tratta dal pozzo può dirsi assolutamente limpida; ma non di rado avviene che entro vi si veggano pensili e nuotanti a guisa di picciole sottili piumette certe particelle aggrovigliate, che rassomigliano a quelle di *antrace* bituminoso disciolto. L' odore di quest' acqua è decisamente di zolfo; e fassi sentire più eminentemente in certe ore, e in certe giornate. Il sapore ne è fra l' amaro e lo stitico, ma più comunemente nauseoso: producendo in altri anche diversa sensazione. E' molle e viscidetta al tatto. La temperatura di quest' acqua tratta dal pozzo è al dissotto sempre di quella dell' atmosfera, e delle acque del fiume, e di ogn' altra vicina scaturigine. Anche il peso specifico di quest' acqua minerale è minore di quello di tutte l' altre. Esposta essa per avventura al sole in un vaso, si trova che se ne alzano dal fondo alla superficie certe picciole bollicine, che raccolte co' soliti apparati si trovano essere *gasacido carbonico o sia aria fissa*.

Per la ebulizione essa esige assai più di calorico, che l' acqua comune; e da essa in questo stato si separa lo *zolfo*, e va, parte ad attacarsi alle pareti del vaso, e parte a nuotare sulla di lei superficie: venendo in questa maniera decomposto il *gas Epatico*, o sia *gas-idrogeno-solforato*; il quale trovasi ospitare in essa in ragione di un pollice

ed un settantacinquesimo per ogni libbra. E da eguale volume si hanno quattro grani di *carbonato di calce*, ed un quarto di grano *d'aria fissa.* Ma per abbreviare qui la relazione analitica di quest' acqua minerale, la quale si può vedere nelle precitate mie *Osservazioni, Statistiche* dirò che, oltre i suddetti principj essa contiene circa quindici grani di *Sal merino* o sia *muriato di soda;* ed a me è riuscito di ottenerne anche un grano e mezzo di *sal di Glaubero*, o sia di *Solfato di Soda.* Un pezzo d' argento annerisce prestamente in quest' acqua; ed altrettanto succede del rame, della cerusa, e d' altri ossidi metallici. Anzi al di lei semplice contratto si arruginisce prontamente il ferro, ed essa ne riporta un gusto austero calibeato. A chi incomincia a beverle succede che s'ingombra alquanto la testa; e succede altrettanto a chi vi si attuffa; ma questo incomodo è affatto passeggiero, e qualche volta anche incostante.

In fianco al suddetto pozzo trovansi anche i fanghi. Consistono questi in una pozzanghera nericcia minerale circoscritta da muraglia, e la quale a prima giunta sembra mista di polvere di carbone artificiale, e tramanda un gratissimo odor di zolfo. Il fango è soverchiato dall' acqua, la quale parimente è minerale. Quando questa è quieta, si vede ricoperta di una certa pellicola di diversi colori e spesso imitante quello, che si riflette dalla miniera di rame *piritoso.*

Diseccato il fango di questa pozzanghera arde sulle brage quasi come lo zolfo. E spesso si egli, che l' acqua superiore verdeggia dai vegetabili, che vi si disciolgono, fra i quali segnatamente la *Conserva rivularis* del Linneo.

Questo fango appena tratto dalla pozzanghera ha un color nero lucente somigliante alla pece liquida, il quale sempre più si ammortizza, quanto più la terra s' accosta al diseccamento. E' pochissimo dissolubile nell'acqua, alla quale esso non imprime, passata che sia pel feltro, se non un picciolissimo sapor dolcigno.

Trattato coi diversi acidi minerali, come il nitroso, il nitrico ed il muriatico fa grande effevescenza venendone sviluppato un *gas* di un odor *epatico* penetrantissimo. Un'oncia di questo medesimo fango diseccato lentamente al fuoco, col solito chimico apparato, dà tanto del suddetto *gas* quanto basta per empire una caraffa capace di diciott'once

d' acqua : il quale trovasi un miscuglio di *gas idrogeno solforoso*, *e di gas carbonico* o sia *aria fissa*.

Da tutti questi dati, e da quelli, che risultano dalle analisi fatte da me, e dal valente sig. dott. Brugnatelli, la quale serve a base, quanto ai principj chimici, della pregiata opera scritta sopra queste acque minerali dal celebre nostro medico vivente sig. dott. Giuseppe Pasta, risulta, che ne' fanghi minerali di Trescore esiste un vero *Zolfuro* o sia *fegato di zolfo calcareo*, con *muriato di Soda* simile a quello riscontrato nelle acque della fonte. I medici usano sì dell' une che degli altri esternamente per risolvere tumori indolenti, e cagionati da un umor viscido e freddo, nelle paralisie, e nella debolezza di membri, nei dolori reumatici e artitrici, e in somma ovunque sia bisogno di ravvivare la oscillazione de' vasi minimi, e di rimettere in circolo le materie viscide e tenaci che impaniate ristagnano.

Le acque prese in bevanda sono atte a ripulire lo stomaco, e gli intestini purgando piacevolmente; e quindi con esse i medici curano tutte le malattie, che da imbarazzo di viscere, e da opilazione dipendono. Arrestano il vomito, eccitano l' appettito, e giovano mirabilmente in varie altre malattie.

Questi bagni si fanno sempre più noti; ed illustrati dal lodato dottor Pasta colla precitata opera, nella quale sopra tutto si tratta del loro uso e convenienza nelle malattie, oltre quanto ne sta scritto nelle citate mie *Osservazioni* e nella *Dissertazione* da me inserita negli atti della Società Italiana delle scienze, vanno facendosi sempre più rinomati e per esperienza riconosciuti utilissimi.

Sul tener di questa comune principalmente nella sua contrada Novale vi sono delle cave di un *carbonato* calcareo marmoreo-bianco capace di un buon pulimento; il quale, siccome quello del vicino villaggio di Zandobio, viene molto all' uopo nelle opere grandi di architettura. In esso si trovano degli Amoniti o sia *Corni d' Amone* di una straordinaria grandezza, ed altri testacei marini.

TRESOLZIO contrada della comune e parrocchia di Brembate superiore resta al *nord* e ad un solo miglia di distanza da Ponte s. Pietro. Si divide in Tresolzio di sopra e in Tresolzio di sotto. Quest'ultimo ha un vecchio

castello ridotto a luogo di delizia della illustre e nobile famiglia del marchese Pietro Rota ora posseduto della marchesa D. Carolina Airoldi sua vedova sposa; quivi avvi un oratorio intitolato a s. Zenone. Sì in una che nell' altra di queste contrade vi sono anche delle vecchie torri, le quali insieme con esso castello dimostrano quanta parte presero nelle fazioni civili del secolo XIII. e XIV. i suoi abitanti. La popolazione di questi due luoghi è calcolata in quella della parrocchia di Brembate, e il suo estimo censuario è compreso in quello di essa comune. Resta lontano da Bergamo miglia quattro o poco più per la via di Briolo.

TREVIGLIO o sia TREVI', sopra nominato il grasso a distinzione dell' altro Trevì ora detto Treviolo, ebbe origine dagli abitanti di tre ville poste nella pianura dagli antichi chiamata Fulghera, e da moderni Gerra d' Adda. Questi da prima fabbricarono un castello di sode mura circondato e di fosse, per ricovrarsi e difendersi dalle incursioni dei Longobardi sotto Alboino circa l' anno 569, e lo chiamarono Trevi dal numero delle tre ville, dalle quali traea origine. Attorno poi a questo castello vi fabbricarono i successori le case loro ripartite in tre ampie contrade, distruggendo in tanto sino dalle fondamenta le ridette ville primigenie. Nell' anno 951, distrutto da' Milanesi il castello di Parassio parte de' suoi abitanti rifugiaronsi a Trevì, e parte a Crema. Desolata nel 1008, la terra da Arduino marchese d' Ivrea i suoi abitanti rifugiaronsi a Trevì, fabbricandovi una quarta contrada, che anche in oggi chiamasi d' Oriano.

Vanta questo castello la sua soggezione al sacro Romano impero sino dall' anno 1081, privilegiato da Lotario, da Federico, da Enrico, e da Ottone. Nell' anno 1311. Enrico III. Imperatore e re de' Romani con suo speciale diploma, uniformandosi ai privilegi de' suoi predecessori, confermò ed accrebbe al detto castello i suoi diritti di libertà e d' immunità con dimostrazione di singolare paterno affetto, dichiarandola terra immediatamente soggetta alla camera imperiale ,, *In perpetuum ipsa terra nulli, prœterquam Romano imperio subsit, nec debeat aliquando subjacere.* ,, Dalla imperiale padronanza si diedero poscia spontaneamente i Trevigliesi a Giovanni Arcivescovo e signor di Milano, e successivamente agli altri duchi, ed in fine

alla gloriosa monarchia Austriaca sotto specialissimi privilegi d'immunità e d'esenzioni.

Nelle età passate questa borgata si governava co'proprj Statuti particolari; in vigor de' quali venivano costituiti i Giudici delle strade, delle vettovaglie, e delle condanne per tutto il suo territorio, indipendentemente da altri; ed ultimamente dalla imperatrice regina Maria Teresa fu considerato al pari delle città dello stato, avendogli accordato il privilegio di una Reggenza pel governo del pubblico.

Sotto il Giudice ordinario, che era Regio, si esponevano e si pubblicavano le gride provinciali come nelle città, indipendentemente dalla metropoli, non essendo soggetto che ai soli supremi tribunali, godendo non per tanto il privilegio di detta metropoli di Milano, in cui teneva il suo oratore come provincia separata, e da se, giusta lo stile delle altre città, e provincie dello Stato; in vigor del quale privilegio i nobili Trivigliaschi erano ammessi al novero de' signori dottori di Collegio, ed avevano il trattamento da nobile ne' pubblici ricevimenti.

Anche sotto il dominio della Serenissima Repubblica Veneta, a cui fu sottomesso Trevì per tutto il secolo XVI. riportò moltissimi privilegi, fra quali la cittadinanza di Bergamo, e la conferma della concessione, di cui già godevano, di estrarre dal Brembo le acque per la irrigazione delle campagne e pel movimento degli edificj per la macina de' grani, ed anche pel lavoro degli organzini.

Sotto la Repubblica Cisalpina fu dichiarato Trevì capo-luogo del distretto della Roggia nuova; ed ebbe il privilegio come le altre città di mandare commissarj a Lione i suoi rappresentanti. E sotto il cessato governo venne dichiarato una delle quarantadue città del Regno d' Italia, e capo-luogo del distretto II. del dipartimento del Serio. V' era vice-prefettura, l' officio municipale coperto dal Podestà, la cancelleria censuaria, e la giudicatura di Pace. Oggi è tuttora capo-luogo del distretto XVI. della provincia di Bergamo e sede di un imp. reg. pretore; ed ha tuttora la cancelleria censuaria, e l'officio d'Amministrazione comunale.

Ha Trevì un caseggiato tutto unito ripartito in ampie contrade; ed era circondato di forti mura ora distrutte, e

di larghe fosse ora asciugate, e convertite in orti e in giardini. Attorno a queste v'ha un' ampia strada di circonvallazione di recente migliorata e ridotta ad un comodo e dilettevole passeggio. Fuori del suo circuito ha dei sottoborghi, che si estendono a considerabile distanza; ed è fornito di tutte le arti di comodo e di lusso.

Ha di rimarchevole un grande spedale, fondato l'anno 1316 da Beltrame Buttinoni, ove accolgonsi e curansi gli infermi sì del paese come per recenti legati d'altri comuni circonvicini cioè Brignano, Calvenzano e Pontirolo.

Vi sono molti legati a beneficio de' poveri; e delle giovani, che passano a marito, amministrati dalla Congregazione di Carità, ed alcuni da particolari famiglie. Aveva cinque conventi, oltre la casa de' poveri, che fu aggregata all'ospitale nel 1769: due di monache, e tre di frati Il monastero di s. Pietro di Benedettine, poi Clarisse fondato l'anno 1031, e soppresso nel 1784: quello di s. Giacomo degli Umiliati fondato nel 1229, ed abbrucciato dai Veneti nel 1509 allorchè tutto il borgo soggiacque alla medesima disavventura: quello di s. Agostino di Agostiniane fondato nel 1300, e soppresso nel 1799, la cui chiesa è tuttora aperta: quello della santissima Annunciata de'minori Osservanti poi Riformati fondato l'anno 1434, e soppresso nel 1810: e quello per ultimo di s. Maria dei frati Cappuccini fondato nel 1585, e soppresso nel 1770; ed un ospizio de' padri Somaschi.

E' celebre in Treviglio la chiesa surriferita delle soppresse Agostiniane (risguardata come tale, perchè annessa al loro monastero, ma in realtà santuario della comune, perchè da essa col proprio oro fondata nel 1619). In essa si venera la sacra Effigie di Maria detta della Lacrime. E' costante tradizione in questa borgata che nel 1522, l'ultimo di febbrajo il Generale Lotrecco con poderoso esercito francese fosse sopra Treviglio per metterlo a sacco, a fuoco, e a strage, onde vendicarsi di alcuni insulti fatti a piccoli distaccamenti del suo esercito, che di qui passavano, dai giovani del paese sollecitati da un sedizioso; ma la Madre di Dio mandasse da questa immagine (allora posta nell'antica chiesa, che avevano esse monache) mandasse, dissi, dalle ore 14 sino alle 21 di detto giorno largo pianto dagli occhi e abbondante sudore di tutto il corpo a vista

di tutto il popolo, dello stesso Generale, e del suo esercito, il quale, cambiato il furore in misericordia, compartisse all' afflitta terra un pieno perdono; e che di più in testimonianza di tanto prodigio deponesse a' piedi dell' Effigie la sua spada, e il suo cimero, che tuttora si fanno osservare pendenti a lato della medesima, nel che fosse imitato da tutti i suoi. Ma tante armi furono non ha guari, vendute, onde convertirne il prezzo in sacri arredi.

Questo santuario è ornato di vaghe pitture a fresco de' celebri fratelli Molinari, e di quattordici tavole rappresentanti la vita di Maria dei rinomati Montalti pittori patrii, ed uno ben caro di Bernardino Galiari. La grandiosa ancona dell' altare è tutta di marmi pregiati intrecciata ad oro, in mezzo alla quale vedesi la ridetta venerabile Effigie, trasportata solennemente dall' accennata antica chiesa coll' intervento del cardinale arcivescovo di Milano Federico Borromeo l' anno 1619 il dì 15 Giugno.

Personaggi pure ragguardevolissimi accolse Trevì fra le sue mura come il Patriarca serafico s. Francesco d'Assisi nel 1215, s. Bernardino da Siena e il sommo Pontefice Martino V. nel 1418 e nel seguente 1419. l' Imperator Sigismondo.

La sua chiesa prepositurale venne fondata sino dall' anno, in cui si riunirono in Trevì gli abitatori delle tre ville, cioè nel 569; e dedicata alla Beata Vergine Assunta. Abbattuta questa fu rifabbricata nello stesso luogo più ampia circa l' anno 1008; e al titolo dell' Assunta si aggiunse quello pure di s. Martino vescovo.

In quest' anno altresì si diedero i principj alla torre, che resta contigua alla chiesa, la quale innalzasi a più riprese ed è una delle più alte che si veggano ne' contorni. Cresciuta però la popolazione ancora, convenne abbattere di bel nuovo la chiesa prepositurale, e fu riedificata con disegno gotico grandioso nel 1481. Fu poi questa di seguito ornata di vaghe pitture dai nostri Giampaolo e Francesco Cavagna. Nel 1740, le fu fatta una facciata di gusto Romano non perfetto. Ma considerata la poca corrispondenza che passava fra la facciata esteriore della chiesa e l' interna struttura si fece il progetto di riformare quest' ultima, come successe difatti coll' assistenza dei rinomati fratelli Galliari nel 1775, riducendola al gusto Romano barocco. Questi

vagamente la dipinsero, riservate le medaglie dei Cavagna sotto la volta. In pari tempo vi si aggiunse ancora il postcoro, talchè di presente è una delle più belle e grandiose chiese della nostra provincia.

Oltre tutto questo ha di osservabile dieci quadri rappresentanti la vita del santo titolare lavoro dei fratelli Montalti, e la caduta della Manna, la sacra Cena, e s. Caterina Vergine opere de' lodati nostri Cavagna: l'Assunta, nella sua cappella, di Camillo Procaccini, un s. Girolamo, che vuolsi del Moroni. L'ancona vecchia ora nel postcoro è di Bernardo Zanale, e Bernardino Buttinoni Trevigliesi. E finalmente alcuni ve ne sono che vengono talora attribuiti ai chiarissimi pennelli di Andrea del Sarto, del Caracci, del Guercino da Cento, dei Campi e d'altri eccellenti pittori.

In questa chiesa sino nel 1336 (rilevasi da documenti) vi esisteva un Capitolo molto privilegiato, il di cui decano, li 11 novembre, e li 4 luglio avesse l'uso della mitra e del pastorale. I disordini avvenuti nella chiesa fecero, che cessata appoco appoco la residenza de' canonici e de' rettori, venissero alla fine alcuni soppressi, ed altri di canonicati si riducessero in beneficj semplici.

Nel 1484 però rinacque di bel nuovo il Capitolo, avendo Stefano Maldotti Trivigliese disposto che la sua sostanza servisse ad istituire undici residenti, che a norma delle altre collegiate officiassero quotidianamente la chiesa E l'immortale s. Carlo Borromeo gli 8 novembre del 1583 eresse la residenza in collegiata colle insegne e prerogative delle altre collegiate della diocesi di Milano. Questa collegiata s'accrebbe poi di numero col correr degli anni, talchè videsi composta di venticinque individui, cioè del proposto prefetto di coro, del Teologo, di quattro canonici curati, di undici canonici semplici, e di sei cappellani corali e di due residenti. Nel 1760 furono decorati tutti i canonici di rocchetto e di mozzetta, dichiarata la collegiata insigne dalla s. Sede apostolica.

Ma anch'essa cadde sotto la soppressione nel 1798; ed esclusi i canonicati di patronato particolare, i proventi degli altri si ammonticchiarono nella cassa di Ammortizzazione. La chiesa però è tuttora bene officiata da numeroso clero, massime nei dì festivi, in modo che nemmeno sembra che

la soppressione sia avvenuta. Vi sussiste la scuola del santissimo Sacramento, ma le confraternità de' Disciplini di santa Marta, di s. Giuseppe, del Rosario, e del suffragio, che avevano il rispettivo oratorio, restarono soppresse sino nel 1785.

Questa chiesa possiede moltissime sante reliquie, le quali ne accrescono il pregio e la frequenza del popolo. Essa è soggetta alla diocesi di Milano, ed è capo di Pieve. Vi si osserva il rito Romano, rito dell' antica Metro-comìa di Pontirolo vecchio, a cui sino a'tempi del glorioso s. Carlo era subordinata la chiesa di Treviglio, come a suo ordinario.

Questa borgata oltre la accennata prepositurale, e santuario di nostra Signora delle Lagrime ha le chiese di s. Bartolomeo e s. Marta, di s. Rocco, di s. Carlo, di s. Pietro nello spedale, essendo state soppresse nel 1789, quelle di s. Francesco, di s. Giuseppe, e le tre campestri di s. Zenone, di s. Eutropio, e di s. Maurizio, fabbricate dagli antichi Trevigliesi nei luoghi delle antiche tre ville, onde Trevì ebbe origine: oltre quelle dei regolari state chiuse all' epoca della loro soppressione.

Ha Treviglio lungi due miglia dal suo caseggiato principale la gastalderia di Castelcereto, ora di intera proprietà della nobile famiglia Piazzoni coll' oratorio de' santi Girolamo dottore, e Francesco d'Assisi.

Treviglio diede eziandio molti uomini illustri alla Chiesa, allo Stato, ed alle arti. Un Giammaria Buttinone creato conte del sacro pontificio palazzo, poi vescovo di Sagone, indi governatore della inclita città di Roma. Un Girolamo Federici, pure vescovo di Sigone, poi di Manturana e governatore di Roma, indi vescovo di Lodi, dove morì nel 1579. Un Girolamo Federici maggior-domo di Filippo Maria Visconti duca di Milano. E Giovan Stefano Federici Camariere secreto dello stesso principe. Un Maffio Gallinoni intimo segretario del duca Galeazzo Maria Sforza e suo Ambasciatore presso Federico III. imperatore. Beltrame Buttinoni, e Pietro Rozzoni ambi legati dell' imperial castello di Trevì a prestar omaggio a Lodovico Bavaro imperatore in occasione della sua coronazione seguita nella Basilica Ambrosiana l' anno 1327 li 30 maggio. Altro Pietro Paolo Buttinone Regio ducale avvocato Fiscale, indi regio ducale

Senatore. Un Bartolomeo Rozzone secretario di Carlo V. imperatore. Un Giambattista Cattaneo governatore di Mantova. Un altro Bartolomeo Rossone governatore di Comacchio sotto Carlo VI. imperatore. E per tacere di tant' altri per toga, spada e santità cospicui, di Treviglio sono le due nobili famiglie Mendozzi e Ferranti; la prima tra gli altri diede Ardemano Mendozzo arcivescovo di Milano, e la seconda il beato Nicolao martire dell' ordine de' Canonici regolari Lateranesi; e questi tra gli antichi. Fra i recenti diede Treviglio il D. Giammaria Bicetti de' Buttinoni accademico trasformato, valente medico, ed elegante poeta a cui il celeb. Parini sacrò l' Oda sull' innesto del vajuolo. L' ab. Gio. Battista Crippa letterato socio dell'Accademia di Lipsia ecc. Monsignor Giammaria Furia canonico ordinario penitenziere maggiore della metropolitana di Milano, e D. Antonio de' Capitani che fu senatore di Milano e governatore di Mantova, e varj altri.

Ma Trevì non fu ferace soltanto ne' passati tempi d' uomini d' alto merito nelle dignità ecclesiastiche, e di governo, e di giurisprudenza. Ne ha varj attualmente, che per la subblimità degli impieghi, e per la eccellenza, colla quale li sostengono, molta gloria alla patria apportano.

Quanto poi alle bellarti, e segnatamente alla pittura, questa nobile borgata, oltre i già accennati Buttinoni, Zenale, Montalti, e il Maneti, ai nostri giorni ha dato Giambattista Dellera, rapitoci da immatura morte, allorquando offriva i segnali più luminosi del suo sublime ingegno. Ne abbiamo un monumento nel bel quadro rappresentante la regina Ester, che sviene innanzi al re Assuero, che ammirasi nella insigne chiesa di Alzano maggiore.

A Treviglio appartengono i rinomati pittori Bernardino, Fabbrizio, e Giovanni fratelli Galliari, i quali, sebbene abbiano avuto i loro natali sotto altro cielo, essendosi qui recati in età ancor giovanile, giunti coll' opere loro immortali a quella fama, che di loro si è sparsa in tutta l'Europa meritamente devonsi rammentare a fregio di questo signorile paese.

Il territorio di Treviglio quantunque ghiajoso, ben lavorato produce in abbondanza quanto può essere al vivere necessario e conveniente. E' anche corredato di quantità di gelsi per la prosperità del setificio. L' aria vi si respira

salubre giacchè nè praterie a marcita, nè risaje vi esistono. Il commercio vi è fiorente in tutti i rapporti; ed ogni sabbato vi si tiene grosso mercato, al quale non solo concorrono in folla gli abitanti delle comuni del distretto, ma anche del Cremonese, del Cremasco, del Lodigiano e del Milanese.

Treviglio per ora non ha per la istruzione pubblica che tre scuole normali per i maschi, ed una per le femmine. Meriterebbe per tutti i rapporti che vi venisse istituito un Ginnasio con tutte le scuole che gli competono.

Trevì di estimo censuario ha scudi 346934. 1. 2. 0. 0. con seicento novantacinque possidenti *estimati*; è lontano da Bergamo miglia dodici e mezzo.

TREVIOLO, forse così detto dal presentare un trivio in ogni suo copo-strada, è un piccolo villaggio del distretto di Bergamo appartenente a questo tribunale di giustizia, a due miglia e mezzo dalla città, sulla destra dello stradone postale per Milano. Gode di un territorio feracissimo di biade e di gelsi, e resta al *sud* di Curnasco ed al *nord-ovest* di Lallio, dalla cui pieve esso dipende quanto alla chiesa prepositurale. Questa è bella e bene ornata, sotto la invocazione di s. Giorgio.

Triviolo distanti più di un miglio dal suo caseggiato maggiore sulle rive del Brembo ha due grosse contrade dette la Roncola di sopra, e la Roncola di sotto; e quivi esiste un oratorio sussidiario della parrocchiale dedicato alla Vergine Maria.

Questo villaggio ha tuttora nel mezzo del suo fabbricato un vecchio castello, certamente avanzo delle passate civili fazioni, circondato d'alte mura, di larga fossa, con i residui del ponte levatajo, proprietà di un ramo or ora estinto della nob. famiglia de' marchesi Solza.

Treviolo è abitato da circa mille persone quasi tutti agricoltori, ed abilissimi tessitori di saglie; ed a soccorso de' suoi poverelli ha una ristretta Congregazione di Carità; di estimo censuario ha scudi 63282. 4. 4. 13. 7. con centuno possidenti *estimati*.

VALBONAGA piccolo luogo di Valsammartino del distretto e della pretura di Caprino membro della parrocchia di questo capo luogo e sezione della comunità di Cisano resta a ponente della prima ed a settentrione della seconda.

Ha il piccolo suo territorio fertile in biade ma più in vino. La sua popolazione è compresa nel numero dei parrocchiani di s. Biagio di Caprino. E da questa borgata non è lontana che un piccolo miglia, e dodici da Bergamo.

VALCANALE villaggio di Valseriana superiore nel distretto e nella pretura di Clusone, siede in quella diramazione della vallata, che s'innoltra nella giogaja costeggiante il corso del Serio sulla destra, e che dicesi Acqualina. Quivi avvi il passo di comunicazione colla valle Brembana.

Il suo territorio consiste massimamente in prati, pascoli, e boschi d'alto e basso fusto; ed i pochi campi, che vi sono, vengono lavorati quasi a solo frumento. Quindi i suoi duecento sessantacinque abitanti sono quasi tutti agricoltori, o mandriani.

Valcanale è in varie contrade, staccate le une dalle altre, come Boccardi, Portico, Baranzini e Zanetti, lontana quest'ultima due miglia dall'altre, e dove esiste un oratorio in onor de'santi Giuseppe e Rocco.

La sua chiesa parrocchiale sotto l'invocazione della Vergine Assunta è di moderna struttura, e soggetta alla pieve di Clusone.

Valcanale è lontana dieci miglia da questo capo-luogo e ventotto da Bergamo. Ha il suo estimo censuario compreso in quello d'Ardesio.

VALDERVE piccolo villaggio di Valsammartino detto anche semplicemente Erve appartenente alla pretura, ed al distretto di Caprino, resta al *nord* di Carenno, e si caccia fra le falde de' monti s. Bernardo, e Serrata. E' strana la configurazione di questo paese, consistente in una specie di gran catino formato da erte pendici, il cui orlo è una corona di nude eccelse grandi rocce, che non gli lasciano che una sortita dalla parte del mezzodì; e questa pure per qualche tratto è siffattamente angusta, che la via di comunicazione si vede tagliata a scarpello sopra un orrido precipizio imminente alla Galavesa, che quivi passa in un letto profondamente scavato nel vivo della roccia. Ben si vede che chiuso questo passo, le acque del fiume torrente trattenute, allagherebbero tutta la Valderve. E chi sà che avanti, che la natura, mercè del tempo, o di qualch'una delle straordinarie sue vicende, aprisse quivi all'acque il varco, la Valderve sino a certa altezza non fosse un lago! La

ragionevolezza della conghiettura viene accresciuta dalla configurazione delle sue colline, le quali staccate dal seno dell'alta contornante giogaja, vanno a finir sul fondo del catino.

Il villaggio è disposto in contrade staccate le une dalle altre sopra esse colline, frastagliate da grandi praterie, e da boschi, e da qualche campo ancora. Queste contrade nominansi Erve propriamente detto, ove esiste la chiesa parrocchiale, Cabaggio, Sareda, Pratomalone, Butto, Nisolio, Costa-lettera, Saina, Molino, Piadello, Pero, e la Torre: forse segnale che l'erma situazione di questo paese non valse a difendere questi abitanti dall'invasione dello spirito fazionario, che dominò ne' secoli XIII e XIV.

La sua popolazione, che non arriva ai quattrocento settanta abitanti, è quasi tutta contadinesca, impiegata nell'agricoltura, nella custodia del bestiame, nel convertir le legne in carbone, nel lavorar i legni a torno, e nel farne smercio, al qual uopo si diffondono questi abitanti in tutte le vicine provincie.

La chiesa parrocchiale sotto l'invocazione di s. Maria Assunta, è di recente nobile disegno, e la pala di uno degli altari laterali, rappresentante la Vergine del Rosario, vuolsi di Carlantonio Procaccini.

Valderve ha di estimo censuario scudi 8366. 2. 3. 13. 4., con cento sessantatrè possidenti *estimati*; e resta lontano da Caprino otto miglia e da Bergamo diecinove.

RARITA' NATURALI.

Persiste quivi la tradizione, che in una roccia in confinanza con Rossino sia stata altra volta scoperta una miniera che contenesse dell'Oro, e che per la scarsezza del prodotto ne restasse sospesa la scavazione. Io mi sono procurato replicatamente dei pezzi di questa roccia, che è calcaria; e non vi ho giammai rinvenuto segnale, o indizio di qualunque sostanza metallica.

VALGOGLIO villaggio di Valseriana superiore, appartenente al distretto ed alla pretura di Clusone giace nella valletta, che s'interna nella giogaja fiancheggiante sulla destra la grande vallata. Tanto esso, quanto la valletta ricevono il nome dal fiumicello, che vi sorge, e che attraversatala va a scaricare le sue acque nel Serio presso Gromo. Con questo borgo anticamente Valgoglio fece una

comunità sola, e seco lui godette dei privilegi speciosissimi, de' quali si fa cenno nella di lui descrizione.

Il territorio di Valgoglio è vasto, ma tutto sopra pendenze, e attorniato da eccelse vette, tutte affatto nude, o coperte di pascoli, e di boschi cedui e d'alto fusto. I suoi terreni lavorati a biada sono pochi, e non danno che segale e pochissimo frumento.

Avanti la carestia, che quivi fu l'anno 1816, gli abitanti superavano i quattrocento cinquanta, ora non arrivano ai trecento cinquanta; e tranne que' pochi, che attendono alle facende d'agricoltura, gli altri s'impiegano tutti nella custodia delle mandre e de' greggi, o sono carbonaj, montanisti, e fucinieri.

La sua chiesa parrocchiale sotto la invocazione della V. Assunta, è d'antica struttura, e dipende dalla pieve di Clusone. Venne smembrata da quella di Gromo l'anno 1461 unitamente all'altra di Novazza, la quale sedici anni dopo si separò pur essa da Valgoglio.

Ambedue formano una comunità sola, la quale comprende anche la contrada di Colarete soggetta a Gromo quanto allo spirituale; ed hanno a favor de' loro poverelli una piccola pia istituzione detta la Misericordia; ma Valgoglio, come parrocchia, gode di un Pio istituto, la cui mercè, adempiuti alcuni officj di culto, si fa una dispensa di farina ai parrocchiani.

Valgoglio è diviso in varie contrade dette Villamora, Corti, Maccone, Casa-Omazzo, Casa-Valenti, Casa-Bortolotti, Foppa, Bonaldi, ove esiste un oratorio dedicato a s. Rocco, e Salvadagnone, in cui avvi una chiesuola in onor di s. Antonio.

E' distante da Clusone miglia sette, e da Bergamo ventinove.

Il suo estimo censuario, compresovi Novazza è di scudi 3260. 7. 2. 5. 3, e il numero de' suoi possidenti estimati è di cento sessantaquattro.

VALL' ALTA è un villaggio della Valseriana inferiore, così denominato dal trovarsi all' ingresso della piccola valle secondaria, che giace fra il monte Misma, ed il monte Altino, e che sorge nel seno delle montagne della Valcavallina. Essa per aver una elevazione maggiore della Valseriana chiamasi Vall' alta. E dipende dal distretto di Alzano e del tribunale di giustizia di Bergamo.

La sua popolazione come comunità è di settecento cinquanta persone, e come parrocchia, di ottocento circa, quasi tutti o agricoltori o pastori.

Il suo territorio, sebbene in parte ben esposto, e soleggiato non è molto felice per biade e vini, ma invece abbonda di frutti d'ogni qualità, di molti pascoli, e boschi anche da castagna.

La chiesa parrocchiale di nuova e bella architettura, la cui fabbrica fu incominciata nel 1759, e terminata nel 1787, appartiene alla pieve di Nembro, ed è sotto la invocazione della B. V. Assunta, e di s. Giacomo Apostolo. Ha di pregievole un quadro di Enea Salmezza detto Talpino, rappresentante s. Rocco, s. Cristoforo, e s. Sebastiano; della quale pittura si hanno memorie in un antico libro della parrocchia. Ha altresì un prezioso tesoro di reliquie di santi Martiri, fra le quali il corpo intero di s. Albina vergine e martire.

Nel circondario della parrocchia vi sono quattro altre piccole chiese, una nella contrada di Colzine col titolo della Visitazione di Maria Vergine, una in quella di Grumelduro consacrata alla Vergine Assunta, un' altra nel Dossello de'Zanchi intitolata allo Sposalizio di Maria Vergine, ed una dedicata alla Beata Vergine sul monte Altino, santuario frequentatissimo segnatamente nella maggiore sua festività. Le suddette contrade, nonchè quelle dette della Chiesa, e Molinello, e molti casinaggi, compongono la comunità di Vall'alta; la di lei parrocchia poi si estende anche sopra alcuni casali appartenenti alla comune di Desenzano. Il piccolo fiume Lujo divide la comunità, e la parrocchia di Vall'Alta da quella di Albino, da cui dipende la villetta Abbazia, sebbene in maggior distanza, e della quale si parla altrove. Siccome poi la maggior parte dei fondi, che costituivano la dote di essa estinta Abbazia, ora dati in *enfiteusi* agli abitanti coloni si trovano nel territorio del comune di Vall'Alta così anche quelli che sono nel comune di Albino, e di Fiobbio, contrada contermine, formano un estimo solo aggregato all'estimo censuario della comune di Vall'Alta consistente in iscudi 31753. 4. 3. 6 7. e duecento settantun possidenti *estimati*.

Vall'Alta a vantaggio de'suoi poveri ha il pio luogo della Misericordia ora Congregazione della Carità risultante

dai legali Gotti, Marconi, Gamba, Bucella, e Capelli, il cui provento s'impiega in limosine ai miserabili, in doti a povere zitelle, in pagamento della scuola sì de' fanciulli, che delle fanciulle, ed in altre opere pie a vantaggio tutte della popolazione. E' lontana da Albino, che le rimane a ponente miglia due, e da Bergamo dieci.

RARITA' NATURALI.

Passato appena il ponte d'Albino per entrare sul tener di Vall'Alta osservasi il fondo della valle alzarsi quasi a livello dell'altro, su cui è situato Albino; ma è più variato e sparso di promontorj. Alcuni di questi sono massi sterminati di pietra calcaria talora strateggiati, i quali sembrano pezzi di monte balzati in aria da qualche impercettibile forza sotterranea, e rovesciati là dove oggidì si veggono, ed altri un ammasso confuso di ciottoli e di terra; questi ultimi sono i più interessanti la Storia Geologica de' contorni; e fra questi, quello su cui io ho distintamente fatte le mie osservazioni, è il chiamato colle di Vall'alta. Esso ha varj piccoli piani, ed alcuni sprofondamenti di terreno configurati sul disegno de' crateri vulcanici, nel cui fondo sta una specie di pozzo, il quale apparisce otturato da grossi ciottoli arrotalativi dalla periferia, che ne ha moltissimi sotto la crosta vegetabile. Questi sono nella massima parte di granito, di porfirite, di quarzo, e di spato, o di rozza pietra calcare con segni non equivoci d'alterazione per opera del fuoco. Quindi non lungi veggonsi alcune vallette, le quali hanno una tale configurazione da farsi sospettare altri piccoli estinti cammini, a cui squarciate si sieno le periferie dall'acque piovane, e da qualcuna delle tremende catastrofi sofferte dal nostro Pianeta, le quali con indelebili caratteri veggiamo sopra tutto l'Orbe scolpite.

Consolidate presentemente si sono le sponde di questi naturali catini, e rivertite delle piante indigene; e quivi appunto è dove sotto qualche piede di terra vegetabile si incomincia a trovare la nostra terra detta lavezzera, che è una vera pozzolana. Questa per lo più è frammista di pezzi di granito, di quarzo, di porfirite, di zeolite, e di pietroselce variamente alterato e scomposto. Vi si rinvengono anche de' piccoli cristalli di sorlo, de' tufi calcinati, e delle pietre vetrioliche.

Queste e varie altre osservazioni, che facilmente possono farsi da chi con occhio filosofico percorre questo luogo, potrebbe fargli conghietturare non senza ragione che un accensione sotterranea, e forse anche nello stesso tempo sottomarina, in un' epoca da noi rimotissima incominciasse a spezzare, e a lanciare in aria gli strati della crosta antica del globo, i quali dovettero essere sostanze del genere delle dette primitive, o primordiali, e che questi infranti e sminuzzati ricadendo sulla bocca della grande fornace venissero a subire diversi gradi di alterazione dal fuoco: altri restando semplicemente arrostiti; altri calcinati; altri semifusi; ed altri totalmente alterati, e che poi dall' attrito di queste pietre la polvere risultasse, dalla quale questa nostra vulcanica sostanza viene costituita. Alcuni pezzi di pietra si saranno dal cammino vomitati anche illesi da qualunque sensibile alterazione; il che osservasi succeduto rispetto al Vesuvio, siccome nota il rinomato sig. Cav. Giovene de' duchi di Angiò, la cui litologia vulcanica fa tanto onore all' Italiana Mineralogia. La mancanza dell' ignea impressione sopra qualche pezzo di pietra anche riguardo al Vulcano nostro, non può essere presa per argomento contro l' esistenza sua antichissima. La distanza degli strati dal centro d' ignizione potè bastare onde le sostanze ne sentissero l' impulso violentissimo di proiezione senza provare intimamente la forza del fuoco. Oltre che quali vicende, e quali alterazioni non avrà dovuto subire la località di questo Vulcano dal tempo rimotissimo da ogni epoca storica, da cui egli forse conterà la sua estinzione.

Questa terra mista con certa quantità di calce appena estinta, forma un cemento durissimo impenetrabile dall' acqua, e viene molto utilmente adoperata nella costruzione degli acquedotti artificiali, e delle cisterne sotterranee.

VALLE AVERARA, essa propriamente parlando, non è che una diramazione della Valbrembana Oltre la Goggia. Vi sta sulla destra; e confina al *sud* con quella di Taleggio, al *nord* colla Valtellina, ed al *nord-ovest* colla Valsassina Milanese. Essa è rinserrata fra strette pendici dell' alte montagne, che la ingombrano, e dove han sorgente alcuni dei confluenti del Brembo.

Queste varie diramazioni del fiume sono tutte contrassegnate da particolari denominazioni, come di Valcasiglio,

di Valtorta, di Vallarnico ecc.; e il centro loro resta là dove siede il suo principale villaggio detto Averara.

Vi si entra dalla parte del villaggio dell'Olmo, punto, in cui questo ramo del Brembo si unisce all'altro, il quale, sorto nelle adjacenze della montagna detta di s. Marco, giù scende attraversando la valle chiamata di Mezzoldo.

I monti di Vallaverara nella di lei parte verso il mezzodì sono tutti di pietra calcare *Calcareus rudis Wall.* Varj di quelli poi, che ne occupano la parte confinante colla Valsassina e Valtellina sono di granito *granites simplex et granites rubescens cum quarzo pingui semipellucido Wall.*, e di schisto micaceo *saxum quarzosum micaceum Linnei.* Sì gli uni, che gli altri sull'eccelse loro vette per lo più sono nudi, e di viva roccia; ma sulle pendici, segnatamente presso la loro base, coperti sono di grandi selve, e di pascoli ampissimi. Queste stesse pendici se al *nord* sono rivolte, hanno talora de' seni ricolmi pel più dell'anno di nevi, che in estate non intieramente si squagliano, e formano poi de' cumuli di ghiaccio a guisa di vedrette.

E non è poi meraviglia che il suolo di questa valle restando tutto o sopra erte pendici di scoscesi monti, o rinserrato fra essi, poco o nulla produca di biade. Un pò di segale *Secale Cereale*, di spelta *Triticum Speltha*, e d'orzo *Triticum Hor-deum* è ciò, che unicamente si raccoglie a sostentamento della sua popolazione, la quale non arriva però a tremille persone; ma la introduzione, non ha guari successavi, delle patate ne ha allontanato in parte il pericolo delle carestie, che quivi in ispecialità non erano infrequenti e sempre gravissime.

La Vall' Averara oggidì non è tanto interessante per la mineralogìa, quanto lo è per la metallurgìa. Le sue montagne, pressochè tutte calcari, come s'è detto, non racchiudono che poche miniere di ferro. Ma forse meno all'esaurimento di queste, che al guasto menato sopra le sue selve, le quali per rimettersi in istato di dar abbondantemente legne per qualche forno di fusione sul luogo, vi si richiede molta pezza d'anni, è da attribuire la cessasione quivi della fusione di ferro, la quale in altri tempi vi fu praticata. Le legne, che somministrano ora i suoi boschi, sono appena sufficienti all'attivazione delle sue

fucine di riduzione, e de' suoi edificj per la fabbricazione de' chiodi.

Nelle sue ville di Valtorta, di Casiglio, d'Urnica, d'Averrara, di s. Brigida, e dell'Olmo sono continuamente impiegate in questa manifattura trecento e più operaj; si consumano d'ordinario circa quarantatrè mille pesi di ferro, e si hanno circa trentacinque mille ottocento pesi di chiodi all'anno, calcolato un decennio, più di due terzi de' quali da ferrar cavalli; e il restante consiste in chiodi d'ogni misura, uso e denominazione.

Questa manifattura quivi riesce eccellentemente, mercè il particolare addestramento de' suoi artisti. La Vallaverara, compresavi la Valtorta, ha otto grandi fucine da riduzione con doppio maglio, e pressochè un centinajo di fucine secondarie, nelle quali si fabbricano chiodi d'ogni genere, da quello detto da cantaro alla più piccola brocchetta.

Tale manifattura non solo si spaccia per tutta la nostra provincia, ma anche per tutte l'altre del Regno Lombardo-Veneto, nel Piemonte, nel ducato di Parma e di Piacenza, nella Romagna, e ne' porti di Sinigaglia, e di Ancona principalmente.

Il ferro, che s'impiega in questa manifattura, vi proviene per la massima parte dal forno della Carona, o da quelli de' Branzi, o di Lenna durante il loro attivamento alternativo; nel resto vi viene introdotto dalla valle di Scalve, e di Bondione, atteso che il ferro di questi due ultimi luoghi, dà un acciajo più opportuno a siffatto genere di lavoro.

In Vallaverara poi oltre le dette poche sue miniere di ferro trovasi copiosamente una pirite o sia solfuro, che contiene del rame, del piombo, dell'arsenico; e vorrebbesi anche qualche piccola quantità d'oro e d'argento.

Alcuni poscia di quegli abitanti fanno anche il carbonajo, il mandriano ed il pastore: arti ambedue alimentate dalla vastità de' suoi boschi, e de' suoi pascoli. La Vallaverara colle ridette sue adjacenze comprende otto villaggi distinti colla rispettiva parrocchia; ma questi dopo la recente nuova distrettuazione della provincia, sono passati anch'essi a formare il circondario di Valbrembana Oltre la Goggia soggetta al distretto ed alla pretura della Piazza.

Sotto il Veneto Governo consideravansi la Vallavera-ra, e la Valtorta separate dal riparto generale della provincia. Avevano ambedue speciosissimi privilegi di separazione, e di esenzione d' aggravj pubblici; e per beneplacito sovrano potevano persino eleggere essi fra i suoi abitanti il proprio giusdicente. Questo in civile poteva giudicare di qualunque somma, e in criminale di tutti i piccoli delitti, con appellazione in un caso e nell' altro agli Ecc. Rettori, o sia Governatori di Bergamo, come Giudici delegati. Vantavano Statuti particolari antichi, primitivamente sanciti dai duchi di Milano, poscia dal Senato Veneto con ducale 26 ottobre 1443, preservati costantemente in ogni tempo da quel benefico Governo.

Queste erme contrade hanno sempre prodotti, e producono uomini di temperamento sano e robusto, tolleranti della fatica, e di assai perspicace ingegno, sicchè sembra che la natura abbia voluto con questi suoi doni spontanei supplire al difetto della coltura, e della educazione, che quivi facilmente non si sarebbero potute avere.

VALLE BREMBANA, essa riceve il nome dal Brembo, che la bagna; ed è una delle tre maggiori, che formano la parte montuosa della provincia.

Nella sua prima origine, che è dal seno delle ultime montagne costituenti la grande giogaja meridionale della Valtellina, ha due diramazioni denominate l' una la Valmezzoldo, la Valfondra l' altra, dirette ambedue dal *nord* al *sud*. E si riuniscono in un ramo solo nelle vicinanze del villaggio di s. Martino della Piazza detto anche d' Oltre la Goggia, ove formano un ampio seno, e la vallata ha appunto, il nome di Valbrembana Oltre la Goggia. Da questo punto con tortuosità poco osservabili prosiegue sempre sulla stessa direzione sino alle adjacenze di Zogno, dove essa si vede ripiegare alquanto sull' *ovest*, rimettendosi poscia sull' originario suo andamento sino al suo sbocco sulla pianura. Tratto tratto la Valbrembana ha delle grandi strettezze; e si direbbe quasi che le montagne di un fianco fossero state in contatto con quelle dell' altro, siccome segnatamente si osserva di quelle presso il villaggio di Fondra, di quella nelle vicinanze del Cornello, e finalmente presso Sedrina. Spaziosa punto non è la vallata al suo metter foce sulla pianura, ove anzi è assai stretta e

rinserrata. Sulla destra di chi vi entra si trova una falda montuosa semiconica, colla pendice sulla valle siffattamente erta e dirupata, che la strada di comunicazione vi è cavata a scalpello dal vivo sasso con impresa semiromana. Non ha guari, questa strada vi era sostenuta da piccoli archi artificiali connessi, ed attaccati alla quasi perpendicolare roccia con grossi ferri; quindi dicevansi le chiavi della Botta dal piccolo villaggio di tal nome, che vi si trova immediatamente al dissopra. Egli è assai imponente l'aspetto di questo passaggio elevato sopra l' alveo attuale del Brembo più centinaja di piedi.

Oltre l' accennato dilatamento delle giogaje laterali nelle vicinanze della Piazza, la Valbrembana ne ha uno men considerabile al dissopra di Fondra, uno presso s. Giovan Bianco, ed uno dove siede la borgata di Zogno. E parimente ha le sue secondarie vallette, i cui fiumicelli torrenrenti tributano le acque al Brembo, come sarebbero la Vallaverara, la Valtaleggio, la Valbrembilla, e la Valseriana ecc.

Le montagne della vallata superiormente di s. Martino della Piazza, sono di granito *granites simplex et granites rubescens cum quarzo pingui semipellucido. Wall.* o di pietra micacea *saxum quarzosum micaceum. Linnei.* con dei letti copiosi d' ardesia *Ardesia egularis. Wall.*, e con altre sostanze fossili di carattere selcioso ed argilloso. Sono inoltre ricche di miniere di ferro, e di indizj di altri metalli.

Le montagne poi quindi in giù sono calcari *Lapis calcareus rudis Wall.*, sino alla sua foce, dove hanno frammiste quelle dette arenarie di posteriore formazione.

Tanto le granitose, quanto le calcari sono di una base spaziosissima per lo più di una mole smisurata, e di grande altezza, a varj piani, e di scoscesa pendenza, nelle falde segnatamente verso il *nord;* ma sulle calcari comparisce maggiormente lo sfascello e la desolazione che vi portarono la tacita azione del tempo, le generali catastrofi sofferte dal Globo, e la irrisistibil forza delle meteore.

Le montagne calcari sono fatte ad ineguale stratificazione, specialmente alla loro base; nella cima poi non di rado hanno de' gruppi sterminati confusi e vorticosi, e prendono un aspetto più orrido ed imponente; sopra tutto dove

sono spoglie affatto di terra e di vegetabili. Gli strati stessi di pietra dove non sono stranamente confusi, compressi, e rovesciati, siccome nelle maggiori strettezze della vallata, si veggono inclinate al *nord-ovest*, ed interrotti qualche fiata da scogli, che dalla pendice spuntano, formanti piramidi quasi artificiali, e guglie; ciò che hassi ad osservare principalmente al luogo, ove la vallata prende il nome di Oltre la Goggia, a meglio oltre la Guglia. Su questi stessi monti, e talora sulle loro più alte vette veggonsi scavati dalla natura grandi e profondi bacini, che piccoli laghi si possono appellare, soggetti lunga pezza dell' anno alla congelazione, e taluno ricco di buon pesce, come di tinca *Cyperinus Tinca*, e di Trotta *Salmo Fario*, principalmente, che vi è squisitissima. Uno di essi laghi resta sul tener di Dossena: tre si trovano su quello de' Branzi, altrettanti sui monti di Carona, quattro su quelli di Foppolo, e due in Cambrembo, donde ha sorgente uno dei ridetti rami del Brembo.

Il dorso poi delle montagne, ove non mostrano denudata la ossatura di vivo sasso, è vestito ora di pascoli, ora di utili praterie, ma più estesamente di selve. E le piante di alto fusto più comuni a queste, sono il Pino *Pinus picea*, *P. Larix*, *P. Abies*, la Bettola *Betula alnus* il faggio *Fagus sylvestris*, il Carpine *Carpinus betulus*, se si discorra della più alta parte; e il Rovere *Robur Cenis R. quercus*, il Frassino *Fraxinus excelsior*, il Castagno *Fagus castagnea* ecc., se del resto della vallata si dica (1). I piccoli tratti di pianura, le men erte, e più ospiti pendici hanno de' campi a biada cioè a frumento *Triticum vulgare*, e a granturco *Zea mays*, e molto a segale *Secale Cereale*, e a Spelta *T. Speltha*, qualche gelso, e de' vigneti se si avviciniamo alla pianura.

Quanto poi allo stato politico, la Valbrembana sino a questi ultimi tempi si tenne divisa in tre dipartimenti, ciascuno de' quali la sua capitale avea, sede delle civili giudicature. Ed erano la Oltre la Goggia, ora distretto VIII. e pretura sedente nel villaggio della Piazza: la Valbrembana

(1) All' articolo *Provincia di Monte* trovasi il catalogo delle piante d' alto e basso fusto indigene di tutto il contado.

superiore denominata anche Valserina, rinserrata fra le montagne sul fianco sinistro del Brembo; e la cui capitale era Serina, ora dipendente dal distretto II. e dalla pretura di Zogno: e finalmente la Valbrembana inferiore, la cui capitale è Zogno, sede di esso distretto II., e di essa pretura.

Assai privilegiate dalla munificenza del principe Veneto erano tutte e tre queste sezioni della Valbrembana. Ed i loro privilegj continuarono sino al cessar di quel governo. I giusdicenti, che tutti e tre avevano il titolo di Vicario, ed essere doveano cittadini Bergamaschi, venivano eletti dal consiglio della città.

La prima di queste Giurisdizioni cioè la Oltre la guglia aveva i proprj particolari Statuti, riformati nell' anno 1584 dai Deputati; e ricevettero la approvazione del principe Veneto il dì 19 ottobre 1588, essendo doge Pasquale Cicogna. Determinavano questi le formalità e l' ordine per l' amministrazione della giustizia sì contenziosa che punitiva, limitando la giurisdizione del Vicario a L. 200. imperiali nel civile, e a 25. nel criminale. Fissavano le regole per la elezione delle cariche della valle, e le annessevi attribuzioni; e disponevano assai imperfettamente intorno ai varj oggetti di diritto civile; per taluni de' quali, come nella materia di successioni intestate si riportavano espressamente agli Statuti della città, che servivano loro di supplemento in tutti i casi di silenzio. I delitti poi gravi venivano giudicati dalla Curia criminale di Bergamo composta degli Ecc. Rettori, e dai tre suoi giudici.

Oltre i detti capi-luoghi, la Valbrembana ha altri settantasei villaggi, fra grandi e piccoli, per lo più ben situati per quanto lo posson essere in una stretta vallata. E la sua popolazione dotata di robusto, e sano temperamento è pazientissima della fatica ed assai industriosa. E' innegabile che oltre ai tanti altri pregi la Valbrembana ebbe poi in ogni tempo quello onorevolissimo di aver dati in ogni tempo de' rarissimi ingegni, sì nelle bell' arti, che nelle lettere e nelle scienze. I rinomati nostri Palma, i Cariani, i Baschenis, i Rizzi, gli Averrara, i Cavagna, i Ceresa, i Frà Damiano intarziatore e moltaltri, che famosi si resero nella pittura, ed in altre bellarti; e fra i celebri nostri letterati i Zanchi, i Maffei, i Grataroli, i Calvi, i Tiraboschi, i Gozzi, i

Mascheroni, ed altri molti contano essi da questa vallata i natali, o almeno l'origine del loro casato. Dicasi lo stesso di quelli, che si fecero rinomare nell' arte della guerra, e nelle invenzioni relative alla medesima, non che per le dignità ecclesiastiche, alle quali meritarono salire (1).

Quivi, mercè la caratteristica industria de' valligiani fiorisce l'agricoltura per quanto il comportano l'indole del suolo, e principalmente il suo clima. Vi è utilmente coltivata la pastorizia, laboriosamente sostenuta la mineralogìa, e la metallurgìa, ed in qualche luogo ben intesa, e favorita l'arte di filare le lane. E finalmente alcuni de' suoi abitatori, ove non arrivino a procacciarsi sostentamento in patria, sogliono molta pezza dell' anno passare nelle contermini vallate, ed anche fuori di provincia ad esercitarvi, chi l'arte del carbonajo, chi quella del mineralogo, e chi quella del ciclopo.

Fra queste poche fonti di sussistenza a grande stento sufficienti a quel popolo, le più valutabili, almeno in passato, sono la minerarlogìa, e la metallurgìa.

Novanta mille pesi di ferro in miniera, calcolato un decennio, si sogliono annualmente cavare dalle montagne di Valbrembana Oltre la Goggia; e ve se ne potrebbero trarre anche di più, se si volesse. Ma siccome non sogliono tenere in attività i suoi forni, che alternativamente, cioè andante quello di Branzi, quando non lo sono quelli della Carona, e di Lenna, e viceversa, così la scavazione delle miniere viene tenuta in corrispondenza, ed a livello della fusione del metallo, che annualmente si effettua in un sol forno; e qualche volta non per l'intera annata.

Questi novantamille pesi di minerale, perdendo nella fusione il settantacinque per cento, danno di effettivo ferro fuso pesi ventidue mille cinquecento all' anno.

Sì osservabile perdita nella fusione non è imputabile soltanto a qualche maggior intrattabilità, che possono avere le miniere di que' contorni, molte delle quali, a dir vero, hanno in copia la Pirite *Pyrites sulphureus. Wall.*, e il Manganese *Magnesium;* ma oserei incolpare piuttosto

---

(1) Un catalogo completo di tutti questi e d' altri uomini illustri appartenenti all' intera provincia si trova nel Vol. I. cap. IV. pag. 136.

una certa insufficiente perizia negli apparecchiatori, del minerale, e negli stessi fonditori, comechè laboriosissimi. Non avendo quivi quest' arte un impiego sempre costante, tali artefici in buon numero, e sempre i migliori emigrano per passare ai lavori di fusione nell' Elba, in Piemonte, nella Savoja, e nel Vallese.

Essendo tanto le miniere, che in questa valle si travagliano, quanto i forni stessi, di proprietà di una Società particolare, tutto il ferro, che ne risulta, viene lavorato pure in fucine della stessa Società, tranne quello, che passa nella Vallaverara ad alimentare la fabbricazione della chioderia.

Il ferro più comune in questa vallata è lo Spatico *Ferrum ochracerum spatiforme spec. VIII. Werner*, l' Argilloso *Ferrum ochraceum argillaceum spec. X. eiudem*, l' ossido di ferro (*Ferrum argillaceum vulgare IV. sottosp.*) E la ghisa, che risulta ne' forni, non è meno atta di quella dell' altre nostre vallate ad ogni lavoro. Ma si è conosciuto convenire eminentemente alla fabbricazione de' chiodi. Quindi è che in siffatta manifattura s' impiega questo ferro nella massima quantità nelle stesse fucine della Società; riducendosi il resto in verghe quadrangolari, ottangolari, rotonde, e piatte, le quali parimente passano in commercio per la provincia, e fuori.

Le montagne di Valbrembana non sono unicamente ricche di ferro: hanno degli indizj d' altri metalli ancora, come di Galena, di Zinco, e di Rame. Tuttora in Valfondra esistono le vestigia de' grandi lavori, che quivi si praticarono al tempo dei Romani per averne il rame. E che nella nostra provincia anticamente si cavasse del rame consta anche da ciò, che ne lasciò scritto Plinio nel libro XXX. della sua *Storia Naturale*, dove parlando di questo metallo dice ,, *Celebritas in Asia, quondam in Campania, nunc in Bergomatum Agro extrema parte Italiæ*: notizia ripetuta anche da Giorgio Agricola nel suo libro *De veteribus, ac novis metallis* ,, *fuerunt insuper in alpibus Salasorum æris fodinae Italorum in Bergomatium Agro et Campania.*,, Questa valle possiede altresì dei bei marmi, fra i quali i più pregiati sono il rosso variegato *marmor maculatum multicolor. Wall.*, e il Testaceo, o sia Lumachella *marmor Testaceum ejusdem.*

Il quadro però che qui propongo di sussistenza e di travaglio non conviene pienamente che alle due più alte sezioni della Valbrembana. Il suolo della terza più fruttifero, e la di lei fisica costituzione meno erma e meno infelice presta alla popolazione modi di una vita più agiata. Oltre di che questa ha de' maggiori villaggi, che servono di soggiorno a famiglie signorili e doviziose; e la sua vicinanza alla pianura le offre maggiori comodi per concambiare le sue derrate, ed i suoi articoli di commercio con quelli della pianura stessa, e della città.

VALLE CALEPIO, così detta dal villaggio, che porta questo nome, e che ne fu un tempo la capitale, sebbene non ne sia esso il più considerabile, si può dir certamente una delle più felici ed amene della provincia. Ella ha aspetto di riviera, piuttosto che di valle, essendo disposta sulla catena montuosa, che costeggia dalla destra, e da principio la propriamente detta Valcamonica, poscia il lago Sebino, sino alla pianura, la quale quivi viene intersecata dall' Ollio, che ne è l' emissario.

Questo lago e questo fiume la dividono per la parte di levante dal Bresciano, il quale le fa confine anche a mezzodì per tutta quella porzione, per cui non è terminata dalla parte superiore del distretto di Martinengo. Con questo, e più all'insù con quella di Trescore e di Lovere confina la Valcalepio verso ponente, circoscritta da quest' ultimo anche a tramontana. Quivi essa ha delle montagne, tutte di pietra calcare coperte di utilissimi boschi, e di ubertosi prati e pascoli.

Il resto della valle è sparso di amene collinette e di bei piani fertili di biade, di gelsi e di vini, i quali, e segnatamente quelli, che si hanno dai suoi ronchi per la loro salubrità e dilicatezza sono i migliori e più pregiati della provincia. Onde il Muzio ebbe a preferir questa valle agli ameni vigneti di Alcinoo

Calepio vini bonitas et copia nomen
Indidit, Alcinoi non ita terra ferax.

Anche il raccolto de' bozzoli quivi è costantemente molto felice. E vuolsi ciò attribuire principalmente alla salubrità dell'aere la quale quivi sempre si ha. Sì fortunata combinazione ha fatto che quivi sempre fiorisce l' agricoltura, e specialmente la coltivazione delle vigne. Gli abitanti però

lungo il Sebino attendono molto ancora alla pesca, ed al convogliamento sul lago.

Fu altra volta la valle Calepio assai più popolata ed opulenta; ma negli infelici tempi delle fazioni Guelfa e Ghibellina, spinta dagli abitanti all'ultimo della ostilità la civile discordia, ed esposta la valle a continue incursioni de' Bresciani, i quali vi portarono dappertutto l'eccidio, la strage, e la desolazione, perdette essa molto della sua popolazione, e della sua dovizia. Le famiglie che in queste sgraziate discordie specialmente si distinsero furono quelle degli Alessandri d'Adrara, dei Conti da Calepio, dei Foresti da Predore, e dei Marensi da Tagliuno. A prova della gran parte che questa popolazione prese in essa guerra distruggitrice sta il numero, che a preferenza d'ogn'altro luogo qui esistette di castella e di fortezze, e delle quali tuttora ci restano le vestigia o le denominazioni.

Questa valle ora comprende diecisette comunità in altrettante parrocchie, fra le quali due col titolo di arciprebenda e varie delle altre con quello di prevostura. Essa sotto il Veneto Governo appartenne in feudo nobile alla illustre famiglia Conti di Calepio, la quale ne fu investita l'anno 1437, la prima volta nel conte Trussardo per le segnalate sue benemerenze verso la Serenissima Repubblica, essendo stato egli uno degli stromenti principali della dedizione della provincia a quel dominio. In avanti apparteneva il feudo della valle alla nobile famiglia Alessandri; e ne venne dal governo spogliata nella persona di Marco-Aldo Alessandri detto Mercato gran partigiano dei Visconti.

La giudicatura civile di questo feudo era illimitata. E la nobile famiglia feudetaria, la quale per avventura era in due rami, ne sosteneva alternativamente l'annuo governo, essendo giudice di prima istanza uno dei conti feudatarj, mentre che l'altro ne era di appellazione.

Rapporto al suo governo Economico la Valcalepio era diretta dal suo Sindaco generale eletto dalle comunità, e che entrava col suo voto nel territoriale dipartimento. In questo essa Valle veniva considerata come Quadra della pianura; sebbene sia nel territorio montuoso situata.

Gli abitatori di questa valle o sia riviera sono generalmente ben fatti e robusti, di costituzione sana e di temperamento gioviale. Vanno soggetti a poche malattie,

tranne le pleuritidi e le peripneumonie, dalle quali sono assaliti segnatamente nella primavera, esponendosi eglino spesso volte senza riguardi all' intemperie dell' aria in questa stagione. Questo accade principalmente in occasione della preparazione delle viti, nel qual incontro sogliono anche sempre usare del vino il più generoso a tal' uopo da essi riservato.

VALLE CAMONICA. Questa è la più grande delle tre vallate maggiori, che costituiscono la provincia Bergamasca montuosa, e a cui essa venne unita nell' anno 1801 in forza di un decreto della fu Repubblica Cisalpina. Ha cinquanta e più miglia di lunghezza e la sua larghezza è variata ed ineguale, per essere contornata sempre da eccelse giogaje, che ripiegando su d' ogni verso, ora la stringono, ed ora la formano spaziosa, e diramata in varie vallette secondarie. La maggiore sua estensione in latitudine è al di lei sbocco nel Sebino, dove la sua pianura ha tre miglia traversali e forse più.

Essa all' *est* confina col Trentino, e colle Bresciane valli Trompia, e Sabbia, al *sud* con esso lago Sebino, all' *ovest* colla valle Cavallina, ed al *nord* colle valli di Scalve, e Tellina, e col contado di Bormio.

Superiormente del Sebino per lunghissimo tratto vedesi disposto naturalmente a livello il suo fondo, sicchè sembra poter questo essere stato conformato così dall' antico soggiorno delle acque sopra di esso. Considerata la Valcamonica anche in relazione delle due grandi giogaje, che fiancheggiano verso il mezzodì il ridetto lago si potrebbe forse dire, che una volta questo e la detta pianura fosse la stessa cosa. La precitata mia *Dissertazione sulla provincia Bergamasca* mette ad evidenza la geologica conghiettura.

Questa grande vallata è intersecata dal fiume Ollio, il quale, raccolte le acque dalle valli secondarie, va a scaricarsi nel Sebino, e dal Sebino esce in vicinanza di Sarnico della Valcalepio. Esso superiormente della sua foce nel lago per lungo tratto è navigabile con barchette; e serve anche con molta utilità al convogliamento facile de' legnami, tagliati nell' interno della vallata. E' utile altresì per il pesce che nutre, del quale le specie più preziose sono la Truta *Salmo Fario*, il Luscio *Esox Lucius*, il Temolo *Salmo Thymellus*.

Oltre i fiumicelli confluenti nell' Ollio essa ha dei piccoli laghi talora sulle eccelse e dirupate sue vette, i quali servono a serbatoj naturali delle sciolte nevi. Di essi il più considerabile è quello chiamato d' Arno, che nutre una trota rinomata per la sua squisitezza e pel colore delle sue carni, simile a quello del Salmone, che si ha nel Reno. Gli altri laghi sono: uno su'monti di Mortarolo nel tener di Monno: uno detto il Baitone su quelli di Sonico: uno chiamato Lagone nel comune di Cividate: quattro altri fra le montagne del villaggio di Ponte di Legno, nominato il primo lago nero, il secondo lago bianco o sia d' Ervalle, Visco il terzo, e Sibiso il quarto: tutti questi ultimi risultanti dall' acque, che scolano dalla vedretta sopra il Corno o sia *Piz de' tre signori* (1). Se ne trovano in oltre un altro sul monte Venezia formato dallo scolo della vedretta Pisogna: uno detto d' Avio proveniente dalla Vedretta dello stesso nome nelle montagne di Mù: e finalmente due fra quelle di Valsaviore, chiamati, uno Laccame, e Massino l'altro: derivanti anche questi da una vedretta fra que'monti. Sono tutti soggetti alla congelazione ne' quattro mesi più rigidi del verno, e non nutrono pesce tranne il già accennato d' Arno, e gli altri Baitone, Lagone, e quello di Mortarolo.

Fra le ghiacciaje, o sia Vedrette, che trovansi sulle montagne di Valcamonica, la maggiore certamente è quella sui monti che formano la giogaja sinistra della vallata. Essa ha il suo principio sul tenere di Sonico, ed attraversa quello di Mù, di Vezza, di Temù, e di Ponte di Legno, ed arriva ad Ossana nel Tirolo, senza interruzione per venti miglia circa di lunghezza, in varj luoghi occupando i seni, che fra le montagne si trovano. Questa vedretta ha più nomi dai diversi luoghi sui quali si estende, come di Vedretta di Bombia, di Valsabbia, del Miler, de' Campelli, dell' Avio, dell' Aviolo, di Pisognana, di Tonale, e di Ossanna. Siffatta ghiacciaja tributa le sue acque all'Ollio ed al Chiese fiume, che divide la nostra dalla Bresciana provincia.

---

(1) Pis de' tre signori quivi era quel punto in cui trovavansi in contatto i dominj della Repubblica Veneta, della Retica, e del Tirolo.

Un' altra Vedretta trovasi a settentrione del Ponte di Legno sulla Corna de' tre signori, la quale dai confini di questo villaggio si estende sul tener di Bormio in Valtellina, e di Peglio nel Tirolo per sette miglia di lunghezza e tre di larghezza, le cui acque scolano nell' Ollio, nell' Adda, e nel Nos tributario dell' Adige.

Altre due ghiacciaje trovansi su' monti di Valsaviore, le cui acque cadono nel Poja, che le tributa all' Ollio: una sopra il lago d' Arno, e l' altra superiormente dai laghetti Laccame, e Messino.

Le montagne di questa valle sono scoscese, erte e divallate, siccome quelle vedute nelle altre nostre valli maggiori: alcune sterilissime, rovinose, e denudate di terra, e di vegetabili, massime sulle eccelse loro cime: altre coperte di boschi: e finalmente altre alternate da prati e da pascoli ad uso delle mandre e de' greggi. Alcune veggonsi formate di una pietra rozza calcaria, o sia di Carbonato di Calce *lapis calcarens rudis. Wall.*, ed altre di granito di varia specie *granites simplex et granites rubscens quarzo pingui semipellucido. Wall.*, ed altro di una pietra schistomicacea *saxum quarzososum rubrum. Linnei*, dalla quale talora in mezzo alla stessa di leiparte piana spuntano delle piccole rovinose montagnuole alla foggia di grandi scogli.

Questa porzione piana della Valcamonica è per se stessa fertile; ma ora le siccità, le quali per avventura vi sogliono essere non infrequenti, ora gli straripamenti dell' Ollio qualche volta rigonfio spaventevolmente dalle acque, che vi precipitano dagli eccelsi dirupati monti, le pregiudicano non poco, e ne rendono bene spesso incerti e scarsissimi i raccolti.

Essa produce del frumento *Triticum vulgare*, della segala *secale cereale*, del sorgo Turco *Zea mays*, della Spelta *Triticum speltha*, e dell' Orzo *Hordeum sativum*. Vi si semina del lino *Linum subfructicosum*; ma più di esso vi riesce il canape *Cannabis*. Vi regge in molti luoghi benissimo la vite *vitis vinifera*; e quel che fa più maraviglia, si è che di concerto 'delle piante alpine vi si vede prosperare il Salcio *Salix vimiralis*, il Pioppo *Populus alba*, e il gelso *Morus alba*, con altre piante indigene della pianura.

Considerabilissima, com' è la popolazione di questa vallata, ascendente ora a più di quarantacinque mille abitanti, il raccolto ordinario delle sue biade non è mai adequato ai di lei bisogni, neppur per approssimazione. Suppliscono alla non picciola deficienza quelle, che vi vengono introdotte dal resto della provincia, e dalla Bresciana ancora.

La Valcamonica ha delle buone praterie al piano, e sul dorso delle sue montagne alpestri, dalle quali si raccoglie molto fieno ad alimento del bestiame bovino, di cui essa fà un traffico particolare ed ha inoltre de' grandi pascoli per le greggie. La di lei situazione di mezzo fra le alpi Retiche e il Piano di Lombardia favorisce moltissimo la estrazione dell'armento da quelle, e la di lui introduzione in questo.

Essa ha parimente molte e vaste selve la maggior parte di ragione e proprietà delle comuni. Il Pino *Pinus Picea* l'Abete *Pinus abies* il così detto Colero *P. mugo*, la Bedola *Betula alnus* il Larice *pinus larix,* il faggio *Fagus sylvestris*, il Carpine *Carpinus betulus*, sono le piante ivi più moltiplicate. Vi prospera anche ne' siti meno freddi il Castagno *castanea Vesca*, e la Rovere *Robur cerris,* e il *Robur quercus.*

Ma il prodotto massimo della Valcamonica è il ferro. Molte delle sue montagne conformate segnatamente di *gneis* sono doviziose di questo metallo, che vi si trova poco più poco meno che colle stesse combinazioni, e delle stesse specie, cioè spatico *Ferrum ochraceum spatiforme spec.* VIII. *Verner*, argilloso *Ferrum ochraceum argillosum spec.* X. *ejusdem*, e l' ossido di Ferro *Ferrum Argilaceum* volgare IV. sotto specie, fornite delle attitudini che si sono dettaliate parlando della contigua nostra val di Scalve (1).

Le miniere sono di proprietà de' privati, ai quali parimente appartengono i nove forni, che si trovano nella valle, uno cioè in Malonno, uno in Pajsco, uno in Loveno, uno in Gemmo, uno in Cerveno, due in Pisogne, uno in Cedegolo, ed uno in Darfo. Calcolato un decennio, tutti insieme questi nove forni d' ordinario danno trecento mille pesi di ferro in ghisa ogn' anno.

---

(1) Si veggano le mie *Osservazioni sul Dipartimento del Serio* cap. XI.

Il ferro crudo in questa valle nella sua riduzione in manifatture perde per quanto mi fu detto, il solo quattordici per cento: ciò che sarebbe molto meno di quello che mi è riuscito di osservare rispettivamente al resto della provincia.

Esso viene lavorato quasi tutto nelle settanta fucine circa, che esistono nella vallata, ed il resto si spedisce così in ghisa nella Valtellina, in Valsabbia, e in Valtrompia e parte anche in Valseriana, e segnatamente a Sovere. Vero è però che in Valcamonica si introduce del ferro crudo da qualcuna delle altre nostre valli.

Le padelle, gli altri utensili da cucina e domestici, le canali, i vomeri, e gli altri rurali stromenti sono le manifatture di ferro più copiose ed accreditate di questa Valle, e delle quali fa essa un particolare commerzio. Vi si fabbricano ancora delle *sprezze* che sono piccoli cerchj inservienti a contenere l'asse delle rote, de'cerchj da rota, massi da maglio, mortaretti ecc.; e si spedisce fuori anche molto ferro in verghe, ed in ispranghe di differente forma.

In Valcamonica esistono degli indizj d'altri minerali, come di rame, di piombo, di vitriolo, e delle piriti o sia solfati, di vario genere, e di varia cristallizzazione, e delle granate. E' non ha guari che il valente Naturalista sig. Canonico Cattaneo ci ha quivi fatta conoscere un'abbondante miniera di carbonato di magnesia, che ha tutte le proprietà di quello, che cavasi nel territorio di Modena: scoperta molto utile, aggradita e che fu anche premiata dal Governo. Vi si trovano altresì de' marmi pregiati, e della selenite. Riconosciutosi che in questa stessa valle prospera il gelso, sopra tutto nelle sue parti meridionali, non è maraviglia, che anche quivi si sia applicata la nazionale industria alla educazione de' bigatti, ed al setificio. Vi si raccoglie molta e perfetta galetta, che vi si lavora in varie filande, e si riduce in *organzini* in un filatojo in Corna suo villaggio.

Oltre i suaccennati rami di commercio la Valcamonica fa traffico anche di legname grosso da costruzione, che si convoglia alla pianura per l'Ollio e pel Sebino. Spedisce fuori circa due mille pesi di lana, che essa ritrae dalle copiose sue greggie, alcune migliaja di sacchi di castagne, che raccoglie dalle sue boscaglie; e somministra anche più centinaja di pesi di formaggio pecorino eccellente, ed altre manifatture di latte bovino assai pregiate.

Sono queste le fonti, dalle quali la popolazione trae quanto le occorre per equiparare il grosso dispendio, a cui va soggetta costantemente e per la già enunciata deficenza delle occorrenti granaglie, e per le tante altre sue passività, e per i moltissimi articoli di generi di comodo a questa valle affatto stranieri, e i quali quivi pure occorrono ad un popolo ingegnoso vivace, e già assuefatto alla vita sociale, e non disagiata, e nel quale vi sono molte famiglie nobili doviziose e assai rispettabili.

La Valcamonica conosciuta anche a tempi di Giulio Cesare per una nazione forte e bellicosa si distinse mai sempre in tutti gli avvenimenti politici, ne' quali essa ebbe parte, e diede prove di valore e di fermezza.

Esposta, come ella è dalla sua posizione a dar passaggio alle Nazioni oltramontane, che quindi entrar vogliono nella nostra Italia, è ben probabile, e fors'anche certo che più d'una volta abbia dovuto servire a questo malaugurato uopo, quando i barbari discendendo dalle più settentrionali parti della Germania, vennero ad invadere ora l'antica Venezia, ora la Liguria, e finalmente ambedue esse provincie sotto la posteriore denominazione di Lombardìa.

Questi avvenimenti devono avere avvolti i Camuni in impegni, e in isciagure fors' anche particolari: nella guisa che eglino non avranno potuto schivar quelle, e le tante altre guerre non parziali, e le terribili catastrofi, a cui soggiacque il popolo intero, e del quale essi erano una frazione.

La storia dunque di questa grande vallata quanto agli avvenimenti più strepitosi deve essere compresa per la massima parte in quella de' Bresciani, con cui fecero provincia per tanto tempo; nè può tessersi questa senza che non si diffonda in quella.

Se taluno nullameno amasse di leggerne un compendio in particolare, può averlo presso frà Gregorio Storico di Valcamonica, ma molto meglio del valente sig. Lodovico Capoferro nella erudita sua *Memoria sulla Valle Camonica* stampata l'anno 1803; nella quale il lettore troverà estesissime notizie su questo popolo in ogni rapporto.

Qui basti l'accennare che esso fu sempre bellicoso e forte, che nelle terribili discordie fra i fazionarj Guelfi e

Ghibellini furono in ogni punto i Camuni i più intraprendenti, riscaldati ed implacabili, e che anche ai momenti della comparsa nel decimo quinto secolo delle armi Venete in que' contorni fu capace la Valcamonica di far controbilanciare le forze del Picinino Generale di Filippo Maria Visconti signor di Milano, e quelle del Carmagnola gran Capitano dell esercito Veneto.

Al dominio di questa Repubblica essa poscia si sottomise, siccome era avvenuto di quasi tutto il resto della provincia Bresciana, e della Bergamasca, dalle quali non andò quasi mai separata in tutti gli eventi, che accompagnarono quivi i primordj di quel Governo, per i tanti anni, ne' quali si godette della sua dolcezza.

Sinchè quivi è durato il dominio Veneto il governo civile e criminale della Valcamonica era sostenuto da un cittadino nobile Bresciano, cavato a sorte dal corpo del consiglio della città. Egli risiedeva in Breno col titolo di Capitanio, e seco conducea un vicario, che doveva essere laureato in ambe le leggi, ed un Cancellier Criminale fra quelli del collegio de' Notaj. Il Capitanio ed il Vicario potevano giudicare di ogni somma; ma si aveva diritto di chiamar consigli di *Savio*, se la somma sorpassava le duecento lire. In massima le loro sentenze andavano in appellazione al collegio de' Dottori in Brescia, o alla così detta Università de' Dottori di valle. Il Vicario aveva anche le ispezioni di giudice criminale; ma nelle sentenze egli non aveva che il voto consultivo, dipendendo esse nel deliberativo dal solo Capitanio. L' autorità sua però non arrivava alla pena di sangue; e tutte le di lui sentenze criminali erano appellabili all' Ecc. Podestà di Brescia; ed all' Ecc. Prefetto della provincia spettava tutto il politico anche di questa valle.

Quanto al governo economico di Valcamonica esso dipendeva da un Consiglio generale, da un Consiglio *secreto*, da una Congregazione, e da un corpo di Ragionati. La descrizione di questa economica nazionale amministrazione, la quale era assai complicata, viene estesamente riportata dal lodato sig. Capoferri nella precitata sua opera.

Ora che la Valcamonica forma porzione della provincia Bergamasca è soggetta a due preture sedenti, l' una in Breno altra volta capitale di tutta la vallata, e l' altra in

Edolo. Alla prima soggetti sono li comuni dal Sebino, o sia da Pisogne e Rogno sino a Capo di Ponte; ed alla seconda tutti quelli da Capo di Ponte all'insù, cioè sino all'ultimo termine della gran valle. La prima parte compone il distretto XVII, e la seconda il XVIII.

Oltre Breno e Edolo sedi delle due preture e delle due cancellarie o sia commissarie censuarie, vi sono varj altri grandi villaggi, i quali per la loro popolazione, pel loro commercio di manifatture di ferro, e per altri rapporti sono assai considerabili, come risulta dalla rispettiva distinta loro descrizione.

Fra questi e gli altri minori la Valcamonica ne ha cinquanta due, alcuni de' quali suddivisi in separate contrade e parrocchie. Tutta la Valcamonica è diocesana di Brescia. Ma i sub-economi Regj ora sedenti uno in Edolo, e in Lovere l'altro dipendono immediatamente dall'Imp. R Delegazione provinciale di Bergamo.

VALLE CAVALLINA. Questa valle una delle due minori componenti la parte montuosa della provincia, ha principio là dove le acque del così detto *fiume* scorrendo dal piano di Clusone verso l'*est*, vanno a scaricarsi nel lago Sebino presso Castro. Essa si distende verso il mezzodì per due miglia circa, poi ritorcesi sulla dritta per un assai più lungo tratto, e finalmente torna a prendere la primiera direzione al *sud*: andando con qualche piccola tortuosità a sboccare sulla pianura, paralellamente alla Valseriana.

La Valcavallina non è molto lunga, e viene formata dalla pendice orientale delle grandi montagne, che la separano da essa Valseriana, e dalla pendice occidentale della giogaja, che resta lungo il Sebino e forma in parte la riviera o sia valle di Calepio.

Qui le montagne sono costantemente di pietra calcare *Lapis calcareus rudis. Wall.* con apparenze di stratificazione, la quale però in certi luoghi difficilmente si discerne. Al riguardo di queste ha luogo quanto si è detto di quelle dello stesso genere esistenti nella Valbrembana, avendo qui pur esse la stessa inclinazione di strati, lo stesso confuso aggruppamento di rocce sulle cime. Quivi però sono incomparabilmente più vestite di vegetabili; e segnatamente il loro pendìo presso la base è ridotto quasi tutto a campi da biada, ed a vigneto.

Il piano della valle non è dappertutto eguale, e nel suo principio per due miglia è inclinato al settentrione, quando il resto pende al mezzodì.

Da questo luogo in giù per lungo tratto è assai spaziosa, poi si ristringe quasi fra due rupi, ed indi a varie riprese prosiegue sino al suo sbocco.

Essa ha due laghi, il primo de' quali assai piccolo dicesi lago di Gajano. Egli è di un letto poco pronfondo, e quasi dappertutto coperto di ghiaja schiggiosa. Per quanto si può conghietturare esso ha la sua sorgente nella massima parte da sorgenti sotterranee, e scarica le sue poche acque verso settentrione nel ridetto *fiume*. Nutre del buon pesce e segnatamente del Luccio, *Esox lucius* assai pregiato; e ne' freddi anche miti si congela.

Un miglio o poco più al disotto del lago di Gajano si trova l'altro diversamente denominato lago d'Endine, lago di Spinone, e lago di Monasterolo, villaggi tutti, che vi stanno sul margine. Questo ha cinque miglia di lunghezza, ed un solo nella maggior sua larghezza. Il fondo è costantemente di ghiaja, e di non piccola profondità, sopra tutto nel mezzo. Esso è ricco di pesce, il di cui migliore è il Persico *Perca fluviatilis* e la Tinca *Cyperinus Tinca* che vi si ha assai grossa e squisita. Quando gli inverni non sono più che miti suole costantemente agghiacciarsi, in guisa da prestar sicuro passaggio alle condotte più pesanti di ferro col mezzo de' barocci. Ne' gran freddi il ghiaccio screpola con tuoni orrendi; ed i villani allora ne hanno maggior argomento di sicurezza, onde scorrerlo siccome le strade più sode. Anche questo apparentemente trae la sua maggior sussistenza da fonti sotterranee, non avendo in tutto il suo circuito che alcune poche e scarse fontane, le quali a vista vi portano le acque, certamente non bastanti per equiparare la perdita, che fa questa grande vasca colla svaporazione, e colla emanazione del Cherio, che ne esce al dissotto di Spinone, e che bagna il resto della vallata.

Lungo il corso di questo fiume sempre sopra un letto di ghiaja calcare, inferiormente dall' accennato ristringimento della valle si veggono de' grandi rialzamenti di fondo e delle eminenze, come sarebbe sotto i piccioli villaggi di Grone e di Berso, le quali dalle brecce, che vi si sono dalla natura aperte, compariscono altro non essere che un grande ammasso di arena e d' altre deposizioni fluviatili.

La cosa più osservabile rispetto ad esso ristringimento della vallata è che lo sporgimento della montagna dalla destra s'avanza cotanto sulla sinistra, che vi rimane assai piccolo il trasforo in confronto dell'ampiezza della valle veduta superiormente, essendovi gli strati e le qualità delle pietre, da una parte e dall'altra siffattamente in corrispondenza ed analogìa, che sembrerebbero altra volta essere certamente state unite. Chiuso questo passo la Valcavallina per un gran tratto all'insù sarebbe stata un lago. E appunto a livello del detto sporgimento di monte, il quale doveva formare la chiusura, si veggono, sulla dritta specialmente, alcune colline spiccate dall'alto delle giogaje, che avrebbero formate le sponde di questo lago assai maggiore di quello, che ora vi esiste.

Osservazioni geologiche consimili accade di fare frequentemente sopra tratti delle altre nostre vallate. E la citata mia *Dissertazione prima sulla Storia Naturale della Provincia Bergamasca* ne accenna varie altre.

La parte superiore della Valle Cavallina, cioè sino a Mologno inclusivamente, dipende dal distretto XVI. e dalla pretura fissata in Lovere, borgo, che ne è la capitale; ed oltre questo capo-luogo ha altri ventisei villaggi fra grandi e piccoli. E gli altri otto al dissotto di questo punto appartenente nulla meno alla Valcavallina, sono compresi nel distretto III. fissato nel villaggio di Trescore, e dipendenti dalla città quanto alle occorrenze giustiziarie.

Gli abitanti di questa vallata sono di sana e robusta costituzione, industriosi nell'agricoltura, che eglino vi fanno fiorire, principalmente quanto alla vigna. Nel capo luogo poi, ed in qualche altro de' suoi villaggi si coltivano altre arti ancora.

VALLE DI SCALVE, nelle vecchie carte *Vallis Decia*, dal suo fiumicello Desso non ha grande estensione; resta fra la Valseriana, e la Valcamonica, e sul confine della Valtellina. La sua direzione è dal *nord* al *sud-est*, con delle tortuosità, sempre rinserrata fra montagne, altissime che la circondano senza sortita, eccetto che allo sbocco del Desso, il quale tributa le sue acque all'Ollio in Valcamonica.

Alcuni di questi monti sono di pietra calcare, *Lapis calcareus rudis Wall.* altri di granito, *granites simplex*

cum quartzo pingui ejusdem altri di Ardesia, *Ardesia tegutaris ejusdem*, di schisto micaceo, di *gneis* ricco quest' ultimo di ferro, le cui miniere quivi formano la massima importanza, e l' unico ramo di commercio del paese.

La grande Prezzolana è uno de' primi, e vi sta propriamente a mezzodì; e subito dopo di essa succedono gli altri. Sono tutti divallati e scoscesi: ma i calcari sono quelli, su quali più campeggia la rovina e la desolazione. Poca terra, e pochi vegetabili si vedono sopra gli uni, e sopra gli altri, segnatamente sulle alte vette, ove anzi per lo più sono conformati in grandi rocce e in guglie affatto snudate. Sopra alcune di queste alture trovansi delle ampie vasche dalla Natura scavate; le quali, a dir vero, possono chiamarsi altrettanti piccoli laghi, od altrettanti grandi serbatoj delle prime sorgenti del Desso-fiume che nutre della squisitissima trota *Salmo Fario*.

I più considerabili di questi laghi alpestri sono quello detto dei Campelli maggior di tutti, e quello sul Venerccolo, soggiorno di pingui ranocchj. Sono di minor importanza gli altri, che si trovano, due sul monte Venà, tre sul Varè, uno sul Vivione, e tre sul Gaffione fecondi questi tre ultimi pur essi di ranocchj. Nessuno nudre del pesce e tutti sono soggetti ad agghiacciarsi nel duro inverno, nel qual tempo ricoperti d' alta neve presentano la sembianza d' altrettante livellate praterie.

Sono quasi in contatto nell' imo della valle le basi di queste montagne; e i piccoli tratti di pianura, che in qualche luogo vi si trovano, attraversati dal corso attuale del Desso, e dai piccoli suoi tributarj non sono che depositi di materiali granitosi, schistosi, e calcari divelti dalle eccelse pendici quivi rovesciati, e ricoperti di poca terra vegetabile.

Egli è osservabile però che questo ammasso confuso di tante materie di genere diverso ora sciolto, ora aggrumato o lapidificato, si trova quasi insino alle più alte estremità della valle, ove i monti sono esclusivamente di solo granito, di schisto micaceo, e di *gneis*. Come qui dunque i frammenti calcarj, se la correntia dell' acque, che è in senso opposto, doveva anzi sempre più allontanarneli? Non vi voleva meno di un rigurgito straordinarissimo dell' acque di questo fiume per trasportare tali materiali tanto all' insù

della loro origine, e tutti frammischiarli coi granitosi. Le sponde di pietra gregaria lungo il Desso vanno cessando, quanto più ci accostiamo alla sua sortita dalla Valdiscalve. Qui esso passa fra le alte pendici quasi perpendicolari di due vicine montagne; e quivi le sponde sono tutte di pietra calcare quasi scarpellate con qualche apparenza di stratificazione, perfettamente corrispondentisi da ambe le parti, sicchè non sembra irragionevole il credere che una volta fossero unite. Questo stretto passo dicesi Giuogo, ed è una delle più grandi orridezze, che abbia la nostra montuosa provincia.

Chiuso questo passo le acque del Desso rigurgiterebbero, ed innondando tutta la valle vi formerebbero un gran lago E chi sà che prima che la natura con qualcuno de' suoi mezzi straordinarj aprisse questo passo non esistesse qui appunto un lago? Molte altre osservazioni quivi danno luogo a questa geologica conghiettura.

Oltre delle copiose cave di ferro ha questa valle qualche indizio di miniera di rame *Cuprum cum ferro sulphure, arsenico et antimonio mineralizatum Bergmann*, di piombo *Plumbum sulphure mineralizatum Berg.*, di Zinco *Pseudogalena Wall.*, e delle abbondanti piriti amorfe e di varia cristallizzazione *Pyrites subflavus Cronstet.*

Si conservano tuttora ne' nostri archivj le memorie che quivi altra volta si cavasse dell' oro, e dell' argento. Il feuditario della Valle, ne' tempi, in cui la patria nostra soggiacque all' imperator Federico il Barbarossa, dovea per condizione della Investitura far pervenire alla Zecca di Bergamo l' oro e l' argento che si traea dalle sue miniere.

La piccola parte piana poi della valle è coltivata a segale *secale cereale*, ed a orzo *Hordeum sativum*, ed a spelta *Triticum speltha*, che soli vi prosperano. Il frumento vi giunge raramente a maturità; e le falde delle sue montagne ove non sono di nuda roccia hanno de' pascoli, e de' vastissimi boschi, i quali somministrano le legne a carbone per le occorrenze de' suoi forni da fusione, e delle fucine da riduzione. Questa favorevole combinazione coll' altra dell' abbondanza di miniere di ferro è stata sempre quella, che ha fatto quivi fiorire eminentemente la mineralogia e la metallurgia.

Altra volta quest'arte vi avea stabilita molta popolazione e grande dovizia. Vi si contarono sino quattordici mille abitanti. Oggidì non ve ne sono che dai tre ai quattro mille. La peste soprattutto del 1630, vi menò veramente strage; e le difficoltà di sussistenza, che si incontrarono anche negli ultimi tempi, non solo non permisero, che si riavesse la popolazione da quel vecchio flagello, ma fecero anzi che essa andasse sempre più scemando.

Sotto il Veneto Governo vi era amministrata la giustizia da un nobile Bergamasco col titolo di Podestà eletto dal Consiglio della città; e la Sovrana munificenza vi avea concessi molti speciosissimi privilegj, per aumentarvi il commercio, e facilitare ai valligiani la sussistenza. E' divisa in tredici parrocchie, delle quali due sole sono le più rimarcabili e tutte insieme non costituiscono che una sola comunità. Oggidì la Vallediscalve viene governata come adjacenza della pretura di Clusone.

RARITA' NATURALI.

Ciò, che più interessa la sussistenza della popolazione di valle di Scalve è la mineralogia, e la metallurgìa.

Si è accennato come questa valle è contornata di montagne calcari, e da montagne granitose, e schisto-micaceo con del *gneis*. Riguardo alle prime, che la rinserrano dalla parte del *sud* è da osservarsi che nel Polsone falda della grande Presolana verso il *nord* trovansi copiosi indizj di una miniera di rame con ferro, con antimonio, e con arsenicò, e di un'altra di galena unita a molta blenda. Consimili miniere in altri paesi si sono trovate convenientemente ricche d'argento. Quindi non lontano trovasi una copiosa stratificazione di fluor minerale di color amatistino e della Barite.

In vicinanza sentesi il rumor della caduta di un fiume sotterraneo, che si rompe come giù per balze. Per mezzo di una screpolatura semiorizzontale strettissima, introducendosi carpone si arriva ad una grande vasca, a cui sovrasta un' eguale volta. La vasca nella parte opposta all'ingresso è inaccessibile, e mostra d'essere profondissima. Questo serbatojo d'acque, mantenuto dai rivoli, che vi scorrono dalle pareti di viva roccia, prodotti dallo squagliamento delle nevi, che sulle sovraposte vette sono quasi sempre permanenti, ha in un angolo un emissario sotterraneo, pel quale

giù cadendo esse acque producono il rumore anzidetto. Illuminato con fiaccola questo speco è uno dei più spaventosi. Merita qualche osservazione il Polzone anche per la strana configurazione delle sue cime fatte a scoglj frammezzati da piccole coniche voragini, le quali mostrano d'essere le volte sprofondate di vacui sotterranei. Quivi sono alte e frequentissime le screpolature quasi perpendicolari, le minori delle quali fornite all'intorno da una pietra nerastra vitrea spumosa, che regge al confronto delle lave de' Vulcani da noi conosciuti.

Su questa falda poi, e più sulla stessa cima della Presolana si trovano copiosamente de' marmi ostreaciti, e delle testacee calcaree concrezioni, ed alcune conchiglie isolate pur vi si rinvengono del genere delle bivalve.

Nelle contigue falde montuose Conchetta, e Barborossa sonovi parimente indizj di miniere di ferro. Ma queste con assai più decisi caratteri ed abbondanza si manifestano nella vicina montagna Manina, la quale può quasi dirsi per tutti i rapporti un emporio di mineralogìa. E' da osservarsi riguardo a queste che sono tutte di ferro *spatico*, ottimo per dare acciajo naturale, e che in alcune delle stesse trovasi unito del mercurio. Quivi le cave sono dal mezzodì cotanto inoltrate, da mettersi in contatto coll' altre aperte nella opposta settentrionale pendice verso Lizzola, dove il monte prende la denominazione di *Fles*, ed appartiene nella massima parte alla comune di Bondione ora adjacenza politica di Valseriana.

Dalla Manina retrocedendo verso il *nord-est* trovasi il monte Glenno, ricco pur esso di miniere di ferro *spatico* di una pirite ferrea o sia solfuro di ferro giallobianchiccio, e di un copioso schisto argilloso ricco di vitriolo marziale.

Nella adjacente Valmanna a varie distanze trovansi altre miniere di ferro *spatico*, alcune ricche di manganese, ed altre d' Ocria ferrea. Nel luogo detto le Fogaccine si trova una miniera di ferro *ematitico* rosso, ed una ematite nera coperta in qualche tratto da una sostanza piccea nera. In Venà, e alle Desidente trovansi varie miniere di ferro spatico accompagnate dal manganese, e da ocria.

Non molto quindi lontano al piede della falda montuosa detta Sarsine mostrasi in tre siti consecutivamente

uno strato di spato calcare contenente del rame frammisto di ferro, di antimonio, e di verde montano.

L'altra montagna pur granitosa detta Venerocolo osservabile anche per la sua grande altezza, e pel suo passo frequentato di Valtellina, ha alla metà della sua falda verso l'*ovest* una spaziosa gallerìa aperta per cavarne il rame, che quivi dati aveva i segnali più lusinghieri di doviziosa miniera, ed alimentati i primi sperimenti di una società mineralogica, che a questo intendimento erasi organizzata.

Sul fianco sinistro del Venerocolo ed alle spalle di Schilpario avvi il monte Gaffione, il quale denomina una grande miniera di ferro *spatico* appartenente alla signorile e doviziosa famiglia Grassi, fra le primarie della vallata. Essa è la meglio intesa, e più regolarmente travagliata di quante si scavano ne' contorni.

Ortasolo è il monte che sussiegue, e che è uno de' più ricchi di miniere di ferro. E' assai grande il numero delle sue cave in proporzione della sua mediocre altezza. Vi si trova del ferro *spatico*, della Ematite rossa e nerastra, del ferro argilloso, e dell'ocraceo.

Finiscono le montagne metallifere della vallata da questa parte colla falda montuosa chiamata i colli. Anche quivi esistono molte miniere quasi tutte di ferro *spatico*, molte delle quali in attualità di scavazione, perchè forse le più ricche. Gli strati minerali di questo sito si estendono sino al giuogo di Gardena confine colla Valcamonica; ed in questo luogo si trova un grosso filone quasi verticale di *solfato* di Barite.

In un decennio di prospero commercio di ferro si può calcolare, che quattrocento cinquanta mille pesi di minerale si cavino complessivamente dalle ridette montagne metallifere della Valle di Scalve. Questo minerale dopo le operazioni preparatorie si getta ne' forni di fusione (1).

Quattro ne ha questa valle, due nel suo villaggio di Schilpario, uno nella villetta di Desso e l'altro nella contrada di Lania, o sia di s. Andrea.

---

(1) Si veggano la mia *Descrizione Orografica della Valle di Scalve* inserita nel tomo IV. degli atti della Società Italiana delle Scienze, le mie *Osservazioni sul Dipartimento del Serio*, e la mia *Traduzione dell' operetta sulla fabbricazione dell' Acciajo* 1806.

L'uno dei primi due può calcolarsi rendere annualmente circa sessanta mille pesi di ghisa o sia ferro crudo, e l'altro circa trentadue mille: il forno di Desso ottantatrè mille, e quello di Lania soli venticinque mille pesi. La totalità della rendita di questi quattro forni ascende quindi ogn'anno, calcolato per un decenio a duecento mille pesi circa di ghisa, perdendo il minerale circa il cinquantacinque per cento nella fusione.

Il minerale di Valdiscalve (1) sebbene promiscuamente si fonda, è di due distinte qualità: l'una sommamente duttile, l'altra più resistente, e la più atta a dar ferro convertibile in acciajo. Viene nullameno quasi sempre adoperato indistintamente per far vomeri, zappe, scuri, ed altri stromenti rurali e domestici. Il resto viene nello stato di ghisa trasportato, qualche parte in Valcamonica, e molto a Clusone, d'onde si sparge ad essere lavorato sotto il maglio, indi nelle fucine di riduzione sparse ne' contigui villaggi, e della stessa Provincia Piana.

VALLE IMAGNA. Questa è una delle vallate minori, non ripiene che entrano a formare la parte montuosa della provincia. Essa trae il nome dal suo picciolo fiume, il quale, sorto dalle pendici della giogaja, da cui è contornata, la attraversa tutta, e seco lei mette foce sulla pianura, la dove sbocca la stessa Valbrembana, al cui fiume principale esso tributa le sue non molte acque. Ella resta fra le falde settentrionali del monte s. Bernardo, fra quelle della Serrata, che la divide dal contado di Lecco, e le altre che le formano confine colla Valtaleggio, colla Valbrembilla, e colla ridetta Valbrembana.

La sua direzione, sebbene tortuosa e bifalcata nella estremità superiore, è tutta dal *nord* al *sud-est*. Dalle pendici delle alte montagne, che le fanno corona, si veggono come spiccate e condotte altre montagnuole o colline che vogliansi dire, verso il di lei centro, che ne occupano tutta la sua larghezza, quindi la fanno dappertuto molto ristretta. Tanto le grandi quanto queste piccole montagnuole sono tutte di carbonato calcare *lapis calcareus rudis Wall.*;

(1) Si può vedere l'analisi del ferro spatico della valle di Scalve, da me inserita nel tom. XVII. degli atti della suddetta Società Italiana delle Scienze.

ma grossa o nessuna stratificazione apparisce nelle prime, quando le seconde sono di un minuto stratteggiamento, e tutte tessute di rottami calcari, e di strati e gruppi pietrosi rovesciati. Anzi in queste si trovano ancora de' grandi banchi di uno schisto minutissimo nericcio e fragile *schistus pinguis Wall.*, che si vede convertirsi facilmente in una terra del medesimo colore. Ne tratti di monte, ove non dassi a vedere una precisa stratificazione, si trovano in vece de' grandissimi massi calcari confusi e corrosi dal tempo e dall' azione delle meteore. Il letto del suo fiumicello è sommamente scavato, soprattutto inferiormente dal centro della valle, ove spesso passa fra grandi dirupi. Il suo fondo è costantemente di pietra calcare, di ghiaja, e di ciottoli dello stesso genere, e nutre delle squisite trote *Salmo Fario.*

Interessantissima è questa vallata per la Storia-naturale. Ha delle cristallizzazioni quarzose, delle piriti ferree, due fontane intermittenti ed una sorgente d' acqua sulfurea molto usata in medicina. Queste ultime rarità naturali vengono riportate estesamente nella descrizione de' villaggi, ai quali appartengono.

Le pendici delle montagne di Vallimagna, ove non sono a nuda roccia, si veggono coperte di prati, di pascoli, di campi a biada, e di vignati, principalmente nelle parti meglio esposte. E le noci, le poma, e le pera sono le frutta, che vi si raccolgono in maggior abbondanza. Le piante principali di alto fusto, che compongono i loro boschi, sono il Faggio *Fagus sylvestris* il Castagno *Castanea vesca* il Rovere *Robur cerris* il Carpine *Carpinus betulus* ec.

Quanto alla stato politico la Vallimagna dipendette mai sempre da una pretura sedente in Almenno villaggio suo vicino ma fuori del di lei circondario, con obbligo di tenere amministrazione di giustizia certi giorni della settimana anche in un villaggio, che le sta quasi nel centro.

Gli Statuti, secondo i quali il vicario d'Almenno, che era sempre un cittadino Bergamasco, eletto dal consiglio della città, giudicava tanto rispetto alla Vallimagna, quanto alle altre adjacenze, erano stati compilati l' anno 1747 essendo Doge di Venezia Andrea Vandramino Questo vicario poteva estendere la sua autorità giurisdiziaria a cento lire imperiali nelle cause civili e miste e a venticinque nelle

criminali. L' ordine giudiziale, le attribuzioni delle cariche, l'esercizio delle arti, la disciplina per le caturazioni erano le principali materie, che venivano trattate in questi statuti. Circa poi le successioni intestate prescrivevano un ordine in gran parte diverso da quello degli Statuti di Bergamo; ai quali si riportarano in mancanza delle loro disposizioni.

Ora la Vallimagna ha ancora per la capitale Almenno; ed essa e le sue adjacenze dipendono immediatamente dalla città quanto alla pretura, e da Almenno quanto al distretto che vi si è stabilito sotto in numero IV.

Oltre il detto capo-luogo, il circondario di questo distretto complessivo di tutta la Vallimagna, racchiude fra grandi e piccoli ventidue altri villaggi. E gli abitanti dalla natura, e dal continuo esercizio nelle fatiche fatti di forte e sano temperamento, sono industriossissimi. Lavorano i pochi loro terreni con maestria, e con maestria ne smerciano i prodotti quanto alle frutta: impiegando il soldo ricavato da queste nel comperar granaglia, di cui qualunque più ubertoso raccolto non arriva giammai a saziare la giornaliera sua occorrenza. Varj poi di questi valliggiani espatriano molti mesi dell' anno, onde girare per la provincia e fuori, vendendo certi utensili di legno, che eglino lavorano eccellentemente.

VALLE SAMMARTINO, detta anticamente Valle marzia. *Martia vallis erat quæ nunc Martinia fertur*. Essa consiste nella pendice occidentale della giogaja, che racchiude la Vall' imagna dalla parte dell' *ovest*, e che una porzione è della catena montuosa, la quale da prima costeggia sulla sinistra la Valsassina, poscia il lago di Lecco e d'Ulginate, indi il corso dell' Adda quasi sino a Brivio.

A riguardo nostro essa va appellata riviera piuttosto che valle, ed è propriamente quasi tutta disposta lungo questa costiera. Essa ha di prospetto sull' opposta riva Milanese le belle falde del monte Brianza; ed essa pure è amenissima. Interseccata vedesi da vallette, e da montagnuole di vario livello spiccate dalle maggiori, che le stanno più sul fianco. Queste sono tutte di pietra calcare *lapis calcareus rudis Wall.* quasi sempre con apparenza di stratificazione, le più basse benissimo vestite di boschi, e di fertilissimi vigneti. Verso il lago però sono molto divallate le

sue pendici fatte a gruppi confusi e corrosi come vedesi segnatamente là dove la costiera passa a formar il territorio di Como, e nel luogo detto Sottobisone.

La Galavesa e la Sonna sono i principali suoi fiumi: da' quali si ha una squisita trota *Sulmo Fario*. La prima sorte della valletta chiamata d'Erve, si rompe giù per la dirupata pendenza fra Somasca e Rossino, e si getta nell'Adda ove questa prende nome di lago d'Ulginate; la seconda sorge nelle falde occidentali del monte s. Bernardo, nel sito detto Valcava, e passata la Valberetta lambisce il fianco destro della borgata di Caprino, e il sinistro poscia del piano di Cisano e con un alveo assai scavato va a tributar le acque esso pure all'Adda presso Brivio. Sì l'una che l'altra nutrono delle squisite trote.

Meritano osservazione i grandi pezzi di pietra granitosa e micacea *granites simplex et rubescens Wall. et saxum micaceum qarzosum Linnei* che tratto tratto si trovano lungo l'andamento di questa riviera, ne' suoi recessi, e nei suoi tratti di pianura. Alcuni di essi pezzi sono di una grande mole, e si trovano anche sotterrati molto sotto la superficie. Questi sono assolutamente stranieri al suolo della Valsammartino, e non possono essere derivativi, che dalle più rimote montagne della provincia di Como superiormente del ridetto lago di Lecco ove appunto montagne si hanno di questo genere. Ma come sin qui strascinati e deposti?

Il territorio di Valsammartino è fertile anche di biade coltivandovisi con prosperità il frumento *Triticum vulgare*, ed il melicone *Zea mays*; ha copiosamente de' gelsi, e qualche olivo. Ed i suoi abitanti industriosissimi sono eccellenti vignajuoli, ed educatori de' vermi da seta. Vi fioriscono le arti; ed il setificio vi è portato a grande perfezione, sicchè questa vallata è una delle più doviziose e ricche.

La sua capitale Caprino nobile borgata è sede della pretura e del distretto VII., essendovi oltre questo capoluogo altri ventun villaggi fra grandi e piccoli.

Sotto il governo Veneto vi amministrava giustizia con titolo di Commissario un nobile Bergamasco eletto dal Consiglio della città; ed era obbligato di giudicare secondo gli Statuti particolari della valle. Nell'anno 1435 il giurisperito Bertramo della Zonca, ricevuta commissione dai comuni

della valle di porre in ordine gli statuti e le antiche consuetudini della medesima, compilò il volume primitivamente manoscritto degli Statuti, che attualmente rimangono. Essi furono approvati dal Doge Francesco Foscari li 30 marzo 1435 e riconfermati li 13 aprile 1443. Nell' anno 1753 parimente per commissione delle comuni il dottor Carlo Sozzi trascrisse il manoscritto e ne fece la versione in italiano, dopo di che fu stampato. Per siffatti Statuti, poteva il sig. Commissario giudicare in civile sino alle lire 2200: venete e in criminale le sole minime trasgressioni.

Assai privilegi in allora ebbe questa valle, de' quali godette costantemente, sinchè ebbe a sussistere il sullodato governo.

Questa valle quanto allo spirituale sino al 1787 appartenne alla diocesi di Milano; ma per convenzione dei rispettivi Sovrani uniformatisi i confini delle diocesi a quelli della provincia, diocesana Bergamasca divenne la Valsammartino, siccome molti altri luoghi del nostro territorio che prima dalla Milanese arcivescovile curia dipendevano. Nullameno in questa valle si conserva l' antico rito Ambrosiano, tranne Somasca e Pontita, ove si osserva il Romano.

VALLE SERIANA così denominata dal Serio, che la bagna, è una delle tre maggiori, che entrano a formare l' alta provincia Bergamasca. Essa col fiume stesso incomincia nel seno del Barbellino (1) montagna nostra formante parte della grande giogaja, o sia catena montuosa che fiancheggia la Valtellina della parte del mezzodì.

La Valseriana, la quale ha quasi quaranta miglia di lunghezza, è assai più angusta nel suo principio di quel che lo sia al suo metter foce sulla pianura. Dapprima è diretta dal *nord* al *sud*, poscia per poco dall' *est* all' *ovest*; indi nella primiera direzione si rimette, avendo, lungo tutto il suo andamento varie altre piccole tortuosità sino al suo sbocco.

---

(1) Chi amasse conoscere le singolarità di Storia Naturale, che all' osservatore presenta questa montagna, potrà leggere la mia *Memoria* inserita nel tomo XIV. degli Atti della Società Italiana delle Scienze pag. 282. par. II.

Il principio della vallata denominasi particolarmente Valbondione; ed altra volta quanto al suo civile governo formava parte della contigua valle di Scalve, la quale del pari dalla Valseriana era distinta e separata.

Questa ha di quando in quando de' grandi ristringimenti; e talora mostra che le montagne di un fianco fossero in contatto con quelle dell' altro. Danno molto all' occhio quella di siffatte strettezze, che resta in vicinanza del ponte sul Serio fra Gromo e Ardesio, e l' altra inferiormente del villaggio del Ponte di Nozza, al sito detto il Costone.

Tratto tratto poi essa si dilata ritirandosi in certa guisa sui fianchi dalle giogaje, come segnatamente presso Clusone, presso Vertova, e presso Albino, ove forma de' seni spaziosissimi. Il piano di questi e degli altri minori, che lungo il suo andamento s' incontrano, è sempre molto rialzato dal letto attuale del fiume, che li solca; ed altro essere non vedesi se non un immenso ammasso di materiali dalle montagne laterali divelti, fra i quali anche molti e di una grandissima mole, di genere affatto differente, che devono aver appartenuto a giogaje superiori da noi assai lontane (1).

Nelle medesime strettezze della valle a sito elevato e sul margine di essi piani lungo il Serio si veggono non di rado pensili grandi massi di breccia cavernosa sopra banchi di ghiaja, di ciottoli e di sabbia, dimostranti che il Serio altra volta assai più rigonfio percorse quelle alture.

Le montagne costituenti le giogaje laterali della Valseriana, nel di lei principio sono di pietra granitosa *granites simplex et granites rubescens quartzo pingui semipellucido Wall.* e di pietra micacea *saxum quarzosum micaceum Linnei*: di *gneis* ec. tutte di una base spaziosissima di una mole sterminata, e di assai considerabile altezza, a varj piani, a diverse eminenze, e con infinitamente variata declività. Contengono delle altre sostanze del genere selcioso, ed argilloso; e ricche sono principalmente di ferro, e non spoglie d' indizj d' altri metalli. Il ferro vi è spatico *Ferrum*

(1) Su questo fatto geologico è da vedersi la mia *Dissertazione prima sulla Storia Naturale della provincia Bergamasca* pag. 30 e susseguentemente.

ochraceum spatiforme spec. VIII. *Werner*, argilloso *Ferrum ochraceum argillosum spec* X. *ejusd.* e l' Ossido di Ferro *Ferrum argillaceum vulgare* IV. *sottospe. ejusd.*, e di molte altre specie e sottospecie accennate nell' art. *Provincia Montuosa.*

Al dissotto di Gromo incominciano le montagne calcari *Lapis calcarens rudis Wall.*; ed arrivano quasi alla foce della valle sulla pianura, ove alle calcari sono frammiste le arenarie o sia di formazione posteriore.

Le calcari sono assai divallate, corrose ed incomparabilmente più danneggiate che le granitose dall' azione delle meteore e dalle primitive vicende generali del pianeta; compariscono fatte a stratificazione ora più ora meno grande e rilevata. E sulla cima alcune presentano un aspetto più rovinoso ed imponente, hanno de' massi sterminati confusi e come aggruppati; e non poche ivi ci si mostrano affatto nude d' ogni sorta di vegetabili.

Gli strati per lo più sono inclinati al *nord-ovest*, e in qualche sito interrotti da gruppi, da scogli, e da guglie della stessa pietra, che se ne veggono spuntare. Vi si osserva alla base alcuna fiata anche qualche stratificazione schistosa minuta *calcarens fissilis unicolor grisens. Wall.*

Questa vallata poi tratto tratto lungo tutta la sua estensione ha delle diramazioni o sia delle piccole valli secondarie confluenti, le quali fra le giogaje laterali si inoltrano, bagnate da fiumicelli torrenti, che le acque tributano al Serio, come sarebbe la Valgoglio, la Valcanale, la Valsurio, Valgorno, la Vallalta ec.

Egli è ne' suoi primordj che la Valseriana in singolar modo veste un aspetto orrido e imponente. Essa non ha piano intermedio; ma è rinserrata fra pendici ertissime, formate nelle loro creste quasi di sole nude rocce, taluna delle quali non di rado accade che si rovesci sull' imo della vallata, schiantando boschi, atterrando fabbricati, e facendo altre grandissime rovine. Oltre i tanti casi, che ne occorsero in passato, memorabili sono i due ultimi, avvenuti non ha guari. Il dì 29 ottobre dell' anno scorso, staccatasi improvvisamente dall' alto della pendice chiamata Costa di Roseno una roccia smisurata giù cadde sul fondo della valle poco superiormente del villaggio di Bondione. Il maggiore dei migliaja di pezzi, in cui s' infranse il gran macigno,

distrusse intieramente un ponte sul Serio. Dal sito, d'onde si staccò la roccia, videsi innalzarsi al momento un nembo di polvere a guisa di nuvola, il quale imbiancò le foglie di tutte le vicine selve. E tale fu il rumore, che la caduta menò, che gli abitatori del vicinato tutti se ne fuggirono per lo spavento. Altrettanto, e forse con maggior danno ancora è accaduto il dì primo di marzo del corrente anno poco al dissopra dell' altro villaggio chiamato Fiumenero. Un macigno certamente non minore dell' accennato si è staccato dall' alta vetta denominata Bratina, la sterminata mole ha schiantata nella sua caduta una grande selva di pini, e di faggi, attraverso della quale è passata, ed ha atterrato e sepolto un intiero fenile con una stalla, facendo molte altre rovine ancora.

Nelle montagne primordiali della vallata si trovano sulle stesse più alte loro cime alcuni piccoli laghi dalla natura formati, e delle grandi vedrette, da cui scolano le acque nei rivoli tributarj del Serio. Due laghetti ha il monte Sassina, donde scaturisce il fiumicello Bondione denominante il principio della vallata, e che poi mette nel Serio. Uno se ne trova sul Cocca, da cui scaturisce il Secornia. Uno ne ha il monte Averte, uno la falda montuosa chiamata Vigna-vaga, ed uno l'altra Vignasoliva. Il Barbellino poi ne ha sei, due nella sua pendice Cervera, e due nell' altra chiamata Malzina, uno detto Piscastello, ed uno finalmente denominato lago Maggiore, da cui hassi del Serio la sorgente primaria.

Sono tutti di grandezza ineguale questi laghi; e la maggioranza sopra tutti sta a favor dell' ultimo sopranominato. Si conservano coperti di duro ghiaccio la più parte dell' anno, e non nutrono pesce di sorte alcuna.

Il monte Barbellino ha anche sei vedrette o sia ghiacciaje, una chiamata il Torbido sulla di lui falda denominata Pila, tre sopra il ridetto lago Maggiore, una detta Valmorta (1), ed una contradistinta col titolo di Maggiore, come quella, che tutte le altre supera in grandezza, avendo più miglia

---

(1) Viene minutamente accennata nella mia *Descrizione del Monte Barbellino ecc.* inserita nel tomo XIV. degli atti della Società Italiana.

di estensione su tutti i versi. In quelle vicinanze avvene qualche altra, ma di poco considerabile estensione, e si possono considerare quasi piccole adjacenze delle anzinominate.

Sono tutte soggette ad un aghiacciamento perpetuo, e non transitabili, principalmente quest' ultima, che a grande stento, e con gravissimo pericolo, essendovi delle profonde fessure e delle grandi voragini, coperte per lo più superficialmente dalle nevi, che le celano affatto dalla vista di chi osa di percorrerla. Si conserva la memoria di casi terribili su questo punto.

In generale poi le pendici delle giogaje di questa vallata, dove non presentano nuda la loro ossatura di vivo sasso, sono coperte di pascoli, e di prati e veggonsi di grandi boschi vestite. E le piante di alto fusto, che più comunemente vi allignano, sono il Pino *Pinus picea* il *P. Mugo*, il *P. Abies*, il *P. Larix*; il Faggio *Fagus sylvestris*, se parliamo della sua più alta parte, il Faggio *Fagus sylvestris*, il Castagno *Castanea vesca*, la Rovere *Quercus robur Q. Cerris* ecc. se del resto della vallata si discorra. (1).

Le piccole di lei pianure segnatamente verso il suo sbocco, ed i meno erti poggi hanno de' terreni lavorati a biada, de' gelsi, non che de' vigneti. La segala *Secale cereale*, e la spelta *Triticum Speltha*, ed anche il frumento *Triticum vulg.* sono i prodotti cereali, de' quali più comunemente gode la più alta parte della vallata. E nelle sue meno erme parti oltre il frumento vi prospera ancora il granturco *Zea mays*. Ma popolatissima come è questa parte di contado, ogni suo prodotto in biade riesce sempre scarsissimo in confronto dell' occorrenza per la sua popolazione. Quindi procacciarsi deve il genere dal restante della provincia e principalmente dalla pianura. Ed è questo l' articolo, da cui vanno massimamente assorte le utilità del suo commerzio in drapperie di lana, ed in manifatture di ferro, articoli ambedue della importanza massima per questo popolo.

---

(1) Un catalogo dettagliato delle piante d' alto e mezzano fusto, risguardante tutta la provincia trovasi all' articolo *Provincia montuosa* nel presente Dizionario.

La Valseriana quanto al suo stato politico si divid in tre dipartimenti: Valseriana superiore ora distretto XIV. e pretura sedente in Clusone, che si estende anche sopra la valle di Scalve: Valseriana di mezzo, oggidì distretto XV., e pretura, che ha per capo-luogo Gandino: finalmente Valseriana inferiore ora distretto VI, il quale risiede in Alzano, dipendendo dalla città quanto alla pretura.

Oltre questi capi-luoghi ha cinquanta sette altri villaggi fra grandi e piccoli compresavi la Valdiscalve, certuni de' quali suddivisi in varie contrade. I suoi abitanti sono di temperamento sano e robusto. Sono laboriosi ed assai industri, sicchè malgrado la poca corrispondenza del suolo, vi fanno fiorire anche l'agricoltura. Vi prospera poi il lanificio, il setificio quanto il può, e la metallurgìa, principalmente parlandosi della Valbondione e della Valdiscalve.

Trattasi con sufficiente estensione del lanificio di questa vallata, quando si descrive al suo articolo la borgata di Gandino, che ne è l'emporio, quindi non occorre far cenno a questo luogo che della metallurgìa della Valbondione, riservatosi di parlar estesamente di quella di Valdiscalve, quando in particolare si parlerà di detta valle secondaria, ove quest' arte meglio fiorisce, ed è forse l'unica fonte di sussistenza pel suo popolo.

La Valbondione, calcolato un decennio, suol cavare annualmente dalle sue montagne circa cento cinquanta mille pesi di minerale di ferro. Il quale nella fusione perde cinquanta per cento. Due forni sono in questa estrema parte di Valseriana, l'uno nel luogo detto Gavazzo, e l'altro nella contrada della Torre appartenenza del villaggio di Bondione. Il primo suol rendere ogn' anno circa quaranta mille pesi di ferro fuso o sia di ghisa, e l'altro soli trenta mille. In questi due forni si fanno varie opere di getto, cioè incudi, maglj, mortaretti, piastre da fucina, da focolare, e da stuffa, e certe così dette *sprezze* che sono piccoli cerchj inservienti a contenere l'asse delle rote. E per queste ultime si fonderanno quattro mille cinquecento pesi di ferro all'anno, laddove per gli altri lavori pur di getto non se ne fondono che circa mille cinquecento.

Nell' altro forno poi oltre questi lavori di getto sotto il Veneto Governo si facevano annualmente dodici o più mille palle da bomba del calibro di quaranta, di cinquanta

e sessanta, che sono in circa quindici mille pesi di ferro, e si spedivano a Venezia per uso dell'Arsenale. Tutto il rimanente ferro di questi due forni, eccettuata una poca quantità che ne sorte in ghisa pur i forni e le fucine di Lecco e della Valsassina, va a Clusone dove si traffica, e si diffonde per tutte le fucine di riduzione esistenti nella provincia.

Sotto il Veneto Governo la valle Seriana superiore, tranne la sua estrema parte chiamata Valbondione, era governata da un nobile Patrizio Veneto; il quale per privilegio particolare impartito a questa valle, veniva eletto dai deputati di ciascuna delle sue comunità: esso risiedeva in Clusone, e giudicava in civile sino alla somma di lire mille quattrocento provinciali, ed in criminale ogni delitto di piccola entità suscettibile di castigo pecuniario, il tutto però con appellazione agli Ecc. Rettori di Bergamo, i quali vi esercitavano la piena loro autorità nei casi civili e criminali di maggior importanza.

Altrettanto era della valle Seriana detta di Mezzo, o di Gandino La sola differenza consisteva che il Podestà, il quale era un nobile Bergamasco, eletto dal maggior consiglio della medesima, e il quale sedeva in Gandino, aveva in civile limitata l autorità di giudicare di sole lire mille scicento venete equivalenti ora a scicento Italiane.

Quanto poi alla Valseriana detta inferiore, il cui giusdicente cittadino di Bergamo, col titolo di Vicario, eletto egli pure dal maggior consiglio della città, risiedeva in Nembro la sua facoltà in civile era ristretta a lire due mille duecento provinciali, e in criminale ai fatti di piccola entità: riservata anche quivi l'appellazione e la autorità superiore degli Ecc. Rettori come sopra.

Tutte e tre queste sezioni della Valseriana godevano di altri speciosissimi privilegi ed esenzioni sotto il Veneto Governo, che fedelmente ve li mantenne sinchè esso durò. Dicevansi questi privilegi di prima dedizione; e ne avevano in parte goduto anche sotto gli antichi duchi di Milano.

VALLE TALEGGIO. Essa incomincia nelle falde orientali della grande giogaja, che divide questa dall' altra valle della provincia Milanese, chiamata Valsassina, e resta al *nord-est* della Valbrembilla, ed al *sud* della Valcassiglio. Essa è diretta all' *est* sulla madre-valle Brembana.

L'Enna è il fiumicello principale, che la bagna, e che, ingrossato da varj confluenti va poi a tributare le acque al Brembo in mezzo al villaggio di s. Gio. bianco, non avendo altra sortita. A questo stretto l'Enna prende il nome di Taleggio appunto dal provenir dalla valle di tale denominazione. Restando la parte maggiore del suo territorio sopra pendenze, o sopra scoscese alture, i principali suoi prodotti di natura sono il fieno e il legname. Ha però anche de'campi a biada, cioè a frumento *Triticum vulg.*, a orzo *hordeum sativum*, a granturco *Zea mays.*

La valle è conformata tutt'attorno come da due ordini di montagne, che degradano di altezza, quanto più si sporgono sul suo centro, ove vedesi una specie di alzamento, il quale non è se non un grande deposito di materiali gregarj e di ciottoli tutti di pietra calcare *Lapis calcareus rudis Wall.* Grandi roversciamenti presentano alla vista queste montagne, segnatamente lungo il corso della Lenna, ed alla sua foce, dove si veggono pezzi sterminati di monte caduti sul fondo del suo letto. Certamente che chiuso questo passo le acque rigurgitarebbero, e della Valtaleggio formerebbero un lago. E chi sa che prima, che la natura nell'anzidetta strettura aprisse il varco all'acque non vi esistesse un lago! I non frequenti tratti di concrezioni conchighiacee, che vi si trovano, pare che anch' essi possano avvalorare sempre più la conghiettura.

La strada più frequentata per la Valtaleggio è quella che attraversa la piccola Valbrembilla, la quale ha lo sbocco nella valle Brembana, al luogo detto i Ponti di Sedrina. Questa strada poco al disopra di Brembilla salendo la pendice, sulla quale poggia Gerosa, conduce al passo chiamato Forcella di Bura, ove esiste isolato un portone di vivo marmo a foggia d'arco, amenissimo è questo luogo, da cui si domina gran parte delle vicine valli, e delle circostanti giogaje. Da qui la strada è diretta giù al centro della Valtaleggio, alternata continuamente da rocce pendenti, e da vaghissime praterie.

La valle Taleggio anticamente fu feudo dell'Arcivescovo di Milano, concedutogli dall' Imperator Carlo Magno, sicchè gli abitanti ad esso Arcivescovo annualmente pagavano un canone o sia tributo. In varj istromenti co' quali si vendevano e comperavano beni in questa valle, leggesi

la Clausola *salvo jure episcopatus Mediolani* e cio trovasi specialmente negli atti di Biavino Salvioni del 1316. del che si fa cenno ancora nella prima ducale del cessato Veneto Senato diretta agli abitatori di Valtaleggio. E sotto esso governo fu e si mantenne sempre una delle privilegiate, indipendente dalla città, e dal corpo amministrativo territoriale. Ed eleggevasi il proprio giusdicente fra i suoi abitanti, il quale in civile giudicava in qualunque somma, ed in criminale in qualsivoglia causa, eccettuati i fatti di omicidio, o di grave importanza. E nelle cose di maggiore rilievo dipendeva immediatamente dagli Ecc. Rettori di Bergamo. La valle aveva l'antico suo particolare Statuto, confermato dal Veneto Senato replicatamente, e questo ha servito sempre di norma nei giudizj sino al cessare di quel Governo.

In una lettera ducale del giorno 10 gennajo 1428, 1429, viene rammemorato come alcune famiglie de *Salvionibus*, de *Bellavitis*, de *Fraggis*, de *Stavellis*, de *Pagaria*, de *Testoribus*, de *Olda*, de la *Romera*, de *Cacorvelio et* de' *Piggono omnes de territorio vallis Taleggi* si presentarono al Serenissimo Principe, ed esposero al medesimo le loro benemerenze, fra le quali quelle di aver sostenuto pel proprio attaccamento al Veneto dominio la persecuzione, dei duchi di Milano, fomentata dagli Arigoni partigiani di que' principi, e d'essersi eglino decisi a favor de' Veneti negli stessi momenti, in cui le armi dei duchi guidate dal Contestabile *Carnasius* si portavano contro quella valle, anzi di aver abbandonate a loro nemici le proprie sostanze; e ritiratisi nel castello di Pizzino di aver quello difeso vigorosamente contro le incursioni ostili, e queste tenendo a bada aver eglino impedito che l'armi Sforsesche non penetrassero nella valle Brembana e Seriana da questa parte. In vista di che il principe accordò loro molti speciosi privilegi, oltre i già accennati.

RARITA' NATURALI.

In parecchj luoghi di questa valle, e segnatamente lungo la sua sortita verso s. Giovan Bianco ha delle copiose piriti marziali, e degli impietrimenti. E sia effetto dell'erbe saporite, sia per qualsivoglia altra causa, quivi certamente le robbe di caccio sono squisitissime, e le lumache terrestri di una grossezza oltre l'ordinario.

VALLEVE villaggio di Valbrembana Oltre la Goggia, soggetto alla pretura, ed al distretto della Piazza, siede in un' altura al *nord-ovest* di Branzi, ma sifattamente rinserrato fra le alte vette del monte medesimo, che gli tolgono affatto ogni vista sulla vallata.

La sua parrocchia si estende anche sull' altro villaggio detto Cambrembo, che non è molto lontano La sua chiesa col titolo di s. Pietro apostolo è di recente struttura, ed ha alcune vecchie pitture degne d' osservazione. E' memorabile l' accidente quivi occorso nel 1780. Staccatosi da una delle vette una valanca, ed ingrossatasi col rotolare giù per la pendice, andò ad urtare contro la facciata della chiesa, che ne ricevette una grande scossa. Il vento eccitato dalla caduta valse a levar precedentemente dai cardini la porta, ed a portarla in mezzo alla chiesa con indicibile spavento di chi per avventura vi si trovò presente. Alcune persone restarono sepolte sotto il volume sterminato di neve.

Una poco minor disgrazia successe nel 1815 alla casa parrocchiale situata in poca distanza dalla chiesa. Caduta una valanca nell'alveo del Brembo, che quivi passa vicino, ne sospese la decorrenza, e l' acque passarono ad inondar la detta casa, in giusa che il paroco dovette fuggirsene perdutamente ed a stento.

Valleve ha le contrade staccate dal suo caseggiato maggiore chiamate Vandullo, Convento, Sottocorna, e Chignolo, ed ha inoltre le altre, bensi soggette alla sua parocchia, ma componenti la comunità di Branzi, chiamate Cornello, e Belfiore; ornata quest' ultima di un oratorio, che dalla parrocchiale resta lontano tre miglia e più.

Questo villaggio ne' passati tempi fu assai più popolato. Molti de' suoi abitanti si sono stabiliti altrove; anzi la maggior parte essendo mandriani espatriano durante l' inverno, che essi vanno a passare nelle provincie di Milano, e di Lodi.

Ora la popolazione di Valleve, e di Cambrembo unita è di quattrocento quaranta persone, quasi tutte mandriani o pastori.

Valleve di estimo censuario ha scudi 9167. o. 5. 5. 6., con sessantadue possidenti *estimati*, ed è lontano dalla Piazza dodici miglia, e da Bergamo trentasei.

VALMORA, villetta appartenente alla vasta parrocchia e comunità di Pontita soggetta al distretto ed alla pretura di Caprino, resta sulle collinette, che a destra si veggono della strada provinciale, che da Bergamo conduce in Valsanmartino, ad un miglio o poco più prima di giungere al villaggio. Il suo territorio è tutto a vigneto, ha però anche qualche campo a biada, qualche tratto a prato ed a boscaglia cedua. Oltre l'eccellente vino dà anche molta frutta. E la piccola sua chiesa è sotto la invocazione di s. Giuseppe. Il suo estimo censuario, e la sua popolazione consistente quasi tutta in agricoltori viene compresa in quella della parrocchia di Pontita. Ha la distanza di due miglia da Caprino, e di quasi nove da Bergamo.

VALNEGRA piccolo villaggio di Valbrembana Oltre la Goggia, pertinenza del distretto, e della pretura della Piazza è ad un miglio ed alla sinistra della chiesa di s. Martino. Resta sulla falda meridionale del monte detto Calmine lungo la strada traversale, che dalla Piazza conduce in Valfondra. Il suo territorio è piccolo; ma sicome è bene esposto, così esso nella massima parte viene lavorato a biade, e a gelsi, che vi allignano per uno sforzo d'agricoltura. Quindi i suoi quasi trecento abitanti sono industriosi agricoltori, tranne alcuni signori, ed altri che professano l'arte del carbonajo.

La sua chiesa parrocchiale sotto la invocazione di s. Michele Arcangelo dipende dalla pieve di s. Martino della Piazza. Ha alcune pitture credute di buon autore, fra le quali si distinguono la pala all'altar maggiore, e i due quadri rappresentanti l'uno la strage degl'innocenti, e l'altro l'adorazione de' Magi.

Valnegra a soccorso de' suoi poverelli ha la pia istituzione detta la Carità, che per autore riconosce il benefico sacerdote D. Domenico Callegari, morto paroco in s. Pietro d'Orzio l'anno 1797; ha di estimo censuario scudi 10114. 5. 5. 13. 3. con cento trentadue possidenti *estimati*, e resta lontano questo villaggio un miglio dalla Piazza, e da Bergamo vent'uno.

VALSAVIORE, frazione della comunità di Saviore in Valcamonica, appartenente al distretto, ed alla pretura di Edolo è la parrocchia che più si innoltra nella interna parte della vallata. Siede sulla destra del fiumicello Poglia

confluente dell' Ollio; ed i prodotti di questo ermo paese non sono che poca segala, orzo e formentello; ha però de' prati, de' pascoli, e de' boschi d' alto e basso fusto. Molti de' suoi abitanti costretti dalla sterilità della loro patria emigrano. Durante la floridezza del commercio nella dominante Venezia vi avevano de' piccoli negozj, da' quali ne traevano de' soccorsi.

Questo villaggio è abitato da quasi trecento persone, nella massima parte capraj e pastori. La sua chiesa parrocchiale di buona struttura in onor di s. Bernardino da Siena ha la pala del suo altar maggiore di buon pennello, e dipende dalla pieve di Saviore.

Valsaviore è lontano cinque miglia da Edolo, e cinquantanove da Bergamo, ed ha il suo estimo censuario compreso in quello della comunità di Saviore.

RARITA' NATURALI.

Sul monte *Dos* pel quale avvi passaggio per Trento si trovano delle granate; sul Campello, esiste un piccolo lago, le cui acque scendono ad ingrossare il Chiese fiume della provincia Bresciana, ed in un' altra vicina montagna trovansi de' cristalli quarzosi o sia di rocca.

VALSECCA ultimo villaggio della Vallimagna sul suo destro fianco in confinanza della Valsanmartino e del contado di Lecco, da cui viene separato mercè le alte vette del monte Serrata, è dipendente da Almenno quanto al distretto, e da Bergamo quanto al tribunale di giustizia.

Il suo territorio è quasi tutto a bosco, a prato, ed a pascolo, ma ha anche dei campi a biada; quindi i suoi quattrocento cinquanta abitanti sono impiegati quasi tutti nell' agricoltura, e nelle altre occupazioni relative. Gli altri poi attendono alla filatura dello stame, ed al lavoro del legname al torno, nella qual arte sono eccellenti.

Valsecca dipende da Almenno, anche quanto alla plebanìa detta di s. Salvatore. La sua chiesa parrocchiale sotto la invocazione di s. Marco Evangelista ha di osservabile un quadro rappresentante Gesù Cristo in croce con s. Carlo e s. Francesco, opera che vuolsi da alcuni attribuita al famoso pennello del Palma Vecchio, e la Adorazione de' Magi, che vorrebbesi anch' essa dello stesso pittore.

Il villaggio è diviso in contrade staccate le une dalle altre, e si chiamano, Capezzoli, Cafarino, Cafrago, Carevi, Cascudelli, Camozzi, e Cacassetti.

A soccorso de' suoi poverelli ha il pio luogo detto la dispensa del pane; di estimo censuario ha scudi 9404. 5. 2. 5. 6. con cento trentotto possidenti *estimati*; e resta lontano da Almenno miglia otto, e da Bergamo quattordici.

RARITA' NATURALI.

Nella falda orientale del monte s. Bernardo là dove questo monte si combaccia coll' altro detto Serrata a certa elevazione e distanza dal villaggio trovasi una fonte intermittente. Questa per quanto vedesi risulta da varie scaturigini, una sola delle quali denominata Gaz presenta il fenomeno delle intermittenze. Quindi inferiormente dalla bocca di quella se ne veggono altre, che danno la defluenza perenne di un ruscello sempre rigoglioso d' acqua.

Vedesi poco meno che orizzontale il foro della scaturigine tutto rivestito di musco, di *lichen* e di *capilvenere*; ed ha un piede parigino di lunghezza.

E' quivi invalsa l' opinione che tre sieno le vicende di crescita, e di diminuzione di quest' acqua ogni giorno. E appunto cert' uni Terzigliana chiamano questa fonte. Per le sperienze che io v' ho fatte per ben due volte, le intermittenze non sono che due al dì. Una incomincia alle sei pomeridiane o in quel torno. Cresce l' acqua per una mezz' ora, e si conserva in questo stato per tre ore e mezza; e per un' altra mezz' ora decresce sino alla sua totale cessazione. Resta la fontana quindi senza scaturigine per sette ore e mezzo. E riassume poi la sua sortita alle sei antimeridiane, scorrendo i tre stati già notati di aumento, di durata e di decrescenza nel suddetto spazio di tempo, dopo il quale ripiglia quello di totale sospensione.

Non soffre interruzione da siccità, nè congelazione ne' grandi freddi, se non se lungi dalla scaturigine; e il vento vi altera le misure d' intermittenze, segnatamente se questi soffino dall' *est*: punto, al quale pressappoco è rivolta la bocca della sua scaturigine e la falda da cui essa proviene, nella quale sono da osservarsi alcune spaventose voragini, che s' inoltrano nella montagna ad una misura sconosciuta segnatamente sopra la scaturigine.

Alla sortita dell' acqua precede sempre un soffio d'aria e quel leggier gorgoglio che seco porta la correntia di un piccolo volume d' acqua. Quest' acqua è limpida, ed imperturbabile dalle stesse pioggie, dà però nullameno un pò di

deposizione di carbonato di calce, trattata cogli acidi, il quale essa strascinerà seco dal passar per meati aperti attraverso della pietra calcare, di cui consta la montagna.

VALSURIO piccolo villaggio di Valseriana superiore, nel distretto e nella pretura di Clusone denomina una valletta secondaria, che si innoltra fra le erte pendici della Presolana, che gli sta al *nord est*, e che mette foce nel Serio sulla sinistra della grande vallata. E' una delle tre parrocchie, che formano la comunità detta Oltrasenda alta. Distaccate dal suo caseggiato maggiore ha le contrade di Plazzo, e di Spinelli, la prima con un oratorio in onor di s. Giacomo apostolo, e la seconda con una chiesetta dedicata a s. Francesco, sussidiarie ambidue della chiesa parrocchiale sotto la invocazione di s. Margherita, di moderna struttura, e soggetta alla pieve di Clusone.

Il territorio di questo villaggio ampiamente si estende sulle falde dirupate adjacenti alla Presolana, ha de' grandi boschi di alto e basso fusto, de' vasti pascoli e prati, e pochi campi a frumento e ad orzo, essendo piccoli i tratti piani ed i dolci pendj, sui quali coltivare le cereali.

Valsurio è popolato di quasi cento ottanta persone tutte dedite o all' agricoltura o alla custodia delle mandre e del gregge. Resta distante sei miglia da Clusone e ventisei da Bergamo.

La comune di Oltrasenda alta ha di estimo censuario scudi 23522. 2. 2. 12. 7. e cento sette possidenti *estimati*.

RARITÀ NATURALI.

Nelle falde dei monti che contornano la Valsurio si trovano de' grandi banchi di un marmo testaceo *Marmor ex confractis testaceis albo cinereum. Wall.*, chiamato comunemente marmo occhiadino, di una assai vaga sembianza, adoperato nelle opere architettoniche più ricercate da chiesa e da palazzo.

VALTESSE luogo suburbano, pertinenza del distretto I., al *nord* della città è in una amena pianura guardata a settentrione dalla falda montuosa detta la Maresana. Anche sopra di questa sino a certo punto si estende il suo non piccolo territorio. Lassù esso ha de' boschi, e delle belle vigne produttrici di buon vino; quivi ha de' vasti campi di biada molto fertili, corredati di mori.

E' attraversata questa piccola borgata dalla strada provinciale, che da Bergamo conduce in Valbrembana, e in Vall'imagna, circostanza che la rende frequentatissima giornalmente da' passaggieri. Ha molte fabbriche signorili, e molti bei luoghi da villeggiatura quà, e là sparsi, che formano un tutto non facile trovarsi altrove. E le sue contrade principali sono le così dette dello Stradone lungo di essa strada provinciale, de' Barberoli alle radici della suddetta montagna; le altre contrade sono il Quintino ed il Cortino.

La sua chiesa prepositurale dedicata a s. Colombano, è bella assai e riccamente ornata. Devesi tutto ciò massimamente alla pietà religiosa del paroco suo D. Gio. Battista Valsecchi, morto in ancor fresca età, il dì 23 dello scorso marzo, compianto da tutti per le morali sue qualità, e per la sua carità segnatamente verso i poverelli. Non fia che sì presto si spegna nel cuor de' suoi parrocchiani la memoria di così preziosa e rara sua virtù. Le migliori pitture della chiesa di s. Colombano, sono il quadro rappresentante il s. Titolare in coro, opera del celeb. nostro Giampaolo Cavagna, e la pala dell' Altar di s. Bernardino lavoro del nostro Raggi il giovane. Avvi un buon quadro anche del nostro Zucchi in sacristia. La statua della Vergine del Rosario, è lavoro del nostro Sanzi il vecchio.

Ausiliarj poi della parrocchiale, ma di proprietà particolare sono i seguenti oratorj, uno in onor della Vergine del Rosario e annesso al luogo di delizia della nob. famiglia Rovetta: uno dedicato a s. Giuseppe nella casa di villeggiatura della nobile famiglia Alessandri: uno col titolo di Maria Vergine Annunciata appartenente al luogo di delizie dell'Avv. signor D. Lorenzo Tiraboschi: uno annesso alla casa del signor Guglielmo Majno sotto la invocazione del Ss. Crocifisso, uno consacrato a s. Carlo nella casa del sig. Simone Magnati: uno dedicato a' santi Fabiano e Sebastiano annesso al luogo di delizia della signorile famiglia Cassisi: uno in onor della Vergine Maria nella casa del signor Appiani, ed uno finalmente sotto la invocazione di s. Giovanni apostolo, e di s. Maria Maddalena nel luogo di villeggiatura dell' Autore. In questo ultimo oratorio i santi tutelari sono dipinti in tela dal Piccinardi Cremasco, e sul legno due santi arcivescovi dal celeb. Rizzo da Santa Croce.

Appartiene a questa parrocchia il pubblico Lazzaretto sulla cui porta avvi una bella Vergine col Bambino, dipintura del sullodato Cavagna; e in fianco a questa fabbrica avvi un oratorio col titolo de' Morti del Lazzaretto. Finalmente entro i confini della medesima parrocchia esiste il convento detto de' Celestini soppresso sul finire del secolo passato, ora posseduto dal Seminario vescovile, e che prima di essere de' Celestini fu de' padri Umiliati, eretto e beneficato dal celeb. nostro cardinale Guglielmo Lungo.

Da una carta del secolo XII., che si serba nell'archivio Vescovile (fasc. P.) si raccoglie che *Fabriciano* borgo, di cui parla il nostro Moisè Muzio, era luogo di Valtesse al di là della Morla Questo suburbano a' tempi sgraziati del maggior fermento delle civili fazioni de' secoli XIII. e XIV. fu il teatro di sanguinosissime zuffe. Venne incendiato e saccheggiato più d' una volta, e soffrì de' danni incalcolabili dalla sua posizione, esposta segnatamente alle incursioni dei valiggiani del Brembo, e del Serio.

Questa piccola borgata ha novecento abitanti, quasi tutti agricoltori od artigiani; ed a soccorso de' suoi poverelli ha la pia istituzione detta Consorzio Laicale di s. Colombano.

Resta lontana dalle mura di Bergamo un quarto di miglio al più; di estimo censuario ha scudi 46472. 2. 3. 4. 6. con ottanta possidenti *estimati*.

VALTORTA, altra volta paese tenuto separato nel politico territoriale ripartimento, siccome la Vallaverara, e che di essa si può considerare come porzione, ora è villaggio di Valbrembana Oltre la Goggia soggetto al distretto ed alla pretura della Piazza.

E' bagnata dalla Stabina piccolo confluente del Brembo in questa parte, che attraversa la Vallaverara. Essa, resta a settentrione di Valtaleggio, e molto s' inoltra sul fianco orientale della Valsassina; e proseguendo va a formar confine colla Valtellina al sito detto *Piz de' tre Signori*, così denominato perchè quivi si mettevano in contatto i tre Dominj del ducato di Milano, della Veneta, e della Retica Repubblica.

Questa piccola valle secondaria resta tutta fra montagne altissime, alcune granitose, ma per lo più calcari, affatto denudate e quasi inaccessibili nelle eccelse loro vette.

Da queste spiccano le pendici meno erte e più vestite di vegetabili, sulle quali si veggono sorgere le picciole sparse contrade, che il villaggio costituiscono di questo nome.

Due distinti paesi formano la grande comunità di Valtorta, l'uno al di quà della Stabina; ed è composto delle contrade di Ceresola, di Forno nuovo, e di Valtorta propriamente detta; e quello al di là ha le contrade dette Scarletto, Costa superiore, Costa inferiore, Pagliata, Grasso, Cantello, Rava, Fucine e Besigna. Quasi tutte esse contrade hanno il rispettivo oratorio: il primo in onore de' santi Antonio di Padova e Bernardo nella contrada della Costa superiore: il secondo dedicato a s. Rocco nel sito chiamato Cantello: il terzo col titolo di s. Giovanni Battista nella contrada Rava.

Nel paese poi di quà della Stabina, Valtorta propriamente detta, oltre la chiesa parrocchiale vi è un oratorio dedicato a s. Antonio abbate, e lungo il fiume vi è la chiesuola intitolata s. Lorenzo martire; e finalmente nel sito detto Forno nuovo si trova un oratorio consacrato alla Vergine addolorata.

Le nevi, che quivi cadono sempre copiosamente troncano per alcuni mesi dell'anno irreparabilmente la comunicazione dell'altra delle contrade, fra le quali altronde non è mai comodo il passaggio.

La sua chiesa prepositurale sotto la invocazione di Maria Assunta, passata, non ha guari, dalla giurisdizione diocesana di Milano a quella di Bergamo, ritiene nulla meno il rito Ambrosiano; e di osservabile ha un piccol quadro, o sia una bella Vergine Maria dipinta sul rame, dietro la quale leggesi *Pietro Mera pinse in Venezia.*

Gli abitanti di questa comunità ascendono a settecento sessanta. Le donne lavorano i pochi campicelli a segale e ad orzo, che vi si veggono ne' siti meno alpestri, filano le lane, e conducono al pascolo gli armenti; e gli uomini travagliano tutti o nel far carbone o nello schiantar alberi d'alto fusto, o nelle manifatture della riduzione del ferro in chiodi.

Vi erano tre grandi fucine; ma una è quasi demolita, e l'altra ridotta ad uso di semplice chiodarola e a molino; ed altre ventotto chiodarole vi esistono ed otto altri molini. Circa un centinajo di persone s'occupa nella manifattura

dei chiodi; il ferro, che vi si impiega proviene in parte anche dalla Valdiscalve e da Bondione.

Da questa parte s' accosta al passo di comunicazione colla Valsassina chiamato passo di Bobbio, il quale è molto frequentato, quando le nevi lo lasciano praticabile.

RARITA' NATURALI.

Il vasto territorio di questa comunità ha in parecchj luoghi delle miniere di ferro ora abbandonate. Alimentavano l' andamento de' forni di fusione de' quali oggidì non si veggono che le vestigia.

UBBIALE, che fa comunità con Clenesso, è una terrasuola del distretto di Almenno dipendente dal tribunale di giustizia di Bergamo, posta sulla falda orientale della grande giogaja che alla destra costeggia la Valbrembana. Resta in un luogo elevato, tutta dispersa in piccole contrade, le quali hanno in prospettiva il villaggio di Sedrina, e quello della Botta sulla opposta eccelsa sponda del Brembo.

Le principali di queste contradelle sono Ubbiale propriamente detto, Cabonoreno, Grumello, Ceriplano, Capletti, Cazanico, Carimbelli, e Sopracorna. E il suo territorio ha de' campi lavorati a biada, comecchè in pendìo, e de' vigneti ma più di tutto de' prati e pascoli, e de' grandi boschi. Quindi i suoi duecento sessanta abitanti sono quasi tutti agricoltori, o carbonaj.

La sua chiesa parrocchiale col titolo di s. Bartolomeo apostolo smembrata non ha guari da quella di Sedrina, è della vicarìa di Villa d' Almè.

Ubbiale ha il suo estimo censuario in quello di Clanesso, e resta lontano da Almenno miglia quattro, e nove da Bergamo.

VEDESETA villaggio, sebbene entro la periferia della Valtaleggio, nel così detto Trattato di Mantova dell' anno 1756 fra sua Maestà l' Imperatore d' Austria, e la Serenissima Repubblica di Venezia, venne riservato al Ducato di Milano. Di molti privilegj, ed esenzioni godeva questo comune avanti l' epoca 1796; ma gli abitanti non ne trassero quel vantaggio, che una saggia amministrazione n'avrebbe ottenuto.

Nel 1798 nella nuova distrettuazione alla valle Taleggio fu restituita Vedeseta; e quindi passò sotto la pretura, e il distretto di Zogno. Essa resta a *nord-ovest* di

Olda. Il suo territorio, eccettuati alcuni campi, è tutto a prati, e a boschi d'alto e basso fusto, ed i suoi abitanti che ascendono a cinquecento, sono quasi tutti pastori, o mandriani.

Vedeseta ha la sua chiesa parrocchiale col titolo di s. Antonio abbate, la quale tuttora appartiene alla diocesi di Milano; ed è quindi dipendente alla pieve di Primaluna nella Valsassina, ha un'antica chiesa sussidiaria consecrata a s. Bartolomeo posta al *nord-est*; era della anticamente la parrocchiale, e in essa ancora si osservano i sepolcri, e a lei contiguo avvi pure un luogo sacro ripieno di ossami.

Ha gli oratorj sussidiarj parimenti nelle contrade della Lavina, del Reggetto, e di Arolasio, contrade che sono in rimarchevole distanza dal maggior suo caseggiato, alle quali altre due si aggiungono del Suaggio e del Roncale.

Questa comunità conta di estimo censuario scudi 19885. 4. o. 8. o. con cento quindici possidenti *estimati*, ed è lontano da Zogno miglia quattordici, e da Bergamo ventiquattro.

VERCURAGO piccolo villaggio della Valsanmartino, appartenente al distretto, ed alla pretura di Caprino, resta sul confine della provincia Bergamasca colla Comasca lungo l'Adda.

Passa per esso la strada provinciale, che da Bergamo conduce a Lecco; ed il suo caseggiato maggiore resta poco distante dal margine dell'Adda, ove ha un piccolo ma comodo porto, e sotto all'altro piccolo villaggio di Somasca, con cui fà una sola comunità.

Vercurago non ha grande territorio; ma industriosamente lavorato a biade, a gelsi, ed a vigna. Quindi i suoi abitanti, che ascendono a trecento circa, attendono all'agricoltura o al traffico, od al convoglio sul fiume, e sul vicino lago.

La sua chiesa parrocchiale, sotto la invocazione di s. Gervasio, dipende dalla vicarìa di Carenno, ed altra volta fu soggetta alla pieve di Olginate Milanese. Questo villaggio, staccate dal suo Caseggiato maggiore ha le piccole contrade dette di Malpensata, di Cabacco, e di Galavesa.

A soccorso de' poverelli, Vercurago ha una pia istituzione obbligata di mantenere scuola ad erudimento de' fanciulli nel leggere e nello scrivere.

Vercurago unitamente a Somasca ha di estimo censuario scudi 12175. 4. 4. 10. 7., con cento dieciotto possidenti *estimati*; e resta lontano da Caprino miglia sette, e da Bergamo dieciotto, o poco più.

VERDELLO maggiore grosso villaggio capo-luogo del distretto XIII. e residenza di una pretura è situato lungo la strada maestrale per Treviglio e Lodi; ed ha tutte le arti di comodo per la sua popolazione, che ascende a mille e seicento.

Il suo territorio è molto fertile in biade ed in gelsi che assai vi prosperano, ed i suoi abitatori sono nella massima parte agricoltori.

Verdello è quasi terra murata, essendo in un corpo solo attorniato da fossa ora in parte otturata. Avea le porte all' ingresso delle sue contrade che furono abbattute poch' anni sono, e vi si veggono ancora le reliquie di un antico castello rinomato ne' tempi delle civili dissensioni. Ha una grande piazza, su cui tiensi mercato d' animali ne' dì primi del mese, ed a soccorso de' suoi poverelli, ha le pie istituzioni denominate Ubbiale, e Pisoni nomi derivatevi da benefici loro istitutori.

La sua chiesa prepositurale sotto l' invocazione de' santi Pietro e Paolo apostoli è capo-pieve; ed ha soggette le chiese di Sforzatica Oleno, di Sforzatica s. Andrea, di Mariano, di Osio di sotto, di Boltiere, di Brembate di sotto, di Capriate, di s. Gervasio, di Grignano, di Ciserano, di Arcene, di Lurano, di Pognano, di Verdello minore, di Levate, e di Sabbio; le quali tutte seco lei sino nel 1788 appartennero alla diocesi di Milano.

La chiesa di Verdello è grande di buon disegno, ben ornata, con ricche indorature, e con qualche buona pittura. Le è sussidiaria la chiesa della Vergine Annunciata fuori dell' abitato, ed a poca distanza dal villaggio, nella quale sono da vedersi due quadri l' uno rappresentante la Vergine titolare, e l' altro la visita dei Magi al presepio, ambidue d' insigne vecchio pennello. Le sono parimenti sussidiarj un oratorio dedicato a' santi Cosimo e Damiano, e uno detto dei morti del Ravarolo ambidue pur questi fuori dell' abitato.

Fu nelle vicinanze di questo villaggio che scoperta venne la celebre colonna terminale, la quale mostra che

alla sponda dell' Adda arrivavano i confini dell' antica Venezia. Si conserva questo monumento nel nostro Museo, ed ha la iscrizione.

D . FLA .
ET FLA . VALENTI
DE VNIS FRATRIBVS
ET SEMPER AVGVSTIS
DEVOTA VENETIA
CONLOCAVIT

Verdello ha di estimo censuario scudi 108612. 2. 7. 7. 1. con cento sessanta sette possidenti *estimati*; resta lontano da Bergamo miglia sei e mezzo.

VERDELLO minore piccolo villaggio del distretto e della pretura di Verdello maggiore, distante da questo non più di un mezzo miglio è posto in un territorio fertile di biade, e in cui i gelsi prosperano assai; per il che i suoi abitatori sono quasi tutti agricoltori.

La sua chiesa parrocchiale sotto la invocazione di s. Ambrogio è di moderna struttura ben ornata e fornita di alcuni quadri pregievoli, fra i quali si distingue quello del Segnaroli Veronese rappresentante la fuga in Egitto di s. Giuseppe e della Beata Vergine col Bambino fra le braccia.

Questa parrocchiale oltre d' un oratorio sotto il titolo di s. Rocco esistente nella piazza del villaggio ha a sussidiario un' altro oratorio detto della Beata Vergine dell' Olmo posto in campagna. Questo oratorio è di gotica struttura e presenta tutte le marche di una considerabile antichità. Il suo interno è a triplicata stabilitura di fina malta; e sino l'ultima conserva de' pezzi dipinti con grande vivacità di colorito, ma che quanto al disegno mostrano ancora l' infanzia dell' arte.

Verdello minore è popolato di quasi ottocento persone, di estimo censuario ha scudi 64512. 2. 7. 0. 2. con cinquanta cinque possidenti *estimati*; e resta lontano da Bergamo sei miglia e mezzo.

VERTOVA grosso e signorile villaggio della Valseriana nella parte detta di mezzo, resta immediatamente sulla strada provinciale della Valle, in una situazione alquanto

elevata, sulla sponda occidentale del Serio. E' il luogo più mercantile de' contorni, tranne Gandino capitale della pretura e del distretto, da cui questo villaggio dipende. Ha molti fabbricati, che servono al lanificio, che qui pur non cessa di fiorire. E' intersecato dal fiumicello, che gli dà il nome, e che mette foce nel Serio; ed ha invero aspetto di borgata, piuttosto che di villa. Oltre gli edifizj pel travaglio delle lane, ha delle filande di bozzoli, e delle officine per la riduzione del ferro. E nel giorno di s. Marco speciale protettore del villaggio, avvi una fiera d'ogni sorte di drapperie, e di panni segnatamente, la quale è una delle principali e più frequentate della provincia. Altra volta aveva anche un settimanale mercato.

Vi sono stabilite varie famiglie signorili e commercianti, e de' suoi quasi mille seicento abitanti, la massima parte s'impiega nella filatura delle lane e nelle relative manifatture, e i più degl' altri attendono all' agricoltura, giacchè vi sono molti campi lavorati a biade, e forniti di gelsi, che quivi prosperano per uno sforzo di coltivazione.

La sua chiesa prepositurale sotto la invocazione di Maria Vergine Assunta appartiene alla pieve di Nembro. E' fabbricata sopra un alto promontorio, d'onde si domina tutto il paese e buona parte di Vallata; e può dirsi una delle più belle e ben ornate de' contorni. Ha fra le sue pitture a vedersi la pala all' altar maggore rappresentante Maria Vergine Assunta del nostro Marziale Carpinoni, un quadro all' altar di s. Mauro, il quale prima ornava il santuario di s. Patrizio, lavoro de' migliori sortiti dal pennello del nostro Talpino, ed un altro rappresentante la Deposizione di Cristo dalla Croce opera del nostro Giampaolo Cavagna. Ve ne sono altri due attribuiti al pennello di Gio. Gallo, o di Lorenzino da Venezia, e quello della Vergine addolorata creduto da alcuni del Tintoretto. Osservabili poi sono anche i sedili del coro lavorati con maestrìa dal vecchio nostro Caniani d'Alzano, ed un bel Crocifisso e la Vergine del Rosario opere de'nostri Fantoni da Rovetta. Fra i preziosi arredi di questa chiesa si fa mostra di un ricco Baldacchino altra volta de' padri Benedettini di s. Giorgio in Venezia, e che servì per Pio VII. pontefice vivente in occasione della sua elezione seguita il dì 14 marzo 1800 in quella Metropoli.

Questa comune a soccorso de' suoi poverelli ha i luoghi di pubblica beneficenza detti la Misericordia, il Monte di Pietà, e la Casa di ricovero eretta nel 1800, nella quale si accettano individui inetti a guadagnarsi il vitto giornaliero.

A Vertova appartengono le due piccole terre, dette Colzate l' una, Semonte l' altra. La prima non ne è soggetta che alla parrocchia, la seconda forma seco lei anche comunità. Si descrivono alle lettere C ed S.

Sovra una piccola eminenza verso il *nord-est* a pochi passi dal suo maggior caseggiato aveano i frati Cappuccini un piccolo convento. Questo fu soppresso nel 1769, e rimesso nel 1799, fu nuovamente soppresso nel 1802. Ora è stato convertito in luogo di delizia da' signori Bettonaglio.

Contigua alla chiesa parrocchiale avvi un' altra altura denominata il Castello, da cui si domina il paese al *sud-ovest*. Ivi e nelle adjacenze esistono le reliquie di una antica fortezza, appartenenza della illustre famiglia de' conti Vertova, e dove sussiste un oratorio in onor de' santi Pietro e Paolo giuspadronato della medesima nobile famiglia. Vi si vede anche una vecchia torre, monumenti tutti a prova del fervido partito, che questo popolo ebbe nelle civili fazioni del XIII. e XIV. secolo.

Lungo la strada provinciale superiormente del suo caseggiato si trova un ampio oratorio in onor di s. Rocco; ed a questo punto essa strada si divide; un ramo continuando sulla sponda occidentale del Serio attraversa la villetta di Colzate, e l' altro passando, mercè un ponte ora fabbricato, alla sponda orientale del Serio prosiegue lungo il fiume sino all' altro ponte pur di fresco costrutto, detto al Costone, ove questa strada si rende nuovamente sulla destra del Serio, e s' innoltra nella vallata.

Vertova di estimo censuario ha scudi 50220. 5. 0. 5. 0. e trecento ventotto possidenti *estimati*; e resta lontano da Gandino quattro miglia e quindici da Bergamo.

RARITA' NATURALI.

Al *sud-ovest* di Vertova l' alveo scavato dal Serio mostra alcuni grandissimi banchi pendenti di granito bianco grigio, che lo attraversano rinserrati ed alternati da altri di pietra calcare, i quali, a gran massi, corredano anche la elevata sponda sinistra del fiume. E' da notarsi che di

questa pietra calcare sono tutte le giogaje, che la vallata costeggiano sull'uno e sull'altro fianco.

VEZZA grosso e popoloso villaggio di Valcamonica in quella parte, che al distretto, e alla pretura di Edolo appartiene, resta là dove la grande vallata è incrocicchiata dalle valli secondarie dette Valpaghera e Valgrande, le cui acque tutte cadono nell'Ollio. La prima di queste valli minori scorre dal *sud* al *nord* la seconda scendendo dal *nord* dall'alto giuogo, donde si passa in Valtellina, ha corso verso il *sud*. Le acque di quest'ultima servono all'andamento di varj edifizj come fucine anche di grosso maglio, di rasiche, e di molini da grano nel villaggio.

Quivi esiste un bel ponte, in capo al quale hassi uno de' più vaghi ed ameni punti di vista. Le acque da una parte che cadono sulle ruote degli edificj ridetti, dall'altra l'aspetto dell'erma valletta contornata da nude torreggianti rocce ove esistono le vedrette; la prospettiva del Tonale, che termina la veduta dal levante in lontananza, e la borgata di Edolo, che alla vista si presenta dal ponente, formano un tutto che incanta l'occhio fra l'orridezza e la vaghezza della natura.

A tutto ciò aggiunge speciosità la bella facciata della parrocchiale adorna di un ampio piazzale d'avvanti. Questa chiesa sotto la invocazione di s. Martino è di moderna struttura, ha i suoi altari di fino marmo; e le pale rappresentanti la nascita della Vergine, la Madonna del Rosario, ed il s. Giovanni, sono di buon pennello; e il suo paroco, che nell'officiatura viene assistito da molto clero, è vicario foraneo. Vi sono sussidiarj gli oratorj in onor di s. Filippo e di s. Carlo, la chiesa di s. Giovanni Battista, che fu antica parrocchiale, e a cui dalla pieve di Edolo venne nel 1494 accordato il Battistero. In questa il quadro rappresentante la Vergine vorrebbesi del nostro Palma. Vi era anche una chiesa campestre dedicata a s.s. Fabiano e Sebastiano; ma ora è abbandonata per aver servito a quartier militare. Altre chiese vi sono nelle sue contrade disgiunte come in Davena, in Grano, in Toù. Avvi inoltre la chiesa dedicata a s. Clemente, la quale è Rettorìa con obbligo di cura d'anime.

Il territorio di questo villaggio fatto a ineguaglianza è fertilizzato più dall'industria che dalla natura. Ha dei campi

a segale, a orzo, e a formentello, e delle grandi selve, degli estesi pascoli, e delle praterie, sicchè vi si può alimentare grande quantità di bestiame. Vi sono circa mille trecento abitanti, la massima parte de' quali agricoltori, fucinieri, montanisti, e custodi d'armento. Molti poi sogliono emigrare per le provincie dello stato, e fuori per esercitare l'arte di taglia pietra, del muratore, e del funaiuolo.

Vezza si può dir quasi la reggia di Vulcano. Dal 1627 al 1807, ha avuti cinque incendj distruttivi. Fu abbrucciata nel 1627 e vi perirono sessanta e più persone con gravissimi altri danni. Dopo alcuni anni restò incenerita quasi tutta la sua contrada di Fondolo. Il giorno 23 settembre del 1681 andarono in fiamme le contrade Fondolo, Fondolino e Sonvico colla morte di trenta e più persone. Nel 1698 il dì 18 settembre il fuoco distrusse tutta la contrada detta Fondo grande, e parte di Sonvico. E li 27 gennajo 1807 le fiamme divorarono colla perdita di molte persone l'intero villaggio sino a fondere le campane della chiesa su di un'alta e forte torre. Il governo soccorse la desolata popolazione col dono di trentasei mille lire italiane.

Avvi tradizione che sul monte Pianesso negli infelici tempi delle rinomate fazioni Guelfa e Ghibellina succedessero sanguinose zuffe; e nella medesima situazione s'ebbe un fatto d'armi fra le truppe Francesi ed Austriache sul finir dell'ultimo passato secolo.

Vezza ha di estimo censuario scudi 29807. 2. 7. 6. 2. con trecentotto possidenti *estimati;* e resta lontano da Edolo miglia cinque, e sessantanove da Bergamo.

VIADANICA piccolo villaggio della Valcalepio, del distretto, e della pretura di Sarnico, siede sulla sinistra del fiume Guerna. Il suo territorio, poca parte sul piano della valle, e la maggior parte in collina e sulla montagna, è tutto a vigneti fertilissimi di buoni vini, dove non è a pascoli, o a boschi, i quali sono molto estesi.

La sua chiesa parrocchiale sotto la invocazione di s. Alessandro è della pieve di Calepio.

Viadanica disgiunte dal suo Caseggiato maggiore ha le contrade dette Rasetti, la Riva, la Breda ecc.

I poverelli fra i suoi seicento trenta abitanti, che sono quasi tutti agricoltori vignajuoli, vengono suffragati dalla pia istituzione detta la Misericordia.

Questo villaggio di estimo censuario ha scudi 20047. 0. 6. 9. 3. con cento trentasei possidenti *estimati*; e resta lontano da Sarnico miglia due, e da Bergamo diecciotto.

VICO piccola parrocchia di Valcamonica, frazione della comunità di Cortenedolo, soggetta al distretto, ed alla pretura di Edolo, è posta sulla grande giogaja, che dalla destra costeggia la vallata.

Il suo territorio ha pochi campi, molti prati e pascoli, e vasti boschi; ed il prodotto principale ne sono le castagne, le noci, ed altre frutta; ma i campi non danno che poco orzo, segale, e formentone.

Vico è separato da Cortenedolo mercè la Valsansebastiano, che vi passa frammezzo; ha poco caseggiato, e vi si fabbricano de' cappelli; ma nella massima parte i suoi abitanti sono agricoltori e montanisti, e s'assentano dalla patria nell' inverno per guadagnarsi altrove il vitto, segnatamente col mestiere di muratore.

La sua chiesa parrocchiale è intitolata a s. Fedele martire, e dipende dalla pieve di Edolo.

I suoi parrocchiani superano di poco i duecento, e la villa è lontana da Edolo tre miglia, e da Bergamo sessantasette. Il suo estimo censuario è compreso in quello di Cortenedolo.

VIGANO, piccolo villaggio di Valcavallina dipendente dal distretto di Trescore e dal tribunale di giustizia di Bergamo; resta al *nord* del Borgo di Terzo, ed a pochi passi da lui, alquanto fuori della strada maestrale, ed ha alle spalle la falda orientale del monte detto di Vigano. E' in una situazione aprica e ridente; ed il piccolo suo territorio coltivabile è molto fruttifero segnatamente di vino.

Vigano, tranne la piccola contrada detta la *Martina* dal nome di un fiumicello, che le scorre vicino, è tutto unito in un corpo solo, abitato da quattrocento trenta persone, ed ha a suffragio de' suoi poveri il pio tenue istituto detto Misericordia.

La sua chiesa parrocchiale dedicata a s. Gio. Battista ben ornata a stucchi dorati, appartiene alla pieve di Mologno. Ha anche una chiesa sussidiaria in onor di s. Martino vescovo posto in campagna aperta.

Nella piccola piazza di questo villaggio esiste un vecchio fabbricato chiamato il Castello; ed alcuni residui di

vecchia torre, che vi sono annessi, giustificano la di lui denominazione.

Vigano ha di estimo censuario scudi 15911. 1. 2. 12. 2. con cento cinquantotto possidenti *estimati*; ed è lontano da Trescore quattro miglia, e da Bergamo circa quattordici.

VIGOLO. La situazione di questa villetta, la quale una volta formava porzione della Podesterìa di Lovere, poscia della giurisdizione feudale di Calepio, ora la fa della pretura e del distretto di Sarnico, è assai elevata e propriamente sulle cime della giogaja occidentale del lago Sebino. Il suo territorio quasi tutto a pascolo e a bosco resta fra Adrara e Solto che è in Valcavallina. I suoi abitanti, che ascendono a cinquecento cinquanta e più, sono quasi tutti mandriani; gli altri pochi sono agricoltori.

La sua chiesa parrocchiale dedicata alla Vergine Assunta appartiene alla pieve di Predore; e fra le cose osservabili ha un quadro della deposizione di Cristo dalla Croce, opera delle migliori del nostro Cavagna. Anticamente dipendeva dalla parrocchiale di Tavernola; e non ne fu staccata che nel 1583. Siccome poi il paroco è mal provveduto di beneficio ecclesiastico, così il Governo lo ha sussidiato di lire duecento italiane annue.

Vigolo è tutto a casali quà e là sparsi; a soccorso de' suoi poverelli ha una Misericordia, la quale ha anche maestre per istruzione delle ragazze. Resta lontano da Sarnico miglia otto, e da Bergamo ventisei; ed ha di estimo censuario scudi 16033. 2. 1. 4. 0. con cento sessanta possidenti *estimati*.

VILLA, comune di Valcamonica nel distretto e nella pretura di Edolo superiormente di questo capo-luogo è situata su di una delle pendici costituenti la giogaja alla destra dell' Ollio, il quale vi passa vicino.

Il suo territorio per tutta quella parte che a segale, e ad orzo si coltiva, è sostenuto da frequenti muraglie a secco; e il resto è tutto a prati, a pascolo, ed a selva. I suoi abitanti, sono tutti o agricoltori o pastori e capraj; e molti ne emigrano nell' inverno per guadagnarsi il pane con lavori altrove.

La sua chiesa parrocchiale bella ed ornata a stucchi, è sotto la invocazione di s. Martino, ed appartiene alla vicarìa di Vezza.

Villa ha due contrade separate, l'una detta Peja, ove avvi un oratorio sussidiario della parrocchiale, e l'altra chiamata Pontagna, fornita pur essa di un oratorio particolare sussidiario; ma questa fa comune da se. La popolazione di tutta la parrocchia è di trecento cinquanta e più persone; la sua lontananza da Edolo è di miglia nove e di miglia settantaquattro da Bergamo. Il suo estimo censuario, compreso Peja è di scudi 6546. 4. 3. 2. 7. e di cento ottantasette il numero de' suoi possidenti *estimati*.

VILLADADDA grosso villaggio di Valsanmartino, soggetto al distretto ed alla pretura di Caprino. Il suo nome deriva dal trovarsi una gran parte di esso quasi sul margine dell' Adda. Questo luogo sino nel 1193 fu dichiarato borgo, ed ebbe per concessione di poter tener mercato un giorno di ciascuna settimana, ed altri privilegi e distinzioni.

Esso resta come in una specie di seno, che quivi formano le colline spiccate dalla montagna Canto, aperto verso l' *ovest*. Una di queste colline, di quelle cioè al suo mezzodì si sporge sull' alveo dell' Adda, in guisa che quasi a picco sembra tagliata, e corrisponde in ogni rapporto all' altra sull' opposta sponda, ove siede Imbersago Milanese. Chiuso questo passo, le acque del fiume trattenute, anderebbero ad innondare la bassa parte del seno di Villadadda, e ad occupare molto all' insù il catino o sia la grande vallata ora solcata dall'Adda. E chi sa che pria che la natura col tempo, o meglio con qualcuno de' suoi straordinarj mezzi non aprisse quivi all'Adda il varco, ivi appunto non esistesse un lago!

Villadadda è fatta tutta a contrade disperse, le principali dalle quali sono Peschiera e Rossera, ove ha due luoghi grandiosi di villeggiatura la nobile famiglia Piazzoni: Villa da basso, il Borgo, s. Giovanni, Casarigo, Vallalzata, Castello, e Tessudine.

Villadadda è rinomata assai ne' fasti guerreschi de' secoli XIII. e XIV. E forse più del genio loro bellicoso, la situazione del villaggio in contatto col Milanese, espose questi abitanti a luttuose e fatali vicende. A tale circostanza e a tale epoca ragion vuole che si attribuisca la erezione dei tanti castelli, e delle tante torri, che sappiamo esservi state, e delle quali oggidì non ci restano che alcune

vestigia. Dopo aver questa borgata sofferto moltissimo negli accennati due secoli a cagione delle civili fazioni Guelfa e Ghibellina, e delle guerre per la occupazione fatta dai Veneti della nostra provincia, non poco danno ebbe a riportare dalla stazione, che quivi ebbe un grosso corpo di milizia Fiorentina spedita contro Milano, appunto sul finire del secolo XIV.

In Villadadda, segnatamente nella sua parte piana si sono trovate dell' urne sepolcrali con ceneri, e con armi e monete di tempi Romani, ciò che avvalora sempre più l' opinione dell' antichità di questo paese.

La chiesa arcipresbiterale indipendente da qualunque plebania, il cui paroco anzi è vicario foraneo, ha per titolare s. Andrea apostolo, ed è di rito Ambrosiano. E' grandiosa e bella; ed ha di osservabile i freschi della volta e del coro, e la tavola all' altar del *Jesus* rappresentante la Circoncisione.

Le sono poi sussidiarj gli oratorj, uno in onor di s. Anna nella contrada di Peschiera, uno dedicato a s. Zenone sulla strada della valle, uno in Tessudine sotto il titolo della Presentazione di Maria Vergine, uno sotto la invocazione di s. Bernardino nel luogo detto la Valle, uno in onor di s. Giovanni Nepomuceno in Rossera, uno consacrato alla Vergine Maria, su di una collinetta, uno dedicato a s. Gio. Evangelista nella contrada da lui denominata, nel quale si ammira la pala rappresentante la Vergine, il s. titolare, s. Giacomo magg., e s. Antonio abbate, opera moltissimo stimata di Monsieur Giacomo detto delle Battaglie. Questa ultima chiesa per privilegio è officiata secondo il rito Romano, sebbene la parrocchiale e gli altri oratorj osservino l' Ambrosiano, e un altro oratorio trovasi sulla strada da Villadadda a Brivio, in onor di s. Martino: e finalmente un altro, che ritiene il titolare della parrocchia, e che realmente fu la parrocchiale antica.

Il territorio di Villadadda, comecchè tutto variato di posizione ora piano ed ora in collina, è ben coltivato a biade, a gelsi ed a vite, che dà de' buoni vini. Ed i suoi abitanti, che arrivano quasi ai mille novecento, sono eccellenti agricoltori, ed esperti educatori de' bigatti. Moltissimi ancora si occupano nel lavoriero e nel traffico dei così detti *struzi*, che sono una rimanenza della filatura de' bozzoli.

Villadadda ha di estimo censuario scudi 33575. 5. 3. 10. 2. con duecento settantatre possidenti *estimati*; è lontana da Caprino tre miglia e da Bergamo dieci, con cui ha comunicazione specialmente per la via provinciale della così detta Isola.

VILLA D'ALME' villaggio nel circondario del distretto d'Almenno e soggetto al tribunale di giustizia di Bergamo, giace alla sinistra del Brembo, immediatamente sulla strada provinciale di Valbrembana. Il suo territorio quasi tutto sopra collinette, che vanno considerate come adjacenze del monte Canto, è fertile in biade, in gelsi, e segnatamente in vino, il quale vi è uno de' migliori che si abbiano in provincia. Ha altresì de' vasti boschi cedui, e segnatamente de' castagneti anche fruttiferi.

Probabilmente questa fu una di quelle ville deliziose annesse al grande villaggio d'Almenno, una volta villeggiatura de'Principi, poscia de' Vescovi di Bergamo. Esistono di fatto memorie autentiche che Villa d'Almè, unitamente al castello di Ventolosa, che è una sua contrada, ha appartenuto al nostro Vescovato nella successione de' tempi. Monsignor Baronio fu quegli, che nel 1452 vendette a cento communisti, o sia vicini di Villa d'Almè i beni, che quivi possedea il Vescovato.

Questo villaggio gode della deliziosa prospettiva del grosso borgo d'Almenno, dal quale il suo territorio non è separato che dall' alveo del Brembo; ed ha disgiunte dal suo caseggiato maggiore, oltre la già detta Ventolosa, ove esiste un oratorio in onor di s. Carlo, altre contrade, una chiamata la Fornace, un' altra la Brughiera, la Cadellora un' altra, e l' altra denominata la Fonderìa da un edificio, che lungamente vi esistette, in cui fabbricavansi i cannoni d'ogni calibro e qualunque altro pezzo d' artiglierìa sotto il Veneto Governo, impiegandovi il ferro, che si cavava dalla Valbrembana. E l'ultima è detta delle Ghiare quasi immediatamente sul letto del Brembo, ove esistono varj edificj da sega de' legnami, e da macina de' grani, tenuti in attività dalle acque di un canale cavato dal fiume, e che appartiene alla nobile famiglia Scotti. Siffatto dugale serve non solo al convolgimento dei legni pei detti edificj riservati ad opera, ma anche di quelli, che sono destinati a fuoco, essendo questo come un emporio di materiali di siffatto

genere, che di là si traducono poi coi carri alla città, ed a molti luoghi della bassa provincia.

La parrocchia di Villa d'Almè si estende anche sopra la comunità di Bruntino, villetta separatamente descritta. E' la sua chiesa di grandiosa moderna costruzione dedicata a' santi Faustino e Giovita, la quale riconosce per matrice quella di s. Salvatore d'Almenno, ha di rimarcabile oltre la pala all' altar maggiore rappresentante il martirio de' santi titolari lavoro del Commerio, l'organo che è uno de' più pregiati, che siensi fatti dall' insigne nostro artista sig. Serassi, il quale quivi ha la sua villeggiatura (1).

Questa terra a soccorso de' suoi poverelli ha la pia istituzione detta la Misericordia la quale mantiene anche una scuola di elementare istruzione per tutti i comunisti. E' popolata di circa mille cento abitanti nella massima parte addetti all' agricoltura. E resta lontana da Almenno due miglia, e sei da Bergamo. Ha di estimo censuario scudi 18366. 3. 1. 2. 1. e cent' uno possidenti *estimati*.

VILLA DI SERIO anticamente detta anche Riva di Serio dall' essere ella quasi immediatamente sulla sponda di questo fiume: se si riguardi la sua fisica posizione essa appartiene senza dubbio alla Valseriana, la quale al dissotto di lei ha il suo sbocco sulla pianura.

---

(1) Merita che ad encomio del sig. Serassi qui si accenni che la fama della sua eccellenza in questa arte pregiatissima gli ha meritato d' essere chiamato a fabbricar Organi in varie città d' Italia, come pel Duomo di Parma, di Como, di Lodi, di Crema, di Vigevano, d' Ivrea, di Fossano, di Tenda, e di Crescentino, Casalmaggiore, Guastalla ecc. Ne ha fabbricati sedici ne' contadi di Parma, e di Piacenza, fra quali uno in Colorno nella cappella del ducale palazzo, trentuno nel territorio di Como, tredici in quello di Lodi, quarantaquattro in quello di Crema, otto in quello di Brescia, ventidue in quello di Milano, ventitrè nel Cremonese, venti nel Pavese, cinque nel Genovesato, quattordici nel Vercellese, e dieci in Valtellina. Superano poi di molto i cento gli altri da esso lui fabbricati in patria per le principali chiese della città, come di s. Alessandro in Colonna, del quale parlasi anche nella descrizione di quel tempio, di s. Alessandro della Croce, di s. Bartolomeo, di s. Caterina, di s. Agata dei Carmini ecc. e ne' villaggi più ragguardevoli del territorio come Almenno s. Salvatore, Alzano maggiore, Brignano, Clusone, Carravaggio, Calcinate, Gandino, Lovere, Martinengo, Trescore, Treviglio, Verdello, Urgnano, Zogno ecc. ecc.

Appartiene al distretto di Bergamo e dipende dal tribunale di giusti zia dalla città della quale resta lontana quattro miglia. E sotto il Veneto Governo, unitamente a Scanzo, Rosciate e Pedrengo, godette di varie immunità, e privilegi chiamati di prima dedizione.

Il suo territorio, comecchè in varj tratti ghiajoso, è fertile in biade, in gelsi, e soprattuto in vini, i quali, segnatamente sulle colline, le quali stanno alle spalle e sul fianco sinistro, sono assai squisiti.

Non ha contrade separate dal suo caseggiato, ma varj casali quà e là sparsi, i quali sono Rinnovata, Calvera, Caselle, Casino, Casetti, Fontane, Sedrine, Frana, e Tassere.

Villa di Serio è abitata da settecento persone, quasi tutte agricoltori o vignajuoli. Alla insufficienza de' prodotti agrarj trovan questi un compenso nell' applicarsi alle manifatture della seta, essendovi nel paese un filatoglio e molte filande; ed i poverelli sono soccorsi dal pio luogo detto Misericordia, non che dall' altro chiamato la Pietà, da cui sono dotate le povere sue fanciulle da marito.

La sua chiesa prepositurale sotto la invocazione del protomartire s. Stefano è di recente grandiosa costruzione; appartiene alla pieve di Nembro, ed è monumento della generosità del fù prevosto D. Giuseppe Grada, di felice commemorazione, ha di pregievole un' ancona all' altar maggiore, opera dell' insigne pennello del nostro Talpino.

Oltre questa pregiatissima ancona la chiesa ha ancora di osservabile una Natività di nostro Signore a fresco presso la sacristia, il cui autore vuolsi Lorenzo Lotto, un s. Rocco del Palma il giovine, donatole or ora della nobile signora contessa Doralice Cerri Angelini, la quale quivi ha un grandioso luogo di villeggiatura. Possiede essa chiesa ancora uno stendardo dipinto dal celeb. nostro Moroni, nel quale rappresentasi da una parte s. Stefano protomartire, e dall' altra il Divin Redentore risorto, dono quest' ultimo dell' attuale suo paroco D. Celso Lotteri.

Questo villaggio è fornito di un oratorio in campagna detto la Madonna de' Campi, in cui in breve si deve collocare un quadro rappresentante il miracoloso trasporto dell' Immagine della Beata Vergine del Buon Consiglio, che attualmente si eseguisce nell' accademia Carrara dal bravo signor

Giovanni Moriggia Caravaggino allievo del sig. professore Giuseppe Diotti. Ha pure due altri oratorj sulla sommità del colle, l'uno dedicato a s. Francesco, ed è alle Caselle, l'altro in onor dell' Immacolata Concezione di Maria Vergine, ed è al Casino: ambidue di privata proprietà.

Villa di Serio ha di estimo censuario scudi 25454. 5. 7. 5. 4. con cento diecinove possidenti *estimati*; è lontana da Alzano un mezzo miglio, e da Scanzo altrettanto.

RARITÀ NATURALI.

Nel colle, che vi sta alle spalle vi è una miniera di coti, diramazione ultima di quelle del Misma scavate specialmente in Pradalunga.

VILLA D'OGNA villaggio di Valseriana superiore, dipendente dal distretto e dalla pretura di Clusone, giace alle radici della giogaja costeggiante sulla sinistra il corso del Serio. E' intersecata dalla strada maestrale, che dal capo-luogo conduce ad Ardesio, ed ha delle pertinenze anche sulla sponda opposta del fiume, come la contrada di s. Alberto, ove sino agli ultimi anni del secolo passato, esistette un convento di Francescani Scalzi riformati, ed ora non avvi che la chiesa in onor di questo santo.

Questo villaggio ha un altro oratorio dedicato a s. Pasquale, a comodo anche della vicina contrada di Martora sezione della comunità di Parre, e soggetta alla parrocchia di Ardesio.

La sua chiesa parrocchiale poi sotto la invocazione di s. Matteo Evangelista, nella quale si venera una preziosa reliquia di s. Alberto, che quivi ebbe i natali, dipende dalla pieve di Clusone.

In Villa d'Ogna fiorisce la fabbricazione della carta, al qual uopo vi sono due grandi edificj, e la riduzione del ferro segnatamente in chiodería la quale vi ha varie officine, e vi è in molto credito. Vi esiste anche una macina di corteccia di rovere e di pino che si adopra dagli aconciapelli di Clusone. Il suo territorio, il quale ha poca estenzione in pianura, viene in qualche sito lavorato segnatamente a frumento; nel resto è a prati, a pascoli, ed a boschi d'alto e basso fusto.

Questo villaggio a soccorso de' suoi poverelli ha una pia istituzione detta la Misericordia; è abitato da duecento settanta persone, tutti o agricoltori, o mandriani, o ciclopi,

o fabbricatori di carta, e trafficanti; e resta lontana da Clusone due miglia circa e ventidue o poco più da Bergamo.

Villa d' Ogna entra a formare la vasta comunità di Oltrasenda bassa; la quale di estimo censuario ha scudi 15534. 2. 4. 2. 5. e cento trentacinque possidenti *estimati*.

VILLASOLA villaggio di Valsanmartino, appartenenza del distretto e della pretura di Caprino, giace immediatamente sulla strada provinciale, che da Bergamo conduce a Lecco.

Il suo territorio è quasi tutto a collinette, fertile assai in biade, in gelsi, ma principalmente in vino; quindi i suoi seicento cinquanta abitanti sono pressocchè tutti agricoltori e vignajuoli principalmente.

In vicinanza dell' Adda, la quale per lungo tratto le fa confine a ponente, trovasi una chiesuola col titolo di s. Ambrogio, la quale vuolsi fosse l' antica parrocchiale. E' certo che la moderna e vaga attuale sua chiesa, che forma parrocchia, era altra volta un semplice oratorio in onor di s. Stefano. Fu convertito in parrocchiale col titolo ancora di s. Ambrogio, per esser quivi all' intorno cresciuta la popolazione, la quale vi si stabilì da principio colla fabbrica di pochi alberghi a comodo de' passaggieri. Vi si aggiunga la circostanza che la piana campagna di Villasola ove prima doveva esistere il corpo maggiore del villaggio, contigua com' era a quello di Cisano cotanto bersagliato dalle guerre civili dei secoli XIII. e XIV., dovette seco lui sofferire devastamenti, incendj e probabilmente la distruzione del suo primiero caseggiato.

Villasola lontane dall' attuale suo corpo maggiore ha le contrade dette di Bisone, della Sosta, e di Mura.

In vicinanza poi dell' Adda esiste un oratorio col titolo di s. Martino, di giuspadronato della nobile famiglia de' conti Vimercati Sozzi; ed un altro ve n' ha chiamato l' oratorio de' Morti della peste, col titolo di s. Antonio lungo lo stesso fiume, in qualche distanza dal primo.

A prò de' suoi poverelli Villasola ha la pia istituzione detta Elemosina. E' compreso questo villaggio nella vasta comunità di Cisano col cui comune ha l' estimo censuario. E resta distante da Caprino quasi due miglia, e da Bergamo tredici.

VILLUNGO, nelle vecchie carte *Vicuslongus* forse dalla lunghezza della sua contrada, chiamasi di s. Filastro per distinguerlo dall'altro detto di s. Alessandro, col quale altra volta faceva una sola parrocchia ed una sola comunità; è anch' esso della Valcalepio soggetta alla pretura ed al distretto di Sarnico, da cui non è distante che due miglia.

Il suo territorio quasi tutto piano o sul dorso di una collinetta che gli sta alle spalle è molto ferace di biade, di gelsi, ma principalmente di vigne, le quali danno vini molto squisiti e ricercati.

La sua chiesa prepositurale sotto la invocazione di s. Filastro è di buona e soda struttura, ed appartiene alla pieve di Calepio. Quasi aderente alla chiesa stessa avvi aperta una vecchia santella con un bel fresco rappresentante la Vergine col Bambino, s. Rocco, s. Sebastiano ed altri santi: opera che per la sua eccellenza vuolsi atribuire all' insigne pennello del nostro Lorenzo Lotto, o meglio a qualchuno de' più bravi suoi allievi. Si conserva la pittura a fronte delle intemperie delll atmosfera, a cui è esposta.

Questa parrocchia ha per sussidiarj nella contrada di Solarolo altra volta distinta comunità un oratorio in onor di s. Giacomo apostolo, e in poca distanza in mezzo a campi l' altro oratorio dedicato a s. Anna.

Sta ad onore di questo villaggio la gloriosa memoria dell' abbate D. Giuseppe Cornaro, il quale quivi fu paroco, uomo d' immacolata condotta, e che ad una aurea vetusta semplicità accoppiava una profonda dottrina ed una vasta ecclesiastica erudizione, che lo resero celebre nella letteraria Repubblica. Egli è autore di varie pregiatissime opere docmatiche. Morì quivi nel 1791 con universale cordoglio, dopo aver governata la parrocchia con moltissimo zelo per ben trentatrè anni.

In Villungo s. Filastro avvi a favor de' suoi poverelli il luogo pio detto la Misericordia. Ha varie contrade, fra le quali le maggiori sono Solarolo già detto, Mattè e Cedrone.

Questo villaggio ha di estimo censuario scudi 37632. 0. 7. 3. 0. con duecento possidenti *estimati*; ed è a sinistra della strada provinciale per Sarnico in distanza di diecisette miglia da Bergamo.

VILLUNGO S. ALESSANDRO, distinto col titolare della parrocchia per non confonderlo coll' altro della stessa denominazione, è villaggio di Valcalepio, soggetto al distretto ed alla pretura di Sarnico.

Il suo territorio piano in gran parte è fertilissimo di vini, che vi riescono assai squisiti e pregiati. Viene intersecato dal fiumicello Guerna, il quale, sorto nella vallette d' Adrara, va a metter foce nel Sebino al luogo detto appunto Fos, dove il lago facendosi nuovamente in fiume, assume di nuovo il nome di Ollio.

Questo villaggio, il quale resta sulla sinistra della strada provinciale della valle, ha disgiunte dal suo maggior caseggiato le contrade di Fontanella, delle Piazze, di Seranica possesso una volta delle monache di s. Grata, della Rocchetta, di Castione, di Castel Merlo, luogo rinomatissimo quest' ultimo al tempo delle fazioni civili del 1300.

La sua chiesa prepositurale appunto sotto la invocazione di s. Alessandro è della pieve di Calepio, da cui resta lontana tre miglia.

In un luogo affatto fuori dell' abitato trovasi una chiesa di assai antica costruzione, la quale vuolsi fosse vecchiamente la parrocchiale. Ha alcuni resti di pitture del 1400. E in occasione di scavazioni a quell' intorno si sono scoperte fondamenta di fabbricati, ed alcune urne di viva pietra con entro le ceneri frammiste d' usberghi, d' armi, e d' insegne equestri.

Sulla collina alle spalle del villaggio esiste un oratorio erettovi dalla nobile famiglia Bajoni, ove si è messa in venerazione l' immagine antica della Vergine altra volta esistente nella chiesa annessa al soppresso convento di Montecchio, ora luogo di delizie del nobile signor conte cav. Marco Alessandri: uno de' più osservabili della provincia segnatamente pei suoi punti di vista.

Villungo s. Alessandro è popolato di quasi seicento persone nella massima parte agricoltori e specialmente vignajuoli; di estimo censuario ha scudi 27732. 1. 7. 9. 6. con centoventuno possidenti *estimati*; e da Sarnico è lontano due miglia e da Bergamo dieciotto.

VILMAGGIORE, nelle antiche carte *Villa Major*, anticamente capitale e il più considerabile villaggio della Valle di Scalve, ora dipende dalla pretura e dal distretto

di Clusone, e non conserva che pochissimo di questa sua primazia. Non ha presentemente che cento trenta abitanti, quasi tutti montanisti, ciclopi, o impiegati nel preparar carbone.

Vedesi tutto diroccato o quasi abbandonato il suo caseggiato, sebbene la esposizione locale fosse forse la migliore. Vi si osservano pure alcune vestigia di un castello antico in una eminenza sopra il villaggio. Resta a sinistra di Vilminore ad un miglio di distanza in una pianuretta elevata sul centro della valle presso le radici del Tornone.

Ha due chiese, l'una parrocchiale col titolo di s. Giorgio, e l'altra sussidiaria sotto l'invocazione della santissima Trinità, appartenenti alla pieve di Vilminore; il coro della prima, ed il Crocifisso all'altare di questo titolo che vi è in molta venerazione, sono dipinture di Arigo Albrici da Vilminore.

Sul margine destro del fiumicello Tino che quivi scende dal Tornone, e che tributa le acque al Desso, nel 1776 era stato eretto un bell'edificio per la fusione del rame, che si mise in attività due anni dopo da certa Società Mineralogica, la quale forse troppo erasi lusingata sugli iudizj di questo metallo ne' contorni della vallata.

Il gionno 18 novembre 1791 alcune grandi valanche staccate dall'alte vette di Varrè, e di Tinosecco, piombate sul dirupato alveo del fiumicello superiormente dell'edificio, ed intralciate dagli annosi e frondosi pini che per disavventura vi esistevano tagliati, formarono uno smisurato ammasso quasi pensile di nevi, ghiacci e di legnami, sicchè le acque stesse del Tino vi restarono sospese e sostenute da una imperforabile barriera. Sopragiunta un improvisa siroccale bonaccia, ed ora mai non potendo più la barriera reggere al gran peso dello sterminato volume, tutto rovesciò precipitosamente; e acqua, e sassi, ed alberi conglumerati cadendo, piombarono sull'inferior scosceso letto del fiume, ed in un istante distrussero l'intero edificio, insieme con un altro vicino per la segatura de' legnami, ed un molino, via strascinandone ogni cosa, anzi due persone ancora, delle quali non si trovò che una mano troncata. E ora non si vede ove questi edificj esistessero. Il territorio di Vilminore in tutta la parte che non è a boschi d'alto fusto o a pascoli è lavorato a segale, o a frumento, il quale raramente vi riesce prosperamente.

Questo villaggio a soccorso de' suoi poverelli ha una piccola pia istituzione detta Dumiotti; ha il suo estimo censuario in quello di Vilminore, con cui fa comunità; e resta lontano da Clusone miglia quindici e più, e da Bergamo trentasei

VILMINORE villaggio forse il più considerabile di Valdiscalve, capitale della medesima anche nella recente distrettuazione del 1817, siede sopra una pianura elevata dall' imo della valle, ed ha alle spalle le due falde montuose, dette Colle gallo l' una, e Costa l' altra. E' del distretto e della pretura di Clusone, ed ha varie buone fabbriche, con molte delle arti da borgata.

Le sue contrade staccate dal caseggiato maggiore sono Pianezza e Fucine; nella prima delle quali esiste un oratorio in onor di s. Lorenzo martire, e nell' altra un forno da fusione del ferro detto di Lania.

Vilminore ha varie pie istituzioni a favor del suo popolo, come sono la Pietà Albrici fondate da uno di questa signorile famiglia, che ne lasciò il giuspatronato a' suoi discendenti: la Misericordia Capitani giuspadronato delle antiche famiglie di questa denominazione: l' altra chiamata *Infermi più poveri della Valdiscalve* fondata dalla benemerita signora Marta Capitani Soldi da Brescia, accresciuta di reddito recentemente dalla grata memoria di Monsignor Protonotario Apostolico D. Pierantonio Albrici, e finalmente l' altra delle scuole pubbliche, ove sino dall' istituzione i primi rudimenti s' insegnano e la grammatica sì latina che italiana, e tutte le umane lettere sino alla rettorica.

La sua chiesa arcipresbiterale plebana, ampia e bella, ben ornata, e ricca di sacri arredi, ha cinque grandi quadri nel coro: l' Assunzione di Maria Vergine, che ne è la titolare è opera del nostro Raggi il giovane: la presentazione di Maria al tempio, e la di lei morte sono del nostro Capella; e la caduta di Simon Mago e la guarigion dello stroppio sono di Arigo Albrici natìo del paese e celebratissimo per le sue invenzioni di quadri de' pigmei Nella volta vi sono tre medaglioni opera pur questa del Raggi. Sopra la porta principale poi della chiesa si vede dipinta a fresco la Crocifissione di s. Pietro, e sulle muraglie laterali' fra gli altari, si veggono pur a fresco dipinte la Nascita e la Purificazione al tempio di Maria Vergine,

s. Pietro pescatore nella prodigiosa pesca Evangelica, e s. Pietro che riceve le chiavi da Gesù Cristo. Queste cinque sono opere del sullodato Albrici. Del Cifrondi sono la pala all'altar di s. Giuseppe e il quadro della Trasfigurazione di Gesù Cristo, quello di s. Antonio è del Paglia. E gli altri tre sono di antico sconosciuto pennello.

La poca parte di territorio di Vilminore, la quale non sia scoscesa o in pendìo, è tutta coltivata a biade; cioè a frumento ed a segale che vi arrivano assai tardi a maturità. Il granturco non vi regge alla inopportunità del clima.

Vilminore altra volta capitale di tutta la Valle e sede del suo giusdicente, che era sempre un nobile cittadino Bergamasco, ebbe in passato un assai maggior numero di abitatori. Ora non ne ha che seicento cinquanta, de'quali, tranne alcune famiglie civili e negozianti, gli altri tutti sono e agricoltori, o artigiani, o impiegati nella scavazione delle miniere, nella fusione del ferro, e nelle relative manifatture.

Questo villaggio ha il suo estimo censuario unitamente alle contigue sue altre piccole parrocchie, il quale consiste in iscudi 5949. 0. 1. 2. 3. (1), resta lontano da Clusone miglia quindici circa e quasi trentasette da Bergamo.

VIONE villaggio di Valcamonica nel distretto e nella pretura di Edolo, fa comunità con Canè e con Stadolina; resta a settentrione del fiume Ollio sulla pendice semiorientale della grande giogaja, che fiancheggia la vallata sulla destra. Il suo territorio è tutto montuoso, ed ha pochi campi a orzo e a segale in confronto de' suoi molti prati, pascoli, e boschi. Quindi i suoi trecento quaranta abitanti, molto colti e perspicaci poco possono attendere all'agricoltura, ma molto alla pastorizia ed al commercio del legname. Questo villaggio altravolta chiamossi Castello di Dellegara; e diffatti sulla sommità della pendice vi si veggono tuttora le reliquie di una fortezza, il cui cemento di costruzione ha i caratteri di fabbrica Romana. In quelle vicinanze esiste una vecchia chiesa in onor de' s.s. Fabiano e

---

(1) Nelle citate Memorie Statistiche del 1815 non viene indicato il numero de' possidenti estimati.

Sebastiano, ora abbandonata perchè lungamente tenuta a soggiorno militare.

La sua chiesa parrocchiale poi consacrata a s. Remigio vescovo di Rems è soggetta alla vicarìa di Vezza, ed ha in Caiolo sua contrada separata un' altra chiesetta sussidiaria in onore della Vergine Annunciata.

E' fornito questo comune di un luogo di pubblica beneficenza, la cui mercè vi si tiene gratuitamente insegnamento di leggere, scrivere, d'aritmetica, ed anche di grammatica.

Vione unitamente a Canè, e a Stadolina ha di estimo censuario scudi 16205. o. 1. 15. 1.: e duecento sessantasette possidenti *estimati;* resta lontano da Bergamo settantadue miglia.

E' tradizione universale che nella contrada detta Vasari di questo villaggio esistesse anticamente una miniera d' argento, e che in principio del 1600 vi si facessero dispendiosi lavori dal sig. Marc' Antonio Guarnieri per rintracciarla investitone dal Veneto Governo, e che in seguito ne venissero soppressi i lavori, de' quali però non vedesi vestigio. Se ne indica precisamente il luogo ad invito di chi volesse gettar via danari.

VISSONE terra del distretto e della pretura di Breno in Valcamonica è una sezione della vasta comunità di Piano, ed ha seco lei eguali le circostanze del territorio.

La sua chiesa parrocchiale dedicata a s. Bernardino dipende dalla pieve di Piano, ed i suoi duecento cinquanta abitanti attendono anch' essi quasi tutti all' agricoltura al gregge ed al traffico del bestiame.

Questa terra resta lontana da Breno miglia quindici e trentotto da Bergamo; e il suo estimo censuario è compreso in quello di Piano.

VOLPINO, villaggio il quale tutta denomina la costiera, su cui non meno di essa signoreggiano le altre villette di Beratello, Corti, e di Qualino colle due sue contrade Branico e Flaccanico; resta in quella parte della falda montuosa, che quivi si presenta sulla sinistra a chi si vuole innoltrare nella Valcamonica. Dipende dal distretto e dalla pretura di Lovere, ed è sezione della comunità detta della Costa di Volpino inferiore. Una volta era diviso in due contrade dette Volpino Bergamasco l' una, e Volpino Bresciano l' altra.

La sua chiesa parrocchiale è intitolata a s. Stefano martire, recentemente costrutta in vece della vecchia, la quale fu convertita in Camposanto. La prima era stata fabbricata sulle rovine del celebre castello, soggetto di tante e sì accanite contese e zuffe fra i Bergamaschi e i Bresciani. Vi sono altre due chiesette ancora, una in onor di s. Rocco, consacrata alla Vergine Maria l' altra.

Il suo territorio è tutto a pascoli, a prati, a campi da biada con belle vignette, ed oliveti; ed ha anche de' boschi d' alto e basso fusto, sicchè i suoi quasi trecento cinquanta abitanti sono pressochè tutti dediti all' agricoltura, ed alla custodia del gregge.

Volpino ha il suo estimo censuario compreso in quello della comunità della Costa inferiore; ed è lontano due miglia da Lovere e trenta o poco più da Bergamo.

RARITA' NATURALI.

Il Volpinite dell Haüy, marmo pregiatissimo, conosciuto sino in Francia si cava giù da un monticello, su cui poggiava l' antica chiesa parrocchiale, tutto formato di strati anche di *solfato calcareo* (gesso) e di marmo statuario. E' bianco, qualche volta leggermente ombreggiato di strisce cenerognole, facilissimo ad essere tagliato, e atto ad ogni genere di lavoro il più ricercato.

I boschi di questo villaggio, per non dire di tutta questa costiera sono feracissimi di tartuffole le più pregiate.

URGNANO, nelle antiche carte *Origanum* è un grosso a bel villaggio del distretto e della pretura di Verdello e tre miglia inferiormente di Zanica, lungo la strada provinciale, che da Bergamo conduce a Crema.

Il suo caseggiato quasi tutto in un corpo solo, ha delle fabbriche signorili, ed un' antica Rocca ben conservata e munita di profonda fossa, posseduta dalla illustre e nobile famiglia del conte Gianestore Albani, il quale vi tiene villeggiatura.

In questa Rocca si fa tuttora vedere nello stesso suo vecchio abbigliamento la stanza, nella quale venne ricoverato frà Michele Ghisiglieri, che fu poscia papa Pio V., quando fuggiasco da Bergamo, per sottrarsi alla congiura di alcuni cittadini eretici, essendo egli inquisitore del santo Officio, vi ottenne asilo dal celeb. conte Giangirolamo Albani Collateral generale della Veneta Repubblica. Questi

rimasto vedovo, e preso l'abito ecclesiastico fu fatto governatore della Marca d'Ancona, indi creato Cardinale nel 1570.

La illustre famiglia ebbe l'onore di avere ad ospite in essa Rocca nel 1649 Ferdinando re d'Ungheria, e di dare alloggio nel 1708 all'Imperatrice Cristina Elisabetta moglie di Carlo Sesto, la quale le lasciò in dono delle argenterie colla sua immagine a rilievo.

Sulle pareti del cortile si conserva raffigurato da buon antico pennello qualche pezzo dei fasti della famiglia, in onor de' vecchj ascendenti, il cav. Gerosolimitano conte Gian Domenico, il cav. conte Gianestore benemeritissimi difensori dello Stato, come pure di Monsignor conte Bonifacio arcivescovo di Cattaro. Esisteva in questa Rocca un ampio armamentario fornito copiosamente d'armature, e d armi antiche e di fucili segnatamente di prima invenzione. Ne venne spogliato da' commissarj del Governo Francese nel 1797.

La chiesa prepositurale di Urgnano sotto la invocazione dei s.s. Nazario e Celso é di recente grandiosa e bella struttura col disegno del nobile sig. Filippo Alessandri nostro architetto di molto merito. E' bene ornata, e dovioziosamente fornita di sacri arredi; e potrebbe decorosamente essere in una città. Ha delle buone pitture; fra le quali le più meritevoli d' osservazione sono la pala all' altar della famiglia Albani, rappresentante la Beata Vergine Addolorata, e s. Maria Maddalena con Cristo morto, opera del cav. Celesti: l'altra all'altar del *Corpus Domini* rappresentante la nascita del Bambino Gesù, lavoro del Bassano: e l'altra all' altare della Madonna del Carmelo rappresentante la Vergine Santissima, travaglio del Polazzi: e finalmente un quadro sotto la cantorìa a *latere Evangelii* rapprésentante Cristo deposto dalla Croce, opera molto stimata, e da molti attribuita al Tintoretto. Sotto l'ampio coro di questa chiesa avvene un' altra, volgarmente detta Scurolo, essa pure di buon disegno, ed inserviente alle parrocchiali funzioni. In vicinànza se ne trova un' altra ancora molto antica con vecchie dipinture a fresco di non ispregievole pennello.

Appartiene ad Urgnano il luogo detto la Basella immediatamente sulla destra sponda del Serio. Se ne dà la descrizione particolare alla lettera B.

Questo villaggio ha un territorio fertile assai in biade ed in gelsi, fornito di boscaglie nelle vicinanze del Serio. I suoi mille settecento abitanti, tranne alcuni possidenti, trafficanti ed artieri, sono quasi tutti agricoltori.

E' da rimarcarsi ad onore della attività e fedeltà di questi abitanti che nelle dogane di Livorno, Pisa, e Milano da secoli vi sono impiegati de' loro patrioti, e che i posti d' impiego de' medesimi si posseggono dalle famiglie quivi stanziate, le quali all' occorenza anche li alienano. Coloro poi, che in quelle dogane attualmente travagliano, sogliono a possessori contribuire delle annue somme, che qualche dovizia portano al villaggio.

Quivi si sono trovate due antiche lapidarie iscrizioni del seguente tenore, l' una:

Q . RVSTIVS . M . F . SECVNDVS .
IIII . VIR .
VARIA . M . F . TERTIA . MATER .

S' interpreta. *Quintus Rustius Marci filius secundus Quatuor Vir Varia Marci filia tertia Mater*; e l' altra

T . MATIENVS . L . F .
ANI . SIBI . ET . M . FRAT .
T . F . I .

S' interpreta. *Titus Martienus Lucii filius Anius sibi et Marco fratri testamento fieri jussit.*

Ambedue si conservano nel nostro museo.

Questa comunità a soccorso de' suoi poverelli ha la pia istituzione chiamata la Misericordia. E per benefica disposizione dell' ora defunto prevosto Valle di sempre felice memoria, e per le largizioni d' altri benemeriti cittadini si è divisata, e si va eseguendo la erezione di un Ospitale entro il recinto del suo caseggiato.

Urgnano resta lontano dalla città miglia sette e mezzo, e di estimo censuario ha scudi 108158. 3. 4. 2. 4. con trecento sessantaquattro possidenti *estimati*.

ZAMBLA, villaggio di Valbrembana superiore, pertinenza della pretura e del distretto di Zogno, è posto sulla falda meridionale del monte di Zambla, in mezzo di amene vastissime praterie, frastagliate da piccole boscaglie, resta in confinanza con Oneta e Gorno di Valseriana; ed i suoi trecento ottantacinque abitanti attendono alla custodia delle mandre, e dei greggi.

Questo villaggio, è diviso in Zambla alta, che comprende le contrade de' Bertoglj, dei Zucchi, degli Armellini, e Moratti; ed in Zambla bassa, che racchiude le contrade dei Vidali, dei Valnomi, la Chiesa, il Falgher, la Cà-de' Rizzi, e Gramsolino.

La sua chiesa è dedicata a santa Maria Maddalena, smembrata da quella di s. Bartolomeo d' Oltre il Colle nel 1570; e col medesimo villaggio continua a far comune e ad avere insieme l' estimo comunale. La parrocchia è della pieve di Dossena, ed ha un buon quadro del nostro Giampaolo Cavagna, rappresentante la santa titolare.

Zambla così alta che bassa è stata l' ultima a fabbricarsi in questa parte di Valbrembana. Tutta quella estensione ripidissima, anticamente detta Zolambra, fu acquistata da quei di Serina in unione con quelli di Oltre il Colle nel 1267 dalla nobile famiglia Bonghi, che la vendette per sole L. 624 Imperiali; e col tratto di tempo, coltivato quel luogo, vi ebbero principio gli stabilimenti, che ora pur vi sussistono.

Il fieno unico prodotto del paese, entro i soli confini di questa parrocchia si computa 25 in 30 mille fasci. Il maggior suo commercio è di formaggio, il quale vi riesce il miglior di Valbrembana.

Dalla contrada de' Zucchi, che è la più alta, oltrepassata la sommità del monte che divide le due vallate, si arriva nella valletta secondaria di Gorno, nella qual contrada avvi un oratorio in onor della Beata Vergine Immacolata, sussidiario della parocchiale, dalla quale restano alle volte questi abitanti separati a cagione delle grandi nevate.

Chi non è nativo del luogo, non può reggere al freddo d' inverno per le copiose nevi che sepelliscono le case, in modo, che alle volte, abbandonato l' ingresso del primo piano, convien cercarlo nel secondo. Anguste ne sono le stanze, ristrette le finestre; vi scarseggia l' acqua nascente.

Grande è la spesa del comune a tener aperte le strade dalla neve per la comunicazione necessaria colla Valseriana.

Zambla partecipa per i poverelli dell' istituzione della Congregazione di Carità, comune a questa, ed all' altre parrocchie di Zorzone, e di Oltre il Colle. Resta lontano da Zogno quattordici miglia, e da Bergamo ventiquattro.

ZANDOBBIO piccolo villaggio del distretto di Trescore appartenente al tribunale di giustizia di Bergamo siede sulla sponda sinistra del Cherio, affatto in prospettiva di quello di Trescore; ed è in una specie di seno quivi formato dalla giogaja, che dalla Valcalepio divide la pianura. Il seno è attorniato, segnatamente al *nord*, da collinette feracissime di ottimi vini; de' quali è fertile molto la stessa sua parte piana, ove produce anche in copia delle biade, ed ha dei gelsi. E' amena assai la situazione di questo villaggio, alquanto elevata sopra l'alveo del fiume, donde al *sud* e all' *ovest* gode della visuale di un estesissimo orizzonte.

Zandobbio ha tre contrade separate dal suo caseggiato maggiore denominate Grena, Sommi, e Selva. E la sua popolazione composta quasi tutta d'agricoltori, arriva agli ottocento e più persone.

La sua chiesa prepositurale sotto la invocazione di s. Giorgio appartiene alla pieve di Telgate. E' di recente struttura, fornita di belle pitture; fra le quali la più osservabile è quella all' altar di s. Giuseppe rappresentante questo santo con a fianco i santi Rocco e Sebastiano. Vi si conserva un vecchio confessionale adorno di bassi rilievi, medaglie, e statuette in bosso opera pregiatissima del celeb. nostro artista Andrea Fantoni da Rovetta.

Sussidiarie alla parrocchiale sono una antica chiesa ne' campi col titolo di s. Giorgio, altra volta parrocchiale ora oratorio a suffragio de' defunti, un' altra in onor di s. Anna nella Selva, un' altra detta la Madonna della Neve, ed un oratorio sotto la invocazione di Maria Vergine proprietà della nobile famiglia Terzi, e finalmente uno nella contrada di Grena dedicata a s. Eurosia nel vasto luogo di villeggiatura della famiglia Colleoni.

Zandobbio che di estimo censuario ha scudi 39635. 5. 2. 5 o. con duecento possidenti *estimati*, resta lontano da Trescore un miglio e da Bergamo undici.

Entro i confini di Zandobbio sulla sinistra sponda del Cherio, al basso, e quasi in facciata della grande sorgente minerale, che sull' opposta riva costituisce i rinomati Bagni di Trescore, vi sono alcune scaturigini della stessa acqua fornita delle medesime virtù medicinali.

Questa piccola sorgente, denominata il Fontanino è sempre stata ed è attualmente di proprietà della nobile famiglia Carrara Beroa. L' analisi che ne ne fece fare il cessato Governo Italiano, mercè il valente chimico sig. Alemanni stabilisce la identità della sorgente; e in conseguenza vi fu costrutto un piccolo recinto a ricovero e alla medicatura della bassa soldatesca, che di troppo qualche volta occupava l' edificio di ragione della città sull' altra sponda.

Nella pendice del monticello Grena rivolta a mezzodì vi sono varie cave di marmo, del quale abbondano questi contorni, E' di un bianco lattiginoso; e ve se ne trova anche di rossiccio. Quest' ultimo serve segnatamente ad intarsiare i pavimenti delle chiese. Del primo si fa uso ne' pezzi d' architettura ne' tempj, e ne' palagi; e viene adoperato moltissimo. Non di rado vi si trovano impietrite delle conchiglie bivalve marine e degli Amoniti.

ZANELLI comune di Valsanmartino dipendente dal distretto e dalla pretura di Caprino è situata sulla giogaja, che a sinistra costeggia il corso dell' Adda. Esso quanto a parrocchia è unito al villaggio di Lorentino. E il suo territorio è quasi tutto a campi a biada, a vigneti che producono del vino eccellente, ed a boscaglie d' alto e basso fusto, e segnatamente di castagno fruttifero.

La sua popolazione è calcolata in quella di Lorentino; il suo estimo censuario consiste in scudi 11547. 1. 2. 7. o. con centottanta possidenti *estimati*; e resta lontano da Caprino tre miglia, o poco più e quattordici da Bergamo.

ZANICA villaggio del distretto e della pretura di Verdello, il primo al sortir da Bergamo sulla strada provinciale, che conduce a Crema. E' in un territorio fertile di frumento, e di gelsi; ma forse più di granturco; ed ha i suoi mille cento sessanta abitanti quasi tutti agricoltori.

La sua chiesa prepositurale col titolo di s. Nicolò appartiene alla pieve di Ghisalba; ed ha degna di osservazioni l' ancona all' altar maggiore rappresentante la Beata

Vergine del Rosario, opera del nostro Giampaolo Cavagna. Di questo insigne pennello vi è anche il Crocifisso con tre altre figure, che adorna uno dei cimiteri annessi alla chiesa. Questa poi ha sussidiarj l'oratorio della Vergine in mezzo ai Campi, l'altro sotto la stessa invocazione annesso al luogo detto il Padergnone appartenente alla nobile famiglia Sonzogni, un terzo nel luogo di villeggiatura della nobile ed illustre famiglia Secco Suardo Lionino, ed un quarto in onor di s. Francesco nel palazzo Tassis. E' questa la Villa de' rinomatissimi nostri Bernardo, e Torquato Tassi, che tanta fama procurarono alla nostra Patria.

Il luogo detto Padergnone conserva tuttora un' antica torre, probabilmente reliquia delle fazioni Guelfa e Ghibellina, che quivi pure infuriarono, ed alle quali si può attribuire con probabilità la distruzione delle fabbriche, delle quali tuttora si trovano le fondamenta in occasione di scavazioni.

Zanica ha di estimo censuario scudi 109699. 4. 0. 7. 5. con cento cinquantatrè possidenti *estimati*, e resta lontano da Verdello quattro miglia ed altrettanto da Bergamo o poco più.

ZOGNO capitale della Valbrembana inferiore, sede del distretto II. e di pretura è posto sulla destra del Brembo superiormente dai Ponti di Sedrina. La sua situazione è alquanto elevata sopra il piano della valle, la quale quivi forma una specie di seno coronato da colline secondarie staccate dalle pendici dell' alte giogaje, che su di un lato e su dell'altro costeggiano la vallata. Resta sulla strada provinciale, che da Bergamo conduce all' ultimo termine della valle medesima.

Questo, che borgo si deve dire piuttosto che villaggio, ha dei bei caseggiati, e degli edificj per la fabbricazione della carta, per la riduzione del ferro, e per la purgatura delle lane.

Era in addietro assai mercantile e più popolato, allorchè il lanificio molto più vi fiorì, e diede alla patria doviziose e nobili famiglie, e fra queste ultime la Furietti, da cui nacque Monsignor Alessandro decorato della porpora cardinalizia uomo versatissimo nell' antiquaria, e di cui si fa menzione nell' articolo *Bergamo*.

La chiesa prepositurale di Zogno, recentemente rifabbricata con bello e sublime disegno, sotto la invocazione di s. Lorenzo martire, in oggi è sede di vicarìa foranea per le vicine parrocchie di Stabello, di Grumello de' Zanchi, di Poscante, di Endena, e di Somendena.

Le pitture a fresco, che ne adornano il coro, sono di pennello del nostro Arigo Albrici così felice imitatore del Bocchi rinomato per le vaghe immagini de' Pigmei. Agli altari sui fianchi ha due quadri rappresentanti, l'uno la Beata Vergine col Bambino, s. Rocco, s. Sebastiano, lavoro del nostro Francesco Cavagna, e l'altro della Adorazione dei pastori al Presepio opera bella comunemente creduta del Perugino, e se non altro della sua scuola. Aveva inoltre un bellissimo s. Carlo dipinto dal celeb. nostro Talpino da Salmezza; ma fu venduto, non ha guari, per supplire alle spese del compimento della fabbrica.

Questa chiesa siede in alto nel centro della borgata; vi si ascende per una lunga e bella gradinata a sei ripartimenti; ed offre da lungi il prospetto di un grandioso tempio.

Questa chiesa, che nel 1162 trovavasi amministrata, secondo che dice il chiariss. nostro canonico Lupi nel suo *Codex* ecc. da un Sacerdote *Officiale* creato da Papa Lucio II. con bolla dell' anno 1144, fu dichiarata sotto la dipendenza immediata della Cattedrale di s. Alessandro di Bergamo. Questo fatto produsse un' aspra contesa fra il popolo di Zogno e il capitolo de' Canonici, la quale venne definita nel 1499 da Simone de *Brixianis* canonico e prevosto della chiesa maggiore di Bergamo, Protonotario Apostolico, Giudice Delegato dal reverendissimo sig. Giovanni Borgia *Tituli sanctæ Mariæ in Via lata* Diacono Cardinale per tutta l' Italia Delegato Apostolico.

Provò la popolazione di Zogno aver essa a proprie spese riedificata in altro luogo la chiesa della quale si favella, e di essere stata sempre in possesso del diritto della elezione, e della semplice presentazione di questo sacerdote al capitolo, ed essere pronta a dotarlo sufficientemente de' proprj beni patrimoniali. E il sullodato canonico prevosto giudice delegato con sentenza rogata dal notajo Baldassar Bolis del dì 17. dicembre dell' anno suddetto decretò, che la elezione del paroco fosse di diritto del popolo di Zogno, e

che questo non fosse obbligato che alla presentazione del medesimo al capitolo della Cattedrale per la sua istituzione (1).

Vuolsi poi che la chiesa fabbricata dalla università degli abitanti di Zogno e sulla quale nacque la surriferita quistione fosse quella che ora è sotto la invocazione di Maria Vergine; la quale nel 1488 essendo già stata innalzata la nuova parrocchiale or ora riedificata, fu donata a' padri Serviti, perchè come di chiesa ausiliaria ne continuassero la officiatura.

E' opinione comune altresì che nel sito, ove ora si vede essa nuova parrocchiale vi preesistesse l'antico castello di Zogno rinomato negli infelici tempi delle fazioni civili dei secoli XIII. e XIV. E' certo che questa fortezza ha esistito sino alla metà del secolo XV. e che indi in poi non se ne fa più menzione. Quindi convien credere che la chiesa venisse eretta sulla demolizione del castello tanto più che la elezione del luogo presta una ragionevole conghiettura, che volendosi in qnegli antichi tempi costruire una fortezza, nel detto sito piuttosto che in altro doveasi fabbricare. Ed inoltre la torre attuale, su cui sono le campane ha tutte le apparenze d'essere stata di una fortezza.

Sino dunque in principio del secolo XV. esisteva in Zogno un piccolo monastero di Serviti con chiesa annessa

---

(1) *Omissis etc. . . ipsisque omnibus diligenter visis et examinatis et visis testibus et informationibus et probationibus productis per ipsam Universitatem seu etiam per præfatum D. Nicolaum de Aspertis Sindicum et procuratorem Universitatis de Zonio, tam de edificatione et construtione Ecclesiæ quam etiam supra introitibus et redditibus ejusdem Ecclesiæ Domini Sancti Laurentii de Zonio, ex quibus clare patet ipsam Universitatem et incolas loci de Zonio edificasse, et propriis sumptibus construxisse præfatam Ecclesiam Sancti Laurentii de Zonio ... Hac nostra finali concessione, reservatione, decreto, et declaratione firma semper obligatione ut supra, juspadronatus et facultatem eligendi nominandi et presentandi personam idoneam Capitulo seu Canonico in turno ad hoc ordinario etc. ... cui spectat et spectabit institutio Rectoris dictæ Ecclesiæ ut supra, dum vocabitur .... reservavimus et concessimus et perpetuo reservamus et concedimus etc. .... Universitatem et homines prædicti loci de Zonio .... patronos laicos perpetuo fore et esse decernimus per fondationem, erectionem et construtionem et dotationem ipsius Ecclesiæ Domini Sancti Laurentii pro ut supra etc.*

sotto la invocazione di Maria Vergine. Da essi fu abbandonato, e nel 1725 assegnato alle monache Terziarie Francescane occupantisi della educazione delle fanciulle. Soppresso il convento l'anno 1811, alcune di esse monache preso il locale in affitto continuarono, e continuano tutt'ora a tenervi aperto il collegio di educazione, ed officiata la chiesa, nella quale la Vergine Maria vi era dipinta in tela dal celebre nostro Cariani.

A comodo delle contrade montuose e discoste dalla borgata, ed a sussidio della prepositurale, vi sono altre cinque piccole chiese, cioè una nella contrada di Sumzogno, dedicata alla Madonna del monte Carmelo e a s. Bernardino: un'altra sul colle in onor di s. Eurosia: in Foppa un'altra col titolo di santa Maria: ed alle tre Fontane un'altra detta la Madonna della Neve. Oltre le accennate contrade v'hanno le altre dette Tiolo, Montebasso, Pedronesco, Pernice, e Carubbio sul monte.

Il territorio piano di Zogno, il quale è assai piccolo produce molto, ed è lavorato a biade, qualche poco anche a vite, ed a gelsi; e la parte sua montuosa, o vicina al letto del fiume non produce che legne, o è a pascolo. Vi soggiornano stabilmente anche alcune famiglie signorili, e doviziosi mercadanti.

Ha a soccorso de' suoi poverelli la pia istituzione chiamata la Misericordia; ha di estimo censuario scudi 20897. 3. 0. 11. 0. con duecento trentadue possidenti *estimati*; ed è lontano da Bergamo dieci miglia.

ZORZINO terrazuola della Valcavallina soggetta al distretto, ed alla pretura di Lovere è situato sulla falda orientale della grande giogaja, che sulla destra costeggia il lago Sebino. Sta quasi al mezzodì di Soltò. Il suo piccolo territorio è tutto a prati, a boschi, e il resto a campi lavorati a vigna; ed ha anche de' bei oliveti prosperati dall'aprica sua situazione verso il Sebino. Ha una contrada chiamata Galgarino, ove anticamente era la parrocchia col titolo di s. Bernardino da Siena. Ora questa sotto la invocazione de' s.s. Ippolito, e Cassiano viene esercitata nella chiesa di Zorzino, con obbligo però di adempire anche nell' antica parrocchiale di Galgarino alcuni uffici di religione.

Nell' oratorio di s. Bernardino è da vedersi il quadro del titolare, opera creduta della scuola Veneziana.

A questa villetta appartiene sul ridetto lago il piccolo porto vorgalmente chiamato Bogno, il quale serve di ricovero ai naviglj, che a burasca si trovano esposti fra i così detti corni de' trenta passi, i quali a guisa di Silla, e Cariddi mettono frequentemente i naviganti a pericolo di naufragio

Zorzino, e Galgarino restano lontani da Lovere sei miglia, e da Bergamo ventisei; ed ambidue formano insieme una comune fornita di scudi 5583. 4. 6. 12. 4 di estimo censuario con cinquantacinque possidenti *estimati*.

ZORZONE (così denominato dalla famiglia de' Zorzi, i cui individui furono i primi ad abitarvi) è villaggio di Valbrembana superiore, pertinenza della pretura e del distretto di Zogno. Resta al *nord* di Oltre il Colle, fra Valcarnera, e la Valverde, in situazione ripidissima sì, ma amena, e talmente soleggiata, che la neve vi fa poca dimora. Vi si raccoglie il frumento, ed il frumentone nero, ma il principal prodotto è il fieno, ed i suoi duecento trenta abitanti nella maggior parte sono mandriani, e pastori: ed alcuni si portano nel Piemonte e nella Savoja a lavorare il ferro nelle fucine.

La sua chiesa sotto la invocazione della santissima Trinità è di nuova ed elegante struttura; ha un grandioso altare il quale si distingue pel suo ben inteso disegno, e per la finezza de' suoi marmi. Questa parrocchia venne smembrata da quella di s. Bartolomeo d' Oltre il Colle nel 1636, col qual villaggio questo ora continua a far comunità ed avere unito il suo estimo censuario.

Quattro sono le sue contrade, la Chiesa, Settarelli, Cacolombina, e Cà de' Zorzi. Quivi le carni si trovano saporitissime, e nel fiume Parina, che scorre a suoi piedi vi si pesca la trota più dilicata.

Questo villaggio oltre la Congregazione di Carità a suffragio de' suoi poverelli, che sta in comunione con Oltre il Colle gode di uno stabilimento parziale per i bisognosi della parrocchia. Resta lontano da Zogno quattordici miglia, e da Bergamo ventiquattro.

FINE.

APPENDICE

Col mio avvertimento posto in fine del II. Vol. ho dichiarato che nell' opera occorsi già erano alcuni errori, ed alcune ommissioni, cui si doveva riparare.

Eccomi al punto. I più degli errori, e le più delle ommissioni le ho riconosciute io stesso, richiamate a nuovo e più rigoroso esame le notizie, che per avventura mi erano state somministrate. Ed alcuni de' primi e parecchie delle seconde mi si sono fatte conoscere da imparziali amici del vero, cui invitati io avea a cooperare anch' essi al possibile perfezionamento di un lavoro, nella cui pubblicazione io ho avuto unicamente in vista l' utilità, che ne avrebbero potuto avere i miei concittadini.

Se altri errori ed altre ommissioni accaderà, che vi si scoprano, la mia opera, siccome ognuno vede, è già del genere di quelle, come io ho anche detto, che ben difficile cosa è che ne riescano affatto scevre ed esenti.

Il lettor cortese è pregato a voler in ogni caso aver presente questa giusta considerazione, e valutare favorevolmente nel faticoso mio lavoro, anzichè ogn' altra cosa, la brama mia ardentissima e costante di servire secondo tutte le mie forze all' amata mia patria.

Quanto poi agli errori di stampa, qui io non introduco che la correzione di quelli di maggiore importanza, e che possono produrre diversità, o fallacia d' intelligenza del testo.

TOMO I.

Almenno s. Salvatole *Pag.* 16 *lin.* 22.

Signore ne fu Attone conte di Leuco (Lecco).

Alzano maggiore *Pag.* 22 *lin.* 19.

La parrocchia di Alzano maggiore non è altrimente soggetta alla plebanìa di Nembro. Smembrata da essa sino li 23 aprile 1682, ora dipende immediatamente dalla curia Vescovile, siccome sta scritto anche nella lapide marmorea che adorna la prima delle sue sacristie.

Pag. 23 *lin.* 15.

I possidenti estimati di questo borgo ascendono a cento quarantesette.

Aviatico *Pag.* 37 *lin.* 41.

Aviatico non forma più comunità con Petello.

Bergamo. Pio-luogo detto la Pietà *Pag.* 63 *lin.* 29.

Nella casa una volta di residenza di esso Pio-luogo detto la Pietà, situata nella contrada di Corserola, e che primitivamente fu di abitazione del benefico Istitutore Capitan Generale Bartolomeo Colleoni, ora passata in proprietà delli nobili signori conti Bartolomeo e fratelli Secco Suardo, si sono, non ha guari, scoperte in un'ampia sala, che era tutta ingombra d'armadj, delle dipinture a fresco, le quali meritano la considerazione degli eruditi. Benchè non si vegga in esse alcuna armonìa, nè alcuna prospettiva, nulla di meno sono pregievoli per il soggetto e per l'età loro. Credesi che il Colleoni volesse con queste mandare a' posteri la memoria della magnifica accoglienza praticata da lui al Re Cristiernio (veggasi la vita di questo gran Capitano scritta dal nostro Spino).

Bergamo. Cattedrale *Pag.* 68 *lin.* 11.

A tutto ciò che si è detto riguardo alla Cattedrale va soggiunto che in un ampio locale sopra le di lei sacristie è situata la pubblica Biblioteca. Questa contiene circa quarantacinque mila Volumi disposti in una vastissima sala, ed in tre altre minori adiacenti. E' ben corredata di scelti libri per ogni ramo di scienza, e si distingue sopra tutto pel numero e pel pregio delle edizioni, nella collezione de' classici Greci e Latini, ed in quella di opere riguardanti le belle arti. E' pur assai stimabile per edizioni del secolo XV., e per antichi manuscritti.

BERGAMO. Ateneo *Pag.* 74 *lin.* 24.

Risulta, come si è anche detto, il nostro Ateneo dalla riunione delle due Accademie patrie, degli *Eccitati* l'una, ed *Economico-arvale* l'altra. La storia di questi due scientifici stabilimenti, principalmente negli ultimi nostri tempi leggesi nelle mie *Osservazioni sul Dipartimento del Serio* pag. 199.

— Liceo e Ginnasio *Pag.* 81 *lin.* 40.

Si disse essere in Rosate ora collocati gli II. RR. Stabilimenti di pubblica istruzione, il Liceo, ed il Ginnasio. Si aggiunge, che vi hanno pure stanza le scuole comunali, ove insegnasi a leggere, a scrivere e li principj dell'aritmetica. Così in questo locale, per altro angusto, e non bene adattato, v'hanno tutte le scuole per l'istruzione della gioventù, cominciando dai primi elementi sino alle classi scientifiche più avanzate che apprendonsi nelle Università.

Il Liceo poi possiede un Gabinetto Fisico provveduto delle macchine più necessarie per le sperienze, che si sogliono istituire in un corso completo di Fisica. Fra esse è degna di osservazione quella, che rappresenta il sistema Copernicano, lavoro del rinomato nostro D. Giovanni Albrici mancato di vita, due anni sono, con universale rammarico.

V'ha un Gabinetto di Storia Naturale fornito di un completo sistema di Mineralogia secondo la dottrina di Werner, di una raccolta copiosa di metalli, e di altri minerali della Provincia, d'impetrimenti, di marmi, ecc. di una raccolta di conchiglie, e d'altre produzioni marine, di una serie di tutti gli uccelli indigeni, o di passaggio nel paese, e con varj altri di straniera regione.

Per le lezioni riferibili al regno vegetabile la Cattedra di Storia Naturale servesi dell'Orto Botanico ed Agrario annesso al locale dell'Ospital maggiore.

E finalmente nel locale del Liceo si ha una Biblioteca fornita di circa nove mila volumi d'opere di merito in ogni genere; la maggior parte delle quali proviene da generoso lascito del filantropo Dr. Avv. Antonio Bonzi, morto in Lione, in occasione della adunanza colà tenutasi de' Comizj Italiani.

Bergamo. S. Grata intervites *Pag.* 85 *lin.* 29.

Questo oratorio presentemente è ritenuto a solo deposito de' cadaveri dei defunti, dopo le loro esequie sino a che vengono portati al Campo santo.

— Parrocchia sudd. *Pag.* 86 *lin.* 9.

Gli altri oratorj sussidiarj della chiesa parrocchiale di borgo Canale vengono accennati nelle tante separate contrade suburbane, sopra le quali si estende questa vasta parrocchia, e che entrano anch' esse a formare il CIRCONDARIO della città chiamato CORPI SANTI (ved. pag. 48 Vol. II.)

— S. Alessandro in Colonna *Pag.* 89 *lin.* 10.

La parrocchia di s. Alessandro in Colonna in questa sua parte fuori delle vecchie mura, ha varj oratorj e santuarj. Anche questi vengono descritti all'articolo CIRCONDARIO, pag. 48. Vol. II. Fra questi la vecchia chiesa nel caseggiato immediatamente fuori della porta chiamata di Cologno era osservabile per la sua antichità. Intitolata era a s. Giorgio di Spino; e venne soppressa l' anno 1808. Ebbe anticamente annesso un monastero d'Umiliati.

— S. Benedetto *Pag.* 90 *lin.* 16.

Durante la edizione dell'opera i quadri accennati nella descrizione della chiesa di s. Benedetto ne furono levati. Quello lodato del Moroni ora fa comparsa nella Reale Accademia di Brera in Milano; ed all' altro del Previtali venne sostituita la pala del Cavagna, che ornava l'altare della chiesuola di s. Fermo (pag. 112. Vol. I.) divenuta ora di proprietà della signorile famiglia Celati. Vuolsi poi da alcuni che non del Sansovino, ma di Pietro d'Abano sia il disegno, su cui fu rifabbricata, e riabbellita nel 1522, questa chiesa, e modellato il chiostro aderente alla stessa.

— S. Lazzaro *Pag.* 93 *lin.* 4.

Nella chiesa di s. Lazzaro si venera una bella Immagine di M. V. sotto il titolo di Madonna del pianto. Vuolsi che questa statua sia di disegno del tante volte encomiato nostro Enea Talpino, e che da esso lui sia stata anche colorita. La verità della espressione, che sopra tutto vi si ammira, non disconviene al carattere di questo nostro gran dipintore.

— S. Marta *Pag.* 94 *lin.* 33.

Dal Vescovo Lanfranco Salvetti nostro concittadino.

Bergamo. Accademia Carrara *Pag.* 103 *lin.* 6.

Da certuni mi si fa aggravio che, parlando dell'Accademia Carrara, io non dia fedele la nota de' quadri che la adornano; ma giovami sperare che il lettor cortese non sarà per farmi il torto di credere che arbitrario sia ciò, che io ho detto nel proposito. Io non ho fatto che trascrivere letteralmente nel mio lavoro le notizie, che in iscritto mi furono somministrate da uno de' più accurati e valenti amministratori del pubblico stabilimento, da esso lui fedelmente desunte dalle polize autentiche esistenti in quell'archivio, lasciatevi dall' intelligentissimo conte Giacomo Carrara benemerito istitutore; sulle quali talora per sino riscontrasi espressa la provenienza, e la somma di dinaro sborsata a pagamento de' quadri.

Le dipinture non di rado, principalmente se per avventura abbiano avuta qualche riparazione o *ritocco*, comecchè da mano eccellente, sogliono nascondere e quasi trasfigurare il loro primo autore, e sovente cagionare della dubbiezza nel determinarlo. Oltre di che, quanti giudizj differenti sopra un medesimo quadro fra gli stessi più esperti intelligenti!

— S. Bartolomeo *Pag.* 109 *lin.* 41.

Nella chiesa di s. Bartolomeo l'altare susseguente a quello di s. Raimondo ha la pala rappresentante l'apparizione del Redentore a s. Caterina da Siena: opera che vuolsi di Giuseppe Orelli. Nell' altare subito dopo la cappella del Rosario, intitolato a s. Vincenzo Ferrerio il quadro rappresentante il Santo è di Carlo Salis Veronese.

Di Giacomo Anselmi è la pala all' altar del Ss. Crocifisso, che sussegue quello di s. Stefano.

All' altare di s. Domenico ammirasi un quadro di antico elegante pennello non bene conosciuto.

E il Bambino Gesù, a cui fanno corteggio varj santi, pittura, che adorna l' altare seguente, dopo quello di s. Domenico, vuolsi del Cotta; v'ha però chi lo vorrebbe piuttosto del Zucchi.

Lo sposalizio di Maria Vergine, che serve di pala all'altare dirimpetto a quello di s. Raimondo, è opera di Mauro Picinardi.

Il Bortoloni, il Diziani, il Polazzi, il Ferrari, ed altri sono i pittori, che hanno lavorati i freschi, de' quali la chiesa è adorna.

Il quadro poi in Sacristia rappresentante s Gio anni Battista a mezza figura, voluto da certuni di Giacomo Bassano, v'ha chi piuttosto lo crede di Guercin da Cento.

Bergamo. Madonna della Neve *Pag.* 110 *lin.* 25.

Le dipinture del Ghislandi e del Ceresa, che adornavano la chiesa della Madonna della Neve sono state distrutte nella riparazione, non ha guari, eseguitavi. Vi si ammira però tuttora il pregiatissimo fresco che serve di ancona all'altare dell'unica sua cappella dipinto sul gusto di Paolo Veronese, e del quale nel 1818. se ne è fatta la incisione coll'assistenza dell'eccellente sig. Prof. Diotti.

— Chiesa di s. Fermo *Pag.* 112 *lin.* 32.

La chiesa in onor de'santi Fermo Rustico e Procolo è soggetta alla parrocchia di s. Alessandro della Croce, siccome lo era anche l'oratorio soppresso intitolato a s. Maurizio. Presso quest'ultimo avvi uno de' Campi-santi per la sepoltura de'cadaveri de'defunti nelle parrocchie della città bassa, cioè di s. Alessandro della Croce, e di quelle del borgo santa Caterina.

— Pubblico Lazzaretto *Pag.* 114 *lin.* 14.

Nel fregio sopra l'architrave del portone d'ingresso nel recinto del Lazzaretto trovasi scolpita la seguente iscrizione, la quale incomincia a smarrirsi

LOCVM HVNC IAM PLVS MINVS OCTVAGINTA ANNIS INCHOATVM HIERONYMO RAGAZZONO EPISCOPO FRANCISCO PISAVRO PRAET ET BERNARDO NANO PRAEF. PVBLICAE SALVTIS STUDIOSISSIMIS FAVTORIBVS CIVITAS PERFICIENDVM CVRAVIT AN. MDLXXXI.

E nell'arcata di esso portone sotto l'architrave leggesi scolpito 1504.

— Storia politica *Pag.* 124 *lin.* 11.

Alboino veramente non morì in Pavia, ma in Verona, o in quelle vicinanze, trucidato proditoriamente da un suo famigliare, facendo egli viaggio per le altre conquistate sue provincie nella Venezia (Lupo cap. cit. e Ronchetti lib. II. pag. 39).

Bergamo. Storia politica *Pag.* 126 *lin.* 3.

Pertarido (non Bertarido) figlio di Ariperto o Ariberto, il quale mercè l'assistenza de'Francesi tentata aveva, ma con esito infelice, l'impresa di riacquistare il Regno Lombardo, usurpatogli indegnamente da' Grimoaldo, nel mentre che s' imbarcava per l'Inghilterra venne richiamato ecc.

— *Pag.* 128 *lin.* 38.

Napo o sia Napoleone della Torre.

— *lin.* 10 e altrove.

Piccino, o il Piccolo, figlio di Ettore Visconti.

— *lin.* 29.

Si dica ,, Duca Gio. Maria Anglo.

— Uomini illustri nelle scienze *Pag.* 137 *lin.* 14.

A mostra e documento della dovizia e della splendidezza del nostro Cardinale Guglielmo Lungo mi sia permesso di trascrivere compilato dal benemerito nostro antiquario sig. Giuseppe Mozzi l'estratto del di lui testamento, scritto in Avignone il dì 18 settembre 1316, nel quale riportati contemporaneamente si leggono gli inventarj degli argenti, dinari, e delle altre preziose mobiglie, che gli furono trovate al punto della sua morte, successa due anni dopo circa.

,, 1317 Nobilis Mulier D. Bona relicta D. Jacobi de ,, Longis C. P. Mater et tutrix Jacobini posthumi filii q.m ,, D. dicti Jacobi, Mathæus de Longis Archidiaconus, et Fran- ,, ciscus de Medicis custos Ecclesiæ Leodiensis, Bartholi- ,, nus de Canali Præpositus Maguntinus executores ultimæ ,, voluntatis Cardinalis Guillelmi de Longis invenerunt ,, etc. (1).

,, In camera del detto Cardinale fiorini d'oro sedici ,, mila – appresso li mercanti delle Scale fiorini d'oro tren- ,, ta mila seicento ottantatrè. – Appresso D. Francesco ,, de' Medici, olim suo Cameriere fiorini d'oro settecento ,, settantasette, e soldi diecianove – argento venduto fiori- ,, ni d'oro mille settecento quarantasei e soldi undici –

(1) Chi amasse di leggere in tutta la sua estensione questo testamento, il quale per le cose, che contiene, può dirsi quasi pezzo di storia patria, ricorra all' Archivio del nostro luogo pio detto la Misericordia maggiore, amministrato dalla Congregazione di Carità, dove se ne conserva la carta autografa.

,, ricavato dei paramenti della cappella, venduti fiorini d'oro
,, trecento quaranta – dai drappi, cortine e materazzi fiorini d'oro duecento ventisei – Cavalli venduti fiorini
,, d'oro cento quarantuno – Robbe e vino fiorini d'oro
,, sessantuno – de' coscini venduti fiorini d'oro undici e
,, mezzo – Libri venduti fiorini d'oro quattrocento quarantotto e mezzo (*in tutto fior.* 50434) (1). Il qual
,, Cardinale è morto in Avignone li 9 settembre 1319.

,, Spese per le sue essequie in Avignone fiorini d'oro
,, mille trecento ottantaquattro e soldi dieci. – Spese nel
,, trasporto del corpo da Avignone a Bergamo fiorini mille
,, centodiecisette e dinari otto – Per cera comperata in
,, Milano fiorini d'oro venti. – Per le seconde sue esequie
,, in Bergamo fiorini d'oro duecento cinquantatrè, soldi sedici, dinari quattro imperiali. – Item per il ritorno della
,, famiglia sino alla Curia fiorini d'oro trecento venti. – A
,, Catellolo de' Medici, che accompagnò il corpo a Bergamo per dono fiorini d'oro venticinque. – Tre coppe
,, date in legato a Nicolò Vescovo Ostiense. – A Bernardo
,, Cardinale di s. Marcello, e a Lucca Cardinale di s. Maria
,, in Via-lata ecc. esecutori del detto Testamento fiorini
,, d'oro cento cinquantanove. – Per un legato alla famiglia
,, fiorini d'oro due mila. – A' Cognati ed Agnati fiorini
,, d'oro due mila. – Per legato al Monastero di s. Pietro
,, Celestino di Bergamo, di Brescia, e di Milano fiorini
,, d'oro quattrocento. – Per legato ai Conventi de' Predicatori, Minori, ed Eremitani di Bergamo fiorini d'oro
,, duecento cinquanta. – Per legato alle chiese de' santi
,, Alessandro maggiore, Vincenzo, Giacopo, Andrea, e
,, Lorenzo ed undici Ospitali, computati il Consorzio della
,, Misericordia maggiore, e la Casa della Colombina a ragione di lire dieci imperiali per cadauno fiorini d'oro ventitrè e soldi sette. – Item legato a ventiquattro altre
,, chiese di Bergamo, ed altri legati che nel registro sono
,, stati dal tempo consumati. ,,

---

(2) Conviene considerare che in que' tempi il dinaro avea un assai più alto valore, e che per piccola somma di quella moneta avevasi ciò, che oggidì non ottiensi che ad un assai maggior costo. Conviene altresì riflettere che il Fiorino d'oro allora equivaleva al nostro Zecchino imperiale, vale a dire L. 11. 86. Italiane o sia L. 15. 9. 5. di Milano.

,, Lascia poi a Giacomino dell' eredità predetta sei
,, coppe d' argento dorate, sei orciuoli d' argento dorato,
,, dodici scodelle d' argento grandi quando sarà arrivato
,, all' età d'anni quindici, dovendo intanto restare in mano
,, de' detti esecutori testamentarj. Gli lascia altri libri rima-
,, sti da vendere. – Lascia poi al Collegio de' Cardinali
,, tutta la porzione de' *Semitis*, *provigioni*, *oblazioni* della
,, chiesa Romana rimasti da riscuotere. – A Giovanni
,, priore di s. Paolo d'Argon fiorini cento dieci d'oro, e
,, lire cinquanta imperiali, delle quali eragli esso tenuto.
,, – Item protesta detta D. Bona di aver ricevuto dagli
,, Esecutori testamentarj una cassetta di legno ferrata di
,, color rosso con quattordici anelli d'oro con diverse pre-
,, ziose pietre; ed erano in una borsa rossa di seta, con
,, una cassetta d'acaius con un' altra d'argento; più un
,, ronzino da soma, e fiorini d'oro trentanove ricevuti per
,, la vendita di altri muli. – Che fossero poi beni stabili
,, dell' eredità ridotti in inventario. – Item due coppe di
,, noce d'india co' piedi e fornimenti d' argento dorato,
,, sette coppe d' argento co' piedi e coperchi suoi dorati
,, dentro e fuori smaltate con rose, giglj, ed inmagini,
,, con granate ed altre preziose pietre – la seconda con
,, ismalto, rose, granate dentro e fuori piena. – la terza
,, con ismalto, similmente e granata – la quarta con ismal-
,, to similmente granata – la quinta con ismalto similmente
,, granata – la sesta lavorata dentro – la settima con
,, ismalto e gemme.

,, Parimente gli infrascritti paramenti. – Una Tonicel-
,, la di panno tartareo rosso con foglie bianche – Una Dal-
,, matica di Cataserico con fregi dorati – Una Dalmatica
,, ed una Tonicella di panno tartareo rosso con foglie cre-
,, mesi – Un Piviale di panno tartareo bianco con foglie
,, dorate – Un Piviale rosso con foglie rotonde dorato. –
,, Due amiti con fregi, uno di opera Romana, l'altro do-
,, rato di lavoro oltremarino – Un Manipolo dorato con
,, figure d' opera Romana. – Una Stuola. – Cinque Tovaglie
,, di seta con opere di seta e d'oro e diversi colori. – Otto to-
,, vaglie di lino lavorate a seta – Un fregio Gallicano d'oro
,, – Una pezza di panno tartareo a oro con foglie rosse –
,, Una pezza di bordo oltremarino – Ed una pezza di pan-
,, no..... con verghe bianche e nere ecc. (Memorie ma-

,, noscritte del sig. Giuseppe Girolamo Ercole Mozzi, libro ,, A. ,,

Bergamo. Uomini illustri nelle scienze *Pag.* 139 *lin.* 12.

Fra i letterati nostri più rinomati del secolo XIV. va annoverato Bono detto anche per puro vezzo Bonatino nativo da Castione. Esso fiorì sul principio di detto secolo. Si distinse in que'tempi principalmente nella poesia. E con singolare onore lo vediamo in Padova coronato di alloro, come eccellente poeta. Abbiamo di ciò una sicura testimonianza in Francesco Petrarca, il quale viveva in quel tempo, e che di lui così parla

,, *Sæcula Bergomeum viderunt nostra poetam*
Cui rigidos strinxit laurus Paduana capillos
Nomine, reque bonum...... ,,

Carm. lib. II. Epist. XI.

Anche il Muzio nel suo *Teatro* ecc. ne fa un glorioso elogio, in cui accenna le lodi dategli dal Petrarca.

— *Pag.* 146 *lin.* 27.

Leggasi ,, ascetica pubblicata sotto il nome di Aliceto.

— *Pag.* 147 *lin.* 17.

Invece di Padova si dica ,, di Bergamo e di questa Cattedrale canonico, teologo.

— *Pag.* 47 *lin.* 34.

Vuolsi però da certuni che il P. Gaetano Maria da Bergamo non sia stato matematico valente, nè che abbia commentato Euclide.

— *Pag.* 148 *lin.* 27.

Il celeb. D. Andrea Pasta è autore di altre opere ancora, come della *Bibliotheca Medica* ecc., della *Defensio Epistol.*, del *Discorso medico-chirurgico* ecc., della *Dissertazione sui Mestrui*, ecc. e dei *Consulti medici* ecc.

— *Pag.* 153 *lin.* 8.

Si soggiunga ,, e segnatamente li *Trattenimenti Filosofici sulla Religione* in tre volumi.

— Architetti *Pag.* 162 *lin.* 10.

Si dica ,, fiorirono del pari i seguenti nell' architettura militare, cioè Carlo Fansago ecc.

— Scultori, Artisti *Pag.* 162 *lin.* 15.

Va detto ,, i Secoli XVII. e XVIII. vantano nove ec.

— Uomini illustri in armi *Pag.* 163 *lin.* 20.

Si dica Secoli XV. XVI.

Bergamo. Uomini illustri in armi *Pag.* 163. *lin.* 21.

Fiorirono in questi due secoli principalmente

— *Pag.* 164 *lin.* 29.

Si tolga ,, il Secolo XVI.

— *Pag.* 167 *lin.* 6.

Il celeb. Capitan Generale Bartolomeo Colleoni non è morto in Venezia, siccome a questo luogo io, sull'autorità di Sismondo Sismondi, ho accennato, ma nel Castello nostro di Malpaga; correzione già da me eseguita anche parlando di questo Castello Vol. II. pag. 166.

— *Pag.* 168 *lin.* 20.

Comunemente si da il nome di ciclopi agli operatori ne' forni di fusione e nelle officine di riduzione del ferro.

Boltiere. *Pag.* 176 *lin.* 6.

Boltiere è soggetto non al tribunale di giustizia di Bergamo, ma alla pretura del distretto di Verdello.

Bonate. *Pag.* 179 *lin.* 9.

Praticandosi, non ha guari, delle scavazioni nel territorio di Bonate di sotto fu ritrovata una piccola urna di bianco marmo, la quale racchiudeva delle ceneri e delle ossa umane; e fra esse rilucevano alcune pagliette aurifere, avanzi forse della veste indossata dal cadavere. L'urna aveva la seguente iscrizione:

ROMANAE TITIANAE
QVAE VIXIT ANNOS DVODECIM
MENSES SEPTEM DIES DVODECIM

Questo resto di antichità adorna ora il Campo-santo eretto là dove ha esistito il celeb. antico tempio di santa Giulia.

Caprino. *Pag.* 225 *lin.* 33.

Si aggiunga ,, E 'l merito di aver quivi introdotto quest' utile ritrovato è dovuto al bravo Economista sig. Arcangelo Rota.

Caravaggio. *Pag.* 227 *lin.* 36.

Si aggiunga ,, e gli altri cinque sono dichiarati vicarj parrocchiali.

— *Pag.* 228 *lin.* 3.

Rappresenta questo quadro la Vergine Maria di Caravaggio.

CARAVAGGIO. *Pag.* 228. *lin.* 8.

Questo quadro è comunemente riconosciuto per vera pittura del Mojetti.

— *lin.* 25

non di Somaschi, ma di Gesuati.

— *lin.* 26.

non di Salesiane, ma di Agostiniane, e un convento di frati Cappuccini soppresso cogli altri due dall' Imperatrice Maria Teresa.

— *lin.* 27.

di frati Francescani Minori conventuali, soppressi dall' Imp. Giuseppe II.

ivi,

e di frati Francescani Riformati soppresso dal Governo Cisalpino.

In questo ultimo convento vi restano a vedere tre pitture a fresco molte pregiate: una rappresentante la Crocifissione di G. C.: e l' altra Maria Vergine col Bambino in braccio: la prima sopra l' arcata, che attraversa la chiesa: la seconda nell' altar a destra del coro. La terza adorna il refettorio del convento La giustezza del disegno, la maestrìa nella distribuzione delle figure, e la vaghezza delle medesime, mostrano che questi dipinti sortirono certamente da mano maestra. Alcuni li vorrebbero tutti e tre (non però con tutta ragione) dei Campi da Cremona, altri del Caravagino dipintor Mojetti, del quale certamente però è quello della Vergine; e da alcuni d'altri non meno rinomati dipintori. Il quadro poi del refettorio viene da molti attribuito al celeb. nostro Polidoro da Caravaggio. Ma altri nel fresco trovano dei tratti di pennello, che non sono del carattere di quel gran pittore, oltre qualche altra difficoltà per conto della di lui istoria.

— *Pag.* 228 *lin.* 39.

Nicolò non Paolo

CARENNO. *Pag.* 230 *lin.* 34.

A quanto si è detto di Carenno relativamente al lanificio si sostituisca ,, La decadenza rapida, che quivi ha sofferta il lanificio, ha fatto che rimasti quasi tutti inoperosi i settanta e più telaj da drapperìe di lana, i laboriosi suoi artigiani alla fabbricazione di esse drapperìe sostituirono quella delle tele, nella quale riescono del pari eccellentemente.

TOMO II.

Cedegolo. *Pag.* 3 *lin.* 11.

Poglia, il quale ha le sue sorgenti ne' monti al *nord* dai laghi di Massino e di Lacame ec.

Celana. *Pag.* 4 *lin.* 24.

Convitto dichiarato Ginnasio dal Principe Eugenio fu Vice-re d'Italia, e parificato a' Ginnasj comunali per decreto di S. M. I. R. nostro Agustissimo Sovrano Francesco I.

Cerveno. *Pag.* 19 *lin.* 10.

Va qui soggiunto che nella chiesa parrocchiale di Cerveno vi devono esistere tutt'ora alcune opere di scultura dei rinomati nostri Fantoni da Rovetta. Ne' registri, che si conservano nella famiglia si trova che questi eccellenti artisti fecero per quella chiesa un Cristo steso in terra di grandezza al naturale, tre Bassi-rilievi di bosso nell'altar maggiore, il Tabernacolo, ed una Madonna pur al naturale, il prospetto all'altar di s. Antonio, e tre ancone. Anzi avvi chi pretende e con tutto il fondamento che alcune delle riddette cappelle della *Via-crucis*, cioè le prime al sortir dalla chiesa sieno di questi valenti nostri scultori.

Clenezzo. *Pag.* 29 *lin.* 14.

Dicasi „ dieciassette possidenti quasi tutti livellarj.

Clusone. *Pag.* 33 *lin.* 15.

Riguardo alla borgata di Clusone va soggiunto che in essa esiste ora un buon teatrino, nel quale molta pezza dell'anno da una compagnia di dilettanti si tengono delle rappresentazioni comiche e tragiche con molto plauso; e che le scuole pubbliche ora innalzate al grado di vero Ginnasio, non restano nel fu monastero unito alla chiesa di s. Orsola, ma bensì nell'altro denominato il Paradiso, convento di Clarisse parimente soppresso.

Coltura. *Pag.* 39 *lin.* 35.

Questa contrada, che nelle antiche carte viene chiamata la Piana, oltre l'oratorio in onor de' santi Rocco e Sebastiano, ne ha un'altro intitolato alla Vergine addolorata, nel quale, non ha guari, è stata disposta sopra l'altare la dipintura a fresco rappresentante la Vergine Santa, che prima esisteva sulla parete di una contigua fucina, e per cui avevasi già una particolare divozione.

In questa contrada esistono varj edificj per la riduzione del ferro, e le vestigia di un' antica torre Quivi si tiene la scuola elementare pei fanciulli di questa e dell'altra contrada di Lenna; ed avvi la sala comunale per la convocazione degli *estimati* di tutte le sezioni componenti la comunità.

Costa di Mezzate. *Pag.* 56 *lin.* 31.

Quanto alla Costa di Mezzate non è stata realmente resa indipendente dalla di lei parrocchia arcipresbiterale nell' anno scorso la chiesa di santa Elisabetta di Monticello. Fu unicamente concesso alla medesima suffraganea chiesa di tenervi il Sacramento a comodo della sua particolare popolazione.

Dossena. *Pag.* 69 *lin.* 30.

La plebania di Dossena non ha più soggetta la parrocchia di Selvino, nè quella di Ganda; esse ne furono smembrate già da molto tempo.

Ganda. *Pag.* 106 *lin.* 37.

Parlando di Ganda come parrocchia si sostituisca a quanto vi si legge ,, La chiesa di Selvino non appartiene alla pieve di Nembro; ma da essa è indipendente del pari, che da qualunque altra, come si è detto all' art. SELVINO. E rispettivamente a' suoi confini si dica ,, Ganda poi come parrocchia confina principalmente con Amora; ma come comunità, unite avendo le altre villette di Aviatico e di Ama ecc., ha altri più estesi confini.

Leffe. *Pag.* 141 *lin.* 41.

Questa nobile famiglia è molto benemerita verso l'ospitale di Leffe, anche riguardo alla sua prima istituzione.

Lenna. *Pag.* 142 *lin.* 28.

In Lenna sezione della parrocchia di s. Martino d' Oltre la Goggia, oltre l' oratorio in onor di s. Lucia avvene un altro dedicato alla Vergine santa del Carmelo nel suo luogo chiamato Scalvino.

Leprenno. *Pag.* 143 *lin.* 3.

Bracca non ha mai fatta parte della parocchia di Leprenno, come mi si disse. Bracca anzi restò lungamente unita colle altre parrocchie di s. Lorenzo e di s. Alessandro della Costa, cosa detta anche alla pag. 188 del I. vol. e della quale si conserva antica autentica carta ,, *steterunt semper unitæ et faciebant unum corpus etc.*

LOVERE. *Pag.* 159 *lin.* 31.

A tutto ciò, che si è detto di questo borgo signorile va aggiunto che in esso si è, non ha guari, aperto un piccolo bel teatro, in cui da alcuni bravi dilettanti si tengono delle comiche e tragiche rappresentazioni con felice riuscita, ed universale plauso.

La Congregazione poi di Carità ha or ora conseguita una eredità di cinquanta mila fiorini dalla generosa filantropìa del fu sig. Giacomo Gaia oriondo di qui, morto ultimamente in Bolzano. Ed un'altra ne è per conseguire di dieci mila franchi, dal benefico sig. Bartolomeo Gaia mancato di vita, non è gran tempo, in questa sua patria; eredità riservata da conseguirsi al punto della morte della sorella sua signora Giulia, quasi vicina a compire il centesimo anno di sua vita.

MASSARI DE' MELZI. *Pag.* 172 *lin.* 5.

Grandioso possedimento della illustre e nobilissima famiglia del fu Francesco Melzi d'Eril già vice-presidente della Repubblica Italiana e Duca di Lodi. Comprende i latifondi denominati le Cascinette, le Cascine, la Veneziana, e la Baldelasca, piccole separate contrade soggette alla parrocchia di s. Alessandro di Fara di Gerra d'Adda, dalla quale non sono guari lontane.

PALAZZAGO. *Pag.* 213 *lin.* 6.

A quanto si è detto di Palazzago va soggiunto che in vicinanza della chiesa parrocchiale ha esistito un antico piccolo cenobio di Eremitani di s. Agostino, la cui chiesa intitolata alla santissima Vergine Annunciata fu, siccome consta da vecchie memorie, consacrata dal nostro concittadino monsig. Luigi Tasso vescovo di Recanati e di Macerata. Fu soppresso dai Veneti all'epoca delle loro innovazioni del 1769.

Palazzago ha anche qualche resto di antiche torri, ed una pia istituzione a favor de' poverelli chiamata la Misericordia.

PETELLO. *Pag.* 221 *lin.* 13.

Petello ora non fa più comunità con Aviatico

PIAZZA. *Pag.* 227 *lin.* 4.

Parlando della contrada della Piazza, sezione della parrocchia di s. Martino d'Oltre la Goggia, si soggiunga, che oltre la chiesuola ausiliaria in onor di s. Bernardo, essa

ha nel suo piccolo luogo detto degli Ozenghi un oratorio intitolato a s. Carlo Boromeo. La comunità che comprende le varie sezioni della parrocchia anzinominata è fornita di una piccola istituzione a favor de' poveri, come pure di un' annua largizione per la distribuzione di certa quantità di sale a tutti i comunisti: beneficenze che per autore riconoscono principalmente il filantropo sig. Latino Garozza.

PISOGNE. *Pag.* 230 *lin.* 10.

Forse de' famosi Campi pittori Cremonesi

VOL. III.

POGNANO. *Pag.* 3 *lin.* 18.

Si è ripetuta per isbaglio la quantità della popolazione.

ROSSINO. *Pag.* 53 *lin.* 35.

o sia lago d' Olginate

lin. 40. non ha guari si vedevano, che vennero poi distrutte

TORREBOLDONE. *Pag.* 139 *lin.* 17.

Passa innoltrandosi verso Bergamo, ove scorre per la parte bassa della città.

lin. 20. Essa è sotto la invocazione di s. Martino vescovo, ed è a croce greca internamente, ed al di fuori di forma ottagona, siccome è anche il suo campanile di vago disegno.

VALLE CAMOMICA. *Pag.* 177 *lin.* 31.

Vi si raccolgono molte e perfette galette, che vi si lavorano in varie filande e si riducono

VALLE CAVALLINA. *Pag.* 180 *lin.* 26.

Non disconviene che a questo punto della descrizione della valle Cavallina un cenno si faccia della innondazione memorabile, che quivi fece il così detto *Fiume* nel dì 29 dello scorso maggio (1820) la quale, comecchè non paragonabile in veruna guisa a quelle strepitosissime, che vi debbono essere avvenute ne' rimotissimi tempi, vale a darci nulladimeno una idea delle cose, che vi devono aver prodotta la strana configurazione di suolo osservabile a questo punto della vallata.

Alla climaterica giornata precedute erano lunghe e copiosissime piogge, sulle falde segnatamente delle montagne, che al *sud*, all' *est* e al *nord* contornano la pianura di Clusone, e dove i suoi primordj ha il *Fiume*; e questa grandissima copia d' acque aveva già in esso incominciata una non ordinaria piena, da sovverchiare gli argini, da

rovesciare un ponte, e da danneggiare moltissimo gli edificj lungo il suo corso disposti.

Aveva piovuto molto la mattina stessa del malaugurato giorno; ma dopo il meriggio sopravenne una nuova pioggia oltre ogni credere copiosa, accompagnata da un vento violentissimo, che tutti i caratteri aveva di oragano. In poche ore accresciuta smisuratamente la piena si vidde portato il fiume ad un inalzamento oltre ogni memoria d' uomini; ed atterrando esso dappertutto edificj e muraglie, rodendo campagne, divellendo ripari ed alberi, tale ammasso di materiali strascinò irreparabilmente sino alla imboccatura del *Tinazzo*, che otturata essa, le acque dovettero rigurgitare, e restate senza emissario le bassure sotto di Pianico, tutta ne venne sovverchiata a straordinaria altezza la adiacente campagna. Poco vi mancò che non fosse rovesciato il robusto ponte sulla strada provinciale, che conduce a Lovere. E più di tutto era minacciato di irreparabile rovina Castro, villaggio situato quasi immediatemente alla foce di esso *Tinazzo*. Volle la provvidenza che i materiali ammassati alla bocca di questo emissario dopo lungo contrasto, spingendosi l' un l' altro, prendere potessero una direzione da ubbidire in qualche guisa all' impulso del grande volume dell' acque, le quali quindi non poterono avere alla sua foce quello sfogo libero e precipitoso, che avrebbe potuto recare un danno incalcolabile a gran parte di esso villaggio; li cui abitatori in grande numero si ritirarono spaventati sulle adiacenti alture. Il volume straordinario dell' acque pregiudicò nulladimeno moltissimo i sottoposti edificj, e quello principalmente detto la Fonderia.

ELENCO

De' Signori ASSOCIATI *che onorarono quest' Edizione prima della pubblicazione del presente Volume.*

Alessandri Achille di Bergamo.
Alessandri Giacomo di Darfo.
Cotti D. Santo di Monticello.
Giacomelli Salvatore di Breno.
Gritti Morlacchi D. Alberto Luigi della Ranica.
Grumelli conte Galeazzo di Bergamo.
Locatelli Giuseppe di Sotto il monte.
Longhi Pietro cancelliere presso l' I. R. Archivio Notarile.
Lucas Conservatore del Museo Reale d' Istoria Naturale al Giardino del Re a Parigi.
Mangili Carlo di Calolzio.
Mazzoleni Carlo I. R. Vice-Delegato della provincia di Brescia.
Medolago Antonio di Bergamo.
Piazzoni nob. Giovanni di Bergamo.
Picinelli Francesco di Bergamo.
Pellicioli D. Bortolo vice-parroco in Tagliuno.
Riva Francesco Ragioniere dell' I. R. Delegazione di Bergamo.
Scolari D. Bortolo parroco di Entratico.
Sonzogni Luigi di Bergamo.
Torriceni Don Francesco I. R. Delegato della provincia di Milano.
Viganoni G. Angelo cancelliere dell' I. R. pretura di Edolo.
Zuccala Gio. Battista professore.

INDICE

DEL TOMO PRIMO, SECONDO, E TERZO E DELL' APPENDICE

TOMO PRIMO.

TOMO II.

D

E

F

G

I

TOMO III.

Carta Topografica della Provincia di Bergamo

Spiegazione dei Segni

BERGAMO

1820.

Prezzo L. 2. 50.